

**Sapienza, Università degli Studi di Roma  
Dipartimento Innovazione e Società -DIES**

Dottorato di Ricerca in  
*Sistemi Sociali, Organizzazione e Analisi delle Politiche Pubbliche*

***Il cittadino deliberativo***  
***Teoria e pratica della deliberazione pubblica nel caso del***  
***Deliberative Polling di Torino***

Candidato:  
Irena Fiket

Relatore:  
Prof. Fabrizio Battistelli

Relatore esterno:  
Prof. Pierangelo Isernia



# Indice

## Indice

## Ringraziamenti

### *Introduzione*

Perché uno studio sulla deliberazione 1

## **CAPITOLO 1.**

**La deliberazione pubblica. Una rassegna** 12

1.1. Il modello deliberativo della democrazia

-deliberazione pubblica 15

1.2. Democrazia deliberativa, teorie e ricerche 21

1.3. Democrazia deliberativa in pratica 26

1.4. Deliberazione- cosa possiamo imparare dagli altri studi empirici? 31

*CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE* 35

## **CAPITOLO 2**

**Il Deliberative Polling e la trasformazione dei cittadini** 38

2.1. principali risultati del Deliberative Polling scoperti fino ad oggi 40

2.2. *enlarged mentality*- una definizione 46

2.3. Come i cittadini organizzano le loro opinioni e come le cambiano 49

2.4. *enlarged mentality* - definizione operativa 56

2.5. Le ipotesi di ricerca 61

## **CAPITOLO 3**

**Una descrizione dell'esperimento della democrazia deliberativa:  
il Deliberative Polling di Torino.** 67

3.1. Che cosa è il Deliberative Polling, come nasce e quale obiettivo si pone  
rispetto al modello teorico della democrazia deliberati 67

3.2. L'esperimento di Torino 73

*3.2.1. I temi, il comitato degli stakeholders, il materiale informativo e il primo  
questionario* 74

3.2.1.1. <i>I temi</i>	74
3.2.1.2. <i>Il comitato degli stakeholders e il materiale informativo</i>	82
3.2.1.3. <i>Il questionario iniziale</i>	85
3.2.2. <i>Campionamento, reclutamento e prima intervista</i>	87
3.2.2.1. <i>La validità del campione dei partecipanti.</i>	
<i>La rappresentatività.</i>	90
3.2.3. <i>L'attuazione del Deliberative Polling</i>	
<i>L'evento deliberativo</i>	99
3.2.3.1. <i>La suddivisione dei partecipanti in piccoli gruppi e le discussioni</i>	100
3.2.3.2. <i>Le plenarie</i>	101
3.2.3.3. <i>I Questionari</i>	103
3.2.3.4. <i>I moderatori</i>	104
<hr/>	
3.2.3.5. <i>Media management e Comitato Promotore</i>	105
<i>CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE</i>	106
<b>CAPITOLO 4</b>	
<b>Apertura degli atteggiamenti</b>	111
4.1. <i>Dati, variabili, misurazione</i>	111
4.2. <i>Verifica delle ipotesi</i>	126
4.2.1. <i>Apertura degli atteggiamenti e deliberazione:</i>	
<i>quando le argomentazioni sono contrapposte</i>	126
4.2.2. <i>Apertura degli atteggiamenti e deliberazione:</i>	
<i>quando le argomentazioni sono principalmente unidirezionali</i>	131
4.2.3. <i>Apertura degli atteggiamenti e deliberazione:</i>	
<i>quando le argomentazioni non sono sistematiche</i>	135
4.3. <i>Discussione</i>	140
<b>Conclusioni</b>	144
<b>Appendice1-materiali informativi</b>	154
<b>Appendice2- questionario T4</b>	166
<b>Appendice3 -tabelle</b>	183
<b>Riferimenti bibliografici</b>	189

## **RINGRAZIAMENTI**

Nel momento in cui mi trovo davanti l'ultima pagina rimasta vuota di questo lavoro, la lista dei nomi che dovrei ringraziare è ormai diventata lunga.

Da un lato ci sono i miei professori che, attraverso un turbolento percorso di studio hanno significativamente contribuito alla mia crescita professionale. Insieme a loro c'è il Centro Interdipartimentale di Ricerca sul Cambiamento Politico (CIRCAP) dell'Università di Siena, dove ho passato questi ultimi 3 anni cercando di apprendere il massimo di quel tanto che aveva da offrirmi.

Il CIRCAP mi ha fatto conoscere Caterina e Vincenzo, colleghi e amici ai quali va un ringraziamento particolare. Questa tesi loro l'hanno letta e commentata in diverse fasi del suo sviluppo. Loro due, insieme a Stefano P., Stefano B. e Giorgio rientrano anche nella lista delle persone che hanno corretto il mio italiano facendolo diventare comprensibile anche al resto del mondo. E se adesso voi vi trovate a leggere senza dovermi chiamare in continuazione per chiedermi delle spiegazioni, è grazie a loro.

Naturalmente, la responsabilità per qualsiasi limite di questo lavoro rimane solamente mia.

Alla fine, un ringraziamento particolare va a Giorgio e alla mia famiglia. Loro, negli ultimi mesi, hanno sopportato l'insopportabile.



## INTRODUZIONE

### **Perché uno studio sulla deliberazione.**

*Per un ricercatore con una qualche conoscenza del decision making politico e delle teorie che lo spiegano, addentrarsi nei testi che illustrano le virtù e le potenzialità della democrazia deliberativa è come entrare nel regno delle favole. Sognare può essere salutare anche per l'analisi, soprattutto in questi tempi difficili, perché immaginare il mondo quale potrebbe essere aiuta a capire il mondo quale è.  
(Gloria Regonini, 2005:1)*

La prima frase della citazione riportata descrive bene la sensazione che si prova quando per la prima volta si affronta la letteratura teorica sulla deliberazione pubblica. Ma andando avanti con le letture si realizza che non tutto è una fiaba.

Nel corso degli ultimi 20 anni la *deliberazione pubblica* si è guadagnata un posto di rilievo diventando un vero e proprio fulcro non solo della teoria ma anche della ricerca empirica e pratica politica e sociale. Da un lato la ricerca scientifica dedica molta più attenzione a questo fenomeno e, dall'altro, l'interesse delle autorità pubbliche per le innovazioni democratiche basate sulla partecipazione nei processi di deliberazione è in continua crescita. Basta guardarsi attorno per rendersi conto della portata del fenomeno. In Italia la lista di arene deliberative promosse dalle autorità pubbliche allo scopo di consultare i cittadini su questioni di rilevanza pubblica è ormai lunga. Nella regione Toscana, durante lo scorso anno, è stata nominata un'apposita 'Autorità regionale per la garanzia e la promozione della Partecipazione'. Al tempo stesso il numero di libri e articoli scientifici che si occupano del fenomeno della deliberazione pubblica è in continuo aumento e lo studio della partecipazione e deliberazione pubblica è in procinto di entrare a pieno titolo nei curricula accademici con l'attivazione di corsi universitari specifici.

Tutto questo interesse, che si concretizza in iniziative/riciami ad una partecipazione più sostanziale dei cittadini ai processi deliberativi, si fonda sull'assunto forte che la deliberazione porti benefici tangibili alla sfera pubblica.

Anche se la definizione della deliberazione varia ampiamente da approccio a approccio e da un autore ad altro, per deliberazione pubblica si intende, generalmente, un processo comunicativo basato su un scambio reciproco di argomentazioni e informazioni e ascolto attento delle ragioni altrui contraddistinto da uno status paritario fra i partecipanti.

L'interesse per la partecipazione dei cittadini alla deliberazione pubblica nasce come risposta a problemi che appaiono difficili da risolvere tramite gli strumenti tradizionali della democrazia rappresentativa. Nonostante la democrazia appaia sempre più diffusa nel mondo, i cittadini diventano sempre più disinteressati, disillusi e si riconoscono sempre di meno nelle decisioni prese dai loro rappresentanti (Crozier, Huntington e Watanuki, 1975; Crouch, 2004; Dalton 2004). Il circolo vizioso in cui sembrano precipitate le democrazie occidentali vede cittadini che si sentono scarsamente considerati, quindi sempre più disinteressati, e di conseguenza una democrazia indebolita da decisioni politiche sempre meno legittimate, dato che i cittadini non partecipano più nelle forme che una democrazia compiuta richiederebbe. Gli approcci che propongono modelli di democrazia partecipativa e deliberativa (ri)nascono esattamente come risposta a questo genere di problemi (Fishkin 1997; Rossi 1997; Shapiro 1999; Williams and Matheny 1995; Witte 1980; Wright 1992). Mirando a riportare i cittadini all'interno della sfera pubblica, essi sottolineano che ad ogni singolo cittadino interessato a una questione di interesse pubblico dovrebbe essere consentito partecipare a un dibattito nel quale tutte le opinioni, gli interessi in gioco e le posizioni discordanti siano rappresentate (Habermas, 1996). Solo in tal modo la decisione acquisirà legittimità, perché tutte le possibili opzioni saranno prese in considerazione (Young, 2000). Per il fatto stesso di partecipare al processo deliberativo, poi, i cittadini diventerebbero più interessati, più coinvolti, più informati, più tolleranti e più coscienti della legittimità delle decisioni pubbliche. La partecipazione



alla deliberazione pubblica, infatti, e' vista dai sostenitori dell'approccio deliberativo come una sorta di scuola per una cittadinanza ideale: partecipando alla deliberazione, interagendo con altri cittadini, trovandosi esposti a informazioni nuove e argomentazioni diverse dalle proprie, i cittadini imparerebbero a conoscere e rispettare la pluralità di idee e visioni sulla stessa questione. L'idea che la partecipazione al processo deliberativo "trasformi" in qualche modo i cittadini in *cittadini ideali* e' il principio fondante del pensiero sulla democrazia deliberativa: lo si ritrova sia negli approcci maggiormente teorici, che in quelli empirici e anche nella sfera della politica praticata. Il cittadino ideale, ovvero il genere di cittadino di cui la democrazia, per prosperare (o migliorare), ha bisogno, secondo la definizione della democrazia deliberativa, e' un cittadino informato, interessato alla politica e in grado di formarsi opinioni sulle questioni pubbliche tenendo conto delle diverse posizioni e argomentazioni sulla questione. E' un cittadino caratterizzato dai valori della cosiddetta *enlarged mentalty*, di tolleranza e imparzialità.

La idea che il cittadino riesca a trasformarsi in un cittadino ideale non e' però condivisa da tutte le voci che si sono occupate del ruolo del cittadino nella società democratica.

Gli studi empirici sull'opinione pubblica, in particolare, hanno esposto diverse evidenze sulle caratteristiche della maggioranza dei cittadini. Dopo diversi decenni di ricerche, l'idea prevalente è rimasta piuttosto pessimista. I cittadini sarebbero, in realtà, poco interessati, poco (o male) informati, esprimerebbero non-atteggiamenti, non formerebbero le proprie opinioni sulle questioni pubbliche in modo coerente e le cambierebbero in modo pressoché' casuale (Converse 1964, Zaller 1992). Per questo sono considerati fundamentalmente incapaci di contribuire al dibattito sulle questioni pubbliche. Sull'altro versante, sempre stando agli studi empirici, starebbero le elite: competenti, informate, interessate, che formano le opinioni in modo coerente, in possesso – loro sole - di tutti gli attributi che un cittadino ideale della democrazia dovrebbe avere.

Una visione talmente pessimista ha conseguenze importanti sul funzionamento pratico della democrazia: se i cittadini non sono capaci di

contribuire in modo "razionale" al dibattito pubblico, allora sarà meglio non coinvolgerli affatto. Da qui l'idea che la democrazia consista essenzialmente nella competizione tra le élite, e che il ruolo dei cittadini si riduca all'eleggere queste élite e, in caso di non soddisfazione, a revocarle. Un'idea che domina il pensiero dei "realisti" democratici (Schumpeter, 1977, Sartori, 1975)

E' possibile mettere in relazione i due approcci su due punti chiave: prima di tutto, i sostenitori della democrazia deliberativa nascono proprio come risposta alla critica del cittadino come incapace di partecipare alla vita politica. E affermano: se si dà al cittadino la possibilità di partecipare alla deliberazione pubblica, egli si trasformerà in cittadino ideale, il cittadino che soddisfa tutte le richieste a lui poste da parte da un sistema democratico.

Il secondo punto riguarda le caratteristiche del cittadino ideale. Nelle sue caratteristiche essenziali il cittadino ideale e' per entrambi gli approcci molto simile, tranne appunto la sua origine: il percorso attraverso il quale si forma. Egli e' informato, interessato alla politica, cambia opinione in modo razionale. Il punto in cui queste due visioni si contrappongono, invece, è che i sostenitori della democrazia deliberativa sostengono che il cittadino ideale deve essere caratterizzato da *enlarged mentality*: deve, cioè, essere capace di comprendere che esistono diverse visioni, tutte ugualmente legittime, di una determinata questione pubblica, che nella società esiste una pluralità di valori che deve essere rispettata, che le argomentazioni degli altri (con)cittadini, anche se in contrasto con la propria, possono essere ugualmente valide. Egli deve essere capace di apprendere tali argomentazioni e incorporarle dentro il proprio sistema di credenze e valori. Deve essere capace di sostenere posizioni diverse su un argomento, anche se queste non corrispondono del tutto ad una visione che lui avrebbe sviluppato stando isolato dai "altri". Egli non segue una linea ideologica e non e' coerente negli atteggiamenti, come invece avviene tra le élite politiche, ma e' aperto a diverse argomentazioni, rispettandone e riconoscendone con ciò la legittimità. La coerenza degli atteggiamenti, che invece

caratterizza la elite politica non è una caratteristica del cittadino ideale della democrazia deliberativa. E' questo uno dei punti chiave enfatizzati nella nostra ricerca.

Fino ad ora la ricerca empirica si e' soffermata principalmente sul primo di questi nodi. Molte arene deliberative hanno esplorato i benefici che la partecipazione al processo di deliberazione può avere sugli atteggiamenti dei cittadini. Oggetto del presente studio sarà una di queste arene, il *Deliberative Polling*<sup>1</sup>, da ora in poi DP, che si distingue dalle altre per una varietà di caratteristiche, non ultima delle quali un disegno scientifico ben più sofisticato. Rispetto agli altri metodi deliberativi il DP si basa sul campionamento casuale, evitando l'auto selezione dei partecipanti che porta spesso a trovarsi con gruppi di cittadini completamente omogenei, come non di rado accade nelle molte arene deliberative che si basano sull'inclusione dei cittadini ordinari. L'eterogeneità dei partecipanti e' fondamentale per l'apprendimento di idee diverse, per l'apertura mentale, in definitiva per essere "più deliberativi" (Mutz 2002). Al tempo stesso, lo strumento del DP, prevedendo per ogni singolo membro della popolazione la stessa probabilità di partecipare, soddisfa i principi di una sostanziale inclusione e uguaglianza, principi fondamentali della democrazia deliberativa. Soddisfatti i presupposti dell'inclusione e uguaglianza, si soddisfa anche la legittimità degli outcome dei processi deliberativi. Anche se il DP risulta la pratica deliberativa più elaborata, essa comunque mostra alcuni limiti che saranno discussi in questa sede.

Basandosi sull'assunto della trasformazione dei cittadini, come tutte le altre pratiche deliberative, il DP come indicatori della avvenuta trasformazione produce essenzialmente due tipi di output, misurati con utilizzo del questionario. Il primo consiste nel livello di informazione sul tema in oggetto, che dovrebbe ovviamente essere maggiore dopo la partecipazione all'esperimento; il secondo è rappresentato dal cambiamento delle opinioni. I risultati esposti nella maggior parte delle ricerche empiriche sui benefici dei processi deliberativi, infatti, consistono in una comparazione tra le percentuali (o le medie) al tempo iniziale e

---

<sup>1</sup> Negli ultimi tempi si sta diffondendo anche il termine italiano *Sondaggio Deliberativo*. In questa sede preferiamo utilizzare il termine originale.

tempo finale dell'esperimento relativamente al livello dell'informazione posseduta e delle opinioni sul tema-oggetto della deliberazione. In un secondo momento, generalmente, viene esplorata la relazione tra cambiamenti delle opinioni e il livello dell'informazione. Per quanto questi lavori abbiano indubbiamente arricchito la ricerca sociale e politica, dimostrando empiricamente alcuni benefici della deliberazione, essi non confermano del tutto le ipotesi su tali benefici esposte da parte dai sostenitori della democrazia deliberativa. In particolare la già citata *enlarged mentality*, cioè la capacità di apprendimento delle argomentazioni esposte degli altri, diverse da quella propria sostenuta prima di entrare nel processo deliberativo, non sembra sufficientemente confermata in questo modo. Da qui la domanda principale della nostra ricerca: La partecipazione nel processo deliberativo porta effettivamente i cittadini ad sviluppare la *enlarged mentality*? Una difficoltà ulteriore nell'esplorare la *enlarged mentality* consiste nel fatto che questo concetto si connotava per un forte contenuto filosofico-normativo. Infatti, a tutt'oggi manca una definizione precisa che si traduce in un'ancora più intensa difficoltà di operationalizzare lo stesso concetto. Questo lavoro si propone, pertanto, di definire operativamente la *enlarged mentality* e con ciò di contribuire alla ricerca empirica sulla deliberazione.

### **Il Deliberative Polling Di Torino-il nostro caso di studio**

Il nostro caso di studio è costituito dal DP che si è svolto a Torino nel marzo 2007. Il DP rappresenta una tecnica (metodo) a cavallo tra un esperimento scientifico e un sondaggio di opinione. Creando un'arena deliberativa artificiale, mettendo i cittadini in condizioni di informarsi e discutere sui temi pubblici, il DP cerca di indagare cosa potrebbe succedere qualora l'opinione pubblica possedesse realmente le qualità ideali richieste dalla democrazia.

Nel caso dell'esperimento torinese, i temi che ne erano oggetto riguardavano la realizzazione del collegamento ferroviario Torino-Lione e il riconoscimento del diritto di voto nelle elezioni locali per i cittadini non europei. Osservando lo svolgersi dell'esperimento, in particolare la fase delle discussioni in piccoli gruppi, ci saremmo aspettati profondi

cambiamenti delle opinioni. Il clima che si era creato era un clima di equilibrato scambio di argomentazioni in cui tutti i partecipanti hanno avuto la possibilità di esprimere la propria opinione. Questa osservazione è fondamentale, in special modo nel caso delle discussioni riguardo il collegamento ferroviario Torino-Lione, dove le posizioni rappresentate erano quelle che avevano a lungo dominato il dibattito pubblico negli anni precedenti. Col procedere delle discussioni, si osservava uno spirito di dialogo e ascolto reciproco tradotto nell'apprendimento di argomentazioni anche diverse da quelle che i partecipanti sostenevano all'inizio delle discussioni. Tutto sembrava confermare che qualcosa di molto prossimo alla *enlarged mentality* si stesse sviluppando in molti dei partecipanti. Essi si aprivano sempre di più alle opinioni degli altri, apprendendo non solo le argomentazioni che confermavano la loro posizione originaria sul problema, ma anche quelle sostenute dagli altri, non sempre in sintonia con le opinioni di partenza. Una semplice comparazione dei dati percentuali delle risposte tra il tempo iniziale e tempo finale non sembrava riuscire a cogliere il cambiamento che abbiamo osservato durante le discussioni.

Ci siamo, dunque, chiesti quale potesse essere un metodo atto a confermare empiricamente che lo sviluppo di *enlarged mentality* avesse avuto effettivamente luogo. Visto che la ricerca empirica sui benefici della deliberazione pubblica è ancora nella sua infanzia, specie rispetto all'operazionalizzazione dell'*enlarged mentality*, ci siamo rivolti agli studi sull'opinione pubblica prendendo a prestito il concetto della (non) coerenza. Abbiamo sostenuto che la *enlarged mentality* può essere misurata come la non-coerenza degli atteggiamenti su un argomento pubblico sul quale i cittadini siano stati esposti a informazioni e argomentazioni contrapposte. In relazione con quanto esposto dagli studi teorici, i cittadini, una volta collocati in una situazione in cui non possono scegliere di discutere solo con cittadini delle stesse opinioni, come spesso avviene nella vita "normale", dovrebbero apprendere non solo le informazioni che contrastano con la loro posizione di partenza, ma anche argomentazioni del tutto diverse da quelle sostenute all'inizio. Essi dovrebbero imparare che non esiste un solo modo legittimo di vedere un problema pubblico.

Dovrebbero avvicinarsi al cittadino ideale, visto che l'esposizione a una pluralità di visioni e argomentazioni su un tema pubblico è condizione necessaria per lo sviluppo di una *enlarged mentality*.

### **Le principali domande di ricerca**

Come indicato in precedenza, questo lavoro si propone soprattutto di rispondere alla domanda se la partecipazione al processo deliberativo conduca o meno i cittadini a sviluppare una *enlarged mentality*.

Oltre al tema principale, cercheremo di indagare altre 3 questioni sostanziali. La prima ha un carattere descrittivo e può essere riassunta nella domanda "come si colloca il DP rispetto al modello teorico della democrazia deliberativa?". Il secondo è invece di tipo metodologico: "come "misurare" la *enlarged mentality*?". La terza domanda è di natura esplicativa: "quali condizioni determinano lo sviluppo della *enlarged mentality*?"

La prima questione risulta necessaria dalla constatazione che il DP, fino ad ora, non è riuscito del tutto a confermare empiricamente gli assunti posti dal framework teorico della democrazia deliberativa. Alla luce di ciò dobbiamo rivedere quello che sappiamo sui benefici della deliberazione per poter definire meglio le ipotesi offerte dagli studi teorici e verificarle usando i dati del caso in esame.

Il secondo punto ("come "misurare" la *enlarged mentality*?) ha un'importanza fondamentale, dal momento che, a un esame della vasta letteratura sulla democrazia deliberativa, si giunge facilmente alla conclusione che la maggior parte delle ipotesi sui benefici della deliberazione attinge alle riflessioni teoriche e si fonda più su motivazioni di carattere normativo che sulla descrizione della realtà empirica. Come già rimarcato, la ricerca empirica sulla deliberazione è ancora in una fase

infantile e sperimentare nuovi metodi per la verifica empirica delle ipotesi teoriche risulta di fondamentale importanza.

Il terzo obiettivo proviene dalle riflessioni sulle arene deliberative in quanto "luoghi" che mettono i cittadini ordinari nella condizione di interagire con i cittadini portatori di interessi, visioni e valori diversi. Essendo esposti alle argomentazioni di questi "altri", diverse dalle proprie, essi dovrebbero sviluppare la *enlarged mentality*. Ma la *enlarged mentality* si sviluppa anche se nelle arene deliberative i cittadini non vengono esposti alle informazioni e argomentazioni diverse? I cittadini si trasformano nei cittadini caratterizzati da *enlarged mentality* a prescindere da fatto che sono particolarmente toccati da un argomento e hanno opinioni particolarmente forti prima di entrare nella deliberazione; a prescindere se sono già all'inizio molto informati su tema; a prescindere se considerano un valore interagire con gli "altri"?

La ricerca sarà impostata nel modo seguente.

Nel primo capitolo saranno definiti la deliberazione pubblica e il modello deliberativo della democrazia differenziandoli dagli altri approcci simili. Saranno descritte alcune fra le principali interpretazioni teoriche di tale modello e le loro applicazioni pratiche. Gli assunti base, le linee guida delle nostre ipotesi, saranno a questo punto delineate. Alla fine, visto che la ricerca empirica sulla deliberazione non è ancora sufficientemente sviluppata, ci soffermeremo su alcuni studi empirici che risultano utili per inquadrare il fenomeno della deliberazione e delineare le dinamiche che lo caratterizzano.

Il capitolo 2 si concentrerà sulla trasformazione che avviene negli atteggiamenti dei cittadini. In primo luogo saranno espone le evidenze empiriche relative a tale trasformazione fino ad oggi ottenute dagli studi che hanno usato il metodo del DP, soffermandoci sui principali risultati del nostro caso di studio. Attraverso una discussione sui principali risultati sarà posta in rilievo la sostanziale mancanza di una reale evidenza empirica dello sviluppo della *enlarged mentality* come risultato della

partecipazione al DP. Così sarà proposta una definizione della *enlarged mentality*, nostro oggetto di studi. In un secondo momento, nella ricerca di una definizione operativa adatta al nostro studio ci siamo rivolti alle ricerche empiriche che hanno portato le conoscenze utili in tema di formazione e cambiamento degli atteggiamenti. Contrastando alcuni dei loro assunti base, ma allo stesso tempo appoggiandoci ai metodi loro propri abbiamo sviluppato una definizione operativa della *enlarged mentality*. Infine il nostro disegno e le ipotesi di ricerca, insieme alle variabili principali, sono state collocate nel *framework* delineato.

Nel terzo capitolo sarà descritto in modo dettagliato il nostro caso di studio, il DP che si è tenuto nel marzo 2007 a Torino. Ci soffermeremo prima di tutto a collocare il DP all'interno del *framework* teorico proposto dalle teorie sulla democrazia deliberativa. Ogni fase dell'esperimento sarà analizzata, riportando alcune considerazioni necessarie ad inquadrarlo e a comprendere le dinamiche che vi si sviluppano. Infine, tra le considerazioni conclusive, sarà proposta una lettura critica del DP.

Il quarto capitolo cercherà di spiegare, attraverso l'analisi dei dati provenienti dal DP torinese, lo sviluppo (o il mancato sviluppo) della *enlarged mentality* nei partecipanti al DP.

Le conclusioni riassumeranno i principali risultati e proporranno una lettura del fenomeno nel *framework* teorico dentro il quale si colloca. Successivamente si indicheranno le questioni rimaste ancora aperte e possibili prospettive di ulteriore approfondimento del fenomeno.

In appendice presenteremo alcuni risultati del nostro caso di studio elaborati precedentemente alla presente ricerca e già pubblicati insieme a Isernia, Bobbio, Manca, Podesta (2008), per questo motivo non inclusi in questa sede. Saranno inoltre inclusi i materiali informativi utilizzati per l'esperimento e il questionario finale usato per rilevare gli atteggiamenti dei partecipanti (il questionario iniziale non viene invece allegato, dal momento che le uniche domande in più che contiene, rispetto a quello finale, riguardano le caratteristiche socio-demografiche dei partecipanti).



Nelle pagine successive vi accompagneremo nel viaggio attraverso il “meraviglioso mondo della democrazia deliberativa”, cercando con tutto il nostro impegno di distinguere cosa appartiene alla sfera della fiaba e cosa alla realtà.

## CAPITOLO 1

### La deliberazione pubblica.

#### Una rassegna

Gli sviluppi recenti della società hanno riportato interesse nella deliberazione pubblica vedendo in essa il rimedio al deterioramento politico della democrazia (Rossi, 1997; Shapiro, 1999; Williams e Matheny, 1995; Witte, 1980; Wright, 1992). Nonostante ciò l'idea che la discussione e la deliberazione tra i cittadini abbia un effetto positivo sia sulla società sia sui cittadini che nella deliberazione sono coinvolti è comunque antica quanto l'idea della democrazia. John Stuart Mill (1861) vede nella partecipazione politica dei cittadini lo strumento che aiuta lo sviluppo di una sfera pubblica attiva. Allo stesso modo Alexis de Tocqueville (1835) pone l'accento sul valore educativo dei comuni americani dove i cittadini imparano le virtù della libertà e della discussione occupandosi degli affari pubblici. In questo modo i cittadini si allontanano dai propri interessi individuali e si avvicinano agli interessi pubblici. La medesima problematica è stata riproposta da numerosi teorici contemporanei della democrazia e, infatti, dagli anni '90 la teoria democratica ha registrato quello che è stato denominato il *deliberative turn*. Il *deliberative turn* sta ad indicare il rinnovato interesse della teoria democratica per una democrazia autentica che coinvolga nella deliberazione cittadini competenti (Dryzek 2000). Prima del 1990 il termine *democrazia deliberativa* era usato solo raramente. Il termine è proposto e definito da Joseph M. Bessette in "Deliberative Democracy: The Majority Principle in Republican Government," nel 1980 e successivamente elaborato in *The Mild Voice of Reason* (1994). Da allora, l'uso di questo termine diventa via via più frequente fra gli studiosi e i teorici della democrazia. Tra questi il più noto teorico della

comunicazione e deliberazione tra i cittadini è Jürgen Habermas (1996). Studiando la democrazia deliberativa, che nella sua interpretazione è conosciuta anche sotto il nome di “democrazia discorsiva”, egli pone tutta la fiducia nel *logos*, nell'atto di comunicare, nella riflessività. Inoltre sottolinea la capacità e il diritto dei cittadini di cambiare le idee e le opinioni per costruire il “*consenso nel dissenso*”, esaltando l'abilità degli individui come soggetti capaci di discorso ragionato, argomentazione, dialogo e intercomunicatività.

Oggi, la richiesta delle maggiori opportunità per i cittadini di deliberare sugli argomenti della politica e' sempre più frequente e proviene sia da chi la politica la studia, sia da chi la politica “la fa”<sup>1</sup>. Ma nonostante il modello deliberativo pratico si sia sviluppato ispirandosi alle riflessioni teoriche sulla sfera pubblica come spazio comunicativo per la formazione delle opinioni attraverso il confronto e il dialogo, il discorso normativo proposto dai teorici risulta ancora poco propenso a operativizzare il modello nelle forme pratiche della politica deliberativa.

Il presente capitolo sarà dedicato ad una rassegna, necessariamente selettiva, dei principali studi scientifici che portano l'attenzione della scienza politica e sociale alla problematica della deliberazione pubblica e alla comprensione di questo fenomeno. Prima di passare ad analizzare questi contributi, ritengo opportuno sottolineare che essi si sono sviluppati sotto l'influenza di due fattori.

Il primo è rappresentato dalla crescente disillusione nei confronti della politica elettorale, accompagnata da un declino della partecipazione, dell'interesse verso le istituzioni democratiche ed il progressivo distacco dalla sfera pubblica (Crouch, 2004, Dalton 2004, McNamara, 2002, Scharpf, 1999). Un numero sempre più ampio di studiosi a prescindere dall'approccio adottato, individua le radici del distacco dei cittadini verso le istituzioni più tradizionali della democrazia nei limiti insiti nella stessa democrazia rappresentativa, che non è in grado di soddisfare le esigenze del pubblico (Köchler, 1987; Rosenthal, 1998). Infatti, gli approcci che propongono un maggiore coinvolgimento dei cittadini nel processo decisionale nascono con

---

<sup>1</sup> Effettuando una ricerca inserendo la stringa “deliberative democracy” su [www.google.com](http://www.google.com) si ottengono 1.730.000 segnalazioni (18.giugno.2009). La stessa stringa ricercata via <http://scholar.google.com> ottiene 43,000 segnalazioni

l'emergere di problemi che sembrano difficili da gestire attraverso i classici strumenti della democrazia rappresentativa. Essi propongono un modello di democrazia più partecipativa e deliberativa, considerando insoddisfacente la concezione della partecipazione politica elettorale basata sul modello tipico di democrazia aggregativa. (Habermas, 1996 e 1997; Cohen 1997; Benhabib 1996). Proponendo una lettura diversa di un ampio coinvolgimento dei cittadini nei processi decisionali, il modello deliberativo della democrazia sembra superare tutti i paradossi che dal tempo del *Federalist Papers* preoccupano i teorici della democrazia.

Questi approcci, d'altra parte, nascono anche come risposta alle posizioni che sin dagli anni Quaranta animano la scienza politica e sociale mettendo in risalto l'incapacità degli individui di svolgere un ruolo attivo nella vita pubblica. Tali posizioni, basandosi sia sulla teoria sia sulle conferme empiriche della ricerca sulla formazione delle opinioni che rappresentano il pubblico come poco interessato alle problematiche politiche, poco coerente nell'esprimere le proprie opinioni, incapace di riconoscere la razionalità degli argomenti altrui e, di conseguenza, incapace di comprendere quanto avviene sulla scena politica. L'opinione pubblica quindi, poiché in definitiva non possiede adeguate conoscenze relativamente alle questioni politiche sarebbe incapace di contribuire in modo sensato e razionale alla vita politica (Converse 1964, Zaller 1992).

In questo capitolo le tesi pessimistiche sulla natura del pubblico non saranno discusse, ma vengono menzionate in quanto l'influenza che questi lavori hanno avuto sull'argomento è notevole e la loro autorevolezza è indubbia. Nel capitolo secondo, invece, una breve rassegna di studi sulla formazione delle opinioni, dove gli studi "pessimisti" si collocano, sarà riproposta in quanto le conoscenze e i metodi utilizzati da parte di questi studi saranno impiegati nella parte empirica di questo lavoro.

Nelle pagine successive si passerà quindi a definire il metodo deliberativo dentro la cornice concettuale della democrazia deliberativa e ad analizzare alcuni studi che cercano di sottolineare

che il processo deliberativo potrebbe apportare benefici tanto nella sfera pubblica quanto ai singoli individui che partecipano ai processi deliberativi. L'importanza di questi studi consiste nel tentativo di superare le interpretazioni pessimistiche sulla natura del pubblico e di aggiornare la teoria democratica con le proposte provenienti dal modello deliberativo della democrazia.

### **1.1. Il modello deliberativo della democrazia**

Come già menzionato nelle pagine precedenti, la teoria democratica deliberativa si sviluppa contrapponendo alla visione liberale individualista della democrazia una visione che considera invece elementi importanti l'*accountability* e la discussione (Chambers, 2003).

Nella visione deliberativa la teoria democratica basata sulla discussione sostituisce la teoria democratica basata sul voto. Mentre la teoria democratica basata sul voto vede la democrazia come l'arena in cui le preferenze e gli interessi già formati competono attraverso meccanismi di aggregazione, finalizzati nel voto, la democrazia deliberativa si concentra sulla comunicazione e i processi di formazione delle preferenze che precedono il voto. Secondo i sostenitori della democrazia deliberativa, una politica è legittima solo se può essere giustificata da tutti coloro che da essa sono influenzati. In tal modo la deliberazione pubblica dei cittadini sulle questioni politiche che li riguardano risulta necessaria. Il voto comunque non scompare. Piuttosto il modello deliberativo è integrato dentro il modello aggregativi, ma quello che cambia è la base della legittimità dove l'*accountability* sostituisce il consenso che invece domina nella visione liberale classica. Anche se i teorici della democrazia deliberativa variano nel criticare le attuali istituzioni rappresentative, la democrazia deliberativa non è considerata come un'alternativa alla democrazia rappresentativa, bensì come un suo ampliamento.

La teoria deliberativa comincia svilupparsi dentro la cornice normativa della visione repubblicana della democrazia sostenendo che

il potere politico e' nel popolo, inteso come corpo collettivo dei cittadini uguali e liberi (Rawls, 1971). Il modo di concepire la sfera pubblica rimane fortemente influenzato dalla visione repubblicana. Infatti, la sfera pubblica viene intesa come il luogo dove le preferenze individuali sono formate e trasformate nella volontà collettiva.

Per collocare la democrazia deliberativa dentro la discussione teorica sulla democrazia e' utile distinguere nelle teorie che si sono occupate di capire e descrivere la democrazia, due filoni fondamentali. Il primo si fonda sul principio dell'aggregazione delle preferenze. Questo filone cerca di trovare un bilanciamento tra la partecipazione dei cittadini nella sfera pubblica, la protezione dei diritti, la libertà, il pluralismo e la governabilità (Warren, 1992). Questa prospettiva muove da alcuni presupposti empirici – che i cittadini sono poco informati sulle questioni pubbliche, poco interessati e di conseguenza poco competenti per partecipare più attivamente nella vita politica (Schumpeter, 1977; Sartori, 1957).

Questa prospettiva della democrazia è stata – nel dibattito teorico – sempre avversata da quella partecipativa e deliberativa (Bobbio 1984, Dahl 1956, Dryzek 1990), che vede nella partecipazione limitata dei cittadini la radice delle malattie della democrazia moderna. A differenza del primo gruppo, i presupposti empirici sono diversi. I sostenitori di un maggiore coinvolgimento dei cittadini nella vita politica credono nel potere trasformativo della partecipazione e della deliberazione pubblica. Le esperienze nelle discussioni sulle questioni pubbliche trasformano i cittadini in cittadini ideali, senza i quali una democrazia non può funzionare.

Un'altra precisazione risulta necessaria a questo punto. La democrazia deliberativa non coincide con la democrazia partecipativa, anche se i due termini vengono spesso interscambiati. Entrambi modelli della democrazia si collocano all'interno dello stesso campo teorico e propongono un'apertura dei processi decisionali pubblici a tutti coloro che sono interessati ad un argomento pubblico. La democrazia deliberativa rappresenta certamente una forma della democrazia partecipativa (Pelizzoni 2005) ma, a differenza di essa, richiede anche la riflessione sugli argomenti pubblici. Enfatizza

l'importanza del processo di riflessione mentre quella partecipativa si limita all'atto di partecipare senza definirne il modo. Dall'altra parte, alcuni autori spiegano questa differenza con la diversa cultura di provenienza. Mentre la democrazia partecipativa è legata alle esperienze latinoamericane, quella deliberativa proviene dalla cultura anglosassone (Bobbio 2006). Comunque, consultando la vasta letteratura sull'argomento possiamo dire che la distinzione tra questi due modelli non appare sempre del tutto chiara. In questa sede noi ci concentreremo sul modello deliberativo della democrazia considerando come tale quello basato sulla partecipazione in un processo della deliberazione autentica che a differenza della semplice partecipazione permette agli attori che partecipano di informarsi, discutere e riflettere sulla questione pubblica. Per chiarire questa differenza, nelle pagine successive definiremo la deliberazione pubblica.

### Deliberazione pubblica

Il concetto di deliberazione pubblica emerge dalla teoria democratica deliberativa. La deliberazione pubblica intesa nella sua ampia accezione rappresenta il processo attraverso il quale la democrazia deliberativa si manifesta. Anche se l'uso del termine deliberazione pubblica è ormai diventato diffuso in varie discipline, inclusi la filosofia politica (Benhabib, 1996; Bohman, 1996; Cohen, 1997; Guttman e Thompson, 1997; Habermas, 1996), la ricerca sull'opinione pubblica (Page 1996), la comunicazione (Gastil 1993; Mutz, 2002), la deliberazione pubblica non ha una definizione concettuale condivisa (Macedo, 1999).

E' difficile parlare della deliberazione pubblica e non finire a parlare anche dei benefici della deliberazione, definendo poi la deliberazione pubblica in termini dei benefici ai quali essa porta. Infatti, la ricerca sulla deliberazione pubblica si è maggiormente concentrata sui benefici (Mendelberg, 2002), come per esempio l'aumento dell'impegno civico (Gastil, Deess e Weiser, 2002) oppure i cambiamenti

nelle conoscenze, negli atteggiamenti e nelle preferenze (Hansen e Anderson, 2004; Luskin, Fishkin, e Jowell, 2002).

Al concetto della *qualità della deliberazione* non è stata fino ad oggi dedicata l'attenzione sufficiente (Goodin, 2005) e conseguentemente la ricerca sulla deliberazione ha trattato il processo della deliberazione come la variabile dicotomica assumendo che le arene pubbliche, a prescindere dalla loro forma e modalità di svolgimento, generano la deliberazione. Consideriamo l'esempio delle due definizioni della deliberazione. La prima è proposta da Cooke (2000), secondo cui la deliberazione rappresenta *"un libero scambio di argomenti basato su un ragionamento pratico che potenzialmente porta ad una trasformazione di preferenze"* (Cooke 2000: 948). La seconda è proposta da Lewansky (2005): *La «deliberazione» è un processo che mira a generare un consenso informato attraverso un metodo dialogico (in greco «discorso tra persone») che porti a comunicazioni interpersonali significative, a una progressiva comprensione delle ragioni altrui (senza rinunciare aprioristicamente alle proprie), a uno spostamento verso valutazioni più bilanciate, condivise, ragionate e orientate al cambiamento* (Lewansky, 2007: 5)

Definita così, la deliberazione potrebbe essere sia la chiacchiera con il vicino di casa, sia la discussione svolta dentro le assemblee legislative tra i rappresentanti politici. Entrambi gli esempi sopracitati potrebbero essere *"un libero scambio di argomenti basato su ragionamento pratico che potenzialmente porta ad una trasformazione di preferenze"*. Questa semplificazione e imprecisione del concetto di deliberazione porta ad una pericolosa ambiguità teorica che inevitabilmente ha poi effetti sulla ricerca empirica.

Per cercare di definire meglio il concetto di deliberazione pubblica partiremo dal lavoro di Burkhalter, Gastil e Kelshaw (2002), esposto nei punti riportati di seguito.

1. il processo di deliberazione pubblica è considerato solo quello svolto dentro un sistema democratico.
2. il processo di deliberazione pubblica si svolge nei piccoli gruppi.



3. il processo di deliberazione pubblica si svolge nella modalità faccia a faccia (dove è possibile per i partecipanti vedersi e a sentirsi uno l'altro)<sup>2</sup>.

4. il processo di deliberazione pubblica è svolto nelle arene pubbliche che hanno relativamente stretti vincoli spaziali e temporali ed è sottoposto alla regolamentazione.

5. il processo di deliberazione pubblica è inclusivo di tutte le posizioni, i punti di vista e gli interessi che esistono relativamente alla questione sul tappeto.

6. il processo di deliberazione pubblica è presente solo dove l'argomento della discussione ha influenza su tante persone.

Una definizione ristretta alle arene pubbliche che hanno vincoli spaziali e temporali relativamente limitati e dove gli individui interessati si riuniscono fisicamente a discutere sui temi pubblici riflette meglio la pratica comune. Infatti, la maggioranza degli esperimenti sociali rivolti alla comprensione della deliberazione sono basati sulle arene deliberative costruite seguendo i punti esposti sopra (Bobbio 2002; Crosby, 1995; 1998, Fishkin; 1997; Gastil, 1993; Gastil e Dillard, 1999; Luskin e Fishkin, 1999; Mansbridge, 1983). Comunque questa definizione rimane ancora imprecisa. Il modo in cui il processo deliberativo si svolge e il tipo delle interazioni che hanno luogo nel processo deliberativo rimangono aspetti importanti che non sembrano coperti dalla definizione riportata. Ad aumentare la difficoltà di definire in maniera completa il concetto di deliberazione e di democrazia deliberativa si aggiunge anche la difficoltà linguistica di rendere in italiano il termine "deliberation" che la traduzione "deliberazione" rende solo parzialmente.

In italiano il termine "deliberazione" assume due significati:

- 1) "il deliberare, l'essere deliberato; la cosa deliberata: *prendere, votare una deliberazione*" e
  - 2) "momento del processo volitivo in cui l'uomo considera e valuta i vari elementi che lo porteranno a compiere una determinata scelta".
- ([http://www.garzantilinguistica.it/interna\\_ita.html](http://www.garzantilinguistica.it/interna_ita.html))

---

<sup>2</sup> Anche se ci sono molti processi svolti online che potrebbero essere considerati come deliberativi, visto che la comunicazione on-line permette comunque un'interazione "diretta".

In inglese il termine "deliberation" assume invece il significato di: "discussion of all sides of a question; an exchange of views on some topic; careful consideration; the process of giving careful thought to something". (<http://www.thefreedictionary.com/deliberation>).

Anche se nella seconda accezione il termine italiano "deliberazione" assume un significato più vicino al termine inglese "deliberation", rimane comunque notevole la differenza tra questi due significati. Al cuore della maggioranza delle definizioni della "deliberation" in lingua inglese è il significato di attenta ponderazione (*careful weighing*) delle informazioni e argomentazioni. La "deliberation" si basa su ragionamenti informati, logici, pensati e motivati. A differenza dell'inglese, in italiano, "deliberazione" è sempre un processo finito.

Bobbio (2008) è intervenuto su questa difficoltà di rendere in italiano il termine deliberazione, osservando che in italiano l'uso del termine deliberare:

*"si scontra frontalmente con il significato anglo-latino del termine "deliberare", quale compare nell'espressione "deliberative democracy". Qui si vuole, infatti, introdurre una contrapposizione netta tra la discussione ("deliberation") come processo dialogico e discorsivo, e la votazione (la "deliberazione" italiana), come momento che sancisce l'esistenza di una maggioranza e di una minoranza. Nel primo caso le preferenze dei partecipanti si formano, si confrontano e si trasformano, nel secondo si contano. Questo ostacolo linguistico non è di poco conto [...] ma dal momento che l'espressione "deliberative democracy" è ormai diventata un'etichetta, facilmente riconoscibile, per una specifica famiglia di teorie della democrazia, è probabilmente più saggio tenerci anche noi la "democrazia deliberativa", pur con tutti gli equivoci che questa scelta linguistica può comportare."*

(Bobbio L., 2008, consultato il 12 gennaio 2009 da <http://www.democraziaesviluppo.com/?p=484> )

Una volta chiariti i significati dei concetti principali, nelle pagine successive passiamo ad analizzare alcuni contributi volti alla comprensione del modello deliberativo della democrazia.

## **1.2. Democrazia deliberativa, teorie e ricerche**

Per comodità espositiva e per dare maggiore chiarezza a un panorama confuso tra gli studi che enfatizzano i benefici del modello deliberativo della democrazia, esposti nella letteratura, ho ritenuto utile offrire una classificazione di alcune delle caratteristiche di questo modello enfatizzate da parte di questi studi. La classificazione che segue trascurerà le ampie differenze che ci sono tra diversi approcci usati da parte degli studi sulla deliberazione, e si concentrerà sulle caratteristiche della democrazia deliberativa comunemente messe in risalto nella maggior parte degli studi in questione.

Queste caratteristiche potrebbero essere definite come segue:

*1) il modello deliberativo della democrazia si basa su un processo di comunicazione, dialogo e deliberazione inteso come un processo razionale e trasformativo*

Il processo di "azione comunicativa" (Habermas, 1996) è orientato a favorire la comprensione tra gli individui. In questo senso, il cittadino ideale nell'ambito di una democrazia deliberativa ha la capacità di impegnarsi nel dialogo e nella comunicazione. Il frutto del processo di deliberazione è perciò rappresentato da un cittadino informato, animato da valori di razionalità e imparzialità. I cittadini, attraverso la discussione, acquisiscono nuove conoscenze sugli argomenti oggetto della stessa, e di conseguenza trasformano le proprie opinioni sulle questioni discusse. All'opposto di quanto avviene in un modello aggregativo di democrazia, in cui le preferenze di policy, così come sono, vengono semplicemente aggregate, nel modello della democrazia deliberativa esse si trasformano diventando più informate, razionali e tolleranti verso quelle opposte. Infatti, le teorie sulla

democrazia deliberativa sostengono che la propria visione della democrazia favorisca la tolleranza e la comprensione tra i cittadini.

Così, Gutmann e Thompson (1996) osservano che la comprensione e la reciprocità che caratterizzano la deliberazione implicano il reciproco rispetto. Questo si traduce in "excellence of character", che permette a una democrazia di maturare in presenza di fondamentale "disaccordo morale". Secondo i due autori, partecipare al processo deliberativo e confrontarsi con prospettive ed interessi diversi porta i cittadini a comprendere le ragioni di altri sistemi concettuali ed altri stili di vita. In altri termini, il processo deliberativo favorisce un processo di "familiarizzazione" (Valadez, 2001). Rawls (1971) enfatizza il fatto che la comprensione fra i cittadini che nasce dal processo deliberativo (che egli definisce *moral deliberation*) rappresenta un elemento essenziale per il raggiungimento di un equilibrio riflessivo. Analogamente, Young considera la partecipazione dei cittadini alla deliberazione come un processo trasformativo. "Attraverso il processo di discussione pubblica con una pluralità di *altri* caratterizzati da opinioni diverse e diversamente situati, le persone possono ottenere nuove informazioni, venire a conoscenza di diverse esperienze dei propri problemi collettivi, scoprire che le proprie opinioni iniziali sono fondate sul pregiudizio o sull'ignoranza, oppure rendersi conto di non aver compreso la relazione tra i propri interessi e quelli degli altri" (Young 2000). Allo stesso modo è stato enfatizzato che l'esposizione a opinioni opposte, come processo che avviene nella deliberazione e discussione democratica, incoraggia lo sviluppo di un' "*enlarged mentality*" ovvero la capacità di formare un'opinione sull'argomento in discussione tenendo conto di punti di vista differenti dal proprio (Benhabib 1996, Mutz 2006).

L'interazione con gli altri e l'esposizione alle ragioni dell'altro viene, dunque, considerato un requisito necessario per la comprensione ed il rispetto delle altrui prospettive (Benhabib 1996). In questo modo l'individuo, non più isolato nelle proprie riflessioni, trova nell'interazione e nella deliberazione pubblica, la possibilità di arricchire le proprie conoscenze. La libertà di dialogare e discutere e quindi la "gioia dell'essere con l'altro" non rappresenta solo una forma di libertà

consentita ai cittadini delle democrazie, ma anche il bisogno vitale di queste ultime. La partecipazione alla deliberazione pubblica è, dunque, concepita come scuola di civismo, nella quale il dibattito pubblico dei cittadini svolge una funzione fondamentale di apprendimento. I cittadini fondamentalmente acquisiscono due tipi di informazioni. Prima di tutto le conoscenze fattuali su temi pubblici e in secondo luogo, ma non meno importante, la consapevolezza della legittimità dei punti di vista diversi del proprio (Gutmann e Thompson 1996). Il secondo tipo di informazione, infatti, è considerato estremamente importante dal punto di vista dei sostenitori della democrazia deliberativa.

*2) Il modello deliberativo di democrazia è basato sull'uguaglianza e sull'inclusione di coloro sui quali ricadranno le conseguenze della decisione.*

Sempre secondo Habermas, a tutti coloro che siano interessati da una questione dovrebbe essere consentito di partecipare a un dibattito pubblico che incida sulla decisione (Habermas, 1996). In tal senso, una decisione è considerata legittima solo se tutte le opinioni, gli interessi e le diverse posizioni coinvolte sono prese in considerazione nel processo deliberativo che conduce alla decisione (Young 2000). L'accento sull'eguaglianza e sull'inclusione rende questo modello di democrazia particolarmente adatto alla salvaguardia degli interessi delle minoranze (Benhabib 2005).

I sostenitori della deliberazione pubblica sottolineano che nelle democrazie moderne, le principali strategie miranti al raggiungimento di un'effettiva uguaglianza sono le consultazioni dirette di massa (referendum) ed i sondaggi di opinione. Ma tali strumenti non danno ai cittadini l'effettiva possibilità di essere informati e coinvolti in un autentico processo deliberativo prima di esprimere la propria preferenza. Al contrario, essi esprimono preferenze non informate e non ponderate (Fishkin, 1996). Le discussioni sulle questioni pubbliche devono includere tutti i portatori di interesse o almeno provvedere ad una libera e uguale possibilità di tutti costoro a partecipare (Knight & Johnson 1994). Il modello della democrazia deliberativa intende

superare il problema del pubblico non interessato attraverso una strategia di effettiva deliberazione, intesa come un processo in cui tutti i cittadini hanno la possibilità di ottenere nuove informazioni e di interagire tra loro su basi paritetiche.

*3) Il modello deliberativo di democrazia rafforza lo spirito pubblico e la trasparenza del processo decisionale e, di conseguenza, anche la legittimità delle decisioni politiche*

Il processo di deliberazione mette i cittadini nella condizione di interagire con una pluralità di altri cittadini animati da posizioni diverse e con argomentazioni differenti dalle proprie e li conduce a raggiungere una posizione che si avvicina al principio dell'interesse comune (Manin 1987). Durante il processo deliberativo i cittadini imparano a riconoscere ed a rispettare la pluralità dei valori che esistono all'interno di una *polity*. Gli argomenti che nella discussione prevalgono non sono quelli esposti dai più potenti, ma quelli del migliore argomento giustificati in termini di saggezza e giustizia universale (Young 2000). La deliberazione dovrebbe quindi migliorare anche il rispetto reciproco e l'empatia, perché i partecipanti sono costretti a pensare quali sono le ragioni e gli interessi di tutti gli altri interessati dalle decisioni in discussione (Cooke 2000). Questo rispetto reciproco è visto come l'antidoto contro l'egoismo di gruppo perché trasforma gli interessi privati in quelli accettati da tutti, sviluppando nei cittadini lo spirito civico *"contrapposto a quello cinico, che verrebbe invece promosso dalle istituzioni politiche tradizionali"* (Regonini, 2005).

Il modello deliberativo in questo modo forma una visione dell'interesse comune che viene perlomeno compresa, se non sempre condivisa, da tutti e permette allo spirito pubblico di prosperare (Gutman e Thompson 1996, Habermas 1996, Benhabib 2005, Fishkin, 1995). I cittadini, grazie all'opportunità di incidere su decisioni che li riguardano, considerano il processo deliberativo come fonte di legittimità. La consapevolezza dell'esistenza di diversi punti di vista è un tipo di conoscenza politica estremamente importante perché aiuta a rendere le decisioni politiche legittime anche agli occhi degli altri

(Manin 1987), aumentando con ciò la fiducia delle persone nelle risorse della convivenza democratica. Come Manin, Fearon (1998) sostiene che le deliberazioni aperte al pubblico assicurano che tutti i cittadini considerino il risultato finale della deliberazione come una decisione legittima, fondata su una logica universalmente condivisa, per effetto dell'esposizione alle ragioni di tutti e non come un atto arbitrario attuato da una sola parte della compagine politico-sociale.

Visto che il nostro lavoro empirico sarà concentrato soprattutto sull'esplorazione della tesi secondo la quale *il processo di comunicazione, dialogo e deliberazione è un processo trasformativo*, ci soffermiamo in questa sede soprattutto su questa tesi. Questa visione della democrazia deliberativa si concentra sulla dimensione *cittadino* distinguendola dalla dimensione *policy-making*, nel senso che presta particolare attenzione alla trasformazione che avviene al livello delle opinioni dei cittadini coinvolti nei processi deliberativi, tralasciando il collegamento di tali opinioni con una possibile policy basata su esse. Da una parte la letteratura di riferimento imputa la trasformazione che avviene nelle preferenze dei cittadini sulle *policy* discusse soprattutto all'aumento dell'informazione posseduta dai partecipanti, cioè a quella che abbiamo definito di primo tipo, l'informazione fattuale. Dall'altra parte la letteratura si sofferma anche su un tipo di trasformazione più profonda che coinvolge il sistema di valori dei cittadini e si riflette nella diversa visione del problema della deliberazione. Essa si basa su un secondo tipo di informazioni acquisite tramite processo deliberativo. Al fine di chiarire la differenza tra i due tipi di informazioni viene riportata la seguente citazione:

*Non si tratta (solo) di informazioni oggettive/scientifiche/quantitative. Contrariamente agli assunti di stampo positivista, occorre riconoscere che nessun soggetto possiede tutte le conoscenze rilevanti. Anche i semplici cittadini sono esperti, possono dare contributi importanti nell'individuazione di problemi e soluzioni, e certamente sono competenti quando sono in gioco valori e preferenze. Sono rilevanti anche le percezioni soggettive (una discarica di rifiuti*

*può essere ottimale dal punto di vista tecnico, ma non per questo accettabile per la comunità sul cui territorio si intende collocarla), le posizioni, le esperienze e le esigenze di ognuno dei partecipanti. Solo le parti coinvolte possono dare significato sociale a situazioni, fatti e dati. (Lewanski, 2007:6)*

Un apprendimento di tali informazioni induce i cittadini non (solo) a cambiare i propri atteggiamenti e le preferenze sulle policy, ma anche a comprendere e rispettare le prospettive degli altri, capire meglio le loro ragioni, incoraggiando la “*enlarged mentality*” tenendo in mente i punti di vista differenti dal proprio. Il “risultato” finale sarebbe un cittadino animato da valori di imparzialità, caratterizzato da “*enlarged mentality*” e “mutuo rispetto”. La discussione in seno al processo deliberativo può dunque far scaturire due forme di cambiamento. Il primo è un cambiamento di opinione o di posizione rispetto al policy-oggetto di discussione. Il secondo invece è un cambiamento più sottile, se vogliamo, che consiste nel comprendere nel proprio sistema di credenze, atteggiamenti, opinioni, valori, anche *issue etreogenee*, pur senza modificare la propria opinione sul policy- oggetto di discussione. Su questo secondo tipo di “trasformazioni” sarà concentrata la parte empirica di questo lavoro. Pur essendo due i tipi di trasformazioni che possono essere indotte dai processi deliberativi, non si intende negare il fatto che tuttavia i due tipi siano comunque strettamente correlati.

Le ipotesi delle teorie della democrazia deliberativa hanno trovato implicazioni nell'applicazione pratica e nella ricerca empirica sulla democrazia deliberativa.

### **1.3. Democrazia deliberativa in pratica**

Da un lato ideali della democrazia deliberativa hanno ispirato l'amministrazione pubblica e diverse organizzazioni della società civile di tutto il mondo che hanno adottato le arene deliberative<sup>3</sup> come

---

<sup>3</sup> Il termine *arene deliberative* è stato preso da L. Bobbio (2002) dove l'uso del termine è così giustificato: “Nella scienza politica il termine «arena» è usato prevalentemente in senso metaforico, allo scopo di indicare uno spazio simbolico, entro cui si strutturano le interazioni fra gli attori. Per esempio, le «arenas of power» di Theodor Lowi (1964) appartengono a questo tipo di concettualizzazione. In questo articolo intendo usare il termine «arena» in



mezzo per ottenere input utili dal pubblico su diverse questioni politiche. Alla base di queste arene deliberative stanno: la promozione del dialogo sulle questioni pubbliche; la fiducia nei cittadini di comprendere e approfondire questioni pubbliche e di individuare soluzioni e fare scelte informate; l'autodeterminazione dell'agenda (Regonini, 2005). Queste arene, a differenza di quelle istituzionalizzate, sono nella maggioranza dei casi *ad hoc* e trattano un'agenda limitata delle tematiche pubbliche.

Dall'altra parte gli studiosi di scienze sociali hanno escogitato diversi metodi per coinvolgere i cittadini in discussioni informate e razionali nei dibattiti pubblici. Dato che la pratica della deliberazione difficilmente si realizza nella vita reale (Fishkin 1991), la ricerca sugli effetti della deliberazione si è concentrata su arene deliberative appositamente costruite per esplorare gli effetti della partecipazione e della deliberazione dei cittadini. Di conseguenza, studi recenti, sperimentali o quasi sperimentali, hanno provato a formare arene deliberative riunendo gli individui in un luogo e stimolando la discussione in piccoli gruppi (Fishkin 1991; Muhlberger & Butts 1998; Price and Cappella 2001; Bobbio 2002).

Nella lista di queste esperienze possono essere inclusi *Deliberative Polls* (Fishkin 1997), le *Citizens' Juries* (Coote e Lenhaglan 1997), *Town Meetings* (Smith e Wales 1999; Warren 2001) che sono quelle più praticate, ma anche le *Plannunzelle* (Garbe 1986, Dienel e Renn 1995), *Agenda 21* (Lafferty 2001, Font e Subirats 2000), le *Consensus Conferences* (Callon, Lascoumes e Barthe 2001) e molte altre. La lista di queste arene deliberative adottate per coinvolgere la popolazione o i rappresentanti degli interessi della popolazione nel processo deliberativo o/e a studiare effetti della deliberazione è ormai diventata lunga.

---

modo assai meno metaforico. Le arene deliberative sono ambiti fisicamente individuabili in cui le persone si incontrano direttamente e in cui ciascuna di esse ha piena consapevolezza di partecipare a quello specifico gioco".

Le arene deliberative si costruiscono selezionando il gruppo dei partecipanti, che si riuniscono poi in un unico luogo, nel quale trascorrono del tempo (che varia da arena ad arena) a discutere in piccoli gruppi, guidati in queste discussioni dai moderatori professionali, su un tema(i) pubblico scelto. Pur mostrando moltissime differenze, la lista delle caratteristiche che li accomuna rimane comunque ampia. Seguendo Bobbio (2002), procediamo qui ad elencare queste caratteristiche.

1. Le arene deliberative sono create ad hoc per trattare specifici temi.
2. Le arene deliberative sono più spesso create dall'alto che promosse dal basso.
3. Le arene deliberative sono altamente strutturate.
4. Le arene deliberative non sono regolate dalla legge e non hanno poteri giuridici.
5. Le arene deliberative sono assistite da mediatori o facilitatori professionali.
6. Le arene deliberative sono inclusive.
7. Le arene deliberative lavorano attraverso la deliberazione.

A conclusioni analoghe erano giunti anche Burkhalter, Gastil, e Kelshaw (2002: 399-411). Anche se i punti presentati rappresentano le caratteristiche comuni, essi potrebbero essere considerati come punti di partenza di una discussione sulle differenze tra le arene deliberative.

Quello che veramente distingue il *Deliberative Polling* da altre arene deliberative è il modo in cui esso attua il principio di inclusione ed uguaglianza. Esso riunisce fisicamente un campione casuale della popolazione di riferimento offrendo così ad ogni membro della popolazione la stessa probabilità di partecipare nella discussione e deliberazione e assicurando in questo modo la rappresentatività statistica dei partecipanti. Per questo motivo il DP è considerato

come il più elaborato dei metodi rivolti a coinvolgere i cittadini nella deliberazione pubblica. Sperimentato da James Fishkin alla Stanford University's Center for Deliberative Democracy, il DP rappresenta un tentativo di utilizzare la ricerca sull'opinione pubblica in modo nuovo e costruttivo. Un'altra caratteristica che differenzia il DP da altre arene deliberative è che esso rappresenta una pratica tendenzialmente *non-consensus-seeking*, ma rivolta a pervenire ad una distribuzione delle preferenze alla quale gli individui giungerebbero in presenza di un quadro di informazioni completo e in seguito a un confronto diretto e trasparente tra le diverse posizioni di partenza (Fishkin e Luskin 2005). Nella maggioranza delle arene deliberative la pratica *consensus-seeking* rappresenta invece la pratica dominante, nelle *Citizens Juries* per esempio i partecipanti devono alla fine della deliberazione arrivare ad una scelta consensuale condivisa.

Nel capitolo 3, che riporta una dettagliata analisi del DP, ci soffermeremo a discutere con precisione questo metodo. Per adesso ci limitiamo solo ad una descrizione breve dello strumento del DP.

L'esperimento comincia con la selezione di un campione casuale della popolazione di riferimento al quale si sottopone un questionario strutturato sui temi oggetto del DP. Si seleziona, sempre casualmente, il gruppo dei partecipanti e si invia loro il materiale informativo, che offre una ricostruzione accurata ed equilibrata delle posizioni sull'argomento in discussione, in modo da fornire loro una fonte bilanciata di informazioni. Alcune settimane dopo aver ricevuto il materiale informativo i partecipanti si riuniscono in un unico luogo, dove passano uno o più giorni insieme a discutere in piccoli gruppi guidati da un moderatore professionale. La discussione in gruppi è alternata a sessioni plenarie a cui presenziano rappresentanti delle varie posizioni in gioco. Durante le plenarie i partecipanti hanno la possibilità di porre domande a esperti e politici. Alla fine, tutti i partecipanti compilano un nuovo questionario, identico a quello compilato all'inizio in sede di reclutamento. L'effetto principale del processo deliberativo considerato nella sua totalità si misura comparando i dati che provengono da questi due questionari.

Riassumendo il DP si compone di 5 fasi principali:

1. il campionamento
2. il reclutamento e la compilazione del questionario iniziale
3. la preparazione e l'invio di materiale informativo
4. l'evento, in cui si alternano discussioni in piccoli gruppi e sessioni plenarie.
5. la compilazione del questionario finale

Finora, nel mondo si sono svolti più di trenta *Deliberative Polls* di cui maggioranza sono stati faccia a faccia, mentre 4 sono stati realizzati on-line. I DP sperimentati hanno affrontato argomenti molto eterogenei. Dodici sono stati svolti a livello nazionale - cinque nel Regno Unito (sulla criminalità, il futuro della Gran Bretagna in Europa, la Monarchia, le elezioni del 1997, e il futuro del Servizio Sanitario Nazionale), uno in Danimarca (il referendum del 2000 sull'adozione dell'euro), due in Bulgaria (sulla criminalità e sulla politica verso i Rom), due in Australia (1999, sul referendum per scegliere di diventare repubblica o meno e 2001, sul referendum sulla riconciliazione con gli aborigeni), e due negli Stati Uniti (il primo in materia di politica estera, l'economia americana e la famiglia, e il secondo in materia di politica estera). 15 sono stati svolti a livello regionale o locale negli Stati Uniti, l'Europa e la Cina. In Italia, prima di quello di Torino nel marzo 2007, si è svolto anche nel dicembre 2006 un altro DP nella Regione Lazio<sup>4</sup> che ha coinvolto un campione di 150 persone nella discussione sulle questioni legate alla sanità e finanza etica. Due sono stati svolti al livello sovranazionale (paneuropeo).

I risultati dei *Deliberative Polls* confermano una parte delle ipotesi provenienti dalla teoria sulla democrazia deliberativa. Come effetti principali dell'esperimento si osserva un aumento della quantità e qualità delle informazioni in dote ai partecipanti e cambiamenti significativi nelle preferenze di policy dei partecipanti, visti come prodotto dell'informazione e della discussione in un ambiente che ha favorito l'eguaglianza della partecipazione e la

---

<sup>4</sup> Il DP promosso dalla Regione Lazio e' stato chiamato il "Sondaggio informato e partecipato".

pacatezza dell'argomentare (Luskin, Fishkin e Jowell, 2002; Fishkin e Luskin, 1999).

#### **1.4. Deliberazione- cosa possiamo imparare dagli altri studi empirici?**

Al di fuori della tradizione politologica, specie nell'ambito della comunicazione e degli studi sulle dinamiche dei gruppi, esistono diversi studi empirici, basati su un modello simile alle arene deliberative, in grado di fornire utili spunti per la comprensione delle dinamiche insite nel fenomeno deliberativo. La decisione di "consultare" studi esposti sotto proviene dal fatto che essi, a differenza dalla maggioranza degli studi empirici che hanno usato le arene deliberative per studiare il fenomeno deliberativo, hanno dedicato particolare attenzione al fenomeno della "trasformazione" degli individui.

Uno di questi è il celebre studio sulla tolleranza di Stouffer (1955). Stouffer osserva che l'interazione tra individui che possiedono idee e valori differenti, porta ad un aumento della tolleranza verso le opinioni diverse. L'interazione è vista come la fonte dell'apprendimento: incontrarsi con idee diverse aumenta il livello di conoscenza dell'individuo. L'esposizione alle opinioni divergenti è la ragione principale per la quale l'educazione e la tolleranza sono così strettamente legate. E non solo: a questo meccanismo cognitivo che traduce l'esposizione a diversi punti di vista in tolleranza politica, se ne aggiunge un secondo che scatta dall'interazione con i *non simili* e genera dinamiche affettive. Stouffer, in sostanza, osserva che l'individuo può imparare dall'esperienza personale che chi abbia opinioni diverse e opposte non necessariamente è persona malvagia. Non solo è rilevante che gli individui imparino la logica dei punti di vista degli altri individui, ma è anche fondamentale sviluppare relazioni con chi sostiene opinioni politiche diverse. Una volta formate, queste relazioni fanno sì che sia meno possibile sostenere un atteggiamento intollerante

verso gli individui e i gruppi che possiedono punti di vista differenti. Un'ipotesi simile è stata enfatizzata anche dagli studi che hanno cercato di dimostrare che il contatto e la comunicazione con *gli altri* porta ad un aumento della tolleranza ed ad una diminuzione del pregiudizio. Questi approcci si basano sull'ipotesi dell' *intergroup cooperation* (Allport, 1954, Brewer e Miller, 1984, 1996; Gaertner et al., 1990; Sherif et al., 1961.) secondo la quale l'interazione (contatto) tra i gruppi diversi porta alla riduzione dei pregiudizi anche verso i gruppi che non fanno parte dell'*intergroup contact* (Pettigrew, 1997).

Parlando nel linguaggio dei teorici della democrazia deliberativa, lo stesso principio ci potrebbe indicare che le persone che imparano come "essere d'accordo sul disaccordo" ("*agree to disagree*", Gutmann and Thompson 1996) nella vita di ogni giorno, riescono a comportarsi nello stesso modo anche quando si tratta della vita politica. L'esposizione quotidiana ad opinioni differenti può portare a una tolleranza maggiore anche verso le opinioni di gruppi con i quali non si è stati in contatto diretto. Vediamo che anche nel caso di questi studi si sottolinea la funzione educativa del contatto con le opinioni altrui. Attraverso un processo di "sprovincializzazione" le persone imparano che le loro norme, abitudini e stili della vita non rappresentano l'unico modo legittimo di approcciare la società (Pettigrew 1997). La maggior consapevolezza della legittimità degli argomenti e delle opinioni opposte è vista come un'acquisizione fondamentale perché porta ad un aumento della tolleranza politica.

Prendendo spunto dalla ricerca di Stouffer (1955), molte ricerche successive hanno riproposto la problematica del rapporto tra educazione e tolleranza, sottolineando sempre che l'educazione e l'esperienza aumentano la consapevolezza della varietà dei punti di vista su un argomento, portando all'accettazione e legittimazione del diverso (Lowry e Johnson 1981).

Sullo stesso filone si muovono gli studi sulle reti di comunicazione (Huckfeldt, Johnson e Sprague 2000). Queste ricerche hanno dimostrato che se gli individui si trovano sempre circondati da chi pensa nella stessa maniera, saranno meno consapevoli delle legittimità delle

posizioni diverse dalle loro. Questo assunto rinforza l'ipotesi che affrontare opinioni differenti conduca le persone a riflettere sulle opinioni proprie e altrui. Gli studi sulla risposta cognitiva, in generale, sostengono la probabilità di questa reazione. L'esposizione alle opinioni diverse promuove la maggior consapevolezza dei diversi punti di vista portando all'acquisizione di nuova informazione. La base di questo processo è un semplice apprendimento per cui le logiche sono trasmesse da una persona all'altra (Mutz 1998).

Anche le ricerche sulla polarizzazione del gruppo potrebbero offrire utili spunti per la comprensione del fenomeno della deliberazione. Queste ricerche (Isenberg, 1986; Vinokur e Burnstein, 1978) hanno esaminato l'influenza che l'opinione sostenuta dalla maggioranza può avere sugli individui del gruppo che hanno opinioni diverse da tale maggioranza. Secondo loro l'opinione dell'individuo che si trova in un gruppo cerca ad avvicinarsi all'opinione media del gruppo in cui si trova. Da un lato, queste dinamiche possono portare gli individui a condividere le posizioni degli altri solo perché più autorevoli e rappresentativi della maggioranza. Dall'altra, questo effetto potrebbe essere risultato delle argomentazioni più valide che gli individui che fanno parte della maggioranza espongono. Nel primo caso la prospettiva per la democrazia deliberativa è negativa, non vince il miglior argomento ma maggiore forza. Nel secondo caso invece, l'interpretazione data al fenomeno della polarizzazione del gruppo va a sostenere le aspettative dei teorici della democrazia deliberativa. Vince la forza del miglior argomento e il processo dell'apprendimento è in atto.

Una notevole eccezione della ricerca empirica sui benefici della deliberazione è rappresentata dal lavoro della Mutz (2006). La sua ricerca sugli effetti della deliberazione prende spunto dall'insoddisfazione verso le interpretazioni offerte sia dai modelli teorici proposti dai sostenitori della democrazia deliberativa, sia dalle ricerche empiriche sulla deliberazione svolte finora. Usando l'approccio tipico per gli studi sulla comunicazione, la Mutz si concentra in particolare sull'analisi dell'effetto

della *cross-cutting exposure* sugli individui, distinguendola dalle altre variabili che si presume abbiano qualche effetto sui risultati della deliberazione. La scelta di analizzare solo gli effetti della *cross-cutting exposure* si giustifica con il semplice riferimento alla realtà sociale in cui, sottolinea la Mutz, la deliberazione intesa nei termini delle teorie e pratiche della democrazia deliberativa, non esiste. Sebbene l'autrice riconosca che le ricerche svolte usando le arene deliberative, costruite appositamente per osservare gli effetti della deliberazione, contribuiscono in modo significativo alla comprensione degli effetti della deliberazione, contemporaneamente evidenzia il limite delle stesse per testare la teoria deliberativa. In particolare, sottolinea Mutz, usando il metodo sperimentale delle arene deliberative per esplorare gli effetti della deliberazione non si è riuscito verificare se gli effetti positivi della deliberazione siano avvenuti come conseguenza delle *cross-cutting exposure*, del materiale informativo oppure di qualche altro aspetto del processo della deliberazione.

La natura delle interazioni che hanno luogo nelle arene deliberative rende problematico individuare quale degli aspetti di questi esperimenti determini effettivamente le conseguenze osservate. Dall'altra parte, sottolinea Mutz, il vantaggio di questi tipi di studio, è che riescono ad osservare gli effetti della discussione e deliberazione degli individui anche se l'effetto dell'esperimento viene preso nella sua totalità, come un insieme dei fattori. Gli effetti della *cross-cutting exposure* ipotizzati dalla Mutz sono basilariamente gli stessi effetti che i sostenitori della democrazia deliberativa attribuiscono al processo della deliberazione. Infatti l'autrice sostiene che la *cross-cutting exposure* promuove la maggior consapevolezza delle opinioni opposte perché nessun individuo, senza aver contatto con gli altri, può prevedere la varietà delle prospettive attraverso le quali le questioni pubbliche possono essere percepite. Tuttavia, analizzando i dati del sondaggio ai quali la Mutz aggiunge un piccolo esperimento creato sul modello delle arene deliberative emerge che la *cross-cutting exposure* tende a portare alla tolleranza e alla consapevolezza della legittimità dei punti di vista differenti del proprio, mentre non trova conferma che essa abbia un effetto sulla comprensione del proprio punto di vista.



Riassumendo, quelli che si potrebbero considerare i contributi più importanti che le ricerche empiriche qui descritte hanno lasciato alla ricerca sulla deliberazione dei cittadini sono i suggerimenti su almeno tre effetti positivi della deliberazione degli individui:

- 1.) Apprendimento – comprensione dei punti di vista diversi
- 2.) Aumento della tolleranza
- 3.) Diminuzione delle opinioni estreme

Al di là di alcune differenze specifiche, dovute anche ai diversi punti di vista privilegiati nelle rispettive analisi, molte ricerche che hanno l'oggetto principale dello studio la comunicazione tra gli individui, convergono su questi elementi fondamentali, sottolineando unicamente gli stessi benefici della comunicazione sugli atteggiamenti e opinioni degli individui.

## **CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE**

A conclusione di questa rassegna e prima di delineare la prospettiva a cui faremo riferimento nell'analisi empirica conviene riassumere gli aspetti principali su cui ci siamo soffermati. Prima di tutto, a partire dal *deliberative turn*, gli scienziati politici e sociali hanno riproposto il modello della democrazia deliberativa come quello capace di superare i limiti del modello aggregativo della democrazia. Abbiamo visto che ciò che veramente distingue le teorie della democrazia deliberativa dalle altre teorie della democrazia è la visione che la democrazia per essere tale richiede non solo l'uguaglianza dei voti, ma anche l'uguaglianza nella possibilità di partecipare al processo della deliberazione, la quale promuove, migliora e motiva la partecipazione del pubblico. I sostenitori della democrazia deliberativa considerano insoddisfacente la concezione della partecipazione basata solo sulla politica elettorale, tipica per il modello aggregativo della democrazia. Valutando inadeguata una partecipazione al processo di *decision-making* impostata sulla semplice espressione delle preferenze, essi suggeriscono una partecipazione dei cittadini in un

autentico processo della deliberazione. Senza con ciò negare il valore delle istituzioni rappresentative delle democrazie moderne, i sostenitori della democrazia deliberativa sottolineano la necessità di integrare una più effettiva partecipazione dei cittadini tramite i corpi deliberativi (Habermas, 1996, 1997; Cohen 1997, Benhabib, 1996).

Nello stesso momento, essi hanno dedicato una particolare attenzione al fenomeno della trasformazione dei cittadini in cittadini ideali come prodotto della deliberazione pubblica. I cittadini acquisiscono le informazioni e la capacità di comprendere visioni e valori diversi dai loro e con ciò aiutano anche la sfera pubblica a prosperare.

Alcuni sostenitori della democrazia deliberativa sono andati oltre e hanno cercato di integrare le osservazioni teoriche con la ricerca empirica e sperimentale. Uno sviluppo parallelo a quello della ricerca empirica sulla democrazia deliberativa ha avuto anche la pratica delle varie arene deliberative proposte dall'amministrazione pubblica o dalla società civile, vedendo in essa la possibilità di consultare i cittadini o i rappresentanti dei loro interessi sulle diverse questioni di interesse pubblico. Ci troviamo oggi davanti una ormai lunga lista di pratiche deliberative sperimentate in diverse parti del mondo. Ciò ci indica che non solo gli scienziati politici e sociali hanno sentito la necessità di proporre una democrazia più partecipativa e deliberativa, ma che la preoccupazione per il futuro di una democrazia nella quale si osserva il declino della partecipazione e il progressivo distacco dei cittadini dalla sfera pubblica sta a cuore anche a coloro che la politica la praticano.

Comunque, per quanto possa apparire strano, molte delle esperienze deliberative ispirate al modello teorico e condotte in diverse parti del mondo sono state messe in pratica in maniera piuttosto indipendente dalle riflessioni teoriche della democrazia deliberativa discusse sin qui. Di conseguenza, da un lato ci troviamo ad analizzare le premesse teoriche della democrazia deliberativa non tradotte in pratica, dall'altro, esperienze pratiche non accompagnate da solide basi teoriche. Nello stesso modo anche molte delle ipotesi della teoria della democrazia deliberativa non sono state sufficientemente

esplorate. Nel tentativo di avvicinare la ricerca empirica all'impostazione teorica della democrazia deliberativa nel capitolo che segue ci soffermeremo sulla dimensione "*cittadino*", cioè, sugli effetti che il processo deliberativo ha sui cittadini. Di conseguenza, l'effetto che la deliberazione pubblica può avere sulle decisioni e sulle strutture pubbliche non sarà esplorata non perché considerata meno importante ma perché lo scopo principale di questo lavoro è di analizzare il metodo del DP e di esplorare le dinamiche della formazione degli atteggiamenti dei cittadini, che avvengono durante e come conseguenza del processo deliberativo, in particolare attraverso lo strumento del DP.

## CAPITOLO 2

### **Il Deliberative Polling e la trasformazione dei cittadini**

Nel capitolo precedente è stata esposta una rassegna dei maggiori contributi volti alla comprensione del processo deliberativo; in particolare sono stati riportati i principali contributi dei sostenitori della democrazia 'deliberativa e i principali studi empirici utili per la comprensione dell'argomento.

In questo capitolo invece ci soffermeremo su un aspetto particolare del processo deliberativo, e cioè gli effetti che le esperienze di democrazia deliberativa hanno sui cittadini che la esercitano. Verranno dunque trascurati in questa sede gli effetti che la deliberazione pubblica può avere sulle decisioni pubbliche e sulle pubbliche istituzioni. E' questo e' un elemento senz'altro rilevante, ma il DP come molti altri metodi deliberativi è una pratica tendenzialmente consultiva senza pretese di influenzare in modo diretto il processo di policy making. Nell'ambito di questo lavoro invece cercheremo di esplorare le dinamiche della formazione degli atteggiamenti dei cittadini, che avvengono durante e dopo il processo deliberativo, in particolare attraverso lo strumento del DP e le conseguenze che una tale dinamica potrebbe avere per la società democratica. Il modo in cui i cittadini formano le loro opinioni verso le questioni pubbliche, infatti, e' una questione di importanza fondamentale per il funzionamento della democrazia.

Abbiamo visto che le riflessioni teoriche sui processi deliberativi enfatizzano il potere trasformativo che essi hanno sugli individui. Questi si "trasformano" in cittadini che tendono verso quel modello di cittadino "ideale" che abbiamo illustrato nel capitolo precedente, diventando cioè più informati e più interessati verso le questioni pubbliche nonché diventando più tolleranti e aperti verso le prospettive altrui. Contrapponendosi alla visione statica delle opinioni dei cittadini, questi approcci propongono una visione trasformativa, basata sull'analisi della formazione delle opinioni che avviene dentro un processo di apprendimento, discussione, confronto e riflessione. L'ipotesi di base è, appunto, che le opinioni degli individui si creino e si trasformino nel corso del processo deliberativo. Il cambiamento degli atteggiamenti non è frutto di un processo casuale e illogico, ma è in funzione dell'apprendimento che si innesca in conseguenza del processo deliberativo. Questa visione presuppone fiducia nel logos, nella riflessività e nell'atto del comunicare che aumenta comprensione degli altri e dei noi stessi (Habermas 1991). I cittadini sono capaci di formare le loro opinioni in modo da soddisfare le esigenze di una società democratica.

Per comprendere meglio questo processo di cambiamento è necessario rispondere ad una serie di domande: *In che cosa consiste? Da che cosa dipende? Chi sono gli individui che cambiano? Una volta definita la trasformazione, come collocarla nella teoria democratica? Quale valore attribuirle?*

Prima di cominciare a rispondere a questi quesiti e per comprendere meglio in cosa consiste la trasformazione dei cittadini è utile soffermarsi ad esporre i principali risultati ottenuti dagli studi che prima di noi si sono occupati della trasformazione che avviene negli atteggiamenti dei cittadini durante un DP.

## 1. I principali risultati raggiunti nelle esperienze di Deliberative Polling

Nell'ambito di questo paragrafo riporteremo la lista dei principali risultati tradizionalmente esposti relativamente agli atteggiamenti dei cittadini sottoposti ad un esperimento di DP proposta da J.Fishkin e R.Luskin (2005). In aggiunta, per ogni punto esposto nella lista saranno esposti i principali risultati del DP di Torino<sup>1</sup>.

*1. I partecipanti sono rappresentativi della popolazione di riferimento.*

Sia demograficamente che negli atteggiamenti il campione dei partecipanti mostra poche differenze statisticamente significative quando comparato con la popolazione di riferimento. Queste differenze sono osservate sulle variabili relative all'età, educazione, interesse in politica, conoscenze politiche e raramente su variabili di atteggiamenti. I partecipanti sono leggermente più vecchi, più istruiti, più interessati in politica e possiedono più informazioni sull'argomento della discussione. Queste differenze non sono molte e sono comunque osservate in tutti i sondaggi di opinione. Comparando invece il campione dei partecipanti del DP con i campioni dei partecipanti delle altre esperienze deliberative, quello del DP risulta altamente rappresentativo in quanto soffre in misura minore delle problematiche legate all'autoselezione. Per quanto riguarda il campione dei partecipanti dell'esperimento torinese esso risulta altamente rappresentativo. Nel capitolo 3 la rappresentatività di tale campione torinese sarà comunque discussa in dettaglio.

---

<sup>1</sup> I primi "tradizionali" risultati del nostro caso di studio, il Deliberative Polling di Torino, sono stati oggetto delle analisi nell'articolo di Isernia, Bobbio, Fiket, Manca, Podesta' (2008); per questo motivo tali risultati non saranno analizzati in questo lavoro ma saranno solamente riportati in breve nella lista dei principali risultati dei Deliberative Polls svolti finora e con essi confrontati. Alcune tabelle che riportano questo tipo di risultati del DP di Torino saranno allegate nell'appendice di questo lavoro.

*2. Le opinioni che riguardano l'argomento della deliberazione cambiano.*

Tutti i Deliberative Polls svolti finora hanno registrato cambiamenti nelle opinioni dei partecipanti in direzioni anche opposte rispetto agli orientamenti di partenza. In maggioranza questi cambiamenti sono statisticamente significativi. Anche nel nostro studio di caso si sono registrate dei mutamenti negli atteggiamenti. Tuttavia la numerosità di questi cambiamenti è inferiore a quella registrate in altri casi di Deliberative Polls. Ad esempio, nel DP organizzato in Inghilterra nel 1994, Luskin et alii (1999) si sono registrati cambiamenti significativi nel 64% delle domande relative all'argomento della discussione. Nel caso oggetto di studio invece tale differenza si è attestata intorno al 34%. Tale differenza potrebbe essere spiegata prendendo in considerazione sia il carattere molto controverso della questione del nuovo collegamento ferroviario Torino-Lione (in seguito: TAV), sia l'alto livello di informazione dei partecipanti già all'inizio dell'esperimento e la salienza dell'argomento nel caso di diritto di voto. Infatti, come sarà spiegato nel capitolo successivo, è stato sottolineato da Fishkin che, sugli argomenti sui quali il pubblico ha un alto livello di informazione, non c'è da attendersi sostanziali cambiamenti delle opinioni. (<http://cdd.stanford.edu/polls/docs/summary/>)

*3. I partecipanti acquisiscono le nuove informazioni riguardanti l'argomento della deliberazione*

I risultati di tutti i Deliberative Polls svolti finora hanno rilevato un aumento nel livello di informazione dei partecipanti. Anche nell'esperimento Torinese questa tendenza è stata confermata. Infatti, i cambiamenti più grandi sono stati registrati proprio nel livello di informazione, sia nel caso della TAV, sia nel caso del diritto di voto. Costruendo da tutte le domande conoscitive un indice sintetico che esprime il livello di informazione e comparando i valori di questo indice prima e dopo l'esperimento, risulta che il livello di informazione è

notevolmente aumentato. Nel caso della TAV coloro che hanno dato almeno due risposte esatte su tre domande conoscitive presenti nel questionario sono saliti dal 42% al 90%. Nel caso del diritto di voto, quelli che hanno risposto correttamente ad almeno due delle quattro domande sono saliti dal 22% al 69%.

*4. I cambiamenti delle opinioni e l'apprendimento delle nuove informazioni sono correlati.*

I partecipanti che hanno un livello di informazione più alto alla fine dell'esperimento sono quelli che dimostrano più cambiamenti nelle opinioni. I cittadini durante il processo deliberativo imparano le informazioni nuove sull'argomento della deliberazione e, di conseguenza, cambiano le opinioni, alla luce delle informazioni acquisite. Come era da aspettarsi, vista la natura dei temi discussi e l'alto livello di informazione mostrato già nell'intervista iniziale<sup>2</sup>, nel caso torinese questa tendenza non è stata confermata.

*5. I cambiamenti delle opinioni non sono legati alle caratteristiche socio-demografiche.*

Tutti i Deliberative Polls svolti fino ad oggi, compreso quello torinese, hanno confermato questa regola. Essa rappresenta un dato molto importante in quanto elimina ogni dubbio sull'origine dei cambiamenti. Gli individui non cambiano opinione perché hanno una predisposizione socio-demografica a cambiare, ma in virtù del fatto che hanno partecipato ad un processo di deliberazione dove hanno acquisito nuove informazioni, scambiato opinioni sull'argomento della deliberazione con altri cittadini, politici ed esperti. Come ci si aspettava, è la situazione contingente del processo della deliberazione che spiega i cambiamenti avvenuti.

---

<sup>2</sup> Facendo una regressione nello scopo di spiegare i cambiamenti delle opinioni la variabile che misura il livello di informazione alla fine dell'esperimento non produce nessun impatto significativo.



*6. Le preferenze circa le policy discusse diventano più prevedibili.*

La conoscenza degli atteggiamenti specifici che i partecipanti hanno relativamente alle policy oggetto di discussione dopo la partecipazione alla deliberazione, consente da parte del ricercatore una previsione più precisa di quelle che saranno le preferenze di policy dei partecipanti. Il significato di questa affermazione diventa più chiaro prendendo come esempio le preferenze di voto. Conoscendo le opinioni degli individui sulle posizioni dei candidati alle elezioni, sarà più facilmente prevedibile su quale dei candidati si indirizzeranno le proprie scelte di voto. Prima di partecipare al processo deliberativo gli individui basano le loro preferenze di voto su criteri non strettamente razionali. Il processo di apprendimento e riflessione avvenuto in seguito alla partecipazione al DP fornisce ai cittadini i mezzi per fare scelte più razionali e per questo più prevedibili. A Torino questo risultato è stato solo in parte confermato: gli atteggiamenti specifici verso il tema diritto di voto rappresentano una variabile significativa nella spiegazione delle preferenze di policy. Nel caso della TAV, invece, questo risultato non è stato del tutto confermato.

*7. Le preferenze all'interno del gruppo non si polarizzano.*

Anche se in alcuni gruppi di partecipanti è stata scoperta una polarizzazione delle opinioni, questa non risulta una dinamica dominante del DP. Anzi, a differenza degli altri studi che si sono occupati della dinamica dei gruppi, che hanno osservato la polarizzazione come una delle conseguenze inevitabili (Sunstein, 2002), il DP decisamente non conferma questa regola. Anche in questo caso, il DP di Torino ha prodotto risultati simili alla maggioranza dei Deliberative Polls, non registrando la polarizzazione delle opinioni.

8. *La deliberazione bilanciata tende a promuovere l'apprendimento bilanciato.*

La vasta letteratura sulla formazione delle opinioni ha mostrato che gli individui che hanno certe posizioni su un dato argomento tendono ad apprendere solo le informazioni che confermano tali posizioni. Specificamente, quelli che sono *pro* una questione pubblica tendono a informarsi acquisendo solo le informazioni che avallano questa loro posizione. Seguendo la "legge" della "comodità" gli individui spesso si circondano solo di persone che pensano in modo simile sulle questioni di interesse e di conseguenza non apprendono le informazioni e argomentazioni che potrebbero contrastare con la propria posizione. Per quanto riguarda le argomentazioni questa problematica non è stata analizzata usando i dati dell'esperimento Torinese. Essa rappresenta un punto molto importante per la spiegazione dell'oggetto principale di questo lavoro e sarà ulteriormente inquadrata più avanti.

Tornando al significato dei risultati del DP, citiamo Fishkin:

*"Ma cosa rappresentano i risultati? Coloro che hanno partecipato a questo esperimento sono stati in grado di vincere gli impulsi dell'ignoranza razionale, che normalmente hanno la meglio sulla massa del pubblico. Invece di un unico voto perso tra milioni di altri, essi dispongono di un voto tra le poche centinaia di voti del campione esaminato nel corso del fine settimana, e una voce su più o meno quindici altre nei gruppi ristretti di discussione. Il fine settimana è costruito in modo tale da rendere credibile la pretesa che la loro voce conti qualcosa. Superando l'apatia, la mancanza di relazioni, la disattenzione e l'iniziale mancanza di informazioni, i partecipanti, qualunque sia la loro origine sociale, deliberando, cambiano. Dalla conoscenza del loro grado di istruzione, dalla conoscenza delle loro disponibilità economiche non si può estrapolare il cambiamento che*

*avverrà in loro durante la deliberazione. Sappiamo invece che a far loro cambiare atteggiamento sarà il fatto di informarsi sui temi oggetto della discussione". (Fishkin, 2003: 172)*

Abbiamo visto che la ricerca empirica che si basa sul DP si è focalizzata soprattutto sullo studio della relazione tra i cambiamenti degli atteggiamenti che ha luogo dopo la partecipazione alla deliberazione ed i guadagni informativi da parte dei partecipanti. I risultati di questi studi confermano come i cambiamenti nelle preferenze siano effettivamente riscontrabili e come essi siano in relazione con il livello di informazione (Fishkin 1997, Luskin Fishkin e Jowell 2002, Hansen 2004 e 2004a, Fishkin 1997; Luskin et al. 2002; Sturgis et al. 2005). Nello stesso momento, questi studi concludono che gli individui partecipanti ad un processo deliberativo "cambiano" nelle opinioni e negli atteggiamenti sia perché acquisiscono nuove conoscenze riguardanti l'argomento in discussione, sia perché aumenta il loro livello di comprensione delle motivazioni che portano gli altri a sostenere posizioni diverse delle proprie.

Nelle teorie della democrazia deliberativa questo secondo tipo di conoscenza è reputata come molto importante e considerata come dimensione critica della qualità delle opinioni (Gutmann and Thompson 1996). Una conferma esclusivamente empirica di questa affermazione non è però mai stata esposta nei studi che hanno usato lo strumento del DP. Infatti la focalizzazione predominante sulla comparazione delle medie o delle percentuali per misurare l'effetto dell'esperimento non è riuscita a cogliere i complessi meccanismi che stanno dietro al cambiamento delle opinioni che ha luogo nel DP. Di conseguenza molti aspetti del processo deliberativo rimangono poco chiari, rendendo il DP qualcosa di simile all' "explanatory black box" (Price e Neijens 1998).

La nostra ricerca, pertanto, si propone di andare oltre la mera valutazione del cambiamento delle preferenze tra 'prima' e 'dopo'. L'analisi che ne consegue non prenderà in considerazione solo i cambiamenti che avvengono nelle opinioni e il tasso di informazione dei cittadini, ma anche i

valori loro attribuiti dai sostenitori dalla democrazia deliberativa nella cornice concettuale di "enlarged mentality" (che fino a questo momento non è stata mai empiricamente testata). Come già esposto nella parte introduttiva, questo lavoro si propone pertanto di avvicinare la teoria della democrazia deliberativa alla ricerca empirica che si sviluppa nell'ambito dell'esperienza di DP. A questo punto diventa necessario definire il concetto di "enlarged mentality" sia teoricamente che operativamente.

## **2. Enlarged mentality: una definizione**

Per *enlarged mentality* si intende una specifica abilità socio-politica: l'abilità di pensare considerando le opinioni degli altri. E' un tipo di conoscenza che nasce dalla deliberazione dei cittadini, ma allo stesso tempo richiede l'uso della capacità di pensare "rappresentativamente". Infatti, deliberando insieme i cittadini coltivano *enlarged mentality* diventando capaci di formare opinioni che possono pretendere una validità intersoggettiva (Arendt, 1993). Il concetto della *enlarged mentality* è mutuato da Immanuel Kant, che lo colloca nel quadro della più ampia teoria del giudizio riflessivo ("Critica del Giudizio", 1989). E' stato utilizzato ampiamente da Hanna Arendt e successivamente adottato dai diversi sostenitori della democrazia deliberativa<sup>3</sup> che, a loro volta, l'hanno rimodulato nelle loro considerazioni teoriche.

Arendt parla del processo di *immaginazione rappresentativa* definendolo come fondamentale per la creazione dell'abilità individuale ad essere e a pensare se stesso in un modo diverso da quello in cui si è. L'enfasi è posta sull'"esercizio dell'immaginazione ad andare in visita"<sup>4</sup>, cioè l'esercizio mentale di uscire da sè stesso e pensare in termini rappresentativi, proiettandosi al di fuori della propria visione. Questa definizione ricalca perfettamente gli effetti dell'*enlarged mentality*, in quanto assume che il

---

<sup>3</sup> Il concetto di *enlarged mentality* non viene usato solo da parte dei sostenitori della democrazia deliberativa ma dai teorici della democrazia in generale. Per esempio: "What does democracy expect of its citizens? Enlarged mentality, greater participation, and more other-regarding actions—these are some of the key recent responses from theorists". (Saward, 2006: 414).

<sup>4</sup> Traduzione a cura dell'autrice, Hanna Arendt definisce questo esercizio come un "training the imagination to go visiting," (Arendt, 1993: 227-264, 241)

processo di formazione di un'opinione tenga conto della capacità di considerare un dato argomento sotto diversi punti di vista: la propria posizione e le posizioni "assenti". Il cittadino, in questo senso, celebra la rappresentazione dei punti di vista assenti in un dibattito immaginario di cui egli è unico creatore. Dall'altra parte, e diversamente da Arendt, Iris Marion Young (2001) sostiene che gli individui sono capaci di prendere in considerazione le prospettive degli altri perché le hanno apprese attraverso il processo dialogico e non perché essi siano capaci di auto-rappresentarle. Nella stessa direzione, anche Benhabib (1996) assume che sia l'interazione con gli altri sia l'esposizione alle ragioni dell'altro nella sfera pubblica contribuiscono a consolidare la comprensione ed il rispetto delle prospettive altrui, vedendo la sfera pubblica come arena della comunicazione, informazione e formazione delle opinioni. Per sviluppare la *enlarged mentality* il dialogo tra i cittadini è necessario, in quanto promotore della riflessione e della considerazione dei valori e delle preferenze, sia propri che degli altri. Tale sviluppo richiede "il coraggio" di apprezzare e apprendere gli argomenti proposti dai cittadini con i quali non si ha una visione condivisa del problema (Smith, 2003). In ogni caso, deliberando con gli altri, il pluralismo dei valori e delle preferenze non può essere sempre superato ma comunque gli viene dato un contesto dove può essere maturato il potenziale per la trasformazione delle prospettive (Warren, 1996 b). Di fronte alla pluralità di valori e delle prospettive dalle quali i problemi sono considerati, lo sviluppo di una *enlarged mentality* è fondamentale. L'esercizio della *enlarged mentality* non porterà al superamento del conflitto ma alla formazione di atteggiamenti basati non tanto sulle risorse individuali e selettive, quanto sulle conoscenze, esperienze e prospettive degli altri. In questo modo l'atteggiamento dei cittadini diventerà più ricco, beneficiando delle considerazioni degli altri (Waldron, 1999).

Riflettendo su queste considerazioni teoriche, si comprende che questo concetto crea non soltanto delle difficoltà operative dal punto di vista della ricerca empirica, ma anche delle difficoltà definitorie. Infatti, se la letteratura è concorde nel collocare questo concetto alla base della

capacità di comprendere punti di vista altrui, essa si divide al momento di individuare da dove esso derivi.

Più precisamente, mentre per Arendt la *enlarged mentality* si basa sul potere dell'immaginazione e, in quanto tale, non necessita di interazione per essere sviluppata, per gli autori che hanno usato questo concetto nelle loro riflessioni teoriche più strettamente legate alla democrazia deliberativa, questa facoltà richiede comunque di essere sviluppata tramite il dialogo con gli altri, possibilmente all'interno della cornice della deliberazione. In questo modo l'individuo, non più isolato nelle proprie riflessioni, trova nell'interazione e nella deliberazione pubblica, lo spazio per arricchire le proprie conoscenze. La partecipazione alla deliberazione pubblica è, dunque, concepita come scuola di civismo, nella quale il dibattito pubblico svolge una funzione fondamentale di apprendimento e, insieme, di maturazione. In questa sede non ci soffermeremo nella discussione sulla miglior definizione teorica del concetto perché una tale discussione esula dal contesto di questo lavoro. Quello che ci interessa, invece, è stabilire se il processo deliberativo porta gli individui ad essere più aperti verso le opinioni diverse, cioè a rafforzare la *enlarged mentality* (intesa in questa sede, appunto, come caratteristica che porta gli individui di essere aperti alle diverse prospettive sull'argomento). Di conseguenza, ai fini del nostro studio, il concetto di *enlarged mentality* potrebbe essere definito come: *la propensione e apertura verso le opinioni diverse sull'argomento*.

Più precisamente essa è intesa come la capacità di ragionare su un tema pubblico in modo tale da apprendere le argomentazioni diverse, anche contrastanti - ma comunque non solo unidirezionali<sup>5</sup>. Di conseguenza il cittadino, dopo aver partecipato al processo deliberativo, si trasforma aprendosi maggiormente alle opinioni degli altri, apprendendo non solo le argomentazioni che confermano la sua posizione originaria sul problema, ma anche quelle sostenute dagli altri, non sempre in sintonia con le sue opinioni di partenza. Tale cittadino diventa cosciente della legittimità delle ragioni che portano "gli altri" ad assumere atteggiamenti

---

<sup>5</sup> Contrastando il fenomeno della *Selettività delle risorse* (Downs, 1957), che sarà discusso più avanti

diversi del proprio.

Le tesi sulla desiderabilità del cittadino deliberativo - trasformato nel modo descritto sopra - enfatizzate dai sostenitori della democrazia deliberativa non sono sempre in sintonia con la discussione empirica della letteratura sulla formazione degli atteggiamenti; tuttavia le conoscenze, i mezzi e i metodi propri di questi studi risultano necessari sia per poter definire operativamente il nostro oggetto di ricerca, sia per la nostra esplorazione empirica. Perciò, prima di inquadrare la nostra ipotesi principale e scomporla nelle ipotesi derivate, ci soffermiamo qui a riportare una breve rassegna di questi studi. Essa non pretende di essere esaustiva, ma semplicemente di inquadrare meglio le nostre ipotesi e descrivere i concetti e i metodi che saranno usati come punto di partenza per la nostra esplorazione empirica.

### **3. Come i cittadini organizzano le loro opinioni e come le cambiano**

Molteplici studi di psicologia cognitiva e di comunicazione dedicati all'opinione pubblica, ai gruppi sociali, si sono occupati della problematica della formazione delle opinioni, del loro cambiamento nel tempo e della loro struttura, arrivando a conclusioni molto diverse tra loro, se non addirittura contraddittorie. Nonostante i limiti però, questi studi, hanno fornito numerosi spunti circa la formazione, l'organizzazione e il cambiamento delle opinioni degli individui. Molti di essi, peraltro, risultano in contrasto con i principali postulati della democrazia deliberativa, secondo i quali le opinioni degli individui si trasformano in modo razionale nel corso del processo deliberativo e i cittadini sono capaci di formare le loro opinioni in modo di soddisfare le esigenze di una società democratica. La rassegna che seguirà non pretende di essere esaustiva<sup>6</sup>, ma vuole semplicemente inquadrare meglio le nostre ipotesi e descrivere i concetti ed i metodi che saranno usati come punto di partenza per la nostra esplorazione empirica.

---

<sup>6</sup> Molti studi su questi argomenti sono stati intenzionalmente omessi dalla nostra rassegna in quanto non necessari per l'inquadramento delle nostre ipotesi.

Partendo dal lavoro di Converse (1964), molti studi empirici hanno confermato l'incoerenza degli atteggiamenti dei cittadini comuni su temi di pubblica rilevanza e asserito l'incapacità degli stessi di ragionare in modo razionale e coerente sulle questioni di interesse pubblico. Questa riflessione ha dato vita ad un dibattito lungo e contrastato che ha coinvolto sia gli studiosi dell'opinione pubblica che quelli di psicologia sociale e cognitiva. Più precisamente, Philip E. Converse, usando i dati empirici, ha sostenuto la tesi secondo la quale gli atteggiamenti della maggior parte del pubblico sono privi di coerenza interna (*attitude constraint*, rispetto al loro sistema di credenze e di valori, "estremamente labili nel corso del tempo" (Converse 1964:241) e che i cambiamenti degli atteggiamenti sono casuali. L' *attitude constraint* può essere considerato come livello di consistenza (coerenza) degli atteggiamenti all'interno del sistema delle credenze e dei valori, derivante dalle varie combinazioni di fattori logici, sociali e psicologici<sup>7</sup>. La causa dell'estrema volatilità nelle opinioni e negli atteggiamenti dell'opinione pubblica risiede nella scarsa informazione e nello scarso interesse che i cittadini dimostrano verso i temi della politica. Cosicché, poco informati e poco interessati i cittadini rispondono in modo casuale alle domande poste dall'intervistatore, esprimendo atteggiamenti che non hanno: *non-atteggiamenti*. Questa considerazione ha portato questo autore, e molti altri che lo hanno seguito, a mettere in dubbio la capacità dei cittadini di contribuire in modo ponderato al dibattito pubblico. E' chiaro che una tale tesi ha conseguenze significative sul funzionamento del processo democratico.

Va da sé che questa tesi si contrappone diametralmente a quella proposta dai sostenitori della democrazia deliberativa. Non tanto perché il cittadino secondo l'orientamento di Converse viene caratterizzato come poco informato e poco interessato ma quanto perché cittadini così configurati risultano incapaci di partecipare alla vita pubblica nel modo "richiesto" dalla democrazia. Le ricerche che ne sono seguite sono andate oltre al semplice approccio pessimistico e hanno cercato di scoprire le ragioni e le cause dei *non-atteggiamenti*, della non coerenza e dei

---

<sup>7</sup> Una definizione precisa sarà comunque esposta nelle pagine successive.



cambiamenti casuali delle opinioni.

Così, Zaller e Feldman (1992) hanno sostenuto che l'instabilità degli atteggiamenti che ha portato Converse a sostenere l'esistenza dei non atteggiamenti è dovuta non al fatto che i cittadini non abbiano opinioni o che esse siano dovute al caso, ma al fatto che i loro atteggiamenti sono molteplici e rappresentano un fenomeno molto più complesso da quanto sostenuto nella ricerca di Converse. Di conseguenza, la medesima riflessione può portare individui diversi a elaborare risposte differenti. Questo indicherebbe non tanto l'instabilità del processo cognitivo individuale, quanto la sua complessità. Diversi fattori possono portare gli individui a fornire determinate risposte al momento di un'intervista di opinione: la salienza dell'argomento dell'intervista, la retorica delle élite politiche, la copertura mediatica, il livello di consapevolezza politica, l'esposizione e l'accesso alle informazioni, e la predisposizione individuale (Zaller 1992). La consapevolezza politica è definita come impegno intellettuale e affettivo nei confronti dei affari pubblici. La predisposizione è definita come credenza, ideologia o valori fondamentali, come ad esempio, socialismo, liberalismo e conservatorismo, per menzionare quelle più semplici. Una predisposizione funge da filtro per i vari argomenti comunicati agli individui. In questo modo, l'informazione su una questione pubblica si integra nel sistema delle credenze passando prima dal "filtro" (che la modifica) rappresentato dalle predisposizioni.

Comunque, il fattore determinante per l'organizzazione degli atteggiamenti dentro il sistema delle credenze è rappresentato dalla conoscenza politica. Sulla base di riscontri empirici, Zaller e Feldman hanno sostenuto come esista una relazione forte tra la maggiore conoscenza e comprensione di un argomento e la capacità di interpretare le informazioni (nell'accezione più ampia) relative a quel determinato argomento. Di conseguenza, gli individui caratterizzati da un livello alto di consapevolezza politica avranno atteggiamenti più soggetti a *attitude constraint* perché questi sono capaci di capire "cosa va con che"<sup>8</sup> e perché. Viceversa, gli individui che hanno un basso livello d'informazione accetteranno e

---

<sup>8</sup> "cosa va con cosa" (inglese: what goes with what) è la metafora usata da Converse per rendere l'idea dell'*attitude constraint*.

interiorizzeranno tutta una serie di considerazioni contraddittorie e per questo avranno il livello del "attitude constraint" più basso.

Allo stesso modo, partendo dalla ricerca di Converse, la questione della concettualizzazione, operazionalizzazione empirica e misurazione dell' *attitude constraint* ha avuto grande attenzione da parte degli studi sull'opinione pubblica e della psicologia cognitiva. Moltissime espressioni, come ad esempio *attitude constraint*, *attitude consistency*, *political sophistication*, *ideology*<sup>9</sup>, sono usate talora in modo interscambiabile, spesso per indicare fenomeni molto diversi tra loro. L'uso impreciso ed indefinito di questi termini ha contribuito ulteriormente alla confusione nel definire il concetto in questione e di conseguenza anche alla sua non appropriata misurazione. In questa sede, per chiarire il concetto di "coerenza" degli atteggiamenti, sarà adottata la definizione dell' *attitude constraint*. Essa fa riferimento al livello di coerenza tra atteggiamenti all'interno del sistema delle credenze e dei valori. L'uso dell' concetto "sistema di credenze" (in inglese: *belief system*) viene da Converse. Egli definisce un sistema di credenze come una "configurazione di idee e disposizioni d'animo in cui gli elementi siano uniti da una sorta di vincolo o dipendenza funzionale" (Converse, 1964: 209). Il concetto dell' *attitude constraint* si basa sull'idea che gli atteggiamenti verso una specifica area della policy sono strutturati da parte di una più astratta dimensione dei valori dentro il sistema delle credenze. L'idea di base è che certi atteggiamenti vanno insieme o, per dirla con le parole di Converse(1964), sono legati da una "colla" in un insieme coerente.

Per questo motivo ci si dovrebbe aspettare una certa corrispondenza tra le posizioni che un individuo prende relativamente alla questione A e la posizione che lo stesso prende sulla questione B, perché entrambe le posizioni si articolano sulla base di credenze e di valori di ordine più alto (Sturgis, Roberts e Allum, 2005). In tutti questi studi l'idea di coerenza deriva specificatamente dal concetto di ideologia, che probabilmente risulta essere l'esempio più semplice per spiegare la

---

<sup>9</sup> Per una discussione sui diversi termini, concetti e modi di misurare "la coerenza" vedere Luskin (1987).

coerenza. Se un individuo, su un continuum destra-sinistra, si colloca a sinistra, dovrebbe avere, secondo l'idea di coerenza, l'atteggiamento positivo verso A ("forte stato sociale") e negativo verso B ("la privatizzazione"). Pur essendo banale, questo esempio risulta utile a chiarire il concetto della *attitude consistency*. Il cittadino che "non è coerente" negli atteggiamenti è visto come un cittadino incapace di comprendere quanto avviene nella vita politica e perciò considerato non desiderabile dal punto di vista della democrazia. Il cittadino ideale della democrazia dovrebbe organizzare il proprio sistema delle credenze in modo coerente e di conseguenza dimostrare opinioni coerenti su temi pubblici. Contrapponendo il modo in cui le élite politiche organizzano gli atteggiamenti, che nel loro caso risultano fortemente coerenti, al modo in cui la maggioranza del pubblico organizza gli atteggiamenti, queste ricerche traggono la conclusione che la non coerenza degli atteggiamenti della maggioranza dei cittadini esprime l'incapacità degli stessi di comprendere quanto avviene in politica. Questa visione pessimistica del cittadino ha dominato a lungo la ricerca sull'opinione pubblica.

Molte ricerche successive hanno cercato di portare nuove conoscenze su questi argomenti e arricchendo lo studio con nuove scoperte, hanno contribuito a migliorare la visione del ruolo del cittadino nella società democratica. Popkin, Sniderman, Tetlock (1991) e Brody (1991) hanno introdotto il concetto delle "scorciatoie informative" con le quali i cittadini riescono comunque ad arrivare ad una opinione (scelta politica) razionale e sensata su una questione pubblica, pur non avendo abbastanza informazioni su tale questione. Essi, in linea con Zaller e Feldman, attribuiscono al sistema delle credenze una complessità molto alta e, per questo, di non facile comprensione. Questo approccio mantiene comunque un legame con la tesi di Converse, in quanto si basa su un'idea di conoscenza organizzata in strutture cognitive (sistema di credenze, nel linguaggio di Converse), tuttavia avversa all'idea che il sistema si possa configurare in un solo modo, riconoscendo al contrario che la gente organizza le proprie opinioni secondo modalità differenti e che anche gli individui meno informati possiedono un qualche tipo di

organizzazione razionale del sistema delle credenze. La visione del cittadino, per quanto riguarda questi autori, migliora.

Con Alvarez e Brehm (2002) la complessità della struttura delle credenze viene ulteriormente enfatizzata. Secondo questi autori ogni individuo ha spesso molte predisposizioni, alcune delle quali si rafforzano l'una con l'altra, mentre altre sono in conflitto fra loro. Quale di queste diventerà dominante dipenderà a sua volta da molti fattori. Inoltre il cittadino è interessato ad alcune problematiche pubbliche più di altre, gli atteggiamenti sono *issue-dipendenti* e la loro organizzazione dipende dall'interesse nell'argomento. Così il cittadino, mostrando non coerenza, risulta non incapace bensì caratterizzato da un'organizzazione complessa degli atteggiamenti.

La vera svolta nel modo di vedere come i cittadini organizzano, strutturano e cambiano gli atteggiamenti e le conseguenze che questi processi hanno sulla visione del ruolo dei cittadini nella società democratica, avviene con Stimson (2004). Egli parte dal presupposto che l'idea della coerenza è appresa e rappresenta una questione psicologica dei simboli condivisi e dell'apprendimento sociale. Tipi di idee coerenti si imparano insieme in un determinato contesto sociale. La coerenza non è qualcosa di oggettivamente vero, ma piuttosto qualcosa che è socialmente costruito e rappresenta un indicatore di stabilità. "La struttura del sistema delle credenze, quando organizzata in modo coerente (seguendo una certa ideologia), rappresenta una meravigliosa spiegazione della stabilità", sottolinea Stimson (2004: 167). Infatti, secondo questo autore, la contraddizione nella quale sono ceduti gli studi esposti nelle pagine precedenti, è rappresentata dal fatto che una struttura di credenze organizzata in maniera così coerente è propria delle persone che cambiano poco, non solo gli atteggiamenti ma anche le fonti delle informazioni. Per questo motivo, il cambiamento degli atteggiamenti non può essere spiegato volendo tenere costante la struttura degli atteggiamenti. La coerenza degli atteggiamenti non rappresenta la caratteristica dei cittadini ideali, ma piuttosto dei cittadini fortemente

ideologizzati. Per rendere più chiara questa idea Stimson ha classificato i cittadini in tre semplici categorie: appassionati, pragmatisti e non-coinvolti (Stimson, 2004: 162-165).

**Appassionati** (*Passionate*): sono quei cittadini che si occupano molto di argomenti pubblici; sono meglio informati e più politicamente coinvolti; hanno forti opinioni; sono ideologicamente coerenti e sono dedicati alla vita pubblica. Le caratteristiche che li definiscono sono coinvolgimento e impegno (*commitement*).

**Pragmatisti** (*Scorekeepers*): sono i cittadini coinvolti nella vita pubblica senza grande impegno e passione; pragmatici non in senso ideologico; tendono a vedere la politica come attività *problem solving* e la valutano secondo questo criterio alla luce di tutte le informazioni disponibili, a prescindere se esse contrastano o meno con le proprie idee già formate su un certo argomento. Non seguendo una linea "ideologica" precisa, possono spesso cambiare le loro opinioni alla luce delle nuove informazioni e argomentazioni. La coerenza degli atteggiamenti, a sua volta, non è una caratteristica che li descrive.

**Non-coinvolti** (*Uninvolved*): non sono interessati e non partecipano alla vita pubblica; non considerano la politica importante; non informati perché non interessati. I cambiamenti degli atteggiamenti di questi individui sono casuali.

Nella visione di Stimson cambiano opinione i cittadini *scorekeeper* e non-coinvolti. Gli *skorekeeper* sono gli individui che cambiano opinioni perché abbastanza flessibili, che valutano i problemi pubblici e prendono decisioni non sulle basi di ideologie, ma sulla base di valutazioni di tutte le informazioni disponibili, mentre gli non-coinvolti cambiano le opinioni in modo non razionale. Gli individui ideologicamente coerenti, anche quando acquisiscono nuove informazioni, non cambiano opinione dal momento che hanno già deciso una linea propria da seguire.

Alla fine di questa breve rassegna possiamo concludere che il cittadino ideale della democrazia deliberativa corrisponde per molti

aspetti al cittadino ideale proposto dagli studi precedentemente esposti. Esso è informato, interessato alla politica e cambia opinioni in modo non casuale. La differenza fondamentale tra il modo in cui molti di questi studi, da una parte, e i sostenitori della democrazia deliberativa, dall'altra, vedono il cittadino ideale sta invece nei fattori considerati responsabili del cambiamento e nella visione della struttura degli atteggiamenti che il cittadino ideale dovrebbe avere. Mentre per Converse il cittadino ideale si avvicina al cittadino *appassionato*, quello ideale da punto di vista della democrazia deliberativa si avvicina più a quello descritto da Stimson come cittadino *pragmatista*, anche se comunque da esso si differenzia in quanto le motivazioni che lo spingono a sostenere una posizione verso un problema pubblico sono molto diverse da quelle che caratterizzano un cittadino deliberativo. Mentre il cittadino pragmatista di Stimson nel valutare una politica si chiede principalmente se essa risolverà il problema che si pone, il cittadino deliberativo si chiede se essa opera una soluzione che considererà tutti punti di vista. Quello che accomuna i cittadini deliberativi con i *pragmatisti* è che entrambi non sono ideologizzati, valutano le problematiche pubbliche alla luce di tutte le informazioni e le argomentazioni disponibili e, di conseguenza, sono capaci di cambiare i loro atteggiamenti. La coerenza degli atteggiamenti non è una loro caratteristica perché, non seguendo una linea "ideologica" precisa, non organizzano gli atteggiamenti in modo coerente ma sono "aperti" alle diverse argomentazioni su uno stesso tema.

#### **4. *enlarged mentality* - definizione operativa**

Va da se a questo punto, che la definizione operativa della *enlarged mentality* sarà basata e/o strettamente collegata al concetto della (non) coerenza degli atteggiamenti. Nelle pagine precedenti abbiamo definito la *enlarged mentality* come: *propensione e apertura verso le opinioni diverse sull'argomento*, e abbiamo visto che questa definizione si basa fondamentalmente su quanto esposto dai teorici della democrazia deliberativa. Per questo motivo tale definizione si connotava

per un forte contenuto filosofico-normativo. Allo scopo di avvicinarsi ad una definizione operativa, necessaria per la parte empirica di questo lavoro, abbiamo introdotto ed esplorato il concetto della coerenza degli atteggiamenti e abbiamo visto che il concetto della coerenza fa riferimento al livello di coerenza tra atteggiamenti all'interno del sistema delle credenze e dei valori. Ma, considerando che gli studi classici che si sono occupati di coerenza degli atteggiamenti hanno principalmente inteso questo concetto come un concetto molto simile all'ideologia, riteniamo necessario sottolineare la differenza tra il concetto della non-coerenza degli atteggiamenti e il concetto che nel nostro caso sarà usato per esplorare la *enlarged mentality*.

In questa sede il concetto di coerenza degli atteggiamenti è intesa come rigidità e la non coerenza come apertura. Per evitare ulteriori confusioni dovute ad una non precisa accezione del concetto, in questa sede useremo l'espressione "apertura degli atteggiamenti" per indicare il concetto della non-coerenza degli atteggiamenti. Al contrario della rigidità degli atteggiamenti, che nel nostro caso potrebbe essere misurata come la coerenza degli atteggiamenti su un argomento specifico, l'apertura degli atteggiamenti è intesa come *la capacità di ragionare su un argomento pubblico in modo tale da apprendere le informazioni e argomentazioni eterogenee - non solo unidirezionali<sup>10</sup> - ed incorporare dentro il sistema degli atteggiamenti gli atteggiamenti sia negativi, sia positivi verso una questione. Il cittadino, dopo aver partecipato al processo deliberativo, si trasforma aprendosi maggiormente alle opinioni degli altri, cambiando la struttura del sistema di credenze, apprendendo non solo le argomentazioni che confermano la sua posizione originaria sul problema, ma anche quelle sostenute dagli altri, non sempre in sintonia con le sue opinioni di partenza. Il cittadino caratterizzato da *enlarged mentality* non ha atteggiamenti "coerenti", non è ideologizzato ma al contrario, è capace di valutare ed apprendere tutte le argomentazioni sul tema in discussione.*

---

<sup>10</sup> Contrastando il fenomeno della selettività delle risorse (Downs, 1957) che sarà spiegato nelle pagine successive di questo capitolo.

La definizione operativa *enlarged mentality* sin qui delineata necessita di alcune ulteriori specificazioni. La prima attiene al livello di informazione posseduto da un cittadino che ne è caratterizzato. Essa ha un ruolo fondamentale nel capire le dinamiche fra cambiamento e *enlarged mentality*. Seguendo Stimson, e altri studi sulla formazione degli atteggiamenti, dove la sua visione del cittadino *pragmatista*, questi cambia le opinioni *perché aperto alle informazioni ed a posizioni diverse*; completamente diverso invece è ciò che accade al cittadino *non-coinvolto*. Anch'egli è caratterizzato da cambiamento e non coerenza degli atteggiamenti, ma questa configurazione è dovuta alla sua mancanza di interesse e di informazione relativamente agli argomenti. Anche nella nostra ricerca questa distinzione sarà introdotta per evitare di confondere il cittadino caratterizzato da *enlarged mentality* con quello non informato e che, per questo motivo, mostra la sua non coerenza degli atteggiamenti.

Prima di passare ad inquadrare le nostre ipotesi alla luce dell'elaborazione esposta nelle pagine precedenti, ritengo necessario menzionare anche un altro studio empirico che ha rilevanza per nostro lavoro.

Si tratta di lavoro di Sturgis, Roberts e Allum (2005) dove la problematica dell'*attitude consistency* è stata esplorata usando i dati sperimentali provenienti da 5 deliberative polls. Mentre gli studi empirici su questo argomento che usano dati cross-sectional sono, come abbiamo visto, molti, gli studi sui dati sperimentali che hanno quel valore aggiunto che consente di poter trarre conclusioni su relazioni causali sono rarissimi. Volendo esplorare l'effetto che il processo deliberativo produce sulla qualità delle opinioni dei cittadini, e prendendo *l'attitude consistency* come indicatore di tale qualità, essi sono arrivati a risultati diversi per i diversi Deliberative Polls esaminati. Nei 5 Deliberative Polls analizzati questi autori non trovano nessuna conferma di un effetto sistematico della partecipazione nel Deliberative Poll sulla *attitude consistency*, in quanto le evidenze di tale effetto sono "irregolari e contraddittorie" (Sturgis, Roberts e



Allum, 2005). Per dare una spiegazione a questi risultati essi ricorrono ai seguenti argomenti: a) non appropriata misurazione dell'attitude consistency<sup>11</sup>, b) differenza tra i temi discussi o differente contesto politico. Soffermandosi sulle raccomandazioni per le ricerche future sulla attitude consistency, essi sottolineano l'importanza di un'attenta delineazione delle caratteristiche del tema della deliberazione e del contesto politico nel quale tale tema si colloca. Nel nostro studio questa raccomandazione viene "accettata" e approfondita.

Nello stesso momento, secondo noi, i risultati raggiunti da questa ricerca sono anche da imputare alla debolezza teorica che è alla base. Infatti, l'ipotesi di questo studio è che il cambiamento degli atteggiamenti nella direzione di una maggiore coerenza, sia quello auspicabile dopo un'esperienza di democrazia deliberativa. Seguendo la traccia degli studi di Converse, la ricerca di Sturgis, Roberts e Allum (2005) ha considerato l'*attitude consistency* come indicatore della qualità delle opinioni, una scelta che, a nostro avviso, non è corretta. Da un lato gli atteggiamenti sui quali è stata misurata la *attitude consistency* in questo studio sono atteggiamenti su temi specifici non collocabili su un semplice continuum del tipo destra-sinistra. Dall'altro, la qualità delle opinioni misurata con l'*attitude consistency* parte da ipotesi non conformi a quelle dei sostenitori della democrazia deliberativa. Il cittadino, dopo aver partecipato al processo deliberativo, dove è stato esposto alle informazioni bilanciate, si trasforma accettando le argomentazioni anche eterogenee su una questione pubblica, comprende che ci sono diversi modi (più di uno) legittimi di vedere la questione pubblica oggetto della deliberazione, e adotta queste visioni. Questo cambiamento si riflette nella struttura degli atteggiamenti e può essere osservato solo come una maggiore non coerenza (non rigidità) e non inversamente. Il cittadino coerente negli atteggiamenti (rigido), invece, non ha fatto proprie le diverse argomentazioni sulla questione- oggetto della discussione, ma ha seguito una linea rigida verso l'argomento, non permettendo alle altre visioni di

---

<sup>11</sup> Per misurare la attitude consistency questi autori hanno usato la Alpha di Cronbach.

entrare a far parte del suo sistema. Accettando solo le argomentazioni che confermano la sua posizione, non ha accettato tutte le informazioni ma ha preso in considerazione (ha selezionato) solo quelle che confermavano una certa visione della questione. Il DP rappresenta un esperimento sociale che pretende, appunto, di risolvere il problema, spesso rilevato nel pubblico di massa, della selettività delle risorse e della *rational ignorance*, entrambe problematiche esposte da Anthony Downs(1957).

Downs ha sostenuto che i cittadini-"consumatori" dell'informazione politica, consapevoli dei costi della informazione, cercano gli "informatori" che sono sia esperti sia politicamente compatibili con le loro idee. In questo modo i cittadini consapevoli dei costi fanno *free riding* sugli sforzi degli altri, a differenza di altri che invece si assumono le spese dell'acquisizione ed elaborazione delle informazioni politiche. Con questo criterio di selezione il problema, dal punto di vista della democrazia, è che, se i cittadini comunicano solo con cittadini ed esperti della stessa opinione, essi non sono mai costretti a prendere in considerazione idee e visioni politiche nuove, insolite, e forse scomode. Ci sono poche possibilità di persuasione e, di conseguenza, poche opportunità di cambiamento politico.

È inoltre in linea con Downs' (1957) il ragionamento secondo il quale, al fine di minimizzare i costi di informazione, gli individui razionali ottengono le informazioni da altre persone che condividono i propri punti di vista politici. Il cittadino che si comporta secondo questo modello non è decisamente il cittadino ideale. Il cittadino ideale apprende le informazioni e argomentazioni diverse, le integra nel proprio sistema di credenze e valori e di conseguenza non dimostra una attitude consistency maggiore dopo aver partecipato al processo deliberativo.

Arrivati alla fine di questa ricostruzione teorica, riassumeremo nelle pagine successive alcuni punti fondamentali su cui ci siamo soffermati, per rendere chiare le ipotesi sulla base delle quali sarà condotta l'analisi empirica della nostra ricerca.

## **5. Le ipotesi di ricerca**

Nel capitolo 1, dove abbiamo riportato la rassegna dei più importanti studi sulla deliberazione, abbiamo già reso esplicito che il nostro lavoro empirico sarà concentrato sulla dimensione *cittadino* distinguendola dalla dimensione *policy-making*. Infatti l'attenzione sarà posta sulla trasformazione che avviene al livello delle opinioni dei singoli cittadini coinvolti nei processi deliberativi, soprattutto sull'esplorazione della tesi secondo la quale *il processo di comunicazione, dialogo e deliberazione è un processo trasformativo*. In questo capitolo invece abbiamo dimostrato che la ricerca empirica che ha usato il DP per verificare le ipotesi provenienti dall'ampia letteratura sulla deliberazione, si è focalizzata soprattutto sui cambiamenti delle opinioni "prima - dopo" (esperimento) misurati con la comparazione delle medie o delle percentuali e ha imputato questi cambiamenti principalmente all'aumento dell'informazione posseduta dei partecipanti. Dall'altra parte la ricerca empirica in questione ha tralasciato un altro tipo di trasformazione. Si tratta della trasformazione che coinvolge il sistema di valori dei cittadini e si riflette nella diversa visione del problema oggetto della deliberazione, che porta i cittadini a comprendere e rispettare le prospettive degli altri, capire meglio le loro ragioni, incoraggiando la "*enlarged mentality*" tenendo in mente i punti di vista differenti dal proprio. Poiché mancano ricerche empiriche su questo tipo di trasformazione in seguito ad esperienze vissute in arene deliberative, ci siamo riferiti alla letteratura che si è occupata di problematiche della formazione, strutturazione e cambiamento delle opinioni. Alla luce delle conoscenze che queste ricerche ci hanno lasciato, specificando la differenza tra fenomeno esplorato da loro e quello analizzato in questa sede, definiremo la nostra principale ipotesi di ricerca.

*I cittadini dopo aver partecipato al processo della deliberazione, si trasformano in cittadini caratterizzati da enlarged mentality. Essi, essendo stati esposti alle informazioni ed argomentazioni eterogenee, diventano aperti verso le opinioni diverse sull'argomento e apprendono su tale argomento anche argomentazioni contrastanti. Tale apprendimento si riflette poi sulla struttura del sistema di credenze composto dagli atteggiamenti su un dato argomento, facendola aumentare di complessità. Questa complessità a sua volta si osserva nella diversificazione degli atteggiamenti che diventano più "aperti"<sup>12</sup>.*

Tuttavia questa ipotesi, alla luce di quanto abbiamo appreso dagli studi riportati nella rassegna di questo capitolo, ha bisogno di alcune precisazioni. Essi univocamente sottolineano che l'informazione ha un ruolo fondamentale nell'organizzare gli atteggiamenti in modo coerente. Secondo gli autori, i cittadini con livello di informazione più alto sono quelli che capiscono meglio "cosa va con cosa" e di conseguenza sono quelli con la coerenza degli atteggiamenti più alta. Secondo Zaller (1992), infatti, gli individui tendono a rifiutare gli argomenti che non sono coerenti con le loro opinioni. Questo atteggiamento di resistenza però è messo in atto solo se essi possiedono le informazioni necessarie per percepire la relazione tra il messaggio (informazione nuova) e le proprie opinioni. Di conseguenza, gli individui che hanno un basso livello di conoscenze, accetteranno tutta una serie di considerazioni contraddittorie.

Prendendo in considerazione questa tesi diventa chiaro che dobbiamo "controllare" se i nostri cittadini caratterizzati da enlarged mentality non sono quelli che per mancanza di informazioni dimostrano l'incoerenza degli atteggiamenti. Per questo la nostra principale ipotesi sarà scomposta come segue:

**Ipotesi I:** *I cittadini, dopo aver partecipato al processo deliberativo, dove sono stati esposti ad argomentazioni eterogenee, dimostreranno*

---

<sup>12</sup> Da questo momento useremo il termine "apertura degli atteggiamenti", invece alle molteplici espressioni usate fino ad ora. Infatti, il termine italiano "non-coerenza" da un lato evoca un significato negativo e, dall'altro, porta ad un'imprecisione della comprensione del fenomeno studiato.

*un'apertura degli atteggiamenti più alta di quella dimostrata prima di partecipare, pur avendo le informazioni necessarie per comprendere "cosa va con cosa".*

Prendendo invece in considerazione la classificazione dei cittadini introdotta da Stimson, in particolare la tipologia dei cittadini "appassionati" possiamo definire la nostra seconda ipotesi.

***Ipotesi II:*** *I cittadini appassionati<sup>13</sup> dell'argomento oggetto di discussione, - che all'inizio del esperienza deliberativa hanno avuto atteggiamenti estremi, dopo aver partecipato al processo deliberativo, dove sono stati esposti ad argomentazioni eterogenee, dimostreranno un'apertura degli atteggiamenti più alta di quella dimostrata prima di partecipare ma comunque minore di quella dimostrata dal campione complessivo dei partecipanti.*

La nostra terza ipotesi, invece, richiama quanto sottolineato dai sostenitori della democrazia deliberativa sui valori che caratterizzano i cittadini ideali della democrazia. Sono gli stessi valori che contrastano con le caratteristiche dei cittadini descritti da Downs (1957), che al fine di minimizzare i costi di informazione, ottengono le informazioni da altre persone che condividono i propri punti di vista, non mettendosi in questo modo nella situazione che li costringerebbe a prendere in considerazione visioni nuove, insolite, e forse scomode su un argomento pubblico. Di conseguenza la nostra terza ipotesi sarà definita come segue.

***Ipotesi III:*** *I cittadini che alla fine del processo deliberativo, nel quale sono stati esposti ad argomentazioni eterogenee, considerano come valore esporsi a punti di vista diversi dai propri, faranno registrare un aumento dell'apertura degli atteggiamenti maggiore di quello fatto registrare dal campione complessivo dei partecipanti.*

---

<sup>13</sup> Il termine "appassionati" è stato preso in prestito da Stimson; anche se l'accezione con cui utilizziamo questo termine in questa sede non è esattamente la stessa utilizzata da Stimson, il termine descrive bene la categoria di cui si parla.

Tutte le ipotesi esposte sopra si basano sul presupposto base della democrazia deliberativa, cioè che durante il processo deliberativo i cittadini sono stati esposti ad argomentazioni eterogenee e che durante tale processo sono state sostenute diverse posizioni sui temi discussi. Nel caso in cui i cittadini sono stati esposti ad argomentazioni principalmente unidirezionali (non eterogenee) queste ipotesi non possono essere considerate valide, e risulta necessaria una riformulazione di tali ipotesi. In tale caso, il processo deliberativo non mette i cittadini nella situazione di "rivedere" propri atteggiamenti alla luce di argomentazioni contrastanti esposte da altri partecipanti, politici ed esperti. Non si può aspettare, per questo motivo, che i cittadini si "aprano" verso diverse visioni sull'argomento, dato che a queste diverse visioni non sono stati esposti in modo sistematico.

Il DP rappresenta un'arena deliberativa altamente strutturata che presuppone una precisa supervisione del comitato scientifico nell'inquadrare i temi, allo scopo di assicurare una rappresentazione bilanciata di tutte le informazioni e argomentazioni su tali temi. Tuttavia, inquadrare il tema in modo in cui le informazioni e le argomentazioni sono del tutto bilanciate non è uno scopo che si raggiunge facilmente e non dipende solo da come il tema è stato rappresentato nei materiali informativi, nelle sessioni di piccoli gruppi e nelle sessioni plenarie, ma anche dalla natura stessa del tema e dal modo in cui il tema è stato inquadrato nella sfera pubblica.

Per questo motivo non tutti i temi pubblici possono essere inquadrati nello stesso modo nelle arene deliberative. I temi discussi durante Deliberative Poll di Torino mostravano diverse caratteristiche. Gli organizzatori avevano intenzionalmente scelto due temi così diversi per esplorare gli effetti della deliberazione sui diversi temi (<http://www.intune.it/research-materials/turin>). La TAV è un tema sul quale non esiste consenso delle élite e dove è presente una forte polarizzazione degli orientamenti del pubblico, mentre quello sul diritto di

voto agli immigrati alle elezioni comunali sembra esistere un fondamentale consenso sia tra i principali attori politici e sociali sia per il pubblico.

Essendo coscienti di questi aspetti gli organizzatori hanno deciso di dedicare più attenzione al tema della TAV. Il numero delle sessioni plenarie con gli esperti, per questo motivo, variava secondo i temi. Per la TAV, infatti, il numero delle sessioni plenarie con gli esperti era 2, mentre il diritto di voto è stato discusso in una sola sessione. Le sessioni plenarie con i politici sono state 2 in totale, una per ognuno dei temi<sup>14</sup>. Durante le plenarie, poi, non si è riuscito ad ottenere una rappresentazione uguale per i due temi. Infatti, nelle sessioni plenarie con i politici dedicate al primo tema (diritto di voto) le argomentazioni equilibrate non sono state esposte da parte dell'élite, dal momento che alle sessioni plenarie non si era presentato nessuno degli esperti e politici invitati che sosteneva una posizione apertamente contraria al diritto di voto. Nel caso del secondo tema, la TAV, è stato possibile assicurare un ugual numero di esponenti per ognuna delle due posizioni contrapposte, sia nel caso dei politici sia in quello degli esperti. La problematica della diversificazione e, di conseguenza, il diverso inquadramento dei due temi, sarà approfondita nel capitolo successivo, perché lì viene riportata una dettagliata descrizione dell'esperimento torinese, e definita dettagliatamente nel capitolo 4. Quello che ci interessa in questo momento è invece (ri)definire le nostre ipotesi alla luce di questa differenziazione. Visto che nel caso della TAV le nostre ipotesi rimangono invariate, ci soffermiamo a definire le ipotesi in linea con lo scopo di questa ricerca, relativamente al tema diritto di voto.

***Ipotesi I-a:*** *I cittadini, dopo aver partecipato al processo deliberativo dove sono stati esposti principalmente ad argomentazioni unidirezionali, dimostreranno un'apertura degli atteggiamenti più bassa di quella dimostrata prima di partecipare quando in possesso delle informazioni necessarie per comprendere "cosa va con cosa" e comunque minore quando confrontati con campione complessivo dei partecipanti.*

---

<sup>14</sup> L'ordine temporale delle sessioni plenarie è stato descritto nel capitolo 3, tabella 7.

**Ipotesi II-a:** *I cittadini appassionati dell'argomento oggetto di discussione, che all'inizio dell'esperienza deliberativa hanno avuto atteggiamenti estremi, dopo aver partecipato al processo deliberativo, dove sono stati esposti ad argomentazioni principalmente unidirezionali, dimostreranno un'apertura degli atteggiamenti minore di quella dimostrata prima di partecipare e di quella dimostrata dal campione complessivo dei partecipanti.*

**Ipotesi III-a:** *I cittadini che alla fine del processo deliberativo, nel quale sono stati esposti principalmente ad argomentazioni unidirezionali, considerano come valore esporsi a punti di vista diversi dai propri, faranno registrare una diminuzione dell'apertura degli atteggiamenti minore di quella fatta registrare dal campione complessivo dei partecipanti.*

Nel capitolo IV riprenderemo le ipotesi qui esposte e le sottoporremo ad una verifica empirica. Prima però è necessario descrivere lo strumento del Deliberative Polling, soffermandosi nello specifico sul nostro caso di studio, l'esperimento di Torino, per poter inquadrare meglio le ipotesi e trasformare i concetti in variabili utilizzabili empiricamente.



## CAPITOLO 3

### **Una descrizione dell'esperimento della democrazia deliberativa: il Deliberative Polling di Torino.**

In questo capitolo sarà descritto il nostro caso di studio, cioè il DP che si è tenuto il 24 e 25 marzo 2007 a Torino. I dati usati nella parte empirica di nostro lavoro provengono da questo esperimento e per questo motivo una descrizione precisa dello svolgimento di tale esperimento risulta necessaria. Ma prima di passare allo specifico caso di studio, ci soffermeremo a spiegare come e dove si colloca il DP nel il framework teorico proposto dalle teorie della democrazia deliberativa.

#### **3.1. Che cosa è il Deliberative Polling, come nasce e quale obiettivo si pone rispetto al modello teorico della democrazia deliberativa.**

Il DP è un esperimento sociale della democrazia deliberativa ideato nel 1988 da James S. Fishkin all'Università del Texas e successivamente elaborato insieme a Robert C. Luskin presso il Centro per la Democrazia Deliberativa dell'Università di Stanford. Nasce come tentativo di affrontare due fondamentali sfide che si pongono alle democrazie moderne. Il DP affronta i problemi legati allo scarso interesse, lo scarso coinvolgimento e la scarsa conoscenza dei cittadini riguardo alle questioni pubbliche e il ridotto coinvolgimento dei cittadini nei processi di assunzione delle decisioni. Di conseguenza, l'obiettivo del DP è quello di conoscere il punto di vista del pubblico rappresentativo e informato sulle questioni pubbliche, per poter eventualmente coinvolgerlo nel processo del policy-

making. E' stato sottolineato da Fishkin e Luskin che il DP è un metodo per la registrazione delle opinioni di un pubblico ideale: quello informato, razionale e interessato. L'assunto di base è che i sondaggi demoscopici e le altre forme di consultazione diretta del pubblico portano in evidenza solo un'istantanea dell'opinione pubblica così com'è, anche quando il pubblico possiede scarse informazioni, attenzione o interesse per la questione. Al contrario, il DP offre ai partecipanti la possibilità di essere informati e di discutere, producendo così una rappresentazione verosimile di ciò che il pubblico potrebbe pensare se avesse la possibilità di essere informato e disporre del tempo e dei mezzi di riflessione sulla sfera pubblica che spesso sono prerogativa esclusiva delle élite (Fishkin e Luskin, 1999). Tuttavia, anche gli ideatori del DP, come molti altri sostenitori della democrazia deliberativa, sottolineano l'importanza del processo di deliberazione come processo di trasformazione attraverso il quale i cittadini divengano motivati a comportarsi secondo il modello del cittadino ideale. In sostanza, il DP è un esperimento deliberativo che mette in relazione la rappresentatività statistica basata su campionamento casuale, tipica delle indagini demoscopiche, con la deliberazione.

Sintetizzando, possiamo elencare gli scopi principali del DP in due punti:

1. Scopo conoscitivo: mostrare le opinioni più informate del pubblico.
2. Scopo pratico: Influenzare il processo di policy making
  - Direttamente: prescrivendo le istruzioni precise ai policy makers, basate sui outputs della deliberazione
  - Indirettamente: -"insegnando" ai cittadini a comportarsi secondo il modello del cittadino ideale, capace di fare le scelte informate.

Il DP cerca di rispondere alla domanda su cosa potrebbe succedere qualora i cittadini possedessero realmente le qualità che i teorici della democrazia deliberativa attribuiscono loro.

Secondo Fishkin (1996, 1997), il DP rappresenta il tentativo di creare un ambiente che stimola la discussione, aumenta la conoscenza e motiva i cittadini a prendere parte attiva nel processo di deliberazione. Egli considera la democrazia deliberativa come un tentativo di conciliare la maggiore partecipazione politica del pubblico con altri principi democratici già inclusi nel modello di democrazia "aggregativa". L'assunto di base è che i rappresentanti delle istituzioni democraticamente elette producano politiche basate su preferenze altamente competenti, ma spesso condivise solo dall'élite. E che, contemporaneamente, una diretta consultazione del pubblico di massa al quale non sia data la possibilità di informarsi e discutere, correrebbe il rischio di portare in evidenza solo preferenze disinformate. Al contrario il DP offre ai partecipanti la possibilità di essere informati e di discutere su un problema, producendo così una rappresentazione verosimile di ciò che il pubblico potrebbe pensare se avesse la possibilità di essere informato (Fishkin e Luskin, 1999). Nello stesso momento il DP non pretende, come d'altronde è il caso delle maggioranze delle arene deliberative, di sostituire i canali della democrazia rappresentativa tramite i quali i cittadini esprimono le loro preferenze. Esso è specificamente disegnato da una parte allo scopo di fornire un *setting* che permette di affrontare l'aspetto deliberativo della democrazia e, dall'altra, per studiare gli effetti della deliberazione e della *opinion formation*.

Il DP mutua il metodo di rilevazione delle opinioni proprio dalle inchieste sull'opinione pubblica, incorporando in esso nuovi elementi allo scopo di superare le tre fondamentali classi di problemi di cui questi metodi soffrono. Il primo problema è rappresentato dalla *rational ignorance*<sup>1</sup> il secondo della selettività delle risorse e il terzo dalle

---

<sup>1</sup>Definita da Anthony Downs (1957) come l'assenza di incentivi all'acquisizione delle informazioni. La mancata motivazione a sua volta ha origine nella percezione dell'inutilità pratica della propria opinione. I sondaggi d'opinione sono spesso stati criticati per il loro modo di rappresentare l'opinione pubblica che è spesso il risultato della "ignoranza razionale"; le risposte date non sono prodotte dalle conoscenze, ma vengono spesso date a caso come conseguenza della mancata motivazione. La mancata motivazione e a sua volta risultato della convinzione che la propria opinione è solo una su milioni e di conseguenza non fa la differenza. Questo fenomeno si mostra problematico dal punto di

*phantom opinions.*

1. **La Rational ignorance** può essere illustrata con il seguente atteggiamento: *Se il mio voto (opinione) rappresenta solo uno dei milioni di voti, perché dovrei impegnarmi a informarmi quando alla fine non potrò fare alcuna differenza apprezzabile?* Va da sé che, per garantire il buon funzionamento di un sistema democratico, i cittadini ideali dovrebbero comportarsi in modo esattamente opposto da quello incoraggiato dalla *rational ignorance*.

2. **Selettività delle risorse** è una dinamica semplice e strettamente collegata con la precedente, come già spiegato nel capitolo 2, che si verifica quando i cittadini comunicano e scambiano informazioni e pareri solo con quelli simili a loro per sostenere i costi dell'informazione. In questo modo si creano delle opinioni che non prendono in considerazione i diversi modi di vedere una questione.

3. **Phantom opinions** o "non-atteggiamenti". Si presentano quando il pubblico non ha nessuna informazione e/o nessun parere in merito a un argomento ma, non essendo disposto ad ammetterlo (ad esempio rispondendo "non so", nel caso di un'intervista) risponde comunque, esprimendo in tale modo *phantom opinions*.

Il DP affronta questi problemi utilizzando la ricerca sull'opinione pubblica in modo nuovo e costruttivo. L'idea è quella di riunire un campione rappresentativo della popolazione di riferimento, dopo aver rilevato le sue opinioni. La prima rilevazione non si distingue da quelle classiche condotte dai centri di indagini demoscopiche e presenta gli stessi problemi sopramenzionati. Il trattamento sperimentale comincia dopo la prima intervista, quando si invita il campione intervistato a leggere equilibrato materiale informativo sull'argomento principale dell'esperimento e a riunirsi senza alcuna spesa, anzi fruendo di una ricompensa nello stesso luogo per discutere l'argomento. Il campione riunito ha la possibilità di confrontare i propri punti di vista con quelli degli altri partecipanti, dopodiché può interagire con esperti e politici, cercando risposte alle questioni rimaste ancora sospese. In questo modo il disegno sperimentale

---

vista dalla teoria democratica che richiede un pubblico informato e competente.

del DP permette al pubblico di superare le problematiche che si presentano con i sondaggi tradizionali, dando ai partecipanti la possibilità di essere informati, di discutere con gli altri e di avere il tempo necessario per farlo.

Per quanto invece riguarda il collegamento del DP con il sistema politico possiamo concludere che il DP ha un ruolo consultivo nel policy making. Le istituzioni rappresentative possono essere promotori dell'esperimento ma non possono in nessun modo essere obbligate a rispettare gli outcomes dello stesso. Come la maggioranza delle arene deliberative, il DP ha un impatto sull'opinione pubblica più che sul processo di policy making (Ryfe, 2005).

Per facilitare la comprensione delle diverse fasi ritengo necessario, come prima cosa, esporre una scaletta del *timing* delle fasi che poi saranno descritte in dettaglio e delineare la struttura organizzativa dalla quale un esperimento sociale complesso come il DP , non può prescindere.

### **Programmazione dell'esperimento**

#### **T 7**

Creazione del Comitato promotore  
Creazione del Comitato scientifico  
Creazione del Comitato degli Stakeholders  
Individualizzazione dell'istituto di indagini demoscopiche.  
Individualizzazione e coinvolgimento dei media nazionali e locali per coprire l'evento.

#### **T 6**

Preparazione dei materiali informativi

#### **T 5**

Disegno del questionario basato sui materiali informativi.

#### **T 4**

Test del questionario  
Stesura definitiva del questionario

**T 3**

Intervista

**T 2**

Copertura mediatica pre- evento

**T 1**

Conferma dei partecipanti

Conferma degli esperti e politici

Incontro con i moderatori

**T 0**

Evento Deliberative Polling:

Gestione dei media

Logistica dell'evento

Raccolta del questionario finale

La complessità dell'esperimento del DP richiede un'articolata struttura organizzativa costituita di diversi comitati: 1) il Comitato Promotore, che ha lo scopo di assicurarsi che sia suscitata la necessaria attenzione dei media, 2) il Comitato Scientifico, che coordina e supervisiona tutte le fasi della preparazione dell'esperimento e partecipa alla stesura del materiale informativo prima che sia attentamente visionato dal Comitato degli Stakeholders, 3) il Comitato degli Stakeholders, che riflette i differenti interessi coinvolti nella discussione sui temi scelti, si occupa della supervisione del materiale informativo preparato dal Comitato Scientifico assicurando che esso sia equilibrato ed accurato e 4) il Comitato Organizzativo, che organizza l'evento. Oltre ai comitati menzionati e' importante formare e preparare un gruppo che si occupi dell'inserimento dei dati dei questionari che vengono raccolti dai tavoli di discussione. Nella maggioranza dei casi il lavoro di inserimento ed una preliminare analisi dei dati avviene la notte stessa della fine del esperimento allo scopo di rendere possibile la pubblicazione dei primi risultati già il giorno dopo ad una conferenza stampa. Per questo motivo la formazione e preparazione del gruppo che deve inserire ed analizzare i dati e' di primaria importanza.

Le pagine successive riportano una descrizione dettagliata delle fasi principali del nostro caso di studio, il DP di Torino.

### **3.2. L'esperimento di Torino**

Il nostro caso di studio è il DP che si è tenuto il 24 e 25 marzo 2007 a Torino. Progettare ed implementare il DP di Torino è stato un compito impegnativo, sia dal punto di vista scientifico che organizzativo, in particolare in quanto si trattava di secondo caso di DP svolto in Italia (il primo era avvenuto pochi mesi prima sul tema delle politiche sanitarie, promosso dalla Regione Lazio). Considerata la complessità di questo compito, Il Comitato Scientifico che ha progettato l'esperimento di Torino era composto sia dai ricercatori INTUNE<sup>2</sup> (tra cui anche chi scrive) e da Luigi Bobbio, James Fishkin e Rober Luskin. Per l'organizzazione dell'evento è stato costituito un Comitato Organizzativo composto dai membri dall'associazione Torino Internazionale<sup>3</sup>, dall'Avventura Urbana<sup>4</sup> e dal progetto INTUNE<sup>5</sup>. Nelle pagine successive, viene dettagliatamente presentato l'esperimento torinese, affrontando questioni relative alla selezione delle tematiche, inquadramento delle stesse, ai questionari, al campionamento, al

---

<sup>2</sup> INTUNE è l'acronimo di «Integrated and United: A Quest for Citizenship in an 'Ever Closer Europe'», un Progetto Integrato quadriennale, finanziato dalla Commissione sotto il Sesto Programma Quadro. Coinvolge più di 100 ricercatori di 30 Università ed Istituti di Ricerca in ventuno Paesi europei ed è coordinato dal Centro Interdipartimentale di Ricerca sul Cambiamento Politico (CIRCaP) dell'Università di Siena. Il principale obiettivo del programma di ricerca è quello di studiare i cambiamenti nella portata, natura e caratteristiche della cittadinanza per effetto dei processi di intensificazione e di allargamento dell'Unione Europea. ([www.intune.it](http://www.intune.it))

<sup>3</sup> Torino Internazionale è un'associazione che nasce per attuare il Piano strategico di Torino, attraverso una costante e articolata azione di monitoraggio, stimolo, coordinamento e revisione. Obiettivo primario dell'Associazione è attuare le direzioni del Piano, osservandone l'avanzamento, promuovendo iniziative, raccordando attori differenti, agevolando i processi d'interazione tra pubblico e privato. (<http://www.torino-internazionale.org>)

<sup>4</sup> Avventura urbana è un gruppo di esperti di diverse discipline: architetti, urbanisti, politologi, comunicatori, facilitatori, web designer, operatori sociali. All'opposto della specializzazione settoriale, l'approccio che usa si fonda sul lavoro di équipe, che si rivela appropriato nella progettazione in contesti complessi e problematici. (<http://www.avventuraurbana.it/chiamamo/>)

<sup>5</sup> Anche in questo caso chi scrive faceva parte dello staff organizzativo.

reclutamento, all'agenda, alla tempistica, e alla sequenza temporale e gestione dell'evento deliberativo.

### **3.2.1. I temi, il comitato degli stakeholders, il materiale informativo e il primo questionario**

Questa fase consiste di quattro sottofasi, che possono essere definite come di seguito:

1. definizione del tema;
2. costituzione del Comitato degli stakeholders;
3. redazione del materiale informativo
4. stesura del primo questionario.

Lo scopo principale di questa fase è inquadrare il tema del DP in modo equilibrato e imparziale. Questa è una fase particolarmente delicata, dal momento che le modalità con cui il problema viene presentato inevitabilmente determina anche il modo in cui se ne discute. Il comitato degli stakeholders è quello che garantisce che il tema venga rappresentato, sia nel materiale informativo che nelle sessioni plenarie, in maniera bilanciata, tenendo in considerazione tutte le posizioni sull'argomento.

#### **3.2.1.1. I temi**

Non esistono linee guida precise per stabilire se un argomento possa o meno essere oggetto di un DP, né esistono criteri codificati che aiutino a sceglierlo. Nelle righe che seguono daremo conto di alcuni suggerimenti emersi durante varie conferenze telefoniche e numerose e-mail scambiate tra i membri del comitato scientifico, guidati in questo lavoro dagli ideatori del DP, i professori Fishkin e Luskin.



Idealmente, un'arena deliberativa dovrebbe affrontare un tema controverso in modo che possano emergere tutte le diverse posizioni, sulle quali i partecipanti possano discutere e sulle quali siano costretti a confrontare i propri interessi e punti di vista con quelli degli altri. L'argomento dovrebbe essere di natura tale da coinvolgere diversi valori pubblici. Dovrebbe inoltre essere rilevante per la popolazione perché, se il pubblico non è sufficientemente investito dall'argomento, sarà difficile suscitare l'interesse necessario e, di conseguenza, sarà difficile assicurare la partecipazione. Al tempo stesso nel DP è cruciale assicurare la partecipazione dei cittadini reclutati, dal momento che, essendo selezionati mediante campionamento casuale non sarebbero facilmente sostituibili.

Come si è detto, nel caso in esame (il DP di Torino), si è deciso di avere come oggetto due temi che si differenziavano essenzialmente in termini di conflittualità: da una parte il tema del nuovo collegamento ferroviario Torino-Lione, dall'altra la questione del diritto di voto ai cittadini immigrati non europei<sup>6</sup>. Il primo è un tema altamente controverso, oggetto di un dibattito che dura da più di dieci anni e che ha visto momenti anche drammatici. Il dibattito intorno alla questione contrappone posizioni diverse, estremamente contrastanti, ed espresse spesso con asprezze le quali riguardavano più dimensioni. Da una parte ci sono i proponenti del progetto (il governo italiano, le ferrovie, la Regione Piemonte, il Comune di Torino), dall'altra gli abitanti della Valle di Susa e i gruppi sociali e politico-culturali che in diverse occasioni hanno appoggiato la causa dei "valsusini". Quella delle contestazioni contro la TAV è una storia lunga, l'apice si è raggiunto con le proteste dell'ottobre-dicembre 2005. Essendo quello della TAV un argomento molto conflittuale, le controversie create attorno ad esso coinvolge diversi attori con posizioni molto contrastanti e rappresenta un dibattito di non facile comprensione per il pubblico. Nel momento in cui si è svolto il DP a Torino, i lavori della costruzione della TAV risultavano ancora bloccati e le parti contrapposte erano ancora alla ricerca di una soluzione.

---

<sup>6</sup> Per una dettagliata discussione sui temi-oggetto del esperimento Torinese si rimanda ai materiali informativi ali inclusi nel appendice di questo lavoro.

Le opinioni sia a livello di elite, sia a livello di masse erano, e sono ancora, molto divise.

Come si può osservare dalla tabella 1 che riporta i dati delle interviste telefoniche iniziali, effettuate prima dell'evento deliberativo, è emerso che il 46% dei residenti della Valle di Susa era molto contrario alla TAV, mentre la percentuale del campione che rispondone allo stesso modo a questa domanda è molto più bassa nel caso del Torino area metropolitana e resto della provincia di Torino<sup>7</sup>. D'altra parte la percentuale dei favorevoli è molto più alta nel caso dei partecipanti residenti nella città, area metropolitana e provincia di Torino, se confrontati con quelli della Valle di Susa. I risultati delle analisi dei questionari somministrati al momento di reclutamento confermano la forte polarizzazione degli orientamenti del pubblico.

**Tabella 1:** Percentuali delle risposte alla domanda:  
*Lei è favorevole o contrario alla costruzione della TAV?*  
*(il campione complessivo degli intervistati)*

	Torino città	Torino area metropolitana	Torino provincia	Valle di Susa	totale
Molto favorevole	47,7	40,6	41,5	17,8	691
Abbastanza favorevole	28,4	29	32,4	14,1	472
Ne' favorevole ne' contrario	9	12,5	11,7	12	185
Abbastanza contrario	7,7	10	8,6	9,9	149
Molto contrario	7,2	7,9	5,8	46,2	194
Totale	100	100	100	100	
Numerosità	634	456	408	192	1690

Da punto di vista della conflittualità, nel caso del diritto di voto agli immigrati non europei nelle elezioni locali - il secondo tema discusso al DP di

<sup>7</sup> Il campione complessivo era composto dai residenti nella provincia di Torino, stratificati in tre aree: Torino e area metropolitana, Val di Susa e resto della provincia di Torino.

Torino - la situazione è molto diversa. Il diritto di voto agli immigrati, almeno nelle elezioni locali, è un tema sul quale sembra esistere un fondamentale consenso tra i principali attori politici e sociali. Lo stesso vale anche per il pubblico, che risulta maggiormente favorevole al riconoscimento di tale diritto a livello comunale. L'eccezione a questo consenso è rappresentata dalla Lega Nord che, fino ad oggi, è rimasta l'unica forza politica contraria a tale riconoscimento. Nel ribadire ciò, non è da trascurare il fatto che, quando nel 2005 il consiglio comunale di Torino approvò la delibera che estendeva l'elettorato attivo e passivo per i consigli circoscrizionali a tutti gli stranieri non comunitari residenti nel comune da almeno sei anni, la decisione incontrò numerose contestazioni. Alla fine la delibera non fu approvata dal governo nazionale, su parere conforme del Consiglio di Stato. Vediamo che anche se la maggioranza del pubblico risulta favorevole al riconoscimento del diritto di voto ai cittadini stranieri, il tema comunque coinvolge nel dibattito diverse posizioni e chiama in causa diversi valori pubblici.

**Tabella 2:** Percentuali delle risposte alla domanda:  
*Lei è favorevole o contrario che i cittadini stranieri residenti in Italia possano votare alle elezioni a livello comunale in Italia?*  
*(il campione complessivo degli intervistati)*

	<b>Tutto il campione</b>
Molto favorevole	20,3
Abbastanza favorevole	43,7
Ne favorevole ne contrario	10,3
Abbastanza contrario	13,0
Molto contrario	12,6
Totale	100
Numerosità	1646

I dati riportati nella tabella 2 confermano che la maggioranza, precisamente il 64% del campione iniziale complessivo, era favorevole (molto o abbastanza) al riconoscimento del diritto di voto a livello locale.

Il secondo criterio nello scegliere il tema del DP è l'informazione, intesa nel senso dell'informazione posseduta sul tema da parte del pubblico. Fishkin, padre del DP, scrive:

*Deliberative Polling® è particolarmente adatto per le questioni delle quali il pubblico può avere poca conoscenza o informazione, o dove il pubblico potrebbe non essere riuscito ad comprendere il trade-off di una politica pubblica<sup>8</sup>.*

(James S. Fishkin, scaricato il 8 giugno 2007 da <http://cdd.stanford.edu/polls/docs/summary/>)

Tale valutazione è giustificata dal fatto che, sugli argomenti sui quali il pubblico ha un alto livello di informazione, non c'è da attendersi sostanziali cambiamenti delle opinioni e delle preferenze.

Come possiamo vedere dalla tabella 3, dalle interviste iniziali emerge che il livello di informazione degli intervistati, nel caso della TAV era piuttosto alto su tutte le tre domande.

---

<sup>8</sup> La traduzione a cura di autrice.

**Tabella 3:** Percentuali delle risposte corrette alle domande conoscitive legate alla TAV e divise per la provincia di Torino:

<b>Risposta corretta %</b>	<b>Torino città</b>	<b>Torino area metropolitana</b>	<b>Torino provincia</b>	<b>Valle di Susa</b>	<b>Campione complessivo</b>
A quale stadio sono attualmente i lavori? <sup>9</sup>	69,4	64,6	63,4	78,9	67,7
Anno delle maggiori proteste contro la TAV in Val Susa.	26,3	20,9	20,6	33,7	24,3
TAV trasporterà in Val Susa solo merci, solo passeggeri o entrambi?	77,2	75,6	76,8	51,2	73,7
<b>Numerosità campioni divisi per provincia</b>	634	456	408	192	1690

Sul tema della Diritto di voto il livello di informazione degli intervistati era molto più basso rispetto al caso della TAV, come possiamo osservare dalla tabella 4.

Nel questionario iniziale erano incluse 4 domande che misuravano conoscenze fattuali sul tema diritto di voto, alla prima domanda sulla situazione attuale a proposito del riconoscimento del diritto di voto agli immigrati, solo il 26% degli intervistati risponde correttamente. Il 16% degli intervistati sapeva che “il comune ha già approvato il diritto di voto agli immigrati, ma che questo diritto è stato revocato dal governo centrale” mentre il 29% sapeva che erano necessari tra 5 e 7 anni di residenza nel comune di Torino per poter votare nelle elezioni circoscrizionali. Alla fine solo il 17% era a conoscenza del fatto che meno del 5% degli immigrati

<sup>9</sup> Le alternative di risposta erano: devono ancora cominciare; sono cominciati da qualche mese; sono cominciati da qualche anno; sono praticamente terminati non saprei.

legalmente soggiornati in Italia avrebbe effettivamente potuto godere del diritto di voto, se esso fosse stato concesso a livello locale.

**Tabella 4:** Percentuali delle risposte corrette alle domande conoscitive legate al diritto di voto:

risposta corretta %	tutto il campione	numerosità
Quale delle seguenti affermazioni sul diritto di voto agli immigrati è corretta <sup>10</sup> ?	25,6	433
Quale fra queste affermazioni sono vere? <sup>11</sup>	16,1	272
Per quanti anni bisogna essere residenti nel comune di Torino per votare alle elezioni circoscrizionali?	28,8	487
Quale percentuale di immigrati lei ritiene godano effettivamente del diritto di voto?	16,6	281
<b>totale</b>		1690

Abbiamo visto che i due temi si differenziano sia rispetto al livello di conflittualità, sia rispetto al livello d'informazione posseduta dal pubblico. La questione del diritto di voto per gli immigrati è meno nota e ha anche effetti minori sulla vita di tutti i giorni della popolazione di provincia di Torino rispetto a quella della TAV e su di essa vi è proporzionalmente un minor livello di informazione. Tuttavia, al contrario della TAV, su questo tema esiste, almeno a livello di elite, con l'eccezione della Lega Nord, un consenso generale riguardo alle politiche. Diversamente, sulla questione della TAV, troviamo un'abbondanza di informazioni non sempre corrette e le elite piuttosto divise. Comunque, considerando il criterio del livello dell'informazione, l'esperimento di Torino rappresenta un esempio atipico. A differenza dalla maggioranza dei DP s svolti finora e da quanto consigliato da Fishkin e Luskin, i partecipanti dell'esperimento Torinese hanno dimostrato un livello di

<sup>10</sup> Le alternative di risposta erano: Hanno il diritto di voto solo per le elezioni nazionali ; locali; consulta comunale rappresenta loro interessi; nessuna rappresentanza; nessuna di queste.

<sup>11</sup> Le alternative di risposta erano: Hanno il diritto di voto solo per le elezioni nazionali Hanno il diritto di voto solo per le elezioni locali; esiste una consulta comunale dei cittadini stranieri che rappresenta i loro interessi ; attualmente, non hanno nessuna rappresentanza; nessuna di queste

informazione abbastanza alta alla prima intervista sull'argomento TAV, prima di entrare nel processo della deliberazione.

Pur considerando i due criteri della conflittualità e del livello d'informazione come fondamentali nella scelta del tema del DP, va evidenziato il fatto che il comitato scientifico aveva preso in considerazione anche un altro parametro: aveva optato per questioni principalmente locali, cercando di assicurare un buon livello d'interesse degli ipotetici partecipanti, seguendo la logica secondo la quale i cittadini preferiscono discutere di temi tangibili e non troppo lontani dalla propria vita quotidiana. In più, considerando che il DP mira a coinvolgere i policymakers, o almeno avere una minima influenza su essi<sup>12</sup>, i temi locali si sono rivelati essere quelli che suscitano il livello d'interesse più alto presso i policymakers e i cittadini. Con ciò non si intende sostenere che il DP miri ad affrontare le problematiche emerse solo al livello locale delle comunità politiche. Semmai, una tendenza in senso opposto si sta beneficiando proprio nel momento in cui questo lavoro prende le mosse: si è appena concluso il secondo DP a livello europeo<sup>13</sup>. Tutte le considerazioni nella scelta degli argomenti oggetto della discussione si aggirano comunque sulle stesse tre questioni: il livello di conflittualità dell'argomento, il livello di informazione posseduta dai cittadini che dovrebbero partecipare alla discussione, e la rilevanza e l'interesse che suscitano gli argomenti.

Accanto a quelle menzionate, tra le motivazioni che portano a scegliere i temi del DP, non va trascurata una motivazione squisitamente pratica: i costi piuttosto elevati dell'esperimento portano spesso gli organizzatori a optare per argomenti che permettano di reperire sponsor in grado di finanziare l'evento. Questo fatto mette in luce un'altra debolezza

<sup>12</sup> Anche se lo scopo principale del Deliberative Polling è conoscitivo. Se anche possiede uno scopo consultativo, esso è tale in senso puramente metodologico e non indirizzato verso una precisa indicazione delle politiche da intraprendere.

<sup>13</sup> Il secondo DP a livello europeo è stato coordinato da un gruppo di ricerca dell'Università di Siena di cui chi scrive ha fatto parte. Per tutte le informazioni su progetto si invita a visitare <http://www.europolis-project.eu/>. Per l'informazioni riguardo al primo DP europeo visitare <http://www.tomorrowseurope.eu/>.

del DP . Dal momento in cui i promotori dell'esperimento possono essere le stesse istituzioni direttamente interessate agli output del processo della deliberazione, la neutralità dell'esperimento potrebbe essere messa in dubbio. Nello stesso momento, occorre sottolineare che questa debolezza caratterizza tutte le arene deliberative, il DP , invece, avendo un disegno scientifico poco flessibile dove un comitato scientifico neutrale ha il compito di supervisionare tutte le fasi dell'organizzazione dell'esperimento, risulta meno soggetto delle altre pratiche a manifestare tale debolezza.

### **3.2.1.2. Il comitato degli stakeholders e il materiale informativo**

Dopo aver scelto i temi della discussione si procede a costituire il comitato di stakeholders. Tale comitato mira a garantire che il tema scelto venga inquadrato nel modo più equilibrato e imparziale possibile. Esso dovrebbe essere costituito da credibili esperti nella materia degli argomenti selezionati e quanto più possibile con posizioni neutrali, oltre che dai rappresentanti di tutte le posizioni più rilevanti nella discussione pubblica su tali argomenti. Garantire un comitato di stakeholders credibile e autorevole è essenziale. I loro compiti principali consistono nel:

- Verificare che il materiale informativo non sia viziato da scelte ad opera degli organizzatori;
- Garantire che esso rispecchi i diversi punti di vista sul tema della discussione;
- Rendere più agevole la scelta degli esperti e politici che dovrebbero presentarsi alle sessioni plenarie dell'evento deliberativo per rispondere alle domande dei partecipanti.

Spesso - come è successo anche a Torino, dove erano stati costituiti due comitati, per i rispettivi due temi - gli esperti e i politici che partecipano alle sessioni plenarie sono reclutati proprio tra i membri del comitato.



Il comitato degli stakeholders sul tema del diritto di voto era composto da:

1. Teresa Angela Migliasso, Regione Piemonte, Assessore regionale al Welfare, Lavoro, Immigrazione, Politiche per la casa, Cooperazione sociale, Programmazione socio-sanitaria
2. Roberto Ravello, Alleanza Nazionale, Responsabile Dipartimento Comunicazione
3. Arch. Franco Trad, Unione Araba, Portavoce
4. Dott. Beppe Fossati, Torino Cronaca, Direttore
5. Prof. Andrea Giorgis, Ulivo, Capogruppo (prof. Diritto costituzionale Università di Torino)
6. Dott.ssa Vesna Scepanovic, Centro Interculturale delle donne Alma Mater, operatrice culturale
7. Dott.ssa Ilda Curti, Comune di Torino, Assessore alle Politiche per l'integrazione
8. Eleonora Artesio, Provincia di Torino, Assessore solidarietà sociale, politiche giovanili, programmazione sanitaria
9. Younis Tawfik, Centro Culturale Italo-Arabo "Dar Al Hikma", Presidente, membro della Consulta per l'Islam italiano

Il comitato degli stakeholders per la questione TAV era composto da:

1. Daniele Borioli, Regione Piemonte, Assessore ai Trasporti, Infrastrutture
2. Franco Campia, Provincia di Torino, Assessore ai Trasporti e Grandi Infrastrutture
3. Prof. Carlo Alberto Barbieri, Comune di Torino, Responsabile parte territoriale progetto strategico (Politecnico Torino- Dip. Interateneo Territorio)
4. Maria Grazia Sestero, Comune di Torino, Assessore alla Viabilità e ai Trasporti
5. Ida Cappelletti, Comitato Promotore della Direttrice ferroviaria europea Transpadana
6. Francois Pelletier, Lyon-Turin-Ferroviaire L.t.f S.a.s., Direttore marketing

7. Nicola Pollari, Veneria Reale, Sindaco di Venaria Reale, rappresentante dei sindaci
8. Dott. Antonio Ferrentino, Comunità Montana bassa valle di Susa e val Cenischia, Presidente
9. Dott. Mauro Carena, Comunità Montana alta valle Susa, Presidente
10. Arch. Mario Virano, Osservatorio sulla TAV-Governo ,Commissario straordinario del governo per la TAV e presidente dell'osservatorio sulla TAV
11. Piercarlo Cotterchio, Legambiente Circolo Valle di Susa, Presidente
12. Ing. Sandro Plano, Comune di Susa, Sindaco
13. Dott.ssa Ida D'Antonio, RFI, Responsabile Relazioni esterne RFI per la TAV

Sul tema del diritto di voto agli immigrati il processo di organizzazione del comitato è stato abbastanza semplice. Dopo una fase preliminare di diffusione delle informazioni sull'esperimento e degli obiettivi del gruppo di ricerca, gli stakeholders contattati hanno accettato di collaborare personalmente oppure inviando i loro rappresentanti. La bozza del materiale informativo, preparata da Guido Tintori<sup>14</sup>, è stata sottoposta al comitato, il quale si è riunito una sola volta e ha formulato le proprie osservazioni. Dopo che le osservazioni sono state incorporate, il comitato le ha approvate e la versione finale del materiale è stata mandata in stampa.

Nel caso della TAV invece, com'era prevedibile, l'operazione è stata abbastanza complessa. Visto il fortissimo conflitto esistente intorno all'argomento, era necessario che il materiale informativo potesse essere condiviso da entrambi i fronti, ma convincerli a collaborare non è stato facile.

I componenti del Comitato non si sono mai riuniti nello stesso luogo. Il fronte NO TAV principalmente temeva di essere coinvolto in una situazione poco chiara e all'inizio ha posto resistenza a partecipare. Le linee principali di collaborazione sono state quindi definite, dopo diversi tentativi, in due

---

<sup>14</sup> Ricercatore presso il FIERI, Forum Internazionale ed Europeo di Ricerche sull'Immigrazione.

riunioni separate tra il comitato scientifico e i due schieramenti, a Torino con i “pro-TAV” e a Bussoleno, nella bassa Valle di Susa, con i “no-TAV”. E' stato formato un comitato di 13 membri di cui sei “pro TAV,”<sup>15</sup> sei “no TAV”<sup>16</sup> più il presidente dell'Osservatorio, Mario Virano, e sono stati fatti i primi commenti sulla bozza del materiale informativo, predisposto da Noemi Podestà e Luigi Bobbio. La revisione del materiale informativo, nel caso della TAV, si è rivelata un processo lungo e complesso. Tutti i tredici membri del comitato sono stati intervistati<sup>17</sup>, dopo di che le loro posizioni in merito all'argomento sono state riportate nella bozza del materiale informativo, approvato dal comitato solo dopo numerosi cicli di osservazioni e incorporazioni.

Il materiale informativo ha lo scopo di informare e rendere i partecipanti edotti sul tema della discussione in modo equilibrato; di identificare, inquadrare e descrivere le possibili letture alternative dell'argomento oggetto dell'esperimento; di dare un'idea generale dei significati delle alternative descritte. Nella stesura finale del materiale informativo non va sottovalutata la forma stilistica: rivolgendosi al pubblico generale deve essere scritto e rappresentato in modo da essere comprensibile per tutti.

Dopo la stesura finale il materiale informativo dell'esperimento torinese è stato spedito in forma cartacea ai futuri partecipanti, tranne i 40 del “quasi” gruppo di controllo, come momento preliminare all'evento deliberativo, circa due settimane prima dell'evento<sup>18</sup>.

### **3.2.1.3. Il questionario iniziale**

Il materiale informativo dovrebbe servire come linea guida nella costruzione del questionario che, per parte sua, deve essere disegnato in

---

<sup>15</sup> Rappresentanti della Regione Piemonte, della Provincia di Torino, del Comune di Torino, della società LTF (incaricata di progettare la tratta internazionale della linea ferroviaria), della Rete Ferroviaria Italiana e del Comitato Transpadana.

<sup>16</sup> Due presidenti della Comunità Montane dell'Alta e della Bassa valle di Susa, di due sindaci (di Susa e di Venaria) e due rappresentanti dell'associazionismo ambientalista della valle (associazione Habitat e Legambiente della Valle di Susa).

<sup>17</sup> Le interviste sono state effettuate da Noemi Podestà e da Stefania Ravazzi.

<sup>18</sup> Nel appendice si trova una copia di materiale informativo.

modo tale da riflettere l'inquadramento dato ai temi da parte del comitato scientifico e da quello degli stakeholders.

Il questionario del DP dovrebbe includere sempre le seguenti categorie di domande:

1. Caratteristiche socio-demografiche
2. Interesse verso la politica
3. Orientamento politico misurato sul continuum destra-sinistra.
4. Efficacia politica soggettiva
5. Sentimenti nei confronti dei diversi gruppi
6. Atteggiamenti politici generali
7. Atteggiamenti specifici sull'argomento in questione
8. Preferenze di policy
9. Conoscenze specifiche sull'argomento

Nel modello classico del DP il questionario viene somministrato ai partecipanti all'inizio e alla fine dell'esperienza deliberativa, in modo da misurare il cambiamento degli atteggiamenti avvenuto durante l'esperimento. Il questionario finale, generalmente, si differenzia da quello iniziale solo per l'esclusione delle domande socio-demografiche e l'aggiunta di qualcuna sulla valutazione dell'esperimento.

Nel caso del DP di Torino i questionari erano cinque e sono stati somministrati anche nelle fasi intermedie. Il primo ed ultimo questionario sono stati somministrati al campione complessivo dei partecipanti mentre i questionari intermedi sono stati somministrati solo ad alcuni gruppi dei partecipanti. Il primo questionario è stato sottoposto al campione già durante il primo contatto telefonico. Esso aveva la durata media di 20 minuti ed era strutturato a domande chiuse. Andando ad esaminare nello specifico la strutturazione del questionario dell'esperimento torinese, possiamo individuare quattro parti differenti: una prima parte sul tema del diritto di voto, una seconda parte sulla TAV, la terza diretta a misurare

alcune caratteristiche socio-politiche degli intervistati e i loro orientamenti verso l'Europa e una quarta inclusa solo nella parte finale dove i partecipanti esprimono la loro valutazione sull'evento. Le parti sugli argomenti oggetto dell'esperimento si aprono con una serie di domande dirette a misurare le conoscenze fattuali sul tema della discussione, seguono le domande tese a misurare le preferenze sul tema oggetto del DP , per concludere con una serie di domande dirette a misurare gli atteggiamenti su vari aspetti più generali dell'argomento.

### 3.2.2. Campionamento, reclutamento e prima intervista

Inizieremo la discussione su campionamento e reclutamento dalla classificazione delle diverse forme di *Consultazioni pubbliche* proposta da J.Fishkin (2006). Seppur semplificata, questa tassonomia è riuscita bene a rappresentare i principali elementi che le diverse forme di Consultazioni pubbliche hanno in comune, e le principali differenze tra esse.

**Tabella 5.** Otto forme delle Consultazioni pubbliche (Fishkin, 2006: 59)

#### Metodo della selezione

	<b>1. Auto-selezione</b>	<b>2. Campione non casuale</b>	<b>3. Campione casuale</b>	<b>4. "Tutti"</b>
<b>A. Opinione pubblica grezza</b>	1 A. SLOP <sup>19</sup>	2 A. Alcuni sondaggi	3 A. Maggioranza dei sondaggi	4 A. Democrazia Referendaria
<b>B. Opinione pubblica raffinata</b>	1 B. Gruppi di discussione	2 B. Giurie dei cittadini ecc.	3 B. Deliberative Polls	4 B. "Deliberation" <sup>20</sup> Day"

<sup>19</sup> L'acronimo sta per "self-selected listener opinion poll" ed e' stato inventato da Norman Bradburn, Università di Chicago e rappresenta il campione autoselezionato dei rispondenti alle trasmissioni radio/televise su certi argomenti.

<sup>20</sup> Deliberation Day è un Deliberative Poll atipico in quanto rappresenta la proposta di un nuovo giorno festivo nazionale per ogni anno di elezione presidenziale americana. L'idea viene da James Fishkin, e Bruce Ackerman.

La tabella 5 suddivide le diverse forme di *Consultazioni pubbliche* non solo in base al metodo della selezione di partecipanti, ma anche per la raffinatezza delle opinioni del pubblico consultato. Come è evidente, ciò che veramente distingue il DP dalle altre pratiche deliberative è che i partecipanti al DP sono sempre selezionati casualmente. Ci sono diverse modalità nella selezione dei partecipanti applicate nelle diverse pratiche deliberative: possono essere auto-selezionati<sup>21</sup>, possono essere selezionati tramite campionamento non casuale<sup>22</sup>, possono esserlo con campionamento casuale, può anche non essere operata alcuna selezione ed essere incluse tutte le unità della popolazione di riferimento.

Seguendo il disegno standard del DP nell'esperimento di Torino è stato definito, in un primo momento, un campione casuale estratto dalle utenze telefoniche della provincia di Torino. Il campione era composto da 1690 residenti della provincia di Torino, stratificato in tre aree:

- Torino e area metropolitana;
- Val di Susa;
- Resto della provincia di Torino.

Non potendo prescindere dalla rilevanza che gli abitanti della Valle di Susa hanno nell'inquadrare le problematiche legate alla linea ferroviaria Torino-Lione (TAV), è stato deciso di sovra-rappresentarli, portandoli a circa 10% del campione, pur costituendo solo il 2% della popolazione di riferimento. Il numero totale di individui contattati telefonicamente era 10965, dei quali solo 1690 hanno completato l'intervista. Di questi, 463 hanno dichiarato la disponibilità a partecipare. L'obiettivo iniziale era quello di condurre l'esperimento del DP su 300 individui, ma solo 175 si sono presentati

---

<sup>21</sup> E' il caso delle *Consensus Conferences*, che cominciano con autoselezione e poi usano le quote per provare a avvicinarsi al criterio di rappresentatività.

<sup>22</sup> Il campionamento usato nelle *Giurie dei Cittadini*. Qui il campionamento a quote è applicato per scegliere un numero abbastanza basso di partecipanti (al solito da 12 a 20).

all'evento<sup>23</sup>. La scelta finale dei partecipanti è stata effettuata rispettando i criteri di: sesso, età, titolo di studio, zona di residenza.

Come quasi gruppo di controllo<sup>24</sup>, è stato reclutato un campione casuale di individui provenienti dalle altre regioni italiane. Tra le 200 persone che hanno compilato telefonicamente il questionario iniziale, sono stati selezionati 40 soggetti seguendo criteri di: sesso, età, status socioeconomico, area geografica, e atteggiamenti verso l'Europa. Tutti questi 40 individui si sono presentati all'evento. I sopramenzionati criteri sono stati inclusi nella selezione dei partecipanti al gruppo di controllo per assicurare la varietà di opinioni. In totale, all'evento deliberativo hanno partecipato 215 individui, di cui 175 reclutati a Torino e provincia e 40 al livello nazionale<sup>25</sup>. Visto che la composizione del campione dei partecipanti del DP rappresenta uno dei momenti più significativi dello stesso, la fase del reclutamento e della prima intervista è nella maggior parte dei casi affidata a centri professionali di indagini demoscopiche<sup>26</sup>.

Dal momento che la partecipazione del campione casuale rappresenta l'ingrediente fondamentale per il successo dell'esperimento e allo stesso tempo quello che lo distingue da altre pratiche deliberative, sono state adottate alcune strategie volte a assicurare la partecipazione dei cittadini selezionati. Ai partecipanti sono state mandate tutte le informazioni per rassicurarli che si trattava di un progetto scientifico. In aggiunta a tutte le spese di viaggio pagate, la partecipazione dei cittadini selezionati è stata incentivata anche con dei bonus economici. D'altra parte è stato reclutato

<sup>23</sup> Il primo giorno si erano presentati 182 partecipanti ma alla fine del esperimento erano presenti solo 175 partecipanti. Per questo motivo solo 175 casi sono considerati come casi validi.

<sup>24</sup> Questo gruppo di partecipanti nella fase del reclutamento è stato sottoposto allo stesso questionario degli abitanti della provincia di Torino, ma senza essere esposto ad alcuna informazione o deliberazione sui due temi. Essi hanno partecipato all'evento nell'ambito di un altro progetto, la *European Citizens' Consultation*, che si è tenuto nello stesso momento e luogo su temi di natura europea. Questo esperimento non rientra nel nostro interesse visto che non seguiva il disegno del Deliberative Polling.

<sup>25</sup> Il totale degli individui che ha completato intervista iniziale è stato 1890, di cui 1690 provenivano da Torino e provincia e 200 da tutto territorio nazionale. L'intervista telefonica aveva la durata di circa 20 minuti ed era stata somministrata con metodo CATI.

<sup>26</sup> La scelta del centro di indagini non va sottovalutata. Nell'esperimento di Torino il reclutamento e la somministrazione del primo questionario è stato affidato a TNS INFRATEST SpA di Milano (la società demoscopica del gruppo TNS Social et Opinion, partner del Progetto INTUNE di cui il Deliberative Poll di Torino fa parte).

anche un numero più alto dei partecipanti con la funzione di riserva. Queste riserve sono state invitate a partecipare quando si è capito che all'ultimo momento molte persone avevano deciso di non partecipare. Le chiamate periodiche ai partecipanti hanno contribuito a mantenere l'interesse e l'impegno a partecipare e hanno consentito al gruppo di ricerca di essere informato sul numero di soggetti selezionati che nel periodo trascorso tra l'intervista iniziale e l'evento cambiavano idea sulla disponibilità a partecipare.

### **3.2.2.1. La validità del campione dei partecipanti.**

#### ***La rappresentatività.***

La procedura di campionamento casuale valorizza in due modi il metodo di DP . Da un lato il campionamento casuale aggiunge valore scientifico al DP , avendo come unità di esplorazione il "microcosmo statistico" rappresentativo della popolazione di riferimento, e dall'altro, il principio d'inclusione applicato in questo modo mette in pratica l'idea che tutti i cittadini siano uguali. Il fatto che ogni cittadino abbia la medesima possibilità di essere scelto per partecipare alla deliberazione enfatizza i principi di inclusione e uguaglianza e, al tempo stesso, rafforza la fiducia del pubblico verso la pratica deliberativa. Come abbiamo visto dalla tabella 5, il campionamento casuale accomuna il DP alle indagini demoscopiche; una prima differenza tra il campione selezionato per partecipare al processo deliberativo e il campione delle indagini demoscopiche, è rappresentata dal fatto che il primo ha una numerosità più bassa del secondo. Il numero dei partecipanti varia da caso a caso, ma la tendenza generale del DP è di selezionare da 100 a 400 partecipanti. A questo punto viene naturale porsi la domanda su quanto effettivamente il campione dei partecipanti sia rappresentativo della popolazione di riferimento. La principale risposta fornita da Fishkin e Luskin per rispondere a questa domanda è la comparazione tra i partecipanti all'evento e quelli che, pur contattati e intervistati, non hanno accettato o nel periodo trascorso tra intervista e



l'evento hanno rinunciato a partecipare. La tabella 6 riportata sotto compara sistematicamente questi due campioni<sup>27</sup>.

---

<sup>27</sup> Una tabella simile che compara partecipanti e non-partecipanti e' stata già inclusa nell'articolo presentato alla conferenza della SISP(2007), firmato da Isernia, Bobbio, Manca, Podestà e dalla sottoscritta e peraltro non e stata inclusa nella versione pubblicata di questo articolo.

**Tabella 6. Comparazione Partecipanti – Non partecipanti**

	Campo di variazione	Media		Significatività	N	
		Non partecipanti	Partecipanti		Non partecipanti	Partecipanti
<b>CARATTERISTICHE SOCIODEMOGRAFICHE</b>						
Istruzione(bassa: 1; alta:6)	1-6	2,48	2,81	***	1690	175
Genere(m-f)	1-2	1,52	1,45		1690	175
Età(in anni)		50,52	53,39	*	1690	175
<b>RELIGIONE</b>						
Frequenza alle funzioni religiose(più di 1 volta a settimana: 1; mai:8)	1-8	4,70	5,18	*	1467	174
<b>PARTECIPAZIONE POLITICA</b>						
Interesse in politica (1- molto interessato; 4-per niente interessato)	1-4	2,27	1,86	***	1495	175
N. giorni a settimana lettura dei quotidiani(da 1 a 7)	1-7	4,20	4,94	***	1480	174
<b>ORIENTAMENTO POLITICO</b>						
Autocollocazione Sinistra: 0; destra: 10	0-10	4,87	4,56		1307	163
Voto centrosinistra: 1 / centrodestra: 18 (elenco dei partiti)	1-18	8,36	7,41	**	1012	139
<b>EFFICACIA POLITICA SOGGETTIVA</b>						
Ho influenza sulla politica(nessuna influenza: 0; molta influenza: 10)	0-10	2,80	3,08		1423	168
Politici non si preoccupano di quello che penso (molto d'accordo: 1; molto in disaccordo: 5)	1-5	1,94	1,95		1476	174
Spesso non riesco a capire cosa succede in politica(molto d'accordo: 1; molto in disaccordo: 5)	1-5	2,23	2,42		1487	174

Non vale la pena ascoltare le mie opinioni sulla politica(molto d'accordo: 1; molto in disaccordo: 5)	1-5	3,34	3,66	***	1432	172
<b>SODDISFAZIONE PER LA DEMOCRAZIA</b> (molto soddisfatto: 1; per niente soddisfatto: 4)						
In Italia	1-4	2,82	2,85		1489	175
Nell'UE	1-4	2,48	2,48		1325	167
<b>IDENTITÀ</b> (molto legato: 1; per niente legato: 5)						
Attaccamento città/paese	1-5	1,66	1,63		1508	174
Attaccamento regione	1-5	1,61	1,71		1507	174
Attaccamento Italia	1-5	1,43	1,50		1509	175
Attaccamento Unione Europea	1-5	2,14	2,13		1485	174
In futuro mi vedo come Italiano(1)/Europeo(5)	1-5	2,23	2,45	***	1488	175
<b>ITALIA / UNIONE EUROPEA</b>						
Quale livello di governo( regionale: 1; nazionale: 2; europeo: 3; altro: 4)						
Disoccupazione	1-4	2,28	2,44		1489	175
Immigrazione	1-4	2,61	2,76		1472	175
Ambientali	1-4	2,36	2,53		1473	175
Criminalità	1-4	2,44	2,70	*	1487	175
Trasporti	1-4	2,37	2,65	*	1465	172
Quello che accade in Europa ha conseguenze importanti su di me(tante: 1; nessuna: 4)	1-4	1,81	1,66	**	1440	173
Integrazione europea deve essere: rafforzata (0) -è già troppo avanzata (10)	0-10	4,47	3,86	*	1441	172
<b>SENTIMENTI NEI CONFRONTI DI...</b> (100 : molto calorosi, cioè molto favorevoli, 0 : molto freddi, cioè sfavorevoli)						
Americani	1-100	54,81	51,75		1458	171
Francesi	1-100	56,72	56,39		1463	174

Meridionali	1-100	71,36	66,71		1466	173
Settentrionali	1-100	74,49	72,55		1425	171
Movimento NO TAV	1-100	37,86	34,22		1390	173
Movimento NO GLOBAL	1-100	26,30	29,79	*	1391	169
Estrema sinistra	1-100	31,58	32,44		1406	173
Estrema destra	1-100	29,08	22,20	***	1399	172
Rumeni	1-100	45,58	45,66		1420	176
Peruviani	1-100	57,79	57,82		1302	162
Marocchini	1-100	43,34	41,99		1422	174
Albanesi	1-100	36,99	32,54		1416	175
<b>ATTEGGIAMENTI POLITICI VERSO IMMIGRATI</b> ( molto d'accordo: 1; molto disaccordo: 5)						
Gli immigrati aumentano il tasso di criminalità	1-5	2,38	2,35		1473	
Gli immigrati sono un bene per la nostra economia	1-5	2,60	2,38	**	1472	175
Gli immigrati sottraggono lavoro ai cittadini italiani	1-5	3,33	3,40		1495	175
Gli immigrati migliorano la nostra società	1-5	2,84	2,76		1483	174
Scoraggiare i matrimoni tra immigrati e italiani	1-5	3,57	3,64		1466	175
Privilegiare assunzione di italiani vs immigrati	1-5	2,83	3,01		1471	174
Gli immigrati sono come noi- devono avere diritto di voto	1-5	3,30	3,28		1460	172
Le persone che pagano le tasse dovrebbero avere diritto di voto	1-5	2,05	1,99		1480	172
<b>ATTEGGIAMENTI DIRITTO DI VOTO</b> (0: sicuramente non accadrà; 10: certamente accadrà)						
Voto agli stranieri – beneficio per la sinistra	0-10	6,24	6,86	**	1333	160

Voto agli stranieri – pochi immigrati voteranno	0-10	5,34	5,21		1364	163
Voto agli stranieri- vita democratica più ricca	0-10	4,98	5,42		1397	171
Voto agli stranieri- diventeranno più legati alla democrazia	0-10	5,06	5,40		1377	170
Voto agli stranieri- più pratiche non democratiche	0-10	4,76	4,61		1348	169
Voto agli stranieri- benefici del welfare per loro aumenteranno	0-10	6,09	6,61	**	1290	162
Gruppi etnici:Integrazione(0) vs Mantenimento tradizioni(10)	0-10	4,23	3,98		1452	174
<b>PREFERENZE DIRITTO DI VOTO</b> (molto favorevole: 1; molto contrario: 5)						
Voto agli stranieri alle elezioni comunali	1-5	2,55	2,48		1469	174
Voto agli stranieri alle elezioni politiche	1-5	3,04	3,04		1451	173
Acquisizione della cittadinanza italiana dopo 5 anni di residenza	1-5	3,10	3,07		1472	176
<b>CONOSCENZA DIRITTO DI VOTO</b> (risposta corretta: 1; risposta sbagliata: 0)						
Diritto di voto – affermazione corretta	0-1	0,18	0,20		1690	175
Situazione voto locale - affermazione corretta	0-1	0,16	0,21	*	1690	175
Anni di residenza per voto - affermazione corretta	0-1	0,29	0,30		1690	175
Percentuale immigrati - affermazione corretta	1-4	2,45	2,47		1690	175
<b>ATTAGGIAMENTI VERSO TAV</b>						
Quando l'opera entrerà in funzione? (mai: 1; più di 20 anni: 5)	1-5	3,10	3,16		1249	158
I costi sono maggiori dei benefici(molto d'accordo:1; molto disaccordo: 5)	1-5	3,17	3,18		1223	157

Danneggerà in modo irreparabile il territorio della Val di Susa (molto d'accordo:1; molto disaccordo: 5)	1-5	3,30	3,45		1391	171
Tav è un'importante occasione di sviluppo economico per Piemonte (molto d'accordo:1; molto disaccordo: 5)	1-5	1,96	1,86		1443	175
Chi si oppone alla TAV è contrario al progresso(molto d'accordo:1; molto disaccordo: 5)	1-5	2,83	2,79		1439	175
Il movimento non TAV si preoccupa per conseguenze negative per tutti (0) - Proprio "orticello" (10)	0-10	6,25	6,43		1378	166
Il movimento non TAV protesta per mancato coinvolgimento nella decisione riguardo TAV (0) - contenuti tecnici (10)	0-10	5,38	5,06		1368	159
<b>PREFERENZE TAV</b>						
Lei è favorevole o contrario alla costruzione della TAV?(molto favorevole: 1; molto contrario: 5)	1-5	2,10	2,98		1434	175
Mantenere la linea storica con interventi di adeguamento (molto favorevole: 1; molto contrario: 5)	1-5	2,63	2,94	*	1369	169
Raddoppio della linea storica da due a quattro binari(molto favorevole: 1; molto contrario: 5)	1-5	2,84	2,93		1290	163
Passaggio per la Val Sangone(molto favorevole: 1; molto contrario: 5)	1-5	2,79	2,69		1115	146
Passaggio a nord di Torino e poi lungo la Valle di Susa(molto favorevole: 1; molto contrario: 5)	1-5	2,47	2,66		1204	153

<b>CONOSCENZA TAV</b> (risposta corretta: 1; risposta sbagliata: 0)						
La TAV trasporterà in Val Susa merci, passeggeri o entrambi	0-1	0,67	0,70		1690	175
A quale stadio sono attualmente i lavori?	0-1	0,56	0,57		1690	175
Anno proteste contro TAV in Val Susa	0-1	0,21	0,22		1690	175

Le medie dei partecipanti e non partecipanti sono calcolate sull'intervista iniziale, al tempo T0. Il valore del p a due code è basato sulle differenze delle medie dei due gruppi assumendo l'ipotesi nulla dell'assenza di differenze tra i campioni. Statisticamente significativo al livello .05 (test a due code); \*\* Statisticamente significativo al livello .01 (test a due code); \*\*\* Statisticamente significativo al livello .001 (test a due code)

Osservando la tabella 6, le principali differenze che possiamo notare sono:

- a) il campione dei partecipanti è poco più istruito dei non partecipanti
- b) il campione dei partecipanti è un po' più anziano di età
- c) il campione dei partecipanti partecipa alle funzioni religiose meno regolarmente dei non partecipanti
- d) il campione dei partecipanti è più interessato alla politica in generale
- e) il campione dei partecipanti legge di più i quotidiani del campione dei non partecipanti
- f) il campione dei partecipanti si auto colloca e vota più centrosinistra che centrodestra
- g) il campione dei partecipanti ha il senso di efficacia politica soggettiva più elevato, comparato al campione dei non partecipanti.
- h) Il campione dei partecipanti si vede più europeo di quello dei non partecipanti ed è più favorevole al rafforzamento dell'integrazione europea
- i) Il campione dei partecipanti ha sentimenti più freddi verso i movimenti di destra e più caldi verso il movimento *No Global* dei non partecipanti
- j) Il campione dei partecipanti considera gli immigrati bene per l'economia Italiana, più di quanto li considerano non partecipanti
- k) Il campione dei partecipanti pensa, più dei non partecipanti che l'ottenimento di diritto di voto da parte degli immigrati beneficerà la sinistra
- l) Il campione dei partecipanti considera che una delle conseguenze dell'ottenimento di diritto di voto da parte degli immigrati sarà un aumento dei benefici del welfare per loro

La tendenza di differenze socio demografiche è stata spesso osservata anche negli altri Deliberative Polls. Tuttavia, il campione deliberativo tende ad essere altamente rappresentativo, sia sul piano degli atteggiamenti sia quello demografico. Non ci sorprende, infatti, che le categorie che più spesso rifiutano di partecipare e per questo motivo risultano meno rappresentate nel campione dei partecipanti, sono gli anziani, le persone con basso livello di istruzione, i meno interessati alla politica, i meno attivi e meno informati. D'altro canto, questi dati non differiscono da quelli relativi alle principali indagini socio-politiche svolte da



Istituti di indagini demoscopiche. Quello che comunque è importante per noi è che tra i due campioni non si osservano sostanziali differenze sulle variabili principali, variabili-oggetto della discussione deliberativa. Sulle sette variabili informative, comparando i due campioni, solo su una si osserva una differenza significativa<sup>28</sup>. Anche nel caso delle variabili attitudinali la situazione è molto simile. Possiamo affermare in conclusione che le differenze tra il campione dei partecipanti e quello dei non partecipanti non sono molte. Sulla maggioranza degli items comparabili i partecipanti differiscono in modo non significativo dal gruppo degli intervistati non partecipanti. Più precisamente, su 75 items comparabili, solo le differenze osservate in 19 casi risultano statisticamente significative.

### **3.2.3. L'attuazione del Deliberative Polling L'evento deliberativo**

Il DP oggetto del presente studio si è svolto sabato 23 e domenica 24 marzo 2007 a Torino, presso l'Arsenale della Pace di Borgo Dora<sup>29</sup>. Il disegno dello svolgimento delle due giornate, riassunto in tabella 10, ha seguito il modello proposto dagli ideatori, i quali hanno offerto la loro costante supervisione durante le fasi preparatorie. In una prima fase si sono svolte le discussioni libere tra i partecipanti, riuniti in piccoli gruppi con l'assistenza di un moderatore. Al termine delle discussioni libere venivano formulate le domande da rivolgere agli esperti o ai politici durante la seconda fase, quella dell'assemblea plenaria.

---

<sup>28</sup> L'affermazione corretta – (gli stranieri)“attualmente non hanno nessuna rappresentanza” – era a scelta tra 5 alternative: hanno il diritto di voto solo per le elezioni nazionali, hanno il diritto di voto solo per le elezioni locali, esiste una consulta comunale dei cittadini stranieri che rappresenta i loro interessi, non hanno nessuna rappresentanza attualmente, o nessuna di queste.

<sup>29</sup> Arsenale della Pace è la sede del Sermig (Servizio missionario giovani -Fraternità della Speranza) dal 1983 ed e' composto di quarantamila metri quadrati con vari spazi sia chiusi che aperti.

**Tabella 7 – Le fasi del Deliberative Polling di Torino**

	<b>Tema I – Il diritto di voto agli immigrati</b>	<b>Tema II – Il nuovo collegamento ferroviario Torino-Lione</b>
<b>Sabato 24 Marzo 2007</b>		
10,30-11,45	Discussione in piccoli gruppi	
12,00-13,15	Discussione in piccoli gruppi	
14,30-15,45	Plenaria con domande agli esperti	
16,45-18,00		Discussione in piccoli gruppi
18,15-19,30		Plenaria con domande agli esperti
<b>Domenica 25 Marzo 2007</b>		
9,30-10,45		Discussione in piccoli gruppi
11,15-13,00		Plenaria con domande agli esperti
14,00-14,30	Discussione in piccoli gruppi per la formulazione delle domande ai politici	Discussione in piccoli gruppi per la formulazione delle domande ai politici
14,30-15,15	Plenaria finale con domande ai politici	
15,15-16,00		Plenaria finale con domande ai politici

I due temi del DP sono stati affrontati a un diverso livello di approfondimento: il tema del diritto di voto ai cittadini immigrati ha visto una sola sessione plenaria con gli esperti, mentre il tema della TAV ha avuto due sessioni plenarie con gli esperti, in modo da offrire ai partecipanti l'opportunità di approfondire le questioni che rimanevano ancora poco chiare.

### **3.2.3.1. La suddivisione dei partecipanti in piccoli gruppi e le discussioni**

All'evento deliberativo si sono presentati 175 partecipanti del DP più 40 del gruppo di "controllo". I 175 partecipanti reclutati nel ambito del comune di Torino e provincia sono stati suddivisi, in modo casuale, in 5 macrogruppi (A-E) formati da 19 gruppi riuniti attorno a tavoli rotondi. I

partecipanti provenienti dalla Valle di Susa, che erano sovra-rappresentati, sono stati assegnati ai gruppi come segue: casualmente in 3 dei 5 macrogruppi, sovra-rappresentati nel quarto gruppo. I 40 partecipanti al quasi gruppo di controllo rappresentavano il macrogruppo E, e sono stati suddivisi in modo casuale in 3 tavoli. I partecipanti reclutati al livello nazionale discutevano temi diversi da quelli discussi dai partecipanti "locali" ma compilavano il medesimo questionario. Ogni tavolo era assistito da un moderatore e da almeno un facilitatore di tavolo, che non interveniva nelle discussioni, ma assisteva i partecipanti quando c'era bisogno ed assisteva i moderatori nella somministrazione dei questionari. I facilitatori di tavolo erano volontari, la maggior parte costituita da studenti universitari dell'Università di Torino e dell'Università di Siena. Un aspetto che è stato specificamente curato nell'organizzazione è stato quello dell'organizzazione spaziale e "prossemica" dell'evento: la forma e la disposizione dei tavoli, la disposizione dei partecipanti sono variabili non irrilevanti nel determinare le dinamiche di gruppo: la scelta di tavoli rotondi piuttosto che di altra forma, ad esempio, è stata dettata dalla necessità di evitare qualsiasi rischio di "suggestione gerarchica" tra i partecipanti.

I due temi venivano discussi in sequenza. Il diritto di voto è stato discusso prima, seguito da quello della TAV. Il quinto macrogruppo (40 partecipanti nazionali) discuteva tre temi diversi da quelli discussi dai partecipanti reclutati al livello locale.

### **3.2.3.2. Le plenarie**

Alle discussioni di gruppo seguivano le sessioni plenarie, durante le quali gli esperti e i politici erano chiamati a rispondere alle domande formulate ai tavoli alla fine delle discussioni. Il moderatore delle plenarie aveva il compito di selezionare le domande e di invitare un delegato di ogni tavolo a formulare le domande provenienti dal proprio tavolo. A Torino, le sessioni con gli esperti sono state moderate da Luigi Bobbio, le sessioni finali con i politici da Luigi La Spina, vice direttore del quotidiano La Stampa.

I moderatori delle plenarie dovevano tenere conto dei tempi che gli esperti e politici impiegavano per rispondere, sollecitandoli a non superare il limite stabilito in un minuto. In questo modo è stato possibile rispondere a 15-20 domande per ogni plenaria, alla quale sono intervenuti quattro esperti.

La selezione di esperti e politici è affidata al comitato degli stakeholders in collaborazione con il comitato scientifico. La selezione deve garantire, sia nel caso degli esperti che in quello dei politici, lo stesso numero di sostenitori delle diverse posizioni sull'argomento della discussione. A Torino, nelle sessioni dedicate al primo tema, tale equilibrio non è stato del tutto raggiunto dal momento che alle plenarie non si è presentato nessun esperto e politico invitato che sosteneva una posizione apertamente contraria al diritto di voto. Nel caso della TAV, invece, è stato possibile assicurare un ugual numero di esponenti per ognuna delle due posizioni, sia nel caso dei politici sia nel caso degli esperti.

Il diverso trattamento e inquadramento che i due temi hanno ricevuto durante le sessioni plenarie risulta problematico in quanto poi, nelle analisi dei risultati non facilmente misurabile. A questo punto la considerazione della Mutz (2002) secondo la quale non è facile definire quale particolare aspetto degli esperimenti deliberativi produce gli effetti osservati inquadra bene la problematica incontrata nell'esperimento torinese. Trattare diversamente i due temi definendoli, quello della TAV come altamente conflittuale in termini di informazioni ed argomentazioni ottenute e quello del diritto di voto come maggiormente consensuale, risulta necessario visto il modo in cui questi temi erano rappresentati nelle plenarie. Questa problematica è stata già proposta nel capitolo precedente e sarà comunque approfondita nelle pagine successive di questo lavoro.

### 3.2.3.3. I Questionari

Prima dell'inizio della sessione mattutina, i partecipanti al macrogruppo A hanno compilato il primo questionario. A differenza di quanto previsto dal disegno standard solitamente applicato nell'esperimento del DP, in cui i partecipanti compilano i questionari solo al momento del reclutamento e alla fine dell'evento, offrendo così la possibilità di valutare l'impatto dell'esperimento nella sua totalità sul cambiamento di atteggiamento, nell'esperimento di Torino diversi macrogruppi hanno compilato i questionari in diversi momenti dell'evento. Con l'eccezione del primo questionario, che includeva domande socio demografiche, e dell'ultimo, che includeva alcune domande valutative sull'esperienza deliberativa, tutti gli altri questionari somministrati ai partecipanti avevano lo stesso contenuto. La figura 1 riporta il disegno della somministrazione dei questionari ai diversi macrogruppi.

**Figura 1** – Disegno dell'esperimento

Gruppi	Primo Tema (Diritto di voto)			Secondo Tema (TAV)
	<b>T1</b> Arrivo	<b>T2</b> Dopo discussione di gruppo	<b>T3</b> Dopo Plenaria	<b>T4</b> Questionario finale
Macrogruppo A	X			X
Macrogruppo B		X		X
Macrogruppo C			X	X
Macrogruppo D				X
Macrogruppo E				X

Gruppi A-D: partecipanti reclutati nella provincia di Torino.

Gruppo E: partecipanti reclutati al livello dall'Italia.

#### **3.2.3.4. I moderatori**

Un contributo cruciale al DP è rappresentato dai moderatori. Il loro ruolo è molto importante, non solo perché con i propri atteggiamenti possono influenzare le opinioni e gli atteggiamenti dei partecipanti, ma anche perché essi stessi devono essere estremamente attenti a non farsi coinvolgere nelle dinamiche relazionali che emergono fra i partecipanti. Idealmente, il moderatore centrale identificato dal comitato scientifico dovrebbe seguire tutte le fasi organizzative dell'esperimento. Conoscere le fasi della preparazione del processo deliberativo è fondamentale per un moderatore centrale, che deve muoversi senza perplessità all'interno dell'evento e coordinare tutto il gruppo dei moderatori. I moderatori dovrebbero essere intervistati e selezionati con largo anticipo rispetto all'evento deliberativo. E' importante garantire che non abbiano un particolare attaccamento a uno specifico risultato delle discussioni e che non sentano il bisogno di esprimere il loro particolare punto di vista sulle questioni in discussione. Infine, i moderatori dovrebbero trascorrere almeno mezza giornata in compagnia del comitato scientifico prima dell'evento e partecipare al "corso di formazione" per l'evento familiarizzando, in tal modo, con la metodologia e i materiali informativi.

Al DP di Torino hanno partecipato 215 individui disposti in gruppi di circa 18 persone per gruppo, moderati da 19 moderatori più un moderatore per la sessione plenaria: ogni tavolo era assistito da un moderatore. I moderatori sono stati selezionati sulla base della loro esperienza in eventi di democrazia partecipativa e nella conduzione di focus group. Il reclutamento e la formazione dei moderatori sono stati affidati da TNS alla società Avventura Urbana di Torino che, sotto la direzione di moderatore centrale, Iolanda Romano, ha anche curato alcuni aspetti organizzativi dell'evento. Il comitato scientifico, insieme a Robert Luskin e James Fishkin, ha condotto l'ultima sessione di formazione il giorno precedente l'evento. Differentemente da quanto accade in altre pratiche deliberative, i moderatori hanno avuto indicazione di lasciare massima libertà alla discussione tra i partecipanti,

seguendo l'approccio minimalista consigliato da Fishkin e Luskin, e di intervenire soltanto per impedire che il dibattito fosse monopolizzato dai partecipanti più attivi e per incoraggiare tutti ad esprimersi.

### **3.2.3.5. Media management e Comitato Promotore**

Il coinvolgimento dei media del DP è un elemento dell'esperimento che va curato in modo particolare. Il comitato promotore si costituisce proprio per gestire la copertura mediatica dell'esperimento che permette la visibilità e trasparenza dello stesso. Rendendo l'evento visibile e trasparente tramite i media conosciuti alla popolazione, i reclutati a partecipare all'evento maturando le fiducia necessaria nella serietà dell'esperimento. Nello stesso momento i reclutati sentono di far parte di un processo importante per la società. In questo modo si rimedia al problema delle rinunce tra i reclutati. Il coinvolgimento dei media ha anche la funzione di aumentare l'impatto potenziale dell'esperimento sui policy-makers e sul pubblico di massa. Esso consente al DP di raggiungere il pubblico generale contribuendo così alla diffusione della conoscenza del problema e degli esiti delle deliberazioni. Il problema principale che il Comitato Promotore ha affrontato nell'esperimento torinese era legato all'atmosfera estremamente conflittuale creatasi attorno alla questione della TAV, che non ha permesso a questo comitato di promuovere l'evento nel modo in cui, secondo il disegno degli ideatori, avrebbe dovuto. Nel caso di Torino la diffidenza del fronte politico NO-TAV verso qualsiasi iniziativa che trattasse l'argomento del collegamento ferroviario Torino-Lione ha indotto il Comitato Promotore ad assumere un ruolo del tutto differente. In una fase iniziale il Comitato Promotore ha seguito le linee guida degli ideatori dell'esperimento. In un secondo momento per evitare il rischio di perdere la partecipazione del fronte NO-TAV, sospettoso nei confronti dei media, esso ha sospeso le attività della promozione. Ciò nonostante gli articoli de *La Repubblica*, di *Panorama* e di alcuni altri giornali locali hanno "parlato" dell' evento.

## CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

I professionisti delle indagini demoscopiche hanno spesso rimproverato al metodo del DP di non riuscire a descrivere né a predire lo stato dell'opinione pubblica.

Nonostante tali critiche, leggendo il disegno sperimentale di questo metodo diventa chiaro che esso non ha mai avuto la pretesa di essere una descrizione dell'opinione pubblica e con ciò di avvicinarsi ai sondaggi di opinione. Infatti, abbiamo visto che il DP non aspira a "simulare" un'arena pubblica riscontrabile nella realtà sociale e nemmeno a registrare lo stato dell'opinione pubblica in dato momento ma si prefigge, piuttosto, di costituire un'arena pubblica nella quale la deliberazione si avvicina al tipo ideale. Tuttavia, i principali attori che interagiscono tra loro sono gli stessi che troviamo in arene pubbliche reali: il pubblico di massa, l'élite, e i media. Allo stesso momento il tentativo del DP di avvicinarsi alla deliberazione ideale ha come conseguenza il fatto che ogni singolo passaggio che fa parte dell'esperimento sia sottoposto a regolamentazione<sup>30</sup>. Lo scopo principale del processo informativo è quello di fornire materiali bilanciati e imparziali, pertanto, i materiali informativi sono scritti da esperti e poi "passati al vaglio" dei rappresentanti di tutti gli interessi coinvolti. Le sessioni in piccoli gruppi sono regolate da moderatori che, nel DP, a differenza di altre esperienze deliberative, hanno un approccio minimalista nel guidare le discussioni, assicurando però che tutti i partecipanti contribuiscano alla discussione. Le sessioni plenarie, dove dovrebbero essere rappresentate tutte le posizioni sull'argomento, sono sottoposte alla moderazione da parte di professionisti esperti. Il coinvolgimento dei media nell'esperimento è curato con attenzione perché in alcune circostanze, come nel caso dell'argomento TAV discusso nel DP di Torino, potrebbe essere problematico.

---

<sup>30</sup>Questa regolamentazione non comprende le interazioni tra i partecipanti che succedono nei momenti al di fuori delle plenarie e alle discussioni nei piccoli gruppi. Esse infatti, non sono controllabili e per questo neanche misurabili ma comunque non meno importanti di quelle che hanno luogo nei spazi regolati.



Quello che invece il DP pretende di avere in comune con i sondaggi di opinione è la rappresentatività del campione. Nonostante il campione dei partecipanti, come abbiamo visto prima, non si differenzi in modo sostanziale dal campione degli intervistati, vanno comunque sollevati alcuni punti problematici. Comparando le caratteristiche socio-demografiche non possiamo mai essere sicuri che gli individui che si dichiarano disponibili a partecipare al DP non siano differenti da quelli che non accettano di partecipare. In effetti, non tutte le caratteristiche degli individui possono essere rilevate tramite interviste. Per esempio le persone timide difficilmente accetteranno di partecipare ad un esperimento nel quale si trovano ad interagire all'interno di un ampio gruppo di persone sconosciute e sotto i riflettori dei media.

Nello stesso momento va sottolineato che anche se i partecipanti rappresentano la popolazione di riferimento sia sul piano socio-demografico sia sugli atteggiamenti, dopo aver partecipato nel processo della deliberazione i partecipanti non si possono più considerare come tali. Infatti, prima di entrare nel processo del DP i cittadini possono rispecchiare le caratteristiche della popolazione, ma appena entrano dentro il processo le loro opinioni non rappresentano più quelle della popolazione. Dopo che il processo di apprendimento ha avuto luogo i partecipanti smettono di rappresentare la popolazione dalla quale sono stati reclutati (Abramson, 1994) ma riflettono il processo della deliberazione. Nello stesso momento il DP rappresenta un'arena deliberativa artificiale cioè un esperimento che comporta il rischio che gli individui si comportino diversamente da come farebbero nelle situazioni "naturali". Nella letteratura ci si riferisce a questo fenomeno come "Hawthorne effect"<sup>31</sup>.

Comunque, rispetto agli altri metodi deliberativi il DP, basandosi sul campionamento casuale, evita l'auto selezione e di conseguenza di trovarsi con gruppo omogeneo dei partecipanti, come potrebbe accadere nel Bilancio partecipativo, *Town meeting* e molte altre arene deliberative, che

---

<sup>31</sup> Con effetto Hawthorne si indica l'insieme delle variazioni di un fenomeno o di un comportamento che si verificano per effetto della presenza di osservatori, ma che non durano nel tempo (Mayo E., 1949)

comunque seguono un piano del campionamento. La eterogeneità rappresenta il fattore fondamentale per l'apertura mentale, per l'apprendimento delle idee diverse, per essere più deliberativi (Mutz 2002). Anche la legittimità degli *outcome* dei processi deliberativi che si basa sul presupposto della inclusione e dell'uguaglianza risulta minacciata quando i gruppi dei partecipanti sono omogenei. Lo strumento del DP , dando ad ogni individuo appartenente alla popolazione la stessa possibilità di partecipare, soddisfa i principi di inclusione e uguaglianza, i principi fondamentali della democrazia deliberativa.

Tornando invece sia al *framework* teorico in cui DP si colloca sia al disegno dell'esperimento, la conclusione che possiamo trarre è che la principale componente dell'esperimento è rappresentata dall'informazione che viene "trasmessa" ai partecipanti. Per informazione non si considera qui solo l'informazione sui "fatti" sul tema dalla discussione ma anche l'informazione sulle visioni diverse presenti nel dibattito pubblico su un dato tema, promosse da parte degli attori interessati, Abbiamo visto che questa "trasmissione" dell'informazione viene curata con particolare attenzione a prescindere dalla natura dell'informazione o dal modo in cui essa viene "trasmessa", cioè a prescindere dal fatto che l'informazione raggiunga i partecipanti tramite i materiali informativi, le discussioni con gli altri partecipanti, oppure la partecipazione alle sessioni plenarie. Assicurare che i partecipanti ricevano un'informazione bilanciata e imparziale non è un compito facile.

Mentre per i materiali informativi il compito di assicurare un'informazione imparziale, a prescindere dalle difficoltà che si incontrano, alla fine può essere compiuto in modo soddisfacente, nel caso delle sessioni plenarie, più che nel caso delle discussioni in piccoli gruppi, questo compito comporta molte difficoltà. Non si può mai garantire che alle sessioni plenarie l'argomento sia rappresentato in modo imparziale. In effetti, come è successo nell'esperimento torinese durante le sessioni plenarie dedicate al diritto di voto, l'eterogeneità delle argomentazioni non è stata del tutto raggiunta dal momento che nessun esperto e politico che partecipava alle

sessioni sosteneva una posizione apertamente contraria al diritto di voto. D'altra parte nel caso della TAV, è stato possibile assicurare un ugual numero di esponenti per ognuna delle due posizioni. Ed è proprio qui che emerge in superficie una delle debolezze del metodo del DP . La natura e il livello della complessità del tema, il modo in cui esso viene inquadrato da parte dei politici e degli esperti alle sessioni plenarie e la sua salienza non vengono sufficientemente considerati e misurati nell'esperimento. Di conseguenza, la maggioranza delle ricerche, nelle analisi dei dati che provengono dall'esperimento non ha preso in considerazione la variabile *issue*, una variabile che consentirebbe di spiegare meglio i cambiamenti degli atteggiamenti che dopo il DP hanno luogo e di inquadrare più rigorosamente la prospettiva dei partecipanti ed il loro bagaglio motivazionale, aggiungendo informazioni importanti sulle determinanti dell'*opinion-formation*. Anche se la quantità di ricerche che trattano questo argomento è ancora limitata, la prospettiva della strutturazione e dell'inquadramento della *issue* appare molto rilevante rispetto al tema della deliberazione<sup>32</sup>. Nella nostra ricerca tale problematica è stata trattata nel capitolo precedente, in quanto la distinzione introdotta tra le nostre ipotesi principali si è basata sulla valutazione del diverso inquadramento del tema, e sarà trattata diffusamente nel capitolo successivo.

Riguardo a questa problematica, si sottolinea il fatto che, a differenza di molte altre esperienze deliberative, nell'esperimento del DP un comitato scientifico neutrale ha il potere decisionale di supervisionare l'inquadramento del tema realizzando in tale modo l'equilibrio precario dell'oggettività. Infatti, riflettendo su quanto esposto nelle pagine precedenti, diventa chiaro che il disegno rigido dell'esperimento DP , dove ogni fase della sua organizzazione è regolata e supervisionata da parte di un

---

<sup>32</sup> A tal proposito, va segnalato che è stato di recente iniziato uno studio di grande interesse per la nostra ricerca, il quale richiama l'attenzione degli studiosi della deliberazione sul *framing* dei temi nei processi deliberativi. Si tratta dell'articolo *Framing vs. Deliberation: an Overlooked Challenge for Political Sociology?* presentato di Mauro Barisione alla conferenza ESA nel settembre 2009. Questo lavoro propone nuovi possibili strumenti, concettuali e metodologici, per la futura ricerca.

comitato scientifico neutrale, aggiunge un valore scientifico in più all'esperimento in questione. Pur mostrando alcune debolezze, presentate sopra, il DP comunque rappresenta l'arena deliberativa più sofisticata costruita fino ad oggi per esplorare gli effetti che la democrazia deliberativa praticata può avere sui cittadini. Il prodotto finale del DP è un data set che permette di analizzare gli effetti che il processo deliberativo ha avuto sugli individui.

## CAPITOLO 4

### Apertura degli atteggiamenti

Nei capitoli precedenti abbiamo definito il modello deliberativo della democrazia e come questa trovi la sua esplicazione empirica nella pratica del Deliberative Polling. Entro tale modello abbiamo formulato le nostre ipotesi di ricerca relativamente al nostro caso di studio. Nell'ambito di questo capitolo cercheremo di testare e di verificare le nostre ipotesi di ricerca.

#### 4.1. Dati, variabili, misurazione

Anche se, come abbiamo visto nel capitolo precedente, il Deliberative Polling Torinese ha permesso la raccolta dei dati nei cinque momenti diversi dell'esperimento, nella nostra esplorazione empirica ci avvarremo dei dati raccolti durante l'intervista iniziale e quelli rilevati alla fine dell'esperimento mediante lo strumento del questionario, compilato direttamente dai partecipanti. Ribadiamo il perché di questa scelta.

Uno degli obiettivi di questo lavoro è giungere a conclusioni generalizzabili, basate quindi su un campione rappresentativo della popolazione oggetto di analisi. L'impiego delle informazioni raccolte tramite i tre questionari intermedi - somministrati solo ad alcuni gruppi dei partecipanti - avrebbe, nei fatti, reso impossibile il raggiungimento di tale obiettivo. Nello stesso momento, il ridotto numero dei casi avrebbe inficiato l'attendibilità delle stime vanificando la verifica delle ipotesi.

La variabile dipendente utilizzata in questo lavoro, cioè il fenomeno oggetto della nostra analisi è l'atteggiamento di apertura dei partecipanti verso argomentazioni eterogenee, anche in controtendenza rispetto alle proprie convinzioni di partenza. In altre parole *la capacità di ragionare su un argomento pubblico in modo aperto considerando anche le informazioni e argomentazioni eterogenee e contrastanti tra loro fino ad incorporarle dentro il sistema delle proprie credenze e dei propri atteggiamenti* (cfr. Capitolo 2).

Come visto nel primo capitolo, in cui si è esposta una rassegna della letteratura sulla democrazia deliberativa, abbiamo sostenuto che essa ipotizza che i processi deliberativi portano a due tipi di trasformazioni. La prima trasformazione è quella che avviene nelle preferenze dei cittadini sulle *policies* discusse, derivante generalmente da un aumento delle informazioni possedute dai partecipanti. La seconda è rappresentata da un tipo di trasformazione più profonda, che coinvolge il sistema di valori dei cittadini e che porta questi ultimi non solo a cambiare le proprie opinioni, ma anche a comprendere e rispettare le prospettive degli altri, incoraggiando la *enlarged mentality* e considerando i punti di vista differenti dal proprio.

Nel terzo capitolo, in cui è stata introdotta la struttura del questionario, abbiamo messo in rilievo i blocchi più importanti che il questionario del *Deliberative Polling* contiene<sup>1</sup> tra cui anche gli *Atteggiamenti specifici sull'argomento in questione*, cioè il blocco di domande che afferiscono alle nostre ipotesi principali.

Utilizzando il questionario iniziale (T0) e quello finale (T1)<sup>2</sup> e seguendo la logica dei blocchi tematici individuati già nella fase della costruzione del questionario, sono state esaminate le scale attitudinali, composte dagli atteggiamenti specifici su entrambi i temi della discussione. Sono state quindi individuate tre scale: una per il tema del Collegamento Ferroviario

---

<sup>1</sup> I blocchi che fanno parte del questionario sono: Caratteristiche socio-demografiche; Interesse in politica; Orientamento politico misurato sul continuum destra-sinistra; Efficacia politica soggettiva; Sentimenti nei confronti dei diversi gruppi; Atteggiamenti politici generali; Atteggiamenti specifici su argomento in questione; Preferenze di policy; Conoscenze specifiche su argomento.

<sup>2</sup> Anche se questo ultimo questionario nell'esperimento era segnalato come T4 perché era il quarto a cui i partecipanti hanno risposto durante l'evento deliberativo, in questa sede porterà il simbolo T1 per evitare le confusioni.

Torino-Lione e due per il tema riconoscimento del diritto di voto agli immigrati.

Relativamente ad una delle scale afferenti a quest'ultima tematica, una puntualizzazione è d'obbligo. Come si vedrà dalle domande di seguito riportate, la seconda scala individuata per il diritto di voto non 'misura' gli atteggiamenti verso il diritto di voto, che era il tema-oggetto della deliberazione e sul quale i partecipanti hanno discusso, ma consente di stimare gli atteggiamenti verso gli immigrati. Non essendo stato oggetto dell'esperimento, il modo in cui le informazioni e le argomentazioni su questo tema hanno raggiunto i partecipanti risulta non controllabile e per questo motivo non ipotizziamo in questa sede un tipo preciso di cambiamenti. In tal senso, l'impiego della scala che 'misura' gli atteggiamenti verso gli immigrati mira esclusivamente a poter controllare le risultanze empiriche.

Dal punto di vista empirico, l'atteggiamento di apertura sarà funzione inversa dell'associazione statistica tra gli items degli atteggiamenti che compongono le scale individuate: laddove l'associazione tra gli items diminuisce nel tempo, vi è maggiore apertura degli atteggiamenti, e viceversa. Cioè l'atteggiamento di apertura è segnalato dalla tendenza ad incorporare nel proprio sistema di credenze e di atteggiamenti anche argomenti diversi o incoerenti rispetto al proprio sistema di credenze consolidato.

Le ricerche empiriche che hanno esplorato la problematica della coerenza degli atteggiamenti (cfr. capitolo 2) hanno adottato soluzioni diverse, funzionali alla definizione data alla coerenza e agli items analizzati<sup>3</sup>. In ogni caso la misurazione della coerenza è in tutti questi studi e' vista come una più forte associazione statistica tra i singoli items che si presume facciano parte del sistema degli atteggiamenti su un argomento. In questa sede sarà utilizzata l'Analisi delle Componenti Principali e l'Alpha di Cronbach per esplorare le associazioni tra gli items.

---

<sup>3</sup> Per una discussione sui diversi modi di misurare "la coerenza" vedere Luskin (1987).

LL'Analisi delle Componenti Principali (PCA) si usa principalmente come strumento per l'identificazione delle dimensionalità latenti degli atteggiamenti<sup>4</sup>. In questa sede, la PCA è stata usata per scoprire, prima di tutto, se un'unica componente (fattore) rappresenta ognuna delle scale individuate, e per stimare se, passando dal T0 a T1, il valore della varianza spiegata dalla componente (fattore) individuata nel dato tempo cambia. Una diminuzione del valore della varianza spiegata, passando dal tempo 0 al tempo 1, è considerata come crescita dell'apertura mentale dei partecipanti del processo deliberativo.

In aggiunta di questa misura, nello scopo di confermare attendibilità della struttura fattoriale individuata con PCA abbiamo adottato la misura dell'Alpha di Cronbach. L'Alpha di Cronbach e' un indice di consistenza interna della scala basato sulla media delle correlazioni tra tutti gli items che compongono la scala<sup>5</sup>. L'Alpha di Cronbach tende quindi a crescere (da un minimo di 0 ad un massimo di 1) all'aumentare del tasso di correlazione tra gli items<sup>6</sup>. Di contro una sua riduzione segnala evidenti problemi di attendibilità della scala.

Nelle pagine che seguono, passando dalla fase T0 a quella T1, analizzeremo gli eventuali cambiamenti dei valori relativi all'analisi fattoriale per ciascun tema oggetto di analisi.

### **Le scale degli atteggiamenti**

---

<sup>4</sup> L'obiettivo principale dell'Analisi dei Componenti Principali è di riassumere l'informazione contenuta in una matrice di correlazione o di varianza e/o covarianza, cercando di individuare le dimensioni latenti e non direttamente osservabili (Stevens, 1986). Identificando i componenti (fattori) comuni, l'PCA fornisce una descrizione della rete di interpolazioni esistente nell'ambito di un insieme di variabili associate.

<sup>5</sup> L'inter-item l'Alpha di Cronbach riflette il grado di accordo tra più misure dello stesso concetto teorico ottenute nello stesso momento con lo stesso metodo (Newman e McNeil, 1998). Tale tecnica, nata come metodo per esplorare l'esistenza di una variabile latente (variabile ipotetica, costruito ipotetico), è quella maggiormente usata per conoscere e definire la validità di costruito della scala permettendo di stimare empiricamente l'attendibilità della struttura fattoriale ottenuta mediante l'impiego dell'analisi fattoriale (Leong e Austin, 2006).

<sup>6</sup> Il coefficiente che ne deriva viene anche definito in termini di "coerenza interna". Si deve qui menzionare che mentre i valori alti di coefficiente (> 0,60) indicano buona consistenza interna degli items della scala, ma questo non vuol dire che la scala analizzata sia, nei fatti, unidimensionale. Infatti, la dimensionalità di una scala si ottiene mediante analisi fattoriale, con cui l'Alpha di Cronbach ha una relazione sia teorica che empirica. Selezionando items che ottimizzano Alpha di Cronbach approssimativamente si selezionano gli items che con l'applicazione dell'analisi fattoriale dovrebbero dar luogo ad un solo fattore (unidimensionalità).



I singoli items, come vedremo di seguito, misurano sia gli atteggiamenti negativi sia quelli positivi verso i temi specifici e nel nostro lavoro sono stati tutti ricodificati nella stessa direzione da atteggiamento positivo a atteggiamento negativo verso i temi. Per rendere comparabili i risultati delle analisi, tutte le variabili che compongono la scala, e che sono originariamente misurate sulle scale diverse, sono state in questa sede ricodificate in 5 categorie. I casi mancanti sono stati esclusi dalle analisi.

#### Collegamento Ferroviario Torino-Leone (TAV)<sup>7</sup>

Di seguito trova una serie di affermazioni sulla TAV. Può indicare qual è il Suo grado di accordo con ciascuna di esse? (*Molto d'accordo, D'accordo, Né d'accordo né disaccordo, In disaccordo, Molto in disaccordo*).

- I costi necessari a costruire la TAV sono maggiori dei benefici(invertita).
- La TAV danneggerà in modo irreparabile il territorio della Val di Susa(invertita).
- La costruzione della TAV è un'importante occasione di sviluppo economico per il Piemonte.
- Chi si oppone alla TAV è contrario al progresso.
- 

#### Diritto di voto (DIV)

*Nel caso in cui il diritto di voto fosse concesso, quanto ritiene possibile che ciascuna delle conseguenze elencate sotto si verifichi, su una scala da 0 a 10, dove 0 indica che sicuramente non accadrà, 10 che certamente accadrà e 5 che ha il 50% di possibilità di accadere (ricodificata in 5 categorie).*

- La nostra vita democratica ne sarà arricchita.
- Gli immigrati diventeranno più legati alla democrazia
- Gli immigrati sfrutteranno la democrazia per promuovere pratiche non democratiche (invertita).

---

<sup>7</sup> Da questo punto in poi, l'abbreviazione TAV sarà usata per indicare la problematica legata al passaggio ferroviario della Torino-Lione in Val di Susa; DIV per indicare la problematica legata al diritto di voto agli immigrati non-europei e IMM per indicare la problematica legata agli immigrati in generale.

## Immigrati (IMM)

*Vi sono opinioni diverse sugli immigrati di altri paesi che vivono in Italia (Per immigrato intendiamo un cittadino di un paese non membro dell'UE che viene per stabilirsi in Italia). Quanto concorda con le seguenti affermazioni? (Molto d'accordo, D'accordo, Né d'accordo né disaccordo, In disaccordo, Molto in disaccordo).*

- Gli immigrati aumentano il tasso di criminalità(invertita).
- Gli immigrati sono un bene per la nostra economia.
- Gli immigrati sottraggono lavoro ai cittadini italiani(invertita).
- Gli immigrati migliorano la nostra società, portando idee e culture nuove.
- Il matrimonio tra immigrati e cittadini italiani dovrebbe essere scoraggiato(invertita).
- A parità di competenze professionali, l'assunzione di cittadini italiani dovrebbe essere privilegiata rispetto a quella degli immigrati(invertita).

A questo punto, avendo ben chiaro tutti gli item che compongono le scale di atteggiamenti relativamente a ciascun tema, dovrebbe anche essere più chiaro che cosa vuol dimostrare la nostra ipotesi di ricerca. La partecipazione ad un processo deliberativo potrebbe indurre ad una certa apertura verso argomentazioni e concetti diversi dalle proprie convinzioni. Questo non vuol dire necessariamente che il soggetto "aperto" cambierà necessariamente la propria preferenza sulla policy - tema oggetto di discussione (nel nostro caso ad esempio sulla realizzazione della TAV).

Un soggetto "aperto" sarà un soggetto che alla fine del processo deliberativo tenderà ad incorporare nel suo sistema di atteggiamenti anche le posizioni diverse, che magari all'inizio dell'esperimento potevano sembrare totalmente inconciliabili o incoerenti con la propria opinione di partenza. Un esempio pur molto semplificato nel caso del tema TAV potrebbe essere seguente: l'individuo che partecipa al processo deliberativo avendo un'opinione positiva verso la costruzione della TAV sarà verosimilmente incline a rispondere a tutte quattro domande sulla TAV

in modo tale da confermare il suo atteggiamento positivo. Dopo aver partecipato alla deliberazione, interagendo con altri cittadini, politici e esperti, acquisendo informazioni eterogenee, il cittadino partecipante al processo deliberativo comprende che anche posizioni o argomentazioni diverse dalla sua sono dotate di una loro legittimità. Quindi il cittadino, pur mantenendo una posizione pro TAV in relazione ai determinati item, potrà scegliere posizioni apparentemente anti TAV in relazione ad altri. Detto in altri termini, il cittadino potrebbe rispondere alle domande che misurano l'atteggiamento specifico verso un argomento in modo non coerente, cioè in modo aperto.

### **Variabile issue**

La nostra proposta in questa ricerca è di differenziare tra i risultati attesi dalla partecipazione nel Deliberative Polling rispetto alle diverse caratteristiche dei temi discussi. Per questo motivo è necessario inquadrare meglio la variabile *issue* (tema) anche se, come abbiamo già sottolineato nei capitoli precedenti, questo non rappresenta un lavoro facile vista la mancanza di letteratura su questa problematica. Nelle pagine successive, al fine di vedere se il tema è stato rappresentato in modo bilanciato, analizzeremo le fasi tramite le quali le informazioni e le argomentazioni sul tema hanno raggiunto i partecipanti. Nello specifico, la nostra analisi consisterà nel vedere, fase per fase, se le informazioni e le argomentazioni pro e contro l'argomento della deliberazione, resi disponibili ai partecipanti, sono eterogenee o omogenee.

La prima fase dell'esperimento, nella quale i partecipanti entrano in contatto con il tema della deliberazione, è la fase della lettura dei materiali informativi. Per controllare se in questa fase il tema è stato rappresentato in modo bilanciato si procede semplicemente ad un'attenta lettura dei materiali informativi forniti ai partecipanti all'inizio dell'esperimento: questo permette di individuare se le posizioni pro e contro sono state espone in modo ponderato. Dopo questa fase si passa alla fase delle *sessioni in piccoli gruppi*. I dati resi disponibili dall'esperimento tramite i questionari non permettono di analizzare l'interazione che avviene nei gruppi di discussione e con ciò anche una misurazione precisa della strutturazione del tema in questa fase. Una misura imperfetta della strutturazione bilanciata del tema

è rappresentata dalla composizione del campione. L'inclusione di tutti gli individui interessati, distribuiti poi casualmente nei gruppi garantisce, anche se in modo parziale, la rappresentazione di visioni eterogenee sul tema. Nella fase delle sessioni plenarie il compito diventa più semplice. L'inclusione dello stesso numero dei politici ed esperti per entrambe le posizioni garantisce la rappresentazione bilanciata del tema.

Tutte queste fasi, naturalmente, sono fortemente influenzate dalle scelte degli organizzatori. Infatti, la gestione del framing dell'issue nelle arene deliberative va affidata agli organizzatori, allo scopo di evitare il problema della selettività delle risorse e della manipolazione della issue da parte degli interessati. Gli organizzatori, come abbiamo visto, elaborando i materiali informativi forniscono tutte quelle informazioni che possono risultare utili per una conoscenza sostanziale e bilanciata del tema in questione e redigono una lista di politici ed esperti che saranno consultati sia nella fase del controllo dei materiali informativi, sia durante l'evento. Visto questo potere decisivo nell'inquadrare la issue, un grande rischio si presenta quando la neutralità degli organizzatori delle arene deliberative viene meno, mettendo in questione la neutralità di tutto il processo. A questo proposito Regonini osserva che agli organizzatori viene assegnato *"il più importante dei poteri di agenda, perché li rende capaci di agire, per così dire, alla radice della decisione, selezionando tacitamente le formule ammesse al dibattito"* (2005: 20).

Questa debolezza risulta minore nel Deliberative Polling che in altre arene deliberative perché un comitato scientifico neutrale supervisiona l'inquadramento del tema. Il disegno rigido dell'esperimento, dove ogni fase è regolata e supervisionata da parte di un comitato scientifico neutrale, aggiunge all'esperimento in questione un valore scientifico in più rispetto ad altre arene deliberative.

Tornando ai punti sopra esposti, procediamo ad analizzare il modo in cui i temi del Deliberative Polling di Torino sono stati strutturati, in relazione alle scale individuate come oggetto delle nostre analisi.

Per quanto riguarda la TAV in tutte le fasi dell'esperimento la strutturazione del tema è avvenuta in modo bilanciato. I materiali informativi<sup>8</sup> hanno rappresentato le informazioni e le argomentazioni in

---

<sup>8</sup> Nell'appendice è stata inclusa una copia dei materiali informativi del Deliberative Polling di Torino.

modo equilibrato; nelle sessioni dei piccoli gruppi questa rappresentazione è stata ulteriormente garantita dal sovra-campionamento degli abitanti della Val di Susa (particolarmente investiti dall'argomento e maggiormente contrari alla costruzione della TAV) mentre, nelle sessioni plenarie, è stato presente un ugual numero di politici ed esperti sostenitori di entrambe le posizioni.

Per il tema DIV la storia è diversa. I materiali informativi hanno rappresentato le informazioni e le argomentazioni in modo bilanciato, ma non è stato facile esporre le posizioni contrarie in quanto, come riportato nei materiali informativi, si legge:

*La maggioranza delle forze politiche non è contraria in linea di principio a prevedere forme di partecipazione politica per gli stranieri non comunitari regolarmente residenti nel territorio cittadino. L'unica forza politica rappresentata in Consiglio comunale contraria a forme di partecipazione politica da parte degli stranieri non comunitari, la Lega Nord, fonda la propria posizione su argomentazioni di difesa dell'identità contro una città multirazziale e, per questo, "spersonalizzata" (Materiali Informativi: 6).*

Nelle sessioni a piccoli gruppi questa difficoltà si osserva nel fatto che la maggioranza della popolazione, già all'inizio della deliberazione, aveva un atteggiamento pro-riconoscimento del diritto di voto. Un'ulteriore informazione è rappresentata dal fatto che solo 4 partecipanti sono elettori della Lega Nord. Una composizione di piccoli gruppi, che avrebbe permesso la rappresentazione delle opinioni eterogenee sul tema, alla luce delle considerazioni appena esposte, non risulta conseguita in modo soddisfacente. Per quanto riguarda le sessioni plenarie, nessuno dei politici ed esperti presenti non ha sostenuto le posizioni contro riconoscimento del diritto di voto. Pur avendo confermato la loro partecipazione alle sessioni plenarie i rappresentanti di questa posizione non si erano presentati all'evento lasciando in quel modo gli organizzatori senza possibilità di rimediare.

Il tema IMM, infine, non è stato rappresentato in modo sistematico durante nessuna delle fasi. I materiali informativi non contengono nessun riferimento che potrebbe essere messo in relazione con degli items individuati per questa scala. Le sessioni dei piccoli gruppi e le sessioni plenarie non hanno affrontato questo argomento, anche se l'hanno necessariamente "sfiorato" quando discutevano sul diritto di voto agli immigrati.

Come risulta dall'esposizione, l'ipotesi guida della nostra ricerca si "declina" diversamente nelle ipotesi derivate sia in relazione alle scale individuate per i rispettivi temi sia in relazione ai gruppi selezionati. Allo scopo di sintetizzare e rendere più immediata la comprensione della variazione della nostra ipotesi principale, la tabella 8 riassume i risultati aspettati passando da tempo 0 a tempo 1 per ognuno dei temi a parità di condizioni.

Tabella 8.

	<b>TAV (argomentazioni contrapposte)</b>	<b>DIV (argomentazioni unidirezionali)</b>	<b>IMM (tema di controllo)</b>
<b>Ipotesi principale</b> (campione complessivo)	apertura maggiore	apertura minore	Senza grandi cambiamenti
<b>Ipotesi I</b> (gli "informati")	apertura maggiore	apertura minore	Senza grandi cambiamenti
<b>Ipotesi II</b> (gli "appassionati")	apertura minore quando confrontati con altri partecipanti	apertura minore quando confrontati con altri partecipanti	Senza grandi cambiamenti
<b>Ipotesi III</b> (i "pluralisti" <sup>9</sup> )	aumento dell'apertura maggiore quando confrontati con altri partecipanti	diminuzione dell'apertura minore quando confrontati con altri partecipanti	Senza grandi cambiamenti

Seguendo le nostre ipotesi, nelle pagine successive, riporteremo gli indicatori usati per testarle e le relative variabili indipendenti.

<sup>9</sup> Per abbreviare abbiamo qui usato il termine "pluralisti" per riferirci ai cittadini che considerano come valore incontrare le persone che vengono dai ambienti diversi. Anche se un termine migliore di quello "pluralisti" sarebbe stato "aperti" l'abbiamo intenzionalmente evitato per evitare la confusione con "apertura degli atteggiamenti" – la nostra variabile dipendente.

**Ipotesi I:** I cittadini, dopo aver partecipato al processo deliberativo, dove sono stati esposti ad argomentazioni eterogenee, dimostreranno un'apertura degli atteggiamenti più alta di quella dimostrata prima di partecipare, pur avendo le informazioni necessarie per comprendere "cosa va con cosa".

**Ipotesi I-a:** I cittadini, dopo aver partecipato al processo deliberativo dove sono stati esposti principalmente ad argomentazioni unidirezionali, dimostreranno un'apertura degli atteggiamenti più bassa di quella dimostrata prima di partecipare quando in possesso delle informazioni necessarie per comprendere "cosa va con cosa" e comunque minore quando confrontati con campione complessivo dei partecipanti.

Dovendo controllare se l'apertura degli atteggiamenti è mediata dalla quantità dell'informazione fattuale sull'argomento posseduta degli individui, si è ritenuto opportuno dividere gli individui in due gruppi a seconda del punteggio ottenuto dagli stessi sulle domande che misurano la conoscenza fattuale degli argomenti. Tra le diverse misure della conoscenza politica in questa sede, si è deciso di usare il semplice punteggio sulle domande conoscitive seguendo la logica secondo la quale essa rappresenta l'unico modo oggettivo di misurare il livello della consapevolezza del problema in discussione<sup>10</sup>. Adozione questa avvalorata dal fatto che le domande sono basate su temi specifici, argomenti delle discussioni, e non sulle conoscenze politiche in generale. Per catturare il livello di informazione complessivo di un intervistato è stato costruito un indice sintetico, che somma le risposte corrette alle domande relative al livello di informazione dei partecipanti al momento della prima intervista (T0).

Coloro i quali avevano risposto correttamente a 2 delle 3 domande nel caso della TAV sono stati considerati come gruppo con livello di informazione medio-alto mentre nel gruppo con livello basso dell'informazione sono entrati a far parte tutti gli altri individui. Lo stesso ragionamento è stato applicato nel caso del Diritto di voto dove numero di domande conoscitive era 4.

---

<sup>10</sup> La conoscenza politica è stata nei diversi studi misurata in diversi modi come per esempio frequente esposizione ai media, interesse in politica o titolo di studio. Chiedere agli intervistati di rispondere se un'affermazione è giusta o sbagliata è considerata una misura preferibile alle sue alternative in quanto l'unica misura oggettiva della conoscenza (Zaller, 1992).

Di seguito sono riportate le domande che misurano il livello della conoscenza degli individui sui temi oggetti della discussione:

TAV

*La TAV trasporterà in Val di Susa solo merci, solo passeggeri, entrambi o non saprebbe*

- 1 Solo merci
- 2 Solo passeggeri
- 3 Sia merci che passeggeri
- Non saprei

*A quale stadio sono attualmente i lavori?*

- 1 Devono ancora cominciare
- 2 Sono cominciati da qualche mese
- 3 Sono cominciati da qualche anno
- 4 Sono praticamente terminati
- Non saprei

*Ci può indicare l' anno in cui ci sono state le maggiori proteste contro la TAV in Val di Susa? (segue la spazio apposito lasciato vuoto nel quale il partecipante avrebbe dovuto scrivere la risposta)*

*Quale delle seguenti affermazioni sul diritto di voto agli immigrati è corretta?*

- 1 Hanno il diritto di voto solo per le elezioni nazionali
- 2 Hanno il diritto di voto solo per le elezioni locali
- 3 Esiste una consulta comunale dei cittadini stranieri che rappresenta i loro interessi
- 4 Attualmente, non hanno nessuna rappresentanza
- 5 Nessuna di queste
- Non saprei

*Quale fra queste affermazioni è vera?*

- 1 Il comune ha già approvato il diritto di voto agli immigrati e questo è stato approvato anche dal governo centrale
- 2 Il comune ha già approvato il diritto di voto agli immigrati, ma questo



diritto è stato revocato dal governo centrale

3 Il governo centrale ha approvato il diritto di voto, ma i tribunali lo hanno vietato

4 Il comune l'ha approvato, ma non è stato permesso dai tribunali

Non saprei

*Per quanti anni bisogna essere residenti nel comune di Torino per votare alle elezioni circoscrizionali?*

1 Meno di 1 anno

2 Tra 1 e 4 anni

3 Tra 4 e 7 anni

4 Tra 7 and 10 anni

5 Più di 10 anni

Non saprei

Quale percentuale di immigrati lei ritiene godano effettivamente del diritto di voto nel comune di Torino?

1 Meno del 5%

2 Da 5 al 10%

3 Dal 10 al 20%

4 Più del 20%

Non saprei

La seconda ipotesi che caratterizza questo lavoro è la seguente.

**Ipotesi II:** *I cittadini appassionati dell'argomento oggetto di discussione che all'inizio dell'esperienza deliberativa hanno avuto atteggiamenti estremi, dopo aver partecipato al processo deliberativo, dove sono stati esposti ad argomentazioni eterogenee, dimostreranno un'apertura degli atteggiamenti più alta di quella dimostrata prima di partecipare ma comunque minore di quella dimostrata dal campione complessivo dei partecipanti.*

**Ipotesi II-a:** *I cittadini appassionati dell'argomento oggetto di discussione, che all'inizio dell'esperienza deliberativa hanno avuto atteggiamenti estremi, dopo aver partecipato al processo deliberativo, dove sono stati esposti ad argomentazioni principalmente unidirezionali, dimostreranno un'apertura degli atteggiamenti minore di quella dimostrata prima di*

*partecipare e di quella dimostrata dal campione complessivo dei partecipanti.*

.

Sono stati definiti cittadini appassionati coloro che all'intervista iniziale hanno scelto le posizioni estreme sulle stesse domande impegnate nella costruzione della variabile dipendente. Ricordiamo che la scala di misurazione va dal minimo di 1 al massimo 5; quelli che hanno risposto alla modalità 1 o 5 su 3 delle 4 domande nel caso della TAV e su 2 delle 3 domande per il Diritto di voto e su 4 delle 6 domande nel caso del atteggiamenti verso gli immigrati sono stati considerati come cittadini appassionati. E' ovvio che questo indicatore possa apparire problematico in quanto in alcuni casi gli individui maggiormente coerenti nelle risposte possono essere gli stessi che scelgono le posizioni estreme sulla scala di risposta. Non essendo in possesso di ulteriori informazioni o proxy da impiegare o rafforzare la dimensione concettuale analizzata, si è deciso di procedere con questi indicatori.

***Ipotesi III:*** *I cittadini che alla fine del processo deliberativo, nel quale sono stati esposti ad argomentazioni eterogenee, considerano come valore esporsi a punti di vista diversi dai propri, faranno registrare un aumento dell'apertura degli atteggiamenti maggiore di quello fatto registrare dal campione complessivo dei partecipanti.*

.

***Ipotesi III-a:*** *I cittadini che alla fine del processo deliberativo, nel quale sono stati esposti principalmente ad argomentazioni unidirezionali, considerano come valore esporsi a punti di vista diversi dai propri, faranno registrare una diminuzione dell'apertura degli atteggiamenti minore di quella fatta registrare dal campione complessivo dei partecipanti.*

Alla fine del processo deliberativo, ai cittadini si chiede di dare un valore ad alcune affermazioni che possano differire profondamente dalle posizioni e dai valori di cui essi sono portatori. Come indicatore di questo gruppo si è ricorso all'impiego di una domanda in particolare selezionando quegli individui che su una scala da 0 a 10 hanno risposto alle modalità 10, 9 o 8. Di seguito la domanda impiegata per selezionare questo gruppo e' riportata:

*Di seguito trova alcune affermazioni che per alcuni hanno un grande peso, mentre per altri no. Su una scala da 0 a 10, dove 0 significa per niente importante, 10 estremamente importante e 5 indica una posizione intermedia fra le due, quanta importanza attribuisce a ciascuna delle seguenti affermazioni<sup>11</sup>?:*

-Avere l'opportunità di incontrare persone provenienti da ambienti diversi

Visto che la domanda usata per selezionare questo gruppo e' stata posta ai partecipanti solo al tempo 1 (fine dell'esperimento) una problematica sorge dall'uso di questo indicatore. Noi non possiamo sapere se gli individui selezionati sono quelli che solo alla fine dell'esperimento e come conseguenza della partecipazione nell'esperimento, attribuiscono il valore all'*opportunità di incontrare persone provenienti da ambienti diversi* oppure questi sono gli individui che sono entrati nel processo deliberativo avendo già tale opinione. Nonostante ciò ci avvaliamo di tale indicatore poiché rappresenta una dimensione concettuale molto vicina all'apertura degli atteggiamenti - ci si aspetta che individui aperti (come misurato in questa sede) sono gli individui che considerano un valore incontrare le persone diverse. Mettendo in relazione questo indicatore con l'apertura degli atteggiamenti, come è stata misurata in questa sede, e' molto importante nella prospettiva finché si verifichi una concordanza fra questi due indicatori proprio come controprova della validità dell'indicatore stesso.

---

<sup>11</sup> La parola "affermazioni" è usata al plurale perché si riferiva a più affermazioni che in questa sede non sono state incluse perché non sono di interesse per la nostra ricerca.

## **4.2. Verifica delle ipotesi**

Come era nelle attese per tutte le analisi volte a verificare le nostre ipotesi (e come possiamo osservare nelle tabelle 9-23), è stata identificata un'unica componente fattoriale (fattore) che rappresenta atteggiamento verso dati temi, sia al tempo 0 che al tempo 1 e l'autovalore delle componenti individuate per ognuna delle analisi è maggiore di 1. Il giudizio positivo sulla bontà dei modelli fattoriali è stato basato su due test statistici: Test KMO e test di sfericità di Bartlett. Per ognuna delle analisi questi due parametri confermano che i requisiti formali della fattorializzabilità dei dati sono stati soddisfatti. L'attendibilità delle strutture fattoriali individuate con PCA è stata confermata dai valori dell'Alpha di Cronbach, per ognuna delle analisi fatte.

### ***4.2.1. Apertura degli atteggiamenti e deliberazione: quando le argomentazioni sono contrapposte***

Cominciamo a testare le nostre ipotesi partendo dal caso TAV. Dalla Tabella 9, che riporta i risultati delle analisi fatte sul campione complessivo dei partecipanti, emerge che l'associazione statistica tra gli item che compongono la scala, oggetto delle analisi, diminuisce passando dal tempo 0 al tempo 1 dell'esperimento. La percentuale della varianza spiegata, riportata nella tabella 9, diminuisce di circa il 5% passando dal tempo 0 al tempo 1 dimostrandosi coerente con le nostre aspettative: i cittadini, dopo aver partecipato al processo deliberativo, dove sono stati esposti ad argomentazioni contrapposte, dimostrano un'apertura degli atteggiamenti più alta di quella dimostrata prima di partecipare. Osservando i valori della varianza non si può parlare di differenze particolarmente forti, ma nemmeno trascurabili. Allo scopo di controllare ulteriormente la nostra ipotesi principale, passiamo alla verifica della nostra prima ipotesi derivata.

Tabella 9.

<b>campione complessivo</b>	TAV T0		TAV T1	
	pesi fattoriali	% varianza	pesi fattoriali	% varianza
costi della TAV maggiori dei benefici (invertita)	0,667	65,441	0,664	60,830
TAV rovinerà territorio Val di Susa (invertita)	0,870		0,864	
TAV opportunità dello sviluppo del Piemonte	0,882		0,754	
chi e' contro TAV e' contro progresso	0,798		0,824	
Kaiser – Meyer – Olkin Test	0,770		0,745	
Barlett's Test (Sig.)	0,000		0,000	
Autovalore	2,618		2,433	
N	148		152	
Alpha di Cronbach	0,814		0,782	

Passiamo adesso alla seconda ipotesi, relativa al sottocampione dei cittadini cosiddetti informati. Dalla tabella 10 dalla si evince che i cittadini, dopo aver partecipato al processo deliberativo, dove sono stati esposti ad argomentazioni contrapposte, dimostrano *un'apertura degli atteggiamenti più alta pur avendo le informazioni necessarie per comprendere "cosa va con cosa"*. La differenza tra la varianza spiegata al tempo iniziale e quella spiegata al tempo finale è più accentuata che nel caso del campione complessivo dei partecipanti, passando da circa 68 a circa 57 punti percentuali. Questo risultato è ancora più significativo comparandolo con il campione complessivo: la varianza spiegata all'inizio era 65 % mentre alla fine dell'esperimento era 61 %. Il dato per cui, nel sottocampione dei cittadini informati la varianza spiegata al tempo iniziale fosse maggiore che nel campione complessivo corrobora le ipotesi classiche circa la formazione dell'opinione pubblica. (cfr. Cap. 2). In base a queste ricerche, i cittadini informati organizzano in modo più coerente i loro atteggiamenti, tesi che, come abbiamo ipotizzato e a questo punto anche in parte confermato, non può essere applicata nel caso dei cittadini che partecipano al processo deliberativo dove sono esposti alle argomentazioni contrapposte. Infatti, risulta che i partecipanti, anche se informati, dopo aver partecipato al processo deliberativo, esposti ad informazioni e argomentazioni eterogenee, non organizzano in modo coerente i loro atteggiamenti ma invece dimostrano un'apertura degli stessi. Nel testare ulteriormente questa tesi

nella tabella 11 abbiamo riportato i risultati ottenuti sul gruppo dei partecipanti che hanno dimostrato un livello basso di conoscenze sull'argomento della discussione.

Tabella 10.

<b>conoscenza dell'argomento trattato 'medio-alta'</b>	TAV T0		TAV T1	
	pesi fattoriali	% varianza	pesi fattoriali	% varianza
costi della TAV maggiori dei benefici (invertita)	0,689	68,090	0,511	57,395
TAV rovinerà territorio Val di Susa (invertita)	0,886		0,874	
TAV opportunità dello sviluppo del Piemonte	0,906		0,779	
chi e' contro TAV e' contro progresso	0,802		0,815	
Kaiser – Meyer – Olkin Test	0,764		0,706	
Barlett's Test (Sig.)	0,000		0,000	
Autovalore	2,724		2,296	
N	75		77	
Alpha di Cronbach	0,834		0,743	

Tabella 11.

<b>conoscenza dell'argomento trattato 'bassa'</b>	TAV T0		TAV T1	
	pesi fattoriali	% varianza	pesi fattoriali	% varianza
costi della TAV maggiori dei benefici (invertita)	0,648	62,405	0,776	64,686
TAV rovinerà territorio Val di Susa (invertita)	0,850		0,859	
TAV opportunità dello sviluppo del Piemonte	0,853		0,746	
chi e' contro TAV e' contro progresso	0,791		0,831	
Kaiser – Meyer – Olkin Test	0,747		0,667	
Barlett's Test (Sig.)	0,000		0,000	
Autovalore	2,496		2,587	
N	73		75	
Alpha di Cronbach	0,790		0,816	

Simmetricamente il discorso vale anche per i cittadini non informati. Come si può vedere dalla tabella 11, gli individui che hanno una scarsa conoscenza dell'argomento trattato passando da tempo 0 a tempo 1

dimostrano un aumento della coerenza nel sistema di item e dunque una diminuzione della loro apertura mentale anche se di solo 2 punti percentuali della varianza spiegata. Al momento dell'intervista iniziale la varianza spiegata ha un valore più basso sia confrontata con il gruppo degli "informati", sia con il campione complessivo. Alla fine dell'esperimento il valore della varianza spiegata è più alto di quello dei gruppi di confronto. Questo rafforza ulteriormente la nostra tesi secondo la quale la maggiore incoerenza fra gli item non è dovuta ad una scarsità delle conoscenze sul tema oggetto di discussione, ma ad una maggiore capacità di prendere in considerazione elementi diversi tra di loro, spesso anche in contrapposizione.

La nostra ipotesi derivata, secondo la quale *I cittadini appassionati, dopo aver partecipato al processo deliberativo, dove sono stati esposti alle argomentazioni contrapposte, dimostreranno un'apertura di atteggiamenti più alta di quella dimostrata prima di partecipare ma comunque minore di quella dimostrata dal campione complessivo dei partecipanti*, risulta sostenuta, come si evince dalla tabella 12. Infatti, la varianza spiegata al tempo 0 è 71,718 e al tempo 1 è uguale a 70,443. In entrambi i momenti di rilevazione degli atteggiamenti, i valori dei due indici considerati sono comunque in generale più alti di quelli del campione complessivo e tendono a diminuire, lievemente, passando dal tempo T0 a tempo T1. I cittadini "appassionati" hanno dunque una struttura dei propri atteggiamenti e opinioni più coerenti rispetto agli altri sottogruppi esaminati. Anch'essi evidenziano un certo livello di apertura mentale se sottoposti a stimoli in contraddizione al proprio sistema di credenze, tuttavia il loro livello di apertura di mentalità è minore che nel gruppo degli informati.

Tabella 12

<b>I cittadini "appassionati"</b>	TAV T0		TAV T1	
	pesi fattoriali	% varianza	pesi fattoriali	% varianza
costi della TAV maggiori dei benefici (invertita)	0,616	71,718	0,711	70,443
TAV rovinerà territorio Val di Susa (invertita)	0,939		0,901	
TAV opportunità dello sviluppo del Piemonte	0,936		0,868	
chi e' contro TAV e' contro progresso	0,856		0,865	
Kaiser – Meyer – Olkin Test	0,757		0,734	
Barlett's Test (Sig.)	0,000		0,000	
Autovalore	2,869		2,818	
N	40		36	
Alpha di Cronbach	0,856		0,850	

Veniamo adesso a giudicare come si comportano i cittadini che abbiamo definito pluralisti. Osserviamo nella tabella 13 che l'apertura degli atteggiamenti dei cittadini "pluralisti" aumenta nel tempo.

Prima di procedere alla verifica di questa ipotesi dobbiamo ricordare che il pluralismo dei cittadini lo ricaviamo da una domanda che è stata posta solo al tempo T1. In questo modo non si può affermare con una significativa approssimazione che l'intensità dell'atteggiamento pluralista fosse lo stesso anche al tempo T0. Non possiamo pertanto sapere se quelli che hanno mostrato atteggiamenti "aperti" sono quelli che lo fanno solo alla fine dell'esperimento, e come conseguenza della partecipazione nell'esperimento, oppure sono coloro che a prescindere dall'esperimento riconoscevano un valore all'*opportunità di incontrare persone provenienti da ambienti diversi*. Anzi si potrebbe ipotizzare che l'aver partecipato all'esperimento abbia contribuito a valorizzare la possibilità di incontrare le persone che provengono da ambienti diversi. Considerato che non si può quantificare l'impatto di questo elemento con i risultati finali dell'esperimento, procediamo all'analisi dei risultati ottenuti.

Tra il tempo 0 e il tempo 1 dell'esperimento l'apertura mentale dei cittadini che abbiamo definito "pluralisti" aumenta di quasi 10 punti percentuali nel tempo mentre quella del campione complessivo aumenta di 5 punti percentuali, sopportando la nostra aspettativa.



Tabella 13.

I cittadini "pluralisti"	TAV T0		TAV T1	
	pesi fattoriali	% varianza	pesi fattoriali	% varianza
costi della TAV maggiori dei benefici (invertita)	0,738	72,800	0,602	63,435
TAV rovinerà territorio Val di Susa (invertita)	0,880		0,859	
TAV opportunità dello sviluppo del Piemonte	0,895		0,845	
chi e' contro TAV e' contro progresso	0,890		0,850	
Kaiser – Meyer – Olkin Test	0,814		0,745	
Barlett's Test (Sig.)	0,000		0,000	
Autovalore	2,912		2,537	
N	87		89	
Alpha di Cronbach	0,871		0,800	

#### **4.2.2. Apertura degli atteggiamenti e deliberazione: Quando le argomentazioni sono principalmente unidirezionali**

Nel caso del diritto al voto gli stimoli a cui sono stati sottoposti i cittadini sono stati principalmente di tipo unidirezionale. Per questo motivo abbiamo ipotizzato che alla fine dell'esperimento i loro atteggiamenti sarebbero andati nella direzione di una minore apertura.

Ancora una volta si fornirà prima un quadro generale dell'effetto del processo deliberativo sull'apertura degli atteggiamenti nel caso in cui esso fornisce informazioni e argomentazioni omogenee, per poi analizzare separatamente i gruppi dei cittadini allo scopo di verificare le nostre ipotesi derivate.

Le differenze tra i valori della varianza, per il campione complessivo dei partecipanti, osservati nel tempo, in caso del DIV sono più marcati che nel caso della TAV e, come si osserva dalla tabella 14, la varianza spiegata aumenta di circa 10 punti percentuali passando dal tempo 0 al tempo 1 offrendo in questo modo il supporto alla nostra ipotesi.

Tabella 14.

<b>campione complessivo</b>	DIV T0		DIV T1	
	pesi fattoriali	% varianza	pesi fattoriali	% varianza
voto-vita democratica più ricca	0,894	67,907	0,922	77,092
voto-immigrati più legati alla democrazia	0,833		0,921	
voto-immigrati sfrutteranno per promuovere pratiche non democratiche	0,738		0,783	
Kaiser – Meyer – Olkin Test	0,626		0,665	
Barlett's Test (Sig.)	0,000		0,000	
Autovalore	2,037		2,313	
N	155		160	
Alpha di Cronbach	0,756		0,849	

Andando invece a testare la nostra ipotesi selezionando i cittadini "informati" al tempo 1 (tab. 15), osserviamo che, quando i cittadini informati sono stati esposti principalmente ad argomentazioni unidirezionali, essi dimostrano un'apertura degli atteggiamenti più bassa rispetto al tempo 0 (varianza spiegata: T0=71,324; T1=76,470) e comunque minore dell'apertura relativa al campione complessivo dei partecipanti all'inizio del processo e quasi uguale a quella della fine del processo (campione complessivo al T0=67,907; T1=77,092).

Tabella 15.

<b>conoscenza dell'argomento trattato 'medio-alta'</b>	DIV T0		DIV T1	
	pesi fattoriali	% varianza	pesi fattoriali	% varianza
voto-vita democratica più ricca	0,951	71,324	0,941	76,470
voto-immigrati più legati alla democrazia	0,858		0,889	
voto-immigrati sfrutteranno per promuovere pratiche non democratiche	0,706		0,787	
Kaiser – Meyer – Olkin Test	0,508		0,625	
Barlett's Test (Sig.)	0,000		0,000	
Autovalore	2,140		2,294	
N	36		37	
Alpha di Cronbach	0,791		0,845	

Nella tabella 16, dove le analisi sono state realizzate su un campione

di individui che hanno dimostrato il livello basso delle conoscenze dell'argomento DIV(diritto al voto per gli immigrati), i valori della varianza osservati sono al tempo 0= 66,773 e al tempo 1=77,339. Si comprende qui che alla fine dell'esperimento gli individui "informati" e quelli "non informati" dimostrano stesso livello della (non)apertura. All'inizio dell'esperimento le differenze tra i diversi gruppi sono accentuate e il gruppo degli "informati" risulta più coerente, confermando ancora una volta le tesi della relazione tra conoscenze e *attitude consistency* sostenuta dalla maggioranza degli studi classici sulla formazione delle opinioni. Alla fine dell'esperimento, invece, i gruppi dimostrano i livelli molto simili di apertura dovuti probabilmente all'apprendimento delle conoscenze avvenuto durante l'esperimento.

Tabella 16.

<b>conoscenza dell'argomento trattato 'bassa'</b>	DIV T0		DIV T1	
	pesi fattoriali	% varianza	pesi fattoriali	% varianza
voto-vita democratica più ricca	0,868	66,773	0,917	77,339
voto-immigrati più legati alla democrazia	0,821		0,931	
voto-immigrati sfrutteranno per promuovere pratiche non democratiche	0,759		0,783	
Kaiser – Meyer – Olkin Test	0,657		0,660	
Barlett's Test (Sig.)	0,000		0,000	
Autovalore	2,003		2,32 0	
N	119		123	
Alpha di Cronbach	0,745		0,851	

Nella tabella 17 sono riportati i risultati delle analisi fatte selezionando il gruppo degli "appassionati" allo scopo di verificare la nostra III (a) ipotesi. Essa risulta sostenuta in quanto i valori della varianza spiegata risultano coerenti ad essa. Il gruppo degli "appassionati" dimostra un'apertura ancora minore di quella dimostrata all'inizio dell'esperimento(varianza spiegata: T0=73,046; T1=84,827) e minore quando confrontata con campione complessivo dei partecipanti (varianza spiegata: T0=67,907; T1=77,092).

Tabella 17.

<b>I cittadini "appassionati"</b>	DIV T0		DIV T1	
	pesi fattoriali	% varianza	pesi fattoriali	% varianza
voto-vita democratica più ricca	0,946	73,046	0,964	84,827
voto-immigrati più legati alla democrazia	0,831		0,929	
voto-immigrati sfrutteranno per promuovere pratiche non democratiche	0,778		0,868	
Kaiser – Meyer – Olkin Test	0,544		0,666	
Barlett's Test (Sig.)	0,000		0,000	
Autovalore	2,191		2,545	
N	47		42	
Alpha di Cronbach	0,815		0,910	

Quando invece i cittadini "pluralisti" sono esposti principalmente alle argomentazioni unidirezionali, essi dimostreranno un'apertura degli atteggiamenti comunque maggiore quando confrontati con altri partecipanti al processo. I risultati esposti nella tabella 18 sostengono questa tesi. I valori della varianza spiegata per i cittadini "pluralisti" passano da 70,186 (T0) a 72,225(T1), mentre per il campione complessivo dei partecipanti la varianza spiegata era più bassa di circa 2 punti percentuali all'inizio dell'esperimento e più alta di circa 5 punti percentuali alla fine dell'esperimento.

Tabella 18.

<b>I cittadini "pluralisti"</b>	DIV T0		DIV T1	
	pesi fattoriali	% varianza	pesi fattoriali	% varianza
voto-vita democratica più ricca	0,900	70,186	0,922	72,225
voto-immigrati più legati alla democrazia	0,859		0,906	
voto-immigrati sfrutteranno per promuovere pratiche non democratiche	0,747		0,705	
Kaiser – Meyer – Olkin Test	0,642		0,619	
Barlett's Test (Sig.)	0,000		0,000	
Autovalore	2,106		2,167	
N	89		94	
Alpha di Cronbach	0,778		0,799	

#### 4.2.1. Apertura degli atteggiamenti e deliberazione: Quando le argomentazioni non sono sistematiche

L'ultima scala che prenderemo in considerazione riguarda il tema *immigrazione*, tema che non è stato né rappresentato né discusso in modo sistematico nel Deliberative Polling di Torino. Per questo motivo non ipotizziamo in questa sede nessun particolare tipo di cambiamenti legati agli atteggiamenti dei partecipanti, ma lo sottoponiamo alle analisi prendendolo come un tema di quasi controllo, coscienti del fatto che esso è emerso nelle discussioni legate al diritto di voto agli immigrati.

Il quadro generale dell'effetto del processo deliberativo sull'apertura degli atteggiamenti in caso di questo tema, rappresentato nella tabella 19, si delinea con un leggero cambiamento della varianza, che non ammonta neanche all'1 per cento.

Tabella 19.

<b>campione complessivo</b>	IMM T0		IMM T1	
	pesi fattoriali	% varianza	pesi fattoriali	% varianza
Gli immigrati aumentano il tasso di criminalità.	0,746	55,129	0,707	55,564
Gli immigrati sono un bene per la nostra economia.	0,790		0,706	
Gli immigrati sottraggono lavoro ai cittadini italiani.	0,683		0,818	
Gli immigrati migliorano la nostra società, portando idee e culture nuove.	0,762		0,810	
Il matrimonio tra immigrati e cittadini italiani dovrebbe essere scoraggiato	0,689		0,662	
A parità di competenze professionali, l'assunzione di cittadini italiani dovrebbe essere privilegiata rispetto a quella degli immigrati.	0,778		0,757	
Kaiser – Meyer – Olkin Test	0,820		0,853	
Barlett's Test (Sig.)	0,000		0,000	
Autovalore	3,308		3,334	
N	154		160	
Alpha di Cronbach	0,833		0,837	

Controllando nella tabella 20 cosa succede quando a rispondere alle domande sono solo i cittadini "informati" vediamo che i cambiamenti comunque hanno luogo. I cittadini "informati" diventano meno aperti (o più coerenti, usando il linguaggio degli studi sull'opinione pubblica); aumenta per 9 punti percentuali la varianza spiegata. I cittadini "non informati" seguono la direzione opposta e diventano più aperti, o meno coerenti, come si evince dalla tabella 21.

Tabella 20.

<b>conoscenza dell'argomento trattato 'medio-alta'</b>	IMM T0		IMM T1	
	pesi fattoriali	% varianza	pesi fattoriali	% varianza
Gli immigrati aumentano il tasso di criminalità.	0,767	56,085	0,748	65,033
Gli immigrati sono un bene per la nostra economia.	0,862		0,806	
Gli immigrati sottraggono lavoro ai cittadini italiani.	0,528		0,775	
Gli immigrati migliorano la nostra società, portando idee e culture nuove.	0,833		0,847	
Il matrimonio tra immigrati e cittadini italiani dovrebbe essere scoraggiato	0,726		0,707	
A parità di competenze professionali, l'assunzione di cittadini italiani dovrebbe essere privilegiata rispetto a quella degli immigrati.	0,731		0,936	
Kaiser – Meyer – Olkin Test	0,693		0,821	
Barlett's Test (Sig.)	0,000		0,000	
Autovalore	3,365		3,902	
N	34		37	
Alpha di Cronbach	0,834		0,891	

Tabella 21.

<b>conoscenza dell'argomento trattato 'bassa'</b>	IMM T0		IMM T1	
	pesi fattoriali	% varianza	pesi fattoriali	% varianza
Gli immigrati aumentano il tasso di criminalità.	0,743	55,046	0,702	52,974
Gli immigrati sono un bene per la nostra economia.	0,766		0,670	
Gli immigrati sottraggono lavoro ai cittadini italiani.	0,728		0,836	
Gli immigrati migliorano la nostra società, portando idee e culture nuove.	0,738		0,804	
Il matrimonio tra immigrati e cittadini italiani dovrebbe essere scoraggiato	0,678		0,653	
A parità di competenze professionali, l'assunzione di cittadini italiani dovrebbe essere privilegiata rispetto a quella degli immigrati.	0,794		0,682	
Kaiser – Meyer – Olkin Test	0,830		0,834	
Barlett's Test (Sig.)	0,000		0,000	
Autovalore	3,303		3,178	
N	120		123	
Alpha di Cronbach	0,833		0,816	

La tabella 22 riporta invece i risultati delle analisi fatte per il campione degli "appassionati" riguardo al tema di "controllo". I cambiamenti sono di intensità molto bassa verso una maggiore apertura. La varianza spiegata passa da 67,627 a 66,561. Comparando questo gruppo con il campione complessivo dei partecipanti vediamo che gli "appassionati" comunque dimostrano un'apertura minore in entrambi i tempi quando confrontati con il campione complessivo dei partecipanti.

Tabella 22.

<b>I cittadini "appassionati"</b>	IMM T0		IMM T1	
	pesi fattoriali	% varianza	pesi fattoriali	% varianza
Gli immigrati aumentano il tasso di criminalità.	0,801	67,627	0,755	66,561
Gli immigrati sono un bene per la nostra economia.	0,839		0,765	
Gli immigrati sottraggono lavoro ai cittadini italiani.	0,725		0,854	
Gli immigrati migliorano la nostra società, portando idee e culture nuove.	0,879		0,883	
Il matrimonio tra immigrati e cittadini italiani dovrebbe essere scoraggiato	0,833		0,791	
A parità di competenze professionali, l'assunzione di cittadini italiani dovrebbe essere privilegiata rispetto a quella degli immigrati.	0,848		0,840	
Kaiser – Meyer – Olkin Test	0,838		0,847	
Barlett's Test (Sig.)	0,000		0,000	
Autovalore	4,058		3,994	
N	35		30	
Alpha di Cronbach	0,900		0,898	

Analizzando gli atteggiamenti del gruppo dei "pluralisti" vediamo, nella tabella 23, che l'apertura dei loro atteggiamenti diminuisce nel tempo (varianza spiegata: T0 =42% e T1= 46%) ma se comparata con campione complessivo (varianza spiegata: T0 =55% e T1= 56% ) essa risulta comunque maggiore sia nel T0 che nel T1.



Tabella 23.

<b>I cittadini "pluralisti"</b>	IMM T0		IMM T1	
	pesi fattoriali	% varianza	pesi fattoriali	% varianza
Gli immigrati aumentano il tasso di criminalità.	0,563	41,965	0,599	46,585
Gli immigrati sono un bene per la nostra economia.	0,711		0,629	
Gli immigrati sottraggono lavoro ai cittadini italiani.	0,653		0,761	
Gli immigrati migliorano la nostra società, portando idee e culture nuove.	0,748		0,789	
Il matrimonio tra immigrati e cittadini italiani dovrebbe essere scoraggiato	0,580		0,630	
A parità di competenze professionali, l'assunzione di cittadini italiani dovrebbe essere privilegiata rispetto a quella degli immigrati.	0,743		0,666	
Kaiser – Meyer – Olkin Test	0,719		0,742	
Barlett's Test (Sig.)	0,000		0,000	
Autovalore	2,518		2,795	
N	90		92	
Alpha di Cronbach	0,711		0,763	

Arrivati a questa ultima esplorazione del cambiamento dell'apertura degli atteggiamenti misurati con le domande che non afferiscono ai temi discussi durante esperimento, possiamo concludere che non abbiamo trovato nessun trend sistematico dei cambiamenti per i gruppi individuati. Fa eccezione il gruppo dei cittadini informati, che diventano meno aperti o più coerenti, come sostenuto degli studi sulla formazione delle opinioni.

### 4.3 Discussione

Giunti alla conclusione dell'analisi sull'apertura degli atteggiamenti in relazione ai tre temi strutturati in modo diverso durante il Deliberative Polling di Torino, è utile riassumerne i principali risultati.

Riguardo al tema TAV per il quale i partecipanti sono stati esposti in modo strutturato ad argomentazioni contrapposte durante l'esperimento, abbiamo osservato un aumento dell'apertura dopo la partecipazione al Deliberative Polling dovuta all'esposizione alle argomentazioni eterogenee. Abbiamo visto che le associazioni statistiche sono, prima della partecipazione, più forti per i cittadini informati ma che questo cambia alla fine dell'esperimento quando quelli più informati diventano anche più aperti (la associazione statistica diminuisce nel tempo). In questo modo abbiamo accertato che l'apertura degli atteggiamenti aumenta anche quando i cittadini hanno le informazioni necessarie per comprendere "cosa va con cosa". Abbiamo confermato che i cittadini "appassionati" sono quelli meno aperti sia all'inizio che alla fine dell'esperimento ma che la partecipazione nel processo deliberativo ha un effetto anche sui loro atteggiamenti nella direzione di una maggiore apertura. Per quanto riguarda i cittadini "pluralisti" abbiamo confermato la nostra ipotesi in quanto l'apertura degli atteggiamenti di questo gruppo aumenta in modo più accentuato di quanto dimostrato dal campione complessivo dei partecipanti. Comunque abbiamo anche visto che la loro apertura quando confrontata con l'apertura dimostrata dal campione complessivo dei partecipanti risulta minore sia all'inizio che alla fine dell'esperimento. Come già sottolineato in precedenza, una delle possibili spiegazioni di tale risultato è il fatto che la domanda usata per selezionare questo gruppo è stata posta ai partecipanti solo alla fine dell'esperimento. Comunque, pur tenendo presenti alcuni limiti evidenziati dall'uso degli indicatori e dell'analisi dei dati, la maggioranza delle prove sostiene la nostra principale ipotesi.

Le ipotesi che riguardano il secondo tema hanno avuto prove altrettanto evidenti. Il tema della DIV non è riuscito ad essere rappresentato in modo bilanciato nell'esperimento deliberativo e per questo abbiamo

ipotizzato una diminuzione dell'apertura dovuta all'esposizione alle argomentazioni maggiormente unidirezionali; abbiamo cioè ipotizzato che i cittadini hanno organizzato i loro atteggiamenti su questo argomento in modo non molto diverso da come avrebbero fatto anche senza partecipare all'esperimento, discutendo su esso in un ambiente "naturale". Per tutti i gruppi dei cittadini le nostre ipotesi hanno trovato un sostegno empirico. L'apertura diminuisce dopo la partecipazione nel Deliberative Polling. I cittadini informati sono "meno aperti" dal campione complessivo. I cittadini appassionati sono ancora "meno aperti" da quelli informati. I cittadini "pluralisti" dimostrano una diminuzione dell'apertura minore di quella dimostrata dagli altri.

Alla fine, a scopo esplorativo, abbiamo analizzato anche gli atteggiamenti dei cittadini verso gli immigrati in generale, coscienti che, in questo caso, i cambiamenti non potrebbero avere un andamento sistematico, non essendo stati oggetto dell'esperimento, anche se inevitabilmente toccati nelle discussioni. Infatti il passaggio dall'inizio alla fine dell'esperimento non ha portato tanti cambiamenti di apertura quando osserviamo il campione complessivo e i cittadini appassionati. Nel caso dei cittadini informati l'apertura diminuisce ("attitude consistency" aumenta) per quasi 9 punti percentuali. I cittadini "pluralisti" diventano meno aperti per 4 punti percentuali. Alla fine, tutte le risultanze empiriche esposte riguardo all'apertura degli atteggiamenti sul tema Immigrazione non confermano in modo sistematico nessuna delle nostre ipotesi esposte per i temi TAV e Diritto di voto.

Quando invece andiamo a leggere i nostri risultati in relazione ai gruppi selezionati al tempo 1, le nostre ipotesi risultano comunque sostenute in quanto questi gruppi dimostrano atteggiamenti coerenti con le nostre aspettative e con ciò confermano la validità della nostra selezione dei gruppi.

I cittadini informati, a prescindere del tema, dimostrano all'inizio dell'esperimento atteggiamenti più coerenti quando comparati con il campione complessivo dei partecipanti. Dopo essere stati esposti nel Deliberative Polling agli stimoli di natura diversa essi cambiano in modo diverso. Per l'argomento TAV, passando da T0 a T1 l'apertura aumenta

mentre per l'argomento DIV e l'argomento IMM diminuisce. Un'ulteriore conferma è rappresentata dall'evidente non coerenza del gruppo degli individui con livello di informazione basso all'inizio dell'esperimento, per tutti i temi.

I cittadini appassionati, al tempo 0, a prescindere dal tema, dimostrano atteggiamenti più coerenti (meno aperti) quando comparati con il campione complessivo dei partecipanti. Passando al tempo 1 nel caso del tema TAV si osserva una diminuzione dell'apertura piuttosto bassa (di valore 2 %) come anche per il tema IMM. Nel caso del tema DIV gli atteggiamenti di questo gruppo vanno nella direzione di una maggiore chiusura.

I cittadini pluralisti alla fine dell'esperimento dimostrano atteggiamenti più aperti quando comparati con tutti gli altri gruppi individuati, tranne nel caso del tema TAV, dove si osserva un altro valore significativo. Passando dall'inizio alla fine dell'esperimento il valore dell'apertura aumenta per circa 10 punti percentuali, un aumento molto maggiore di quello dimostrato dagli altri gruppi.

Prendendo in considerazione i punti appena esposti, diventa evidente che le stesse ipotesi sugli effetti della deliberazione non possono essere sostenute senza tener conto sia delle caratteristiche del tema discusso, sia dal modo in cui esso è stato inquadrato nell'esperimento. Vista la mancanza di linee guida proposte da parte della letteratura, in questa sede abbiamo esposto alcuni indicatori che ci hanno portato a sostenere che l'inquadramento del tema rappresenta una variabile altamente significativa per spiegare come la deliberazione influenza la formazione degli atteggiamenti degli individui che hanno partecipato nel processo della deliberazione.

Una misurazione più precisa di questa variabile non è stata possibile a causa dei principi fondanti dello strumento del Deliberative Polling e per questo motivo le analisi presentate in questo capitolo costituiscono più che un punto di arrivo un punto di partenza per future esplorazioni più approfondite e per la costruzione di indicatori più appropriati.

Dall'altro lato, limitare le spiegazioni della formazione degli atteggiamenti nel processo deliberativo alla sola comparazione dei

cambiamenti prima-dopo deliberazione appare un approccio del tutto insoddisfacente, soprattutto poiché ignorerebbe quasi del tutto sia il modo in cui si organizzano gli atteggiamenti alla luce dell'apertura verso le diverse visioni e sia la variabile *issue*.

## CONCLUSIONI

L'obiettivo iniziale di questo lavoro era quello di stabilire se la pratica del *Deliberative Polling* fosse in grado di orientare i cittadini in direzione di una maggiore *enlarged mentality*.

Questo percorso di ricerca ha portato alla luce alcuni limiti del *Deliberative Polling*, inteso come pratica che cerca di rispondere alle premesse della democrazia deliberativa. Dalla domanda iniziale è, dunque, emersa un'altra domanda, di portata più generale: qual è il nesso tra la pratica del *Deliberative Polling* e il più generale quadro teorico della democrazia deliberativa?

In sede di conclusioni è utile riproporre le tre premesse dei processi deliberativi esposte dalla maggior parte della letteratura sulla democrazia deliberativa (cfr. Cap.1).

***Il modello deliberativo della democrazia si basa su processo di comunicazione, dialogo e deliberazione inteso come processo razionale e trasformativo.***

In linea con le premesse teoriche, il *Deliberative Polling* rappresenta un processo di comunicazione, dialogo e deliberazione, uno strumento che da' ai partecipanti la possibilità di dialogare con gli "altri", sentire le loro argomentazioni, acquisire nuove informazioni e avere il tempo necessario di riflettere prima di prendere una posizione su questioni di interesse generale.

L'ipotesi teorica di una *trasformazione* dei cittadini non è stata però adeguatamente esplorata empiricamente dagli studi precedenti. L'assunto che i cittadini possano maturare un maggior grado di informazione e modificare le proprie opinioni ha passato la prova empirica, ma non ha chiarito se questo processo sia in grado di allargare gli orizzonti dei cittadini, cioè, di aumentare la loro *enlarged mentality*.

In questa ricerca abbiamo provato a dare risposta a questa domanda. Considerata l'assenza di operationalizzazioni adeguate dei concetti usati nella letteratura sulla democrazia deliberativa, abbiamo sviluppato una definizione operativa, ricorrendo agli studi sull'opinione pubblica, approdando a conclusioni talora convergenti, talora divergenti.

La nostra operationalizzazione ha compiuto un rovesciamento teorico dei presupposti degli studi dell'opinione pubblica che vedono nella coerenza degli atteggiamenti un requisito essenziale del cittadino ideale. Ci siamo infatti domandati se un cittadino possa essere aperto a diverse posizioni, riconoscere ed accettare come legittime la pluralità di visioni esistenti nella società ed essere, al contempo, coerente negli atteggiamenti verso il tema della deliberazione. I cittadini coerenti sono quelli che seguono una certa "linea di pensiero" e non rielaborano il problema alla luce di nuove informazioni ed argomentazioni. A rigor di logica, dunque, se il cittadino è aperto, non può essere incondizionatamente coerente.

Le nostre esplorazioni empiriche risultano congruenti con le nostre aspettative e confermano che il cittadino, dopo essere stato esposto a informazioni e argomentazioni eterogenee sostenute dagli altri partecipanti del processo deliberativo, sviluppa la *enlarged mentality*.

L'esposizione a visioni eterogenee sull'argomento della deliberazione rappresenta il principio base della democrazia deliberativa ed è condizione necessaria della trasformazione. Per garantire tale eterogeneità, il *Deliberative Polling* si basa su un disegno scientifico rigoroso, che dedica particolare attenzione ad ogni fase della strutturazione dell'argomento. Ma, come abbiamo visto nel capitolo 3, questa regolamentazione non sempre

riesce ad raggiungere lo scopo che si propone. Nel caso torinese, questo obiettivo è stato raggiunto per il tema del collegamento ferroviario Torino-Leone, ma non per quello del riconoscimento del diritto di voto ai cittadini immigrati. Per questa ragione, nella nostra ricerca abbiamo esplorato separatamente gli effetti sull'*enlarged mentality* per ognuno dei temi discussi, analizzando i risultati per ciascuno di essi. I partecipanti si "aprono" a diverse informazioni e argomentazioni se passano al vaglio sia gli argomenti aderenti sia quelli in contrasto con le proprie prospettive. Se, invece, i cittadini sono esposti solo ad argomentazioni unidirezionali non si aprono a diverse prospettive, rimanendo, così, in una situazione simile a quella iniziale. In altri termini, non è solo l'esposizione a determinare un allargamento di orizzonti, ma precisamente l'esposizione a posizioni eterogenee. In caso contrario, infatti, i cittadini acquisiscono nuove informazioni fattuali, ma non sono esposti a diverse argomentazioni, requisito per rielaborare le proprie posizioni su un determinato argomento.

L'analisi dei dati condotta nel capitolo precedente ha confortato questa interpretazione. Gli atteggiamenti dei cittadini verso la TAV dopo la partecipazione all'esperimento diventano più aperti; mentre per il tema DIV, questa apertura non si verifica, anzi, gli atteggiamenti dimostrano una maggiore chiusura -"coerenza".

A ulteriore conferma delle nostre ipotesi, le analisi svolte (cfr. capitolo 4) hanno confermato che il mancato sviluppo della *enlarged mentality* non è semplicemente il prodotto della mancata conoscenza dell'argomento, come sostenuto dagli studi "pessimistici" in caso di non-coerenza degli atteggiamenti. Conformemente alle tesi esposte dagli studi "pessimistici" "sull'opinione pubblica, i cittadini informati mantengono le proprie posizioni se non esposti ad argomentazioni eterogenee, come è avvenuto nel caso del DIV. Il mancato confronto con argomenti eterogenei può dunque portare all'acquisizione di informazioni nuove, come confermato dall'esperimento torinese, ma non allo sviluppo completo del cittadino deliberativo.

In tal caso, infatti, il processo di formazione degli atteggiamenti si



sviluppa analogamente a come avverrebbe se il cittadino fosse “isolato” dagli altri. Tale processo conduce, quindi, agli atteggiamenti coerenti se il cittadino è già in possesso delle informazioni necessarie per capire il legame tra diversi atteggiamenti su un argomento; al contrario, si approderà agli atteggiamenti incoerenti se in difetto di tali informazioni.

La partecipazione al *Deliberative Polling* porta anche i cittadini “appassionati” - cioè quelli portatori di opinioni estreme - a sviluppare la *enlarged mentality*, quando esposti alla eterogeneità delle argomentazioni. Tale sviluppo avviene però in misura molto minore rispetto agli altri partecipanti. Nella situazione in cui i cittadini appassionati si trovano esposti ad argomentazioni unidirezionali, essi diventano ancora di più chiusi (o coerenti).

Infine, la *enlarged mentality*, come misurata qui, è collegata ad un altro indicatore dell'apertura degli atteggiamenti, per la prima volta esaminato dalla nostra ricerca. Nella nostra ricerca, questo indicatore è rappresentato dalla domanda relativa all'importanza attribuita all'opportunità di incontrare persone provenienti da ambienti diversi. In questa sede, questo indicatore è stato, comunque, usato in modo imperfetto, considerato che la domanda è stata inclusa solo nel questionario finale. Ciò nondimeno, la conferma di una relazione tra questi due indicatori contribuisce significativamente alle conoscenze sui processi deliberativi. Il contributo di questo indicatore risulta ancora più significativo per una futura esplorazione, ove incluso fin dall'inizio dell'esperimento. Questo consentirebbe al ricercatore di capire se il cambiamento di uno provoca un cambiamento nell'altro, confermando ulteriormente la validità di entrambi gli indicatori.

I dati confermano dunque la validità della distinzione introdotta tra strutturazione diversa dell'argomento della deliberazione e le ipotesi che abbiamo elaborato nel secondo capitolo a partire da tale distinzione.

Ma alcuni problemi rimangono tuttora aperti e meritano di esseri qui

segnalati come traccia per futuri sviluppi di ricerca.

Già nel primo capitolo si è riflettuto sul fatto che le ricerche empiriche sulle arene deliberative considerano la deliberazione come variabile dicotomica. La realizzazione della deliberazione è data come acquisita in qualsiasi arena deliberativa formata a fini di analisi. In particolare, viene dato per scontato il presupposto dell'esistenza di un effettivo confronto tra posizioni eterogenee. Come è stato precedentemente affermato, attributi ed esiti della deliberazione sono spesso confusi al momento di costruire una definizione operativa, ovvero vengono dati per scontati nel processo di analisi.

Nel nostro caso, questo è successo per il tema diritto di voto. Questo punto dimostra una debolezza degli studi empirici che hanno analizzato gli atteggiamenti dei partecipanti al *Deliberative Polling* (e questo spesso vale anche per altre arene deliberative).

Se il *Deliberative Polling* si propone di giungere alla formazione di una distribuzione delle opinioni che, idealmente, sarebbe quella cui i cittadini giungerebbero in presenza sia di un quadro di informazioni completo sia in seguito a un confronto tra diverse posizioni sull'argomento (Fishkin e Luskin 2005) allora, alla fine dell'esperimento, si deve verificare se questo confronto tra posizioni eterogenee è effettivamente avvenuto.

Come sostenuto dalla nostra ricerca, la misura della strutturazione dei temi e la definizione del *framing* del tema stesso potrebbero effettivamente rappresentare determinanti altamente significative nella spiegazione dei risultati degli esperimenti deliberativi. Contribuire a colmare queste lacune è stato uno degli obiettivi di questo lavoro ed una misurazione, pur necessariamente parziale, è stata proposta nel capitolo 4<sup>1</sup>.

Il tentativo di definire operativamente e misurare le variabili relative alla *issue* ed il loro impatto nel processo deliberativo potrebbe effettivamente contribuire ad avanzare il dibattito scientifico sulla formazione degli

---

<sup>1</sup> A tal proposito, cosciente della necessità di una più stretta collaborazione tra gli studi sul *framing* e quelli sulla deliberazione, allo scopo di contribuire a colmare il *gap* tra questi due approcci l'autrice di questa tesi insieme al gruppo di ricerca guidato da Mauro Barisione ha presentato una proposta di ricerca sulla deliberazione e *framing* per il bando FIRB 2009.

atteggiamenti che avviene nei processi deliberativi e affinare un metodo, quello del *Deliberative Polling*, dalle finalità ambiziose, tanto dal punto di vista della pratica democratica, quanto dal punto di vista della ricerca scientifica.

***Il modello deliberativo di democrazia è basato sull'uguaglianza e sull'inclusione di coloro sui quali ricadranno le conseguenze della decisione.***

Nell'esperimento del *Deliberative Polling*, il principio di uguaglianza e inclusione viene soddisfatto con la selezione del campione rappresentativo dei partecipanti. Per questo motivo, il *Deliberative Polling* è considerato l'arena deliberativa più sofisticata rispetto a tutte quelle sperimentate fino ad oggi e decisamente lo è da punto di vista dalla precisione scientifica.

Nell'esperimento torinese per garantire alla popolazione della Val di Susa di avere adeguata rappresentanza riguardo alla questione TAV, il comitato scientifico ha deciso, di sovra-rappresentarla portandola dal 2 al 10 per cento del campione.

Stesso ragionamento non è stato però applicato nel caso dell'argomento Diritto di voto. La posizione minoritaria era rappresentata da quelli apertamente contro il diritto di voto, come verificato nelle interviste iniziali. Tuttavia, anche se questa minoranza fosse stata maggiormente rappresentata, analogamente a quanto avvenuto per la TAV, sarebbe stato difficile per loro sostenere le proprie posizioni in un ambiente del tutto ostile, dove non solo la maggioranza dei partecipanti era apertamente a favore del DIV, ma anche dove mancavano un esperto o un politico che avallasse la loro posizione.

Questo ci riporta di nuovo a quanto affermato all'inizio delle nostre conclusioni riguardo alla difficoltà di garantire l'eterogeneità delle argomentazioni e delle informazioni alle quali i partecipanti di un processo deliberativo devono essere esposti e di conseguenza alla necessità di includere una tale variabile nel disegno della ricerca.

Sul punto, un'altra obiezione potrebbe riguardare la necessaria inclusione di tutti coloro sui quali ricadono gli effetti della decisione. Nello specifico, nel caso del Diritto di voto agli immigrati, il piano del campionamento doveva tenere conto anche del numero di immigrati rappresentati nel campione, il che non è stato fatto.

E allora la domanda sostanziale che si pone riguardo alla composizione di un'arena deliberativa non è più "se" i partecipanti sono rappresentativi ma "di cosa" sono rappresentativi.

Occorre, quindi chiarezza sui fini del modello della democrazia deliberativa. Essa si propone come un modello capace di dare alle società multiculturali arene di dialogo nelle quali si riesca ad includere anche coloro che si sono esclusi volontariamente dalla sfera pubblica, stimolandoli alla partecipazione e contribuendo così alla risoluzione dei problemi della democrazia rappresentativa. In questo caso, la problematica legata a chi partecipa non può essere risolta adottando formule preconfezionate senza tenere conto delle caratteristiche specifiche del contesto in cui si colloca una questione pubblica.

La risoluzione di questo nodo travalica, tuttavia, i confini della nostra ricerca. Ai fini del nostro studio, comunque è possibile sostenere che il *Deliberative Polling* rappresenta la soluzione che risponde decisamente meglio alle premesse della democrazia deliberativa rispetto agli altri disegni sperimentati, che non seguono nessun piano di campionamento della popolazione e rischiano di trovarsi con il gruppo omogeneo dei partecipanti.

***Il modello deliberativo di democrazia rafforza lo spirito pubblico e la trasparenza del processo decisionale e di conseguenza, anche la e legittimità delle decisioni politiche.***

Questa premessa rimane inesplorata in modo diretto dalla nostra ricerca, nello specifico, e dal metodo del *Deliberative Polling* più in generale.

Si può certamente affermare che, sviluppando le capacità di dialogo, la stessa *enlarged mentality* e lo spirito pubblico si rafforzano. Tuttavia, anche

in questo caso, va segnalata una carenza di studi empirici dedicati agli effetti dei processi deliberativi sugli atteggiamenti dei cittadini; studi che, finora, si sono essenzialmente concentrati sugli effetti a breve termine della deliberazione pubblica.

Per quanto riguarda invece la trasparenza del processo decisionale e la legittimità delle decisioni pubbliche, si può affermare che il *Deliberative Polling* rappresenta una pratica decisamente trasparente ma, come già affermato, eminentemente consultiva, solo all'occasione inclusa nel processo di *policy-making*.

Nel caso torinese, il *Deliberative Polling* è stato applicato come un esperimento scientifico senza nessuna pretesa di influenzare le politiche pubbliche. Quello che comunque si può sostenere è che un coinvolgimento dei politici nelle sessioni plenarie, dove essi sono direttamente esposti alle "richieste" dei cittadini, influisce positivamente sulla loro responsabilizzazione ma il collegamento tra "la voce dei cittadini" emersa nel DP e le decisioni politiche non è, fino ad oggi, stato sufficientemente esplorato. Lasciando da parte il nostro caso di studio, si ritiene importante sottolineare che, anche qui, mancano quasi del tutto gli studi empirici diretti ad esaminare in che misura la legittimità delle decisioni politiche si rafforza per effetto di esperimenti di *Deliberative Polling*. Fino ad oggi non solo questa problematica è rimasta inesplorata, ma la ricerca non si è spinta abbastanza in profondo a capire in che modo gli esiti delle deliberazioni dei cittadini abbiano effetto sulle politiche e in generale sul processo decisionale. Sappiamo che in alcuni casi, come nell'esempio del Bilancio partecipativo brasiliano, la decisione dei cittadini è stata completamente adottata dai politici e abbia influenzato la *policy*. Un'altra "buona pratica" è rappresentata dalla legge sulla partecipazione della Regione Toscana, dove una gran parte delle proposte dei cittadini è stata inclusa nella legge. Nella maggioranza dei casi però, succede diversamente: l'impatto delle deliberazioni sulla politica tradizionale rimane alquanto limitato (Sintomer e Maillard, 2007), spesso, anche per la riluttanza dei politici di "condividere" il proprio potere di *decision-making* (Font e Blanco, 2007).

In conclusione, il presente lavoro ha cercato di percorrere un pezzo di strada nel "regno delle favole". Ha cercato di dare alcune risposte, ma, alla fine, si è trovato con più domande che risposte. Come e' stato osservato, "quello della democrazia deliberativa è in realtà un campo ancora tutto in divenire, contraddistinto anche da ambiguità e incertezze; non è agevole dunque definirne con esattezza contenuti e caratteri; chi vi cercasse "ricette" univoche resterebbe deluso."(Lewansky: 2007) .

Tale conclusione non ci dovrebbe fermare. La ricerca empirica sugli effetti della deliberazione è ancora nell'infanzia e la sua crescita dipende anche dal numero e dallo spessore delle domande sollevate.



**APPENDICE 1**  
**materiali informativi**





# CONSULTAZIONE *dei* Cittadini

*Il diritto di voto agli immigrati  
Il nuovo collegamento ferroviario Torino-Lione*

Torino, 24/25 marzo 2007

# Introduzione



**Il diritto di voto agli immigrati**  
pagina 1



**Il nuovo collegamento ferroviario Torino-Lione**  
pagina 8

Nel fine settimana del 24-25 marzo prossimo, Lei sarà protagonista, insieme ad altri 300 abitanti della provincia di Torino e a una quarantina di abitanti delle altre regioni italiane, di un esperimento unico di democrazia partecipativa. Tutti insieme, darete luogo ad una consultazione democratica su alcuni temi di rilevante interesse pubblico. Questa consultazione è stata promossa da un consorzio di università e fondazioni europee, coordinato dall'Università di Siena, nell'ambito di una vasta ricerca sui cambiamenti della cittadinanza in Europa e sulle condizioni che possono promuovere una maggiore democrazia a livello locale, nazionale ed europeo. Abbiamo scelto due temi che possono essere al centro di visioni diverse e che possono essere discussi da posizioni differenti: il riconoscimento del diritto di voto agli immigrati non comunitari e il Treno ad Alta Velocità.

Lei è uno dei 300 residenti della provincia di Torino invitato a discutere su questi temi. Ognuno di voi è stato selezionato a sorte tra tutti gli abitanti residenti nella provincia di Torino, in modo da rispecchiare le principali caratteristiche della popolazione della provincia. In questi due giorni Lei e tutti quelli che come Lei hanno accettato di partecipare prossimi a questa consultazione, sarete, in questi due giorni, la voce dell'intera provincia. L'iniziativa sarà condotta secondo le tecniche del Deliberative Polling®, ideate dal Prof James S. Fishkin dell'Università di Stanford\*.

Una qualità fondamentale della democrazia è la fiducia nei cittadini, nella loro capacità di informarsi in maniera approfondita sui problemi pubblici e di esprimere le loro opinioni liberamente e su un piede di eguaglianza. Questo significa che ciascuno di noi, come cittadino, deve essere messo in grado di conoscere e di discutere le scelte pubbliche che incidono direttamente sulla nostra vita, di capire i vantaggi e gli svantaggi delle diverse alternative in discussione. Partecipare alla vita democratica significa anche confrontare le proprie idee con quelle degli altri e soprattutto, sapere che le proprie idee sono importanti e contano per tutta la comunità. Per voi, un gruppo di esperti ha preparato queste pagine, che vogliono essere il punto di partenza per la discussione. Per preparare questo documento, abbiamo ascoltato esperti, politici e portatori di interessi e, con il loro aiuto, abbiamo sintetizzato le diverse posizioni nelle pagine che seguono. Questo documento ha soprattutto l'obiettivo di stimolare la discussione su temi importanti per la vita pubblica non solo della provincia di Torino, ma anche del nostro paese e dell'Europa. Per questo, cerca di offrirvi una presentazione accurata ed equilibrata delle diverse posizioni sull'argomento. Dopo aver riflettuto sulle informazioni contenute in queste pagine, sarete chiamati, nei due giorni della consultazione, a discutere in gruppo delle opinioni che vi siete fatti, a manifestare i vostri dubbi, ad ascoltare le opinioni degli altri e a chiedere agli esperti e ai politici di chiarire e presentare le loro idee al riguardo, allo scopo di migliorare la vostra conoscenza dei problemi e di poter esprimere un'opinione più informata. Questo documento è quindi un invito alla discussione pubblica, a manifestare le vostre opinioni, ad approfondire questi argomenti e a far sentire la vostra voce, senza cercare il consenso di tutti. Analizzando tutte le informazioni da voi fornite, noi otterremo una "immagine" di quello che pensano i cittadini circa i temi trattati.

Il suo giudizio e quello degli altri cittadini partecipanti sono molto importanti, sia per noi, sia per le autorità competenti, le quali terranno in grande considerazione le vostre opinioni. La sua partecipazione è quindi molto preziosa e ci auguriamo vivamente che Lei possa trovare questa iniziativa interessante e gratificante.

\* Deliberative Polling® è un marchio registrato di James S. Fishkin. Ogni introito proveniente dall'utilizzo di tale marchio è utilizzato per sostenere gli studi e la ricerca sulle tecniche del Deliberative Polling®.

# Il diritto di voto agli immigrati



## 1. Il problema in discussione

L'Italia si è trasformata, a partire dalla metà degli anni settanta, da paese di emigrazione, in paese di immigrazione. A partire dagli anni novanta, il fenomeno migratorio verso il nostro paese ha assunto dimensioni e modalità paragonabili a quelle di altri paesi europei.

Come avvenuto negli altri paesi europei, anche in Italia il tema dell'immigrazione è divenuto centrale nel dibattito politico nazionale. Nelle scorse due legislature, sono state approvate la prima legge organica in materia di immigrazione (nel 1998, nota come legge Turco-Napolitano) e la sua successiva riforma (nel 2002, la cosiddetta legge Bossi-Fini). Le due leggi hanno disciplinato le questioni socialmente più urgenti: le modalità e i requisiti per il rilascio dei permessi di soggiorno, la loro durata, l'entità dei flussi regolari, le norme di accesso al welfare, i ricongiungimenti familiari, ecc..

In parallelo all'approvazione delle leggi sull'immigrazione, il Parlamento ha cominciato a discutere l'opportunità di riconoscere il diritto di voto ai cittadini stranieri extracomunitari per le elezioni amministrative.

Negli ultimi anni, ritenendo di avere la competenza a regolamentare autonomamente l'accesso ai diritti elettorali degli stranieri residenti sul loro territorio e di non potere più restare in attesa dei tempi parlamentari, alcuni enti locali hanno assunto l'iniziativa di introdurre il diritto di voto per i cittadini non comunitari nelle elezioni locali.

Tra questi, anche il Comune di Torino, che il 21 luglio 2005 ha modificato l'articolo 47 dello Statuto cittadino conferendo il diritto di elettorato attivo e passivo, ma solo per le elezioni circoscrizionali, agli stranieri non comunitari e che risiedono nella città di Torino da almeno 6 anni. Il provvedimento è stato annullato dal ministro dell'Interno dell'epoca, Pisanu, nel marzo 2006.

### 1.1 Le leggi vigenti e l'opinione dei giuristi

#### Art. 48 Carta Costituzionale

Sono elettori tutti i cittadini, uomini e donne, che hanno raggiunto la maggiore età.

Il voto è personale ed eguale, libero e segreto. Il suo esercizio è dovere civico.

La legge stabilisce requisiti e modalità per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini residenti all'estero e ne assicura l'effettività. A tal fine è istituita una circoscrizione Estero per l'elezione delle Camere, alla quale sono assegnati seggi nel numero stabilito da norma costituzionale e secondo criteri determinati dalla legge.

Il diritto di voto non può essere limitato se non per incapacità civile o per effetto di sentenza penale irrevocabile o nei casi di indegnità morale indicati dalla legge. Tutte le proposte di legge presentate in Parlamento, per iniziativa dei diversi partiti di tutto l'arco parlamentare, sono di carattere costituzionale, prevedono cioè che per estendere il voto ai non comunitari, anche per le sole elezioni amministrative, sia necessaria una modifica dell'articolo 48 della nostra Costituzione.

Gli esperti di Diritto hanno opinioni differenti. Fino alla fine degli anni ottanta, la maggioranza dei giuristi riteneva indispensabile una modifica costituzionale. L'idea alla base di questa posizione è che solo chi è formalmente cittadino è titolare di diritti politici.

#### Legge Costituzionale

Sono leggi che mirano a modificare il testo della Carta Costituzionale e che, a differenza delle leggi ordinarie, devono essere approvate dal Parlamento secondo un particolare procedimento indicato all'art. 138 della stessa Costituzione.

A partire dagli anni novanta, tra gli esperti di Diritto ha cominciato a farsi strada l'idea che sia possibile estendere con una legge ordinaria il diritto di voto anche a soggetti diversi dai cittadini italiani. Il rischio è, però, che tale diritto, una volta accordato con legge ordinaria, possa essere anche tolto sempre mediante legge ordinaria, perchè solo i diritti sanciti dalla Costituzione sono inviolabili.

La Corte Costituzionale, nelle sue sentenze, ha più volte riconosciuto gli stranieri come titolari di diritti o destinatari di principi che nella Costituzione sono sanciti a esclusivo favore dei cittadini italiani. In questo modo il termine "cittadino" acquisisce un significato che va oltre la semplice cittadinanza formale.

Il Consiglio di Stato, il 16 marzo 2005, si è espresso a favore di un'estensione del voto locale agli stranieri non comunitari, senza necessariamente modificare il testo costituzionale.

Infine, per tutti i cittadini comunitari, il Parlamento italiano, con due leggi ordinarie (nel 1989 e nel 1996), ha sancito l'eleggibilità in Italia alla carica di Parlamentare europeo e il diritto a votare e a essere eletti nelle elezioni comunali, se residenti in Italia (è esclusa l'eleggibilità alla carica di Sindaco e l'assunzione della carica di Vice sindaco).

### 1.2 Popolazione straniera ed elettori potenziali a Torino

A fronte di circa 65.000 cittadini stranieri residenti nel comune di Torino al 31 dicembre 2004 (vd. Tabella 1), data per la quale ci sono i dati più aggiornati, secondo l'Anagrafe del Comune di Torino al maggio 2005 erano 16.795 gli stranieri non comunitari in grado di rispondere ai requisiti fissati per potere esercitare il diritto di voto alle elezioni circoscrizionali.

TABELLA 1

Cittadini Stranieri. Popolazione residente per sesso e cittadinanza al 31 dicembre 2004.

Comune: Torino – Tutti i Paesi non comunitari.

NAZIONE	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
Romania*	10.294	9.646	19.940
Marocco	8.155	5.076	13.231
Perù	1.760	3.249	5.009
Albania	2.272	1.738	4.010
Cina	1.620	1.542	3.162
Egitto	1.430	656	2.086
Filippine	860	1.198	2.058
Nigeria	530	1.347	1.877
Moldova	580	891	1.471
Brasile	520	780	1.300
Tunisia	790	408	1.198
Senegal	955	135	1.090
Ecuador	292	563	855
Somalia	190	320	510
Serbia e Montenegro	230	268	498
Bosnia-Erzegovina	223	207	430
Costa d'Avorio	213	213	426
Ucraina	81	323	404
Ghana	200	168	368
Russia	91	246	337
Colombia	126	197	323
Iran	178	126	304
Cuba	86	201	287
Argentina	132	130	262
Bangladesh	180	40	220
Algeria	161	57	218
Camerun	106	112	218

India	90	123	213
Rep. Dem. Congo	95	110	205
Stati Uniti	104	97	201
Giappone	90	91	181
Rep. Dominicana	57	123	180
Altri paesi	1.003	1.143	2.146
<b>TOTALE</b>	<b>33.694</b>	<b>31.524</b>	<b>65.218</b>

Fonte: Istat. \* Comunitari dal 1 gennaio 2007.

N.B. Rispetto ai dati ufficiali ISTAT, fermi al dicembre 2004, l'Anagrafe del Comune di Torino non fornisce dati così dettagliati sulla composizione per nazione di provenienza e sesso degli immigrati, ma, riferendosi al maggio 2005, offre una cifra più aggiornata rispetto ai residenti non comunitari: 71.805.

Ad avere diritto di voto sarebbe stato il 23% degli stranieri non comunitari residenti a Torino. La popolazione di nazionalità rumena, pur essendo la più numerosa (20.672), avrebbe solo 1.800 potenziali elettori, mentre la comunità marocchina, nonostante sia formata da 13.678 individui, presenta il numero maggiore di elettori potenziali: 4.780. Ciò si spiega col fatto che la comunità marocchina è di più antico insediamento a Torino rispetto a quella rumena. Il requisito dei 6 anni di residenza continuativa per ottenere l'accesso al voto premia le comunità di insediamento più antico.

Il peso degli elettori stranieri sul totale degli elettori torinesi, sempre al maggio 2005, sarebbe stato del 2,2%.

TABELLA 2 – Elettori stranieri potenziali nelle 10 circoscrizioni.

CIRCOSCRIZIONE	POTENZIALI ELETTORI NON COMUNITARI
I	1.854
II	964
III	2.043
IV	1.680
V	1.627
VI	2.549
VII	2.846
VIII	1.624
IX	1.199
X	407
<b>TOTALE</b>	<b>16.795</b>

Fonte: Anagrafe del Comune di Torino.

## 2. Cosa succede in Europa?

In tempi recenti vi è stato un incremento delle nazioni in Europa che hanno riconosciuto il diritto di voto agli immigrati per le elezioni locali. Tale tendenza, senza dubbio, ha contribuito a stimolare il dibattito sull'opportunità di riconoscere i diritti elettorali agli immigrati, anche all'interno di quegli stati in cui tale provvedimento non era in cima alle priorità dei governi in carica.

Sono due i documenti europei rilevanti a questo proposito. Il primo è la Convenzione di Strasburgo sulla partecipazione degli stranieri alla vita pubblica a livello locale, adottata dal Consiglio d'Europa il 5 febbraio 1992 ed entrata in vigore il 1 maggio 1997. La Convenzione incoraggia l'istituzione di organismi consultivi per consentire agli stranieri residenti di esprimere pareri sui temi della vita politica che li riguardano più da vicino e riconosce il diritto di voto attivo e passivo a livello locale a tutti gli stranieri che risiedano legalmente in un paese da almeno cinque anni. Solo dieci stati membri del Consiglio d'Europa hanno aderito alla Convenzione e sette l'hanno ratificata, fra cui l'Italia (nel 1994). Tuttavia, l'Italia lo ha fatto con l'esclusione del capitolo C, proprio quello sul riconoscimento del diritto di voto, perché ritenuto in conflitto con l'art. 48 della Costituzione italiana.

Il secondo è la Carta europea dei diritti dell'uomo nelle città, approvata a Saint-Denis nel 2000, nella quale i diritti di cittadinanza sono decisamente vincolati alla residenza. La carta è stata promossa da tre municipalità (Barcellona, Venezia, Saint-Denis) ed è stata sottoscritta da oltre 150 amministrazioni locali, di cui più di 80 italiane. Fissa in due anni il requisito minimo di residenza per l'accesso degli immigrati ai diritti elettorali a livello locale. Molti comuni italiani si richiamano a questo documento programmatico per ancorare ad analoghe esperienze europee le proprie proposte in tema di voto locale.

## 3. Gli enti locali possono assegnare il diritto di voto agli immigrati non comunitari?

### 3.1 Gli aspetti giuridici

Il Consiglio di Stato ha espresso due pareri sulla questione (n. 8007 del 28 luglio 2004 e n. 11074/2004 del 6 luglio 2005). Secondo il Consiglio di Stato non è possibile per i comuni conferire il diritto di voto agli stranieri. Tale potere spetta solo al Parlamento. L'unico spiraglio lasciato aperto è quello del diritto di voto per i consigli di quartiere, se vengono ritenuti organi con "compiti esclusivamente partecipativi e consultivi... con esclusione quindi di qualsiasi funzione politica e di governo". Ma lo stesso Consiglio di Stato ritiene i consigli circoscrizionali organi di governo e quindi anche il diritto di voto per le circoscrizioni è da considerarsi come un diritto politico, pertanto al di fuori della competenza statutaria dei Comuni.

Sempre sotto il profilo giuridico, anche una legge regionale che riconosca il diritto di voto locale (regionale, cittadino o provinciale) attualmente può considerarsi illegittima (Sentenze Corte Costituzionale n. 196/2003, 372/2004 e 379/2004).

Pertanto, tutte le iniziative di conferimento da parte degli enti locali dei diritti elettorali agli stranieri extracomunitari sono state sospese o annullate per iniziativa del Governo centrale della scorsa legislatura.

### 3.2 L'iniziativa politica dei Comuni

I comuni che hanno affrontato la questione della rappresentanza politica degli immigrati stabilmente residenti hanno optato, in maggioranza, per una via più prudente, che prevede l'accesso degli immigrati al solo voto per i consigli circoscrizionali o di quartiere (o consigli municipali nel caso in cui le circoscrizioni siano veri e propri municipi, come nel caso della città di Roma). Pochi, invece, si sono spinti oltre e hanno inserito nei propri Statuti norme che prevedono il diritto di voto per le elezioni comunali, sollevando tuttavia molte incertezze politiche e giuridiche.

### 3.3 Esistono alternative al voto?

Alcune amministrazioni locali hanno sperimentato forme di partecipazione politica per gli stranieri non comunitari alternative al voto, come le consulte e i consiglieri aggiunti. Secondo i dati riportati da una ricerca recente commissionata dall'ANCI, a dicembre 2002 il 12,4% dei comuni italiani aveva istituito una consulta o un consiglio degli immigrati e il 2,8% aveva previsto la presenza di un consigliere aggiunto.



Le consulte e le figure dei consiglieri aggiunti sono sempre identificati dagli stranieri come uno stadio intermedio di un ideale percorso di integrazione politica che dovrebbe condurre a una partecipazione “completa” attraverso l’accesso al diritto di voto.

Di seguito, sono indicati i principali argomenti a favore e contro il riconoscimento agli immigrati di queste forme di partecipazione politica.

### CONTRO

- Gli effetti positivi si esauriscono nel breve periodo; sul lungo periodo, si può anche determinare una sorta di ghettizzazione della rappresentanza politica immigrata.
- Queste forme di rappresentanza rispecchiano solo parzialmente il funzionamento del sistema politico nazionale.
- Non hanno nessuna capacità di incidere sui processi decisionali del governo locale.
- L’irrelevanza politica può determinare frustrazione e perdita di fiducia in un sistema percepito non come inclusivo, ma esclusivo.

### PRO

- Dal punto di vista di chi li concede, sono un’esperienza pedagogica, l’inizio di un percorso educativo che abbia come obiettivo finale la comprensione del sistema politico nazionale.
- Lanciano un messaggio pubblico di coinvolgimento e costituiscono un’alternativa morbida al diritto di voto.
- Costituiscono un segnale di apertura e tolleranza da parte della società di accoglienza.
- Possono incoraggiare la formazione di organizzazioni dei migranti stessi, stimolando la loro partecipazione democratica.

## 4. Il Comune di Torino e il diritto di voto agli immigrati non comunitari

### 4.1 Il passato: le esperienze di partecipazione consultiva

La città di Torino aveva dato vita a una prima Consulta comunale per i cittadini stranieri nel 1987. La Consulta si era insediata per la prima volta nel febbraio 1989. La composizione della Consulta era stabilita dal Consiglio comunale all’interno di una rosa di rappresentanti di associazioni straniere. Questa prima esperienza di partecipazione consultiva cessò con lo scioglimento del Consiglio comunale nel maggio 1990. Nel 1994 fu istituito un secondo organo consultivo, questa volta su base elettiva: la Consulta Comunale elettiva per i cittadini stranieri e apolidi residenti a Torino. I membri della Consulta venivano eletti attraverso liste su base etnica o geografica di provenienza, con gli elettori vincolati a scegliere i candidati tra quelli della propria comunità o area geografica. Il numero di seggi assegnati era proporzionato al peso demografico della comunità residente.

La prima elezione avvenne nel 1995 (25% di affluenza alle urne) e la Consulta rimase in carica fino al 1998, come previsto dallo Statuto.

Nel 1999, anche questa seconda esperienza di partecipazione consultiva fu interrotta dal Consiglio comunale per la difficoltà della Consulta di “assicurare – secondo la mozione approvata dal Consiglio comunale – una reale partecipazione politica dei cittadini stranieri extracomunitari alla vita della città e promuovere un processo di integrazione politica volta al conseguimento di una sempre maggior equiparazione”.

### 4.2 Luglio 2005: il voto ai non comunitari per le elezioni circoscrizionali

Il 21 luglio 2005, il Comune di Torino ha introdotto il diritto di elettorato attivo e passivo limitatamente alle elezioni circoscrizionali per gli stranieri non comunitari residenti da almeno sei anni nella città di Torino, mediante l’approvazione della delibera 108, con la quale si aggiungeva allo Statuto cittadino l’articolo 47 bis. (nella tabella XX) sono riportate le competenze delle circoscrizioni.

#### Articolo 47 dello Statuto della città, comma 1 bis:

**Sono titolari del diritto di elettorato attivo e passivo anche gli stranieri che non sono cittadini comunitari e che risiedono nella città di Torino da almeno 6 anni, alle stesse condizioni e con gli stessi limiti che valgono per i cittadini italiani.**

Il regolamento di attuazione, approvato il 26 luglio 2005, stabilisce i requisiti necessari all’esercizio del voto. Lo straniero non comunitario deve (a) essere maggiorenne; (b) risiedere continuativamente a Torino da 6 anni e (c) non deve trovarsi in una delle condizioni di esclusione della capacità elettorale previste anche per i cittadini italiani.

#### Le competenze delle circoscrizioni nel Comune di Torino

Gestione biblioteche, promozione del commercio, gestione degli sportelli informativi (URP).

**Servizi sociali:** gestione dei presidi socio-assistenziali, assistenza economica, assistenza domiciliare, centri socio-terapeutici e soggiorni estivi per disabili, centri diurni per minori e anziani.

**Servizi educativi:** iscrizione agli asili nido e materne, attività integrative scolastiche e attività estive.

**Sport:** gestione impianti circoscrizionali di base, determinazione e assegnazione degli spazi sportivi, gestione piscine decentrate.

**Tempo libero:** turismo sociale (soggiorni e gite per anziani), gestione centri d’incontro.

**Verde pubblico:** manutenzione ordinaria di aree verdi, giochi bimbi e verde scolastico.

**Cultura:** attività culturali di interesse circoscrizionale.

### 4.3 Le posizioni politiche in campo

La maggioranza delle forze politiche non è contraria in linea di principio a prevedere forme di partecipazione politica per gli stranieri non comunitari regolarmente residenti nel territorio cittadino. L’unica forza politica rappresentata in Consiglio comunale contraria a forme di partecipazione politica da parte degli stranieri non comunitari, la Lega Nord, fonda la propria posizione su argomentazioni di difesa dell’identità contro una città multirazziale e, per questo, “spersonalizzata”.

#### I principali argomenti in favore del contenuto della delibera sono i seguenti:

- Le circoscrizioni non sono organi di decentramento ma enti con funzioni limitate di gestione di alcuni servizi territoriali.
- La delibera è legittima secondo una corrente importante della giurisprudenza.
- Il pluralismo culturale è un valore e, in quanto tale, va riconosciuto anche politicamente.
- L’offerta di partecipazione politica, nel processo di integrazione, riduce la percezione di estraneità, combatte i rischi di chiusura.
- L’accesso al voto comporta anche l’assunzione di doveri civici e carichi di responsabilità.
- L’estensione della partecipazione promuove la cultura della mediazione e della tolleranza, agendo da antidoto contro le concezioni antidemocratiche.
- Con la delibera, la Città di Torino fornisce un modello al resto d’Italia.
- I requisiti basati sui criteri per il rilascio della carta di soggiorno permanente darebbero vita a un corpo elettorale diverso dal resto della popolazione italiana, perché basato su discriminazioni di censo, sulla sospensione del principio di garanzia.
- L’alta densità e concentrazione della presenza immigrata in alcune circoscrizioni, a maggior ragione giustificerebbe l’estensione del diritto a prendere parte ai processi decisionali del territorio in cui hanno luogo i suoi rapporti economici e sociali.

#### I principali argomenti contrari al contenuto della delibera sono i seguenti:

- Le circoscrizioni sono enti di governo locale ed esercitano funzioni politiche di decentramento proprie.
- La delibera rappresenta una forzatura dal punto di vista giuridico e costituzionale.
- Il diritto di voto non può essere uno strumento di integrazione ma deve considerarsi l’approdo ultimo di un processo di integrazione all’interno del paese di insediamento.
- L’idea di promuovere l’integrazione dall’alto rischia di creare forti tensioni. Meglio un referendum presso la cittadinanza di Torino.
- Alcune culture straniere sono incompatibili con le istituzioni democratiche.
- In alcune circoscrizioni, l’alta densità e concentrazione della presenza immigrata creerebbe un vuoto di rappresentanza di italiani negli organi circoscrizionali.
- I requisiti richiesti allo straniero per avere accesso al diritto di voto sono troppo blandi o generici.

Dovrebbero essere aggiunti requisiti ulteriori quali:

- Il possesso della carta di soggiorno permanente, secondo l'attuale disciplina stabilita dalla legge Bossi-Fini (per l'acquisizione della quale sono necessari sei anni di residenza in Italia).
- Prevedere forme di iscrizione volontaria e non automatica ai registri elettorali.
- La dimostrazione di una piena integrazione culturale e valoriale, la conoscenza perfetta della lingua italiana, l'impegno ufficiale al rispetto della Costituzione italiana e l'adesione formale alla Convenzione dei Diritti dell'Uomo.
- Il possesso di un reddito sufficiente al sostentamento proprio e della famiglia.
- La condizione di reciprocità, per cui lo stesso diritto andrebbe esteso al cittadino italiano nel paese di provenienza dello straniero non comunitario.

### 5. Le implicazioni più ampie. Cosa significa il diritto di voto nei processi di integrazione

Le principali motivazioni contro e a favore dell'estensione dei diritti elettorali agli stranieri non comunitari per le elezioni locali rimandano a due idee diverse di integrazione: una integrazione di tipo assimilazionista e una integrazione di tipo multiculturale. Secondo l'accezione multiculturale, il diritto di voto è uno strumento attivo per una politica di integrazione. Nell'accezione assimilazionista, il voto è visto come l'approdo finale del processo di integrazione.

#### Le motivazioni principali a favore del voto

- **Il pluralismo culturale è una risorsa per la democrazia**  
La nostra società deve accettare l'immigrazione come un fenomeno inevitabile. Gli immigrati rappresentano un arricchimento della vita democratica.
- **La democrazia è rappresentanza**  
La democrazia è un sistema politico che riflette la società. Tanto più un sistema è democratico, quanto più alta è la quota di popolazione chiamata a decidere sui provvedimenti che la riguardano.
- **Il voto locale è una palestra di democrazia**  
Se molti immigrati non hanno esperienza della politica italiana, il voto locale può rappresentare un modo per acquisire confidenza con la democrazia.

#### Le motivazioni principali contro il voto sono:

- **La difesa dell'identità**  
Le minoranze straniere sono estranee su un piano culturale, sociale e politico e non è opportuno concedere il voto, rendendole definitivamente parte della popolazione.
- **Cittadini o niente**  
L'unica via per ottenere i diritti politici da parte degli stranieri è di acquisire la cittadinanza e accettare così, mediante un atto volontario, di aderire alla Repubblica, ai suoi principi e valori.
- **Sistemi e modelli politici inconciliabili**  
Molti immigrati provengono da paesi dove la democrazia è sconosciuta o imperfetta. Concedere loro il diritto di voto sarebbe inutile, perché non saprebbero capire la democrazia, o rischioso, perché potrebbero sfruttare le libertà che il sistema democratico garantisce, per introdurre idee e principi a esso contrari.

# Il nuovo collegamento ferroviario TORINO-LIONE



### Il problema in discussione

L'idea di stabilire un nuovo collegamento ferroviario tra Italia e Francia attraverso un tunnel di 50 km sotto le Alpi nasce alla fine degli anni Ottanta. Le motivazioni per la realizzazione di questa opera sono rintracciabili in una serie di documenti ufficiali tra i quali ricordiamo la Convenzione delle Alpi del 1991 nella quale sia il potenziamento dei trasporti transalpini sia l'impegno ad adottare una politica sostenibile in tale settore vengono espressamente citati come obiettivi primari.

Il progetto della nuova linea Torino-Lione viene ufficialmente avviato dal vertice italo-francese di Viterbo nel 1991. Nel 1994 entra tra i quattordici progetti prioritari europei indicati dal Consiglio di Essen. Nello stesso periodo, Francia e Italia delineano la struttura decisionale per l'opera:

- la **Conferenza Intergovernativa (CIG)**, formata da rappresentanti dei governi dei due Paesi, ha il compito di trattare le decisioni fondamentali e di far da tramite con i rispettivi governi. La presidenza è affidata ad anni alterni all'italiano Rainer Masera e al francese Luis Besson. Attualmente la CIG è presieduta da Rainer Masera;
- la **società Alpetunnel**, costituita dalle ferrovie italiane e francesi, è incaricata di svolgere gli studi necessari alla progettazione della linea. Nel 2001 la società Alpetunnel è stata trasformata nella società LTF (Lyon Turin Ferroviaire), sempre mediante la partecipazione delle ferrovie dei due paesi.

### Il progetto preliminare

Nel gennaio 2001 viene firmato a Torino l'accordo italo-francese che conferma la ripartizione della linea in tre tratte (italiana, francese, internazionale) e ne affida la progettazione rispettivamente a RFI (Rete Ferroviaria Italiana), a RFF (Rete ferroviaria francese) e LTF (Lyon Turin Ferroviaire).

Nel 2003 vengono ultimati i progetti preliminari delle tre tratte. Il progetto della tratta comune viene approvato dai governi dei due Paesi nello stesso anno. Il progetto preliminare della tratta italiana, dopo un lungo processo di revisione, verrà approvato dal CIPE nel 2005.

Proprio in questa fase la Francia, a seguito di una serie di studi tecnici che evidenziano un rapporto squilibrato tra costi e benefici dell'opera, mostra un crescente disimpegno nella realizzazione del progetto. La questione si risolve, a seguito delle pressioni esercitate dal Governo italiano, con il memorandum di intesa sul finanziamento dell'opera, sottoscritto dai due Paesi a Parigi nel 2004, con il quale l'Italia si addossa il 63% dei costi della tratta comune. L'onere finanziario complessivo per le tre tratte viene allora stimato in 13 miliardi di euro.

### L'impegno dell'Unione Europea

Per la tratta comune l'Unione Europea prevede un finanziamento a fondo perduto che potrebbe oscillare tra il 20 e il 30 per cento del costo dell'opera. L'impegno economico dell'Unione Europea in quest'opera si pone nell'ambito del Programma Reti Transeuropee (TEN) che ha individuato 30 progetti prioritari.

La connessione Torino-Lione rientra nel "progetto prioritario n.6" (collegamento Lione-Budapest) il cui coordinamento è stato affidato dall'Unione a Loyola de Palacio che ha ricoperto questo incarico fino al dicembre 2006, mese nel quale è prematuramente mancata.

## Verso il progetto definitivo

Nel 2004 viene avviata l'elaborazione del progetto definitivo per la tratta internazionale, la cui approvazione da parte del governo italiano e di quello francese è ancora in corso.

In Italia la procedura di approvazione è stata modificata nel 2001 dalla Legge Obiettivo (vedi riquadro a pagina 12). Per le opere dichiarate di interesse nazionale (tra cui la Torino-Lione) la Valutazione di Impatto Ambientale (vedi riquadro a pagina 12) viene effettuata dal Ministero dell'Ambiente sul progetto preliminare anziché su quello definitivo e non viene più convocata la Conferenza dei servizi (vedi riquadro a pagina 12) con tutti gli enti coinvolti, dal momento che l'approvazione del progetto definitivo è demandata esclusivamente al governo nazionale (più precisamente al Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica – CIPE).

**Alta velocità:** si intende un sistema di trasporto ferroviario che permette ai treni passeggeri (costruiti secondo particolari caratteristiche tecniche) di viaggiare a velocità eguali o superiori ai 250Km/h.

**Alta capacità:** è il termine per indicare il potenziamento dei nodi ferroviari urbani e quadruplicamento dei tratti ferroviari più frequentati e saturi, aumentando così il numero di treni che possono transitare in un dato tempo (capacità: flusso in grado di passare in un intervallo di tempo).

### SOGGETTI ISTITUZIONALI

**CIG:** Conferenza Intergovernativa, è stata istituita nel 1996 e rappresenta il vertice della struttura decisionale che guida il progetto della Torino-Lione. È formata da rappresentanti del governo italiano e francese e supportati da esperti e specialisti (Gruppi tecnici).

**RFI:** Ente pubblico italiano proprietario e gestore della rete ferroviaria.

**RFF:** Réseau Ferré de France. Ente pubblico francese proprietario e gestore della rete ferroviaria in Francia.

**Alpetunnel:** Il Gruppo di interesse economico europeo (GEIE) Alpetunnel, nato nel 1994 per volontà dei governi italiano e francese, è una società mista composta dai gruppi ferroviari italiano e francese. Si è occupato della progettazione del tunnel, dell'analisi del contesto socio-economico e della coerenza progettuale e funzionale dell'intero tracciato transfrontaliero. Nel 2001 è stata sostituita da Lyon Turin Ferroviarie (LTF).

**LTF:** Lyon Turin Ferroviarie (LTF), costituita nel 2001, è la società responsabile della parte comune italo-francese del futuro collegamento ferroviario tra Torino e Lione. È partecipata al 50% da Rete Ferroviaria Italiana (RFI) e per l'altro 50% dalla Rete Ferroviaria Francese (RFF).

### SOGGETTI NON ISTITUZIONALI

**Comitato Direttrice Transpadana.** È un'associazione no profit, costituita nel 1990, per promuovere la realizzazione della nuova linea ferroviaria che attraversa la valle Padana (da Lione a Lubiana). È formata da istituzioni pubbliche, camere di commercio, associazioni industriali e banche di tutte le regioni coinvolte.

**Comité de Promotion Transalpine.** È l'associazione, parallela al Comitato Transpadana, costituita nella regione francese Rhône Alpes interessata dal passaggio della nuova linea Torino Lione.

## Le proteste nella Valle di Susa

In tutti questi anni è cresciuta nella Valle di Susa la protesta contro la linea Torino-Lione. Si sono sviluppate manifestazioni, dibattiti e prese di posizione da parte dei comuni e delle due comunità montane (dell'Alta e della Bassa valle).

Il 20 giugno 2005, di fronte all'intenzione di aprire i cantieri per effettuare i sondaggi a Borgone, si verificano le prime opposizioni da parte della popolazione della Valle, le medesime resistenze si ripropongono alla fine di giugno a Bruzolo.

Il culmine della protesta si verifica tra la fine di ottobre e gli inizi di dicembre 2005 quando la società LTF apre i cantieri per l'effettuazione di sondaggi a Mompantero e per la realizzazione di un tunnel esplorativo a Venaus. I manifestanti, con l'appoggio dei sindaci, occupano le aree dei cantieri. Nella notte tra il 5 e il 6 dicembre si assiste ad un intervento delle forze dell'ordine contro i manifestanti. Ci sono nuove manifestazioni di protesta nella Valle di Susa e a Torino.

## A che punto siamo

L'ampiezza della mobilitazione preoccupa il governo che il 10 dicembre 2005, pochi giorni dopo gli scontri di Venaus, convoca a Roma tutte le parti interessate (comuni e comunità montane della Valle di Susa, comune e provincia di Torino, regione Piemonte).

In quella sede viene ribadita dal Governo la volontà di aprire il cantiere per il cunicolo esplorativo di Venaus, ma solo dopo l'effettuazione della valutazione di impatto ambientale che la Legge Obiettivo aveva precedentemente ammesso solo per il progetto preliminare. Viene istituito il Tavolo Istituzionale di Palazzo Chigi a cui partecipano i rappresentanti delle istituzioni regionali e locali e si decide di creare l'Osservatorio Tecnico che dovrà svolgere, con le parti interessate, tutti gli approfondimenti necessari. A capo dell'Osservatorio Tecnico viene nominato l'architetto Mario Virano.

Il Tavolo Istituzionale di Palazzo Chigi torna a riunirsi nel giugno 2006. In quella sede si decide di sospendere l'efficacia della Legge Obiettivo per questa opera e di riprendere la procedura autorizzativa ordinaria per il progetto definitivo corredato dallo Studio di Impatto Ambientale per consentire la Valutazione di Impatto Ambientale.

L'approvazione del progetto definitivo è demandata alla Conferenza dei Servizi. Ad essa viene assegnato il compito di esaminare e confrontare quattro diverse alternative (vedi pagine successive):

- opzione zero;
- progetto LTF-RFI;
- quadruplicamento della linea storica;
- passaggio dalla Val Sangone.

Viene dato mandato all'Osservatorio tecnico di affrontare – anche con i rappresentanti della Valle di Susa – alcuni temi tecnici controversi e di trasmettere le proprie conclusioni al tavolo istituzionale.

## IL PROGETTO

Il progetto della nuova linea ferroviaria Torino-Lione si colloca nell'ambito di un più ampio disegno che punta sullo sviluppo di una rete di connessione europea. In quest'ottica si stanno realizzando in Italia nuove linee ferroviarie, tecnologicamente all'avanguardia e in linea con gli standard europei di interoperabilità, su cui potranno viaggiare sia i passeggeri sia le merci. Le due direttrici lungo cui si sviluppano le nuove linee, da nord a sud e da ovest a est, rappresentano l'ideale crocevia di incontro tra il sistema portuale mediterraneo e nord-europeo e tra l'Europa occidentale e i mercati in espansione dell'Europa dell'est.

### Alta velocità e alta capacità

Con il termine “alta velocità” si intende un sistema di trasporto ferroviario che permette ai treni passeggeri (costruiti secondo particolari caratteristiche tecniche) di viaggiare a velocità eguali o superiori ai 250 km/h. Nel caso della Torino-Lione la velocità sarà di 220 km/h per i treni passeggeri e di molto inferiore per quelli merci (circa 100 km/h).

Con il termine “alta capacità” si intende un sistema di linee ferroviarie sul quale può viaggiare un numero elevato di treni merci di grandi dimensioni e di treni passeggeri. La capacità di una linea ferroviaria è definita come il flusso di merci/passeggeri che essa è in grado di trasportare in un intervallo di tempo unitario. Quindi la capacità dipende sia dal numero dei treni che riescono a transitare nel medesimo intervallo di tempo sia dalla dimensione media dei convogli che utilizzano la linea.

Le maggiori velocità possono essere raggiunte grazie a linee ferroviarie speciali che si differenziano per le caratteristiche del tracciato (bassa curvatura, modeste pendenze), per la tecnologia di posa dell'armamento e per i sistemi di sicurezza della marcia. I treni ad alta velocità sono in grado anche di viaggiare su linee ferroviarie tradizionali e in questo modo possono raggiungere le stazioni ferroviarie non servite da linee speciali.

Il sistema Alta Velocità/Alta Capacità (AV/AC) italiano si sviluppa lungo gli assi ferroviari più frequentati e saturi del nostro Paese: attraverso la trasversale Torino-Venezia, la dorsale Milano-Napoli, con il suo collegamento verso il porto di Genova, e attraverso i valichi alpini per connettersi con le reti europee.



## Le tratte

Il progetto della linea Torino-Lione è complessivamente di circa 250 Km e prevede sia il traffico passeggeri sia il traffico merci.

La realizzazione del percorso è distinto in tre sezioni:

- la tratta francese, da Lione a Saint-Jean-de-Maurienne, affidato alle ferrovie francesi (RFF) di circa 137 Km.
- la tratta italo-francese, da Saint-Jean-de-Maurienne a Bruzolo, affidato alla società italo francese LTF di circa 74 Km.
- la tratta italiana, da Bruzolo a Torino affidata alle ferrovie italiane (RFI) di circa 43 Km.

## La tratta italiana

La tratta italiana (di competenza di RFI) parte dalla linea ferroviaria ad alta velocità Torino Milano in località Settimo Torinese e poi si sviluppa a nord di Torino, passando per i comuni di Venaria, Collegno, Pianezza e San Gillio. Questa sezione della linea, comunemente designata come la "gronda", è dapprima interrata e poi corre all'aperto in rilevato.

Il tracciato entra poi in una galleria di 21 km sotto il monte Musinè che termina a Bruzolo, in valle di Susa. Qui, nella piana a fianco dell'acciaiera di San Didero (ex Ferrero), la nuova linea si collega con la linea storica proveniente da Torino, dove è prevista un'area di interscambio.



figura 1: La tratta italiana

## La tratta internazionale

La tratta internazionale (di competenza di LTF) inizia a Bruzolo (in valle di Susa). Qui entra in una galleria di 12 km superando Bussoleno, sfocia all'aperto, in viadotto, attraversando la Valle Cenischia in territorio Venaus e poi imbecca il grande tunnel di base (km 53 sotto il massiccio d'Ambin) che conduce in Francia nella valle Maurienne. Questo tunnel rappresenta l'opera più importante del progetto e, se verrà realizzato, sarà, per lunghezza, tra le prime cinque gallerie ferroviarie al mondo.



figura 2: Porzione della tratta internazionale in Italia

## Costi e tempi di realizzazione

I costi complessivi previsti nel 2004 dal memorandum di intesa tra Italia e Francia ammontano a 13 miliardi suddivisi come segue:

- 4 miliardi per la tratta francese;
- 7,6 miliardi per la tratta comune (di cui il 63%, pari a 4 miliardi e 778 milioni a carico dell'Italia);
- 2,3 miliardi per la tratta italiana.

Il completamento dell'opera richiederà oltre 15 anni. Nella sua ultima relazione (luglio 2006), la coordinatrice europea de Palacio prevede che la linea non potrà essere terminata prima del 2019-2020.

## Opere esplorative complementari al tunnel di base

Prima di iniziare i lavori di scavo sono previste alcune opere di sondaggio del terreno che consistono nella realizzazione di gallerie di ricognizione dette "discenderie" (vedi fig.3). In territorio francese ne sono previste tre, attualmente in corso di realizzazione

In territorio italiano ne è prevista una sola: il tunnel esplorativo di Venaus (di 10 km), la cui realizzazione è stata sospesa dopo le proteste del novembre-dicembre 2005.

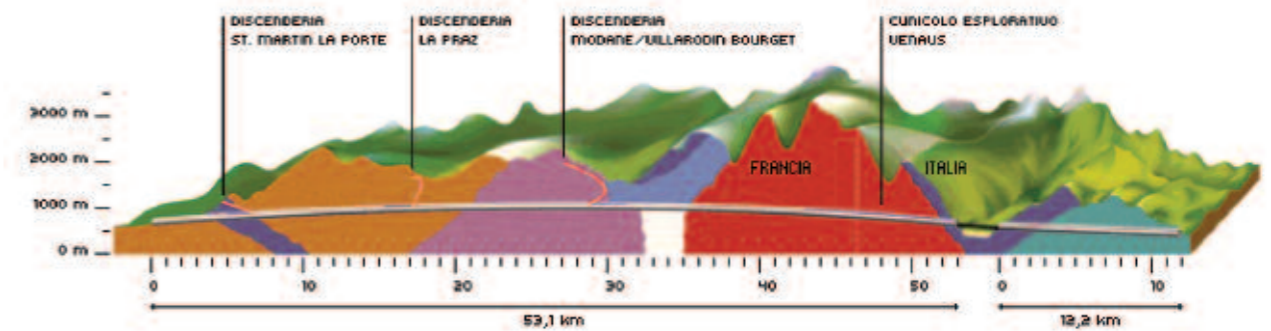


figura 3: La tratta internazionale con i quattro cunicoli esplorativi previsti e di cui tre in corso di realizzazione

## Osservatorio tecnico

È entrato in funzione il 12 dicembre del 2006, è presieduto da Mario Virano, è composto da tecnici espressi da tutte le parti in causa e ha il compito di raccogliere informazioni necessarie a stabilire se realizzare l'opera e come. L'Osservatorio è attualmente impegnato nelle seguenti attività:

- Esame della effettiva potenzialità della linea storica
- Analisi dei dati relativi al traffico merci su tutto l'arco alpino
- Esame specifico del nodo di Torino
- Valutazione delle alternative di tracciato

## Legge Obiettivo

La legge n.443 del 2001 (Legge Obiettivo) ha stabilito una procedura autorizzativa speciale per le grandi opere, allo scopo di accelerarne la approvazione e di favorire la rapida apertura dei cantieri. Per le opere dichiarate di interesse nazionale dal CIPE (Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica) non è più necessaria la Valutazione di Impatto Ambientale (VIA) sul progetto definitivo ma solo su quello preliminare. L'approvazione finale dell'opera, benché sia prevista la partecipazione al processo decisionale della regione territorialmente competente, che si esprime dopo aver sentito gli enti locali, è demandata all'esclusiva responsabilità del CIPE. Non è più prevista la convocazione della Conferenza dei servizi.

## Valutazione di Impatto Ambientale (VIA)

La procedura VIA ha il compito di individuare e valutare gli effetti delle grandi opere sull'ambiente. Come funziona: il proponente è tenuto a presentare all'autorità competente uno Studio di Impatto Ambientale (SIA) contenente le descrizioni del progetto, della sua ubicazione, dei possibili impatti, e delle eventuali misure di protezione o mitigazione previste. Qualsiasi cittadino può presentare al Ministero dell'Ambiente, dei Beni Culturali e alle Regioni interessate le proprie osservazioni entro 30 giorni. La Commissione VIA, istituita presso il Ministero dell'Ambiente, esamina il progetto e le osservazioni e rilascia un parere positivo oppure negativo o ancora può rilasciare (è il caso più diffuso) parere positivo con prescrizioni di adeguamento. Solo se il parere è positivo il proponente può passare a sviluppare il progetto esecutivo.

## Conferenza dei Servizi

Quando più amministrazioni (comuni, province, regioni, ministeri ecc.) sono tenute per legge a dare la propria autorizzazione o a esprimere il loro parere su un progetto che li riguarda direttamente, è possibile riunire tutte le amministrazioni attorno a un tavolo (chiamato Conferenza dei Servizi) per concordare, all'unanimità, la decisione finale. Nel corso della Conferenza dei Servizi tutte le amministrazioni partecipanti possono formulare le loro obiezioni. I lavori della Conferenza procedono finché non si riesce a trovare una soluzione comune.



## Le alternative attualmente in discussione

Benché esista un unico progetto definitivo (che abbiamo appena descritto) si stanno discutendo possibili alternative a questo tracciato. Queste soluzioni alternative sono ancora poco definite sul piano progettuale. Si tratta di ipotesi ancora da approfondire. Esse non si escludono necessariamente a vicenda, nel senso che sarebbe immaginabile una soluzione che combina aspetti presenti in ipotesi diverse. Vediamo qui di seguito presentate le principali caratteristiche di ognuna di esse.

### 1. OPZIONE ZERO

Questa alternativa prevede di continuare a utilizzare la linea ferroviaria attualmente esistente e l'attuale traforo del Frejus, dopo l'attuazione di una serie di interventi (adeguamenti delle sagome in galleria, inserimento di impianti per l'abbattimento del rumore, inserimento di motrici nelle parti di tracciato con pendenza particolarmente elevata, nuovo sistema di controllo del traffico). L'adeguamento della linea storica ha lo scopo di incrementare il numero di treni in transito e di garantirne la sicurezza. Una parte di questi interventi sono già stati progettati da RFI. Essi consentono di far transitare all'incirca 200 treni al giorno (merci, passeggeri regionali, ecc.).

### 2. QUADRUPPLICAMENTO DELLA LINEA STORICA

Questa seconda alternativa prevede di raddoppiare la portata della linea storica portando il numero dei binari da due a quattro (nel gergo tecnico ferroviario questa operazione viene designata con il termine "quadruplicamento"). Si tratta di un'ipotesi che non è stata ancora sviluppata sul piano progettuale.

### 3. PASSAGGIO DALLA VAL SANGONE

Anche questa terza alternativa non è stata ancora precisata sul piano progettuale. L'ipotesi è quella di stabilire un tracciato parzialmente diverso rispetto all'attuale progetto LTF-RFI. Essa prevede di mantenere il medesimo tracciato da Settimo Torinese a Venaria. Di qui la linea piega a sud per raggiungere, attraverso corso Marche, l'interporto di Orbassano (vedi riquadro). Il tracciato prosegue poi lungo la Val Sangone e, tra Trana e Giaveno, entra in una galleria che sbocca nella valle di Susa, all'altezza di Traduerivi (tra Mattie e Meana di Susa), aggira in galleria l'abitato di Susa, e poi raggiunge l'imbocco del tunnel di base.

#### Scalo e Interporto di Orbassano

Con il termine interporto si intende un sistema di opere, infrastrutture ed impianti che consentono la ricezione, la custodia, la manipolazione e lo smistamento delle merci. L'interporto di Orbassano è situato lungo la tangenziale sud di Torino ed è gestito da una società mista pubblico-privato.

## Lo stato della discussione

La linea ferroviaria Torino-Lione è un'opera altamente *controversa* su cui esistono posizioni contrapposte.

E tuttavia esiste un certo *grado di consenso* tra tutte le parti coinvolte:

- sulla necessità di *spostare parte del trasporto merci da strada a rotaia* nel tratto di collegamento tra il Piemonte e la Francia per ragioni ambientali (sostenibilità), economiche (congestione), sociali (sicurezza) e politiche (piano dei collegamenti predisposto dall'Unione Europea).
- sul fatto che per riuscire a trasferire buona parte del traffico merci da strada a rotaia sia necessario:
- introdurre *disincentivi* (monetari e strutturali) al trasporto su strada, in modo che diventi più costoso di quello su ferrovia,
- *migliorare l'efficienza* del trasporto su ferrovia.

Come raggiungere questi obiettivi fundamentalmente condivisi? Qui le posizioni si divaricano sia sulla valutazione del progetto definitivo sia sulle alternative attualmente in discussione.

Il disaccordo riguarda, in sintesi, i seguenti aspetti:

- **trasporto merci:** riguardano le previsioni sulle dinamiche dei trasporti merci nei prossimi decenni sull'asse est-ovest;
- **conseguenze ambientali:** riguardano la valutazione degli impatti ambientali che subirebbero i territori della Valle di Susa e le popolazioni che vi abitano nel caso in cui l'opera fosse realizzata;
- **concezioni dello sviluppo:** riguardano i diversi modi di concepire lo sviluppo e il progresso per un territorio e per la popolazione che vi risiede.

## Le posizioni dei protagonisti

Allo scopo di presentare i diversi punti di vista abbiamo scelto di dare la voce ad alcuni protagonisti di questa vicenda, realizzando una serie di interviste di cui riportiamo alcuni passi significativi.

### LA LINEA TORINO-LIONE, SECONDO IL PROGETTO ATTUALE

Occorre favorire il trasferimento di quote sempre maggiori di trasporto delle merci dalla gomma al ferro. Affinché questo passaggio avvenga occorre innalzare notevolmente sia la capacità che la qualità dei trasporti su ferro, quindi questo collegamento è indispensabile.

(Franco Campia, *Assessore della Provincia di Torino*)

È un'opera inutile e costosissima che si pone l'obiettivo di risolvere un problema non affrontandolo nel modo corretto. L'unico interesse vero che sta dietro alla realizzazione di quest'opera è la volontà di intercettare finanziamenti.

(Piercarlo Cotterchio, *Legambiente, Susa*)

Il progetto risponde ad una esigenza europea di riequilibrio modale dei traffici delle merci a favore della ferrovia, con tutti i vantaggi in termini ambientali e di sicurezza che essa comporta. Attraverso la realizzazione della linea e di centri intermodali e di adeguate politiche che scoraggino il trasporto su strada l'obiettivo è di trasferire la maggior quantità possibile di merci dalla gomma al ferro.

(Ida Cappelletti, *Comitato transpadana*)

Il tunnel di Venaus promette di essere un fallimento simile al tunnel della Manica.

(Claudio Giorno, *Associazione Habitat*)

### L'ATTRAVERSAMENTO DELLA VALLE DI SUSÀ

È una linea ferroviaria che dovrebbe attraversare un territorio che ha già dato moltissimo al sistema trasportistico e infrastrutturale. Per attuare l'inserimento di una tale opera in un contesto che presenta un carico così considerevole si sarebbe dovuto adottare un approccio completamente diverso. Il progetto attuale è insostenibile e va cancellato.

(Antonio Ferrentino, *Presidente della Comunità Montana della Bassa Valle di Susa*)

Le motivazioni date da coloro che si oppongono alla realizzazione della linea sono in gran parte plausibili – così come è certamente legittima la richiesta di garanzie da parte degli abitanti dei territori che saranno attraversati dalla nuova linea – ma a ciascuna di esse si è data una risposta.

(Ida Cappelletti, *Comitato Transpadana*)

Il progetto insiste su un territorio già sovraccarico di infrastrutture. Di fronte a ciò non vi è alcuna giustificazione possibile. La popolazione vive con molta passionalità l'attaccamento alla propria terra, il che ha anche contribuito a creare una identità di valle molto forte.

(Sandro Plano, *Sindaco di Susa*)

Se si realizzasse la nuova linea, il tracciato storico potrebbe essere completamente dedicato al pendolarismo, e rappresentare così uno strumento per rilanciare lo sviluppo delle valli intorno a Torino.

(Carlo Alberto Barbieri, *rappresentante del Comune di Torino nell'Osservatorio*)

Sia a livello economico che ambientale quest'opera è insostenibile.

(Piercarlo Cotterchio, *Legambiente, Susa*)

Il vantaggio che trarrebbe l'Italia dalla realizzazione di questo progetto è incommensurabile rispetto a qualsiasi opposizione locale.

(Carlo Alberto Barbieri, *rappresentante del Comune di Torino nell'Osservatorio*)

## L'OPZIONE ZERO (UTILIZZAZIONE DELLA LINEA STORICA)

Ritengo sbagliato pensare che il solo potenziamento della linea storica sia sufficiente, infatti se anche fosse sfruttata al massimo - il che significherebbe far passare un treno ogni sei minuti per un totale di circa 200 treni al giorno - non basterebbe a soddisfare la domanda di trasporti a lungo termine.

(Carlo Alberto Barbieri, *rappresentante del Comune di Torino nell'Osservatorio*)

L'opzione preferibile è l'opzione zero: perché ora non è necessario fare nuove opere. Prima delle opere bisogna fare le politiche che favoriscano il passaggio da gomma a ferro.

(Piercarlo Cotterchio, *Legambiente, Susa*)

## IL NODO DI TORINO

Torino sta completando il Passante, che in vent'anni circa di cantieri offrirà un servizio ferroviario metropolitano a molti Comuni oltre la Città. Nel Passante transiteranno anche i treni veloci passeggeri. Con i Comuni della cintura la Città, come già ha fatto, è interessata ad individuare il percorso meno impattante per tutti.

(Maria Grazia Sestero, *Assessore del Comune di Torino*)

Il Comune di Torino impone che la linea passi per l'area metropolitana di Torino, ma non nel territorio comunale, bensì solo in zone periferiche, sebbene densamente popolate. Questa è anche una questione di dignità istituzionale. La città di Torino non può scaricare il peso dell'opera sui comuni della cintura.

(Nicola Pollari, *Sindaco di Venaria*)

## POSSIBILI SVILUPPI

È necessario impostare una discussione costruttiva sulla base di dati condivisi.

(Nicola Pollari, *Sindaco di Venaria*)

In questa fase del lavoro dell'Osservatorio noi stiamo discutendo il "se" quest'opera è utile e indispensabile e non il "come" va realizzata. Finalmente il Governo si è rassegnato ed ha accettato questa impostazione.

(Antonio Ferrentino, *Presidente della Comunità Montana della Bassa Valle di Susa*)

Da qui dovrebbe scaturire una nuova proposta organica data dal mix di ciò che è il meglio di tutte le proposte. L'intervento deve essere in grado di generare valore aggiunto per il territorio. Sia l'Alta Valle, sia la Bassa Valle sia l'area metropolitana di Torino possono ambire ad ottenere un valore aggiunto generato dallo stesso intervento infrastrutturale (quale che sia la soluzione che verrà adottata). Questa è una grossa sfida per gli stessi amministratori locali.

(Mario Virano, *Presidente dell'Osservatorio*)

Benché ritenga il progetto di LTF impeccabile dal punto di vista tecnico, sono convinto che sia ormai identificato con il conflitto. Per trovare una soluzione condivisa è necessario accantonarlo.

Invece la soluzione che prevede il passaggio dalla val Sangone, proprio perché è ancora molto indietro dal punto di vista progettuale, può rappresentare l'opportunità per la ricostruzione del consenso. Vi sono ampi spazi di manovra per la progettazione, attorno ai quali ricostruire il dialogo tra le parti. Anche dal punto di vista economico è vantaggiosa ed inoltre permetterebbe di sfruttare l'interporto di Orbassano che è un'infrastruttura già esistente.

(Daniele Borioli, *Assessore della Regione Piemonte*)

*Il contenuto di questo documento è stato controllato, per assicurare l'equilibrio e l'accuratezza delle informazioni, da un comitato di esperti e rappresentanti degli interessi.*

## DIRITTO DI VOTO IMMIGRATI

Eleonora Artesio (*Assessore alla Solidarietà sociale, Provincia di Torino*)

Ilda Curti (*Assessore alle Politiche per l'Integrazione, Comune di Torino*)

Beppe Fossati (*Direttore Torino Cronaca*)

Andrea Giorgis (*Ulivo*)

Teresa Angela Migliasso (*Assessore al Welfare, all'Immigrazione, alla Cooperazione sociale, Regione Piemonte*)

Roberto Ravello (*Alleanza Nazionale*)

Vesna Scepanovic (*Giornalista*)

Younis Tawfik (*Presidente "Dar Al Hikma", Membro della Consulta per l'Islam italiano*)

Franco Trad (*Portavoce dell'Unione Araba*)

## NUOVO COLLEGAMENTO FERROVIARIO TORINO-LIONE

Carlo Alberto Barbieri (*Consulente Comune di Torino*)

Daniele Borioli (*Assessore ai Trasporti e alle Infrastrutture, Regione Piemonte*)

Franco Campia (*Assessore ai Trasporti e alle Grandi Infrastrutture, Provincia di Torino*)

Ida Cappelletti (*Comitato Transpadana*)

Piercarlo Cotterchio (*Legambiente, Susa*)

Antonio Ferrentino (*Presidente della Comunità Montana Bassa Valle di Susa*)

Franco Gallarà (*LTF*)

Claudio Giorno (*Associazione Habitat*)

François Pelletier (*Direttore Marketing LTF*)

Sandro Plano (*Sindaco di Susa*)

Nicola Pollari (*Sindaco di Venaria*)

Carla Recchi (*RFI*)

Maria Grazia Sestero (*Assessore alla Viabilità e ai Trasporti, Comune di Torino*)

Mario Virano (*Presidente dell'Osservatorio sulla TAV*)

*Per maggiori informazioni sull'evento contattare la Segreteria Organizzativa:*

### TORINO

**Elisa Ferrio**

cell. 336 930193, tel. 011 661 2022, fax 011 661 2304, e-mail: [eferrio@eferrio.com](mailto:eferrio@eferrio.com)

*oppure lo staff del progetto INTUNE:*

### SIENA

**Irena Fiket**

tel. 0577 235 387

**Silvina Cabrera**

tel. 0577 235 311

**Alice Mackenzie**

tel. 0577 235 299



**APPENDICE 2**  
**questionario T4**

# Consultazione dei cittadini

04	01					
----	----	--	--	--	--	--

**TORINO 24-25 MARZO 2007**  
**SERMIG, ARSENALE DELLA PACE**



European Citizens'  
Consultations  
Making your voice heard



**PASSIAMO ORA AD ALCUNE DOMANDE DELLE QUALI NON TUTTI CONOSCONO LA  
RISPOSTA. SE LEI NON LA DOVESSE CONOSCERE PASSI TRANQUILLAMENTE ALLA DOMANDA  
SUCCESSIVA.**

**D7** Quale delle seguenti affermazioni sul diritto di voto agli immigrati è corretta?

- 1 Hanno il diritto di voto solo per le elezioni nazionali
- 2 Hanno il diritto di voto solo per le elezioni locali
- 3 Esiste una consulta comunale dei cittadini stranieri che rappresenta i loro interessi
- 4 Attualmente, non hanno nessuna rappresentanza
- 5 Nessuna di queste
- 99 Non saprei

**D8** Quale fra queste affermazioni è vera?

- 1 Il comune ha già approvato il diritto di voto agli immigrati e questo è stato approvato anche dal governo centrale
- 2 Il comune ha già approvato il diritto di voto agli immigrati, ma questo diritto è stato revocato dal governo centrale
- 3 Il governo centrale ha approvato il diritto di voto, ma i tribunali lo hanno vietato
- 4 Il comune l'ha approvato, ma non è stato permesso dai tribunali
- 99 Non saprei

**D9** Per quanti anni bisogna essere residenti nel comune di Torino per votare alle elezioni circoscrizionali?

- 1 Meno di 1 anno
- 2 Tra 1 e 4 anni
- 3 Tra 4 e 7 anni
- 4 Tra 7 and 10 anni
- 5 Più di 10 anni
- 99 Non saprei

**D10** Quale percentuale di immigrati lei ritiene godano effettivamente del diritto di voto nel comune di Torino?

- 1 Meno del 5%
- 2 Da 5 al 10%
- 3 Dal 10 al 20%
- 4 Più del 20%
- 99 Non saprei

**D12** Quali delle seguenti affermazioni è vera:

- 1 Il Consiglio di Stato si è opposto all'estensione del diritto di voto agli stranieri nelle elezioni locali senza modifiche alla Costituzione italiana
- 2 L'articolo 48 della Costituzione italiana sancisce che il diritto di voto può essere limitato nei casi di indegnità morale indicati dalla legge.
- 3 La Corte Costituzionale italiana ha stabilito che gli stranieri non possono avere gli stessi diritti dei cittadini italiani
- 4 Il Consiglio di Stato ha espresso il parere secondo il quale i comuni italiani hanno il potere di conferire il diritto di voto agli stranieri o ai residenti stranieri
- 99 Non saprei

**D13** La Convenzione di Strasburgo sulla partecipazione degli stranieri alla vita pubblica

- 1 non è stata ratificata dall'Italia
- 2 non è mai arrivata al voto nel Parlamento italiano
- 3 è stata ratificata dall'Italia
- 4 è stata ratificata dall'Italia, tranne per il capitolo relativo all'estensione al voto
- 99 Non saprei

**D14** La Carta Europea per la Salvaguardia dei Diritti Umani nella città

- 1 è stata adottata dal Parlamento europeo
- 2 è stata promossa dalle città di Madrid, Stoccolma e Bordeaux
- 3 propone l'abolizione del requisito minimo di residenza per l'accesso degli immigrati al diritto di voto a livello locale
- 4 è stata sottoscritta da più di 80 città italiane
- 99 Non saprei

**D15** Lei è favorevole o contrario che i cittadini stranieri residenti in Italia possano votare alle elezioni a livello comunale in Italia?

- 1 Molto favorevole
- 2 Abbastanza favorevole
- 3 Né favorevole né contrario
- 4 Abbastanza contrario
- 5 Molto contrario
- 99 Non saprei

**D16** E lei è favorevole o contrario che i cittadini stranieri residenti in Italia possano votare alle elezioni politiche nazionali in Italia?

- 1 Molto favorevole
- 2 Abbastanza favorevole
- 3 Né favorevole né contrario
- 4 Abbastanza contrario
- 5 Molto contrario
- 99 Non saprei

**D17** Attualmente, per divenire cittadini italiani è necessario risiedere nel nostro paese per 10 anni. Lei sarebbe favorevole o contrario a rendere più facile l'acquisto della cittadinanza italiana da parte degli stranieri, consentendo loro di diventare cittadini italiani dopo 5 anni di residenza in Italia?

- 1 Molto favorevole
- 2 Abbastanza favorevole
- 3 Né favorevole né contrario
- 4 Abbastanza contrario
- 5 Molto contrario
- 99 Non saprei



**D18** Nel caso in cui il diritto di voto fosse concesso, quanto ritiene possibile che ciascuna delle conseguenze elencate sotto si verifichi, su una scala da 0 a 10, dove 0 indica che sicuramente non accadrà, 10 che certamente accadrà e 5 che ha il 50% di possibilità di accadere.

**FACCIA UN CERCHIO INTORNO AL NUMERO CORRISPONDENTE ALLA RISPOSTA DA LEI SCELTA**

	50% di possibilità che accada											Non saprei
	Sicuramente non accadrà										Sicuramente accadrà	
I partiti della sinistra ne beneficeranno alle elezioni	0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	-99
Pochi immigrati voteranno davvero	0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	-99
La nostra vita democratica ne sarà arricchita	0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	-99
Gli immigrati diventeranno più legati alla democrazia	0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	-99
Gli immigrati sfrutteranno la democrazia per promuovere pratiche non democratiche	0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	-99
I benefici del <i>welfare</i> per gli immigrati aumenteranno	0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	-99

**PER CIASCUNA DELLE DOMANDE DI SEGUITO ELENCAE, LE CHIEDIAMO DI FARE UN CERCHIO INTORNO AL NUMERO CORRISPONDENTE ALLA RISPOSTA DA LEI SCELTA.**

**D19** Vi sono opinioni diverse sugli immigrati di altri paesi che vivono in Italia (Per immigrato intendiamo un cittadino di un paese non membro dell'UE che viene per stabilirsi in Italia). Quanto concorda con le seguenti affermazioni?

**FACCIA UN CERCHIO INTORNO AL NUMERO CORRISPONDENTE ALLA RISPOSTA DA LEI SCELTA**

	Molto d'accordo	D'accordo	Né d'accordo n'è in disaccordo	In disaccordo	Molto in disaccordo	Non saprei
Gli immigrati aumentano il tasso di criminalità	1	2	3	4	5	-99
Gli immigrati sono un bene per la nostra economia	1	2	3	4	5	-99
Gli immigrati sottraggono lavoro ai cittadini italiani	1	2	3	4	5	-99
Gli immigrati migliorano la nostra società, portando idee e culture nuove.	1	2	3	4	5	-99
Il matrimonio tra immigrati e cittadini italiani dovrebbe essere scoraggiato	1	2	3	4	5	-99
A parità di competenze professionali, l'assunzione di cittadini italiani dovrebbe essere privilegiata rispetto a quella degli immigrati;	1	2	3	4	5	-99
Gli immigrati sono come noi, quindi devono avere diritto di voto	1	2	3	4	5	-99
Le persone che pagano le tasse dovrebbero avere diritto di voto	1	2	3	4	5	-99

**D20** Alcuni pensano che i diversi gruppi etnici e razziali si debbano integrare nella nostra società. Altri invece ritengono che essi debbano mantenere distinte le loro tradizioni e costumi. Su una scala da 0 a 10, se 0 significa che debbono integrarsi, 10 che debbano mantenere le proprie tradizioni, e 5 una posizione intermedia, dove si collocherebbe Lei su questa scala? Naturalmente si possono avere opinioni corrispondenti anche agli altri punti della scala e se non sa rispondere non si preoccupi e passi tranquillamente alla domanda successiva.

**SEGNI CON UNA X LA RISPOSTA SCELTA**

Si fondono	Posizione intermedia	Si mantengono distinti	Non saprei								
0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	-99

**LE VORREI ORA FARE ALCUNE DOMANDE SUL PROBLEMA DELLA TAV, LA LINEA AD ALTA VELOCITÀ TORINO-LIONE. ANCHE QUI, LE VORREI FARE ALCUNE DOMANDE DELLE QUALI NON TUTTI CONOSCONO LA RISPOSTA. SE LEI NON LA DOVESSE CONOSCERE, PASSI TRANQUILLAMENTE ALLA DOMANDA SUCCESSIVA.**

**D21** La TAV trasporterà in Val di Susa solo merci, solo passeggeri, entrambi o non saprebbe

- 1 Solo merci
- 2 Solo passeggeri
- 3 Sia merci che passeggeri
- 99 Non saprei

**D22** A quale stadio sono attualmente i lavori?

- 1 Devono ancora cominciare
- 2 Sono cominciati da qualche mese
- 3 Sono cominciati da qualche anno
- 4 Sono praticamente terminati
- 99 Non saprei

**D23** Ci può indicare l'anno ci sono state le maggiori proteste contro la TAV in Val di Susa?

**SCRIVA L'ANNO NELL'APPOSITO RIQUADRO**

--	--	--	--

**D24** Quali fra le seguenti affermazioni relative alla parte internazionale della linea Torino-Lione corrisponde a quanto stabilito dal memorandum di intesa tra la Francia e l'Italia?

- 1 L'Unione Europea finanzia più del 60% dei costi
- 2 L'Italia finanzia più del 60% dei costi
- 3 Servirà entrambe le città di Torino e Lione
- 4 Servirà Torino ma non Lione
- 5 Servirà Lione ma non Torino
- 99 Non saprei

**D25** La struttura decisionale del progetto della linea ferroviaria Torino-Lione è:

- 1 La Conferenza Intergovernativa
- 2 La rete ferroviaria Francese
- 3 La rete ferroviaria Italiana
- 4 La società Alpitunnel
- 5 La Lyon-Turin Ferroviaire
- 99 Non saprei

**D26** L'approvazione del progetto finale è ora di competenza della:

- 1 Conferenza Intergovernativa
- 2 Conferenza dei servizi
- 3 Città di Torino
- 4 Regione del Piemonte
- 99 Non saprei

**D27** Secondo il progetto originale, i passeggeri dei treni del nuovo asse Torino-Lione avrebbero viaggiato ad una velocità di:

- 1 150 Km/h
- 2 220Km/h
- 3 290 Km/h
- 4 360 Km/h
- 99 Non saprei

**D28** Secondo il progetto originale, la costruzione dell'opera sarà completata in:

- 1 Meno di 5 anni
- 2 Fra i 5 ed i 10 anni
- 3 In almeno 15 anni
- 99 Non saprei

**D29** Lei è favorevole o contrario alla costruzione della TAV?

- 1 Molto favorevole
- 2 Abbastanza favorevole
- 3 Né favorevole né contrario
- 4 Abbastanza contrario
- 5 Molto contrario
- 99 Non saprei

**D30** Lei pensa che l'opera:

- 1 Non sarà mai terminata
- 2 Entrerà in funzione in meno di tre anni
- 3 Entrerà in funzione in tre-dieci anni
- 4 Entrerà in funzione in dieci-venti anni
- 5 Entrerà in funzione in più di venti anni
- 99 Non saprei

**D31** Di seguito trova una serie di affermazioni sulla TAV. Può indicare qual è il Suo grado di accordo con ciascuna di esse?

**FACCIA UN CERCHIO INTORNO AL NUMERO CORRISPONDENTE ALLA RISPOSTA DA LEI SCELTA**

	Molto d'accordo	D'accordo	Né d'accordo n'è in disaccordo	In disaccordo	Molto in disaccordo	Non saprei
I costi necessari a costruire la TAV sono maggiori dei benefici	1	2	3	4	5	-99
La TAV danneggerà in modo irreparabile il territorio della Val di Susa	1	2	3	4	5	-99
La costruzione della TAV è un'importante occasione di sviluppo economico per il Piemonte	1	2	3	4	5	-99
Chi si oppone alla TAV è contrario al progresso	1	2	3	4	5	-99

**D32** Alcuni pensano che il movimento NO TAV è contrario perché la popolazione locale non è stata coinvolta nella decisione. Altri affermano che il movimento NO TAV è contrario per i contenuti tecnici del progetto. Su una scala da 0 a 10, dove 0 significa che il movimento è contrario perché la popolazione non è stata coinvolta, 10 che è contrario per i contenuti tecnici e 5 una posizione intermedia, dove si collocherebbe Lei su questa scala? Naturalmente si possono avere opinioni corrispondenti anche agli altri punti della scala e se non sa rispondere passi tranquillamente alla domanda successiva.

**SEGNI CON UNA X LA RISPOSTA SCELTA**

Non coinvolti

Posizione intermedia

Contenuti tecnici

Non saprei

0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	-99
---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	----	-----

**D33** Alcuni pensano che il movimento NO TAV è preoccupato delle conseguenze negative che la TAV avrà per l'Italia. Altri affermano che il movimento NO TAV si preoccupa solo del suo "orticello," senza pensare agli interessi della maggioranza degli italiani. Su una scala da 0 a 10, dove 0 significa che il movimento no TAV è preoccupato delle conseguenze negative per l'Italia, 10 che pensa al suo orticello e 5 una posizione intermedia, dove si collocherebbe Lei su questa scala? Naturalmente si possono avere opinioni corrispondenti anche agli altri punti della scala e se non sa rispondere passi semplicemente alla domanda successiva.

**SEGNI CON UNA X LA RISPOSTA SCELTA**

Conseguenze negative

Posizione intermedia

"Orticello"

Non saprei

0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	-99
---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	----	-----

**D34** Attualmente sono in discussione quattro alternative per il collegamento ferroviario Torino-Lione. Le chiediamo di esprimere il suo grado di accordo o di disaccordo con ciascuna di esse:

**FACCIA UN CERCHIO INTORNO AL NUMERO CORRISPONDENTE ALLA RISPOSTA DA LEI SCELTA**

	Molto d'accordo	D'accordo	Né d'accordo n'è in disaccordo	In disaccordo	Molto in disaccordo	Non saprei
Mantenere la linea storica con interventi di adeguamento e di potenziamento	1	2	3	4	5	-99
Raddoppio della linea storica , da due a quattro binari	1	2	3	4	5	-99
Passaggio per la Val Sangone: questa alternativa prevede di raggiungere l'imbocco del tunnel di base (in Valle di Susa) passando per Orbassano, la Val Sangone e poi, la Valle di Susa	1	2	3	4	5	-99
Progetto attuale: si tratta del progetto elaborato finora che prevede il passaggio a nord di Torino e poi lungo la Valle di Susa	1	2	3	4	5	-99

**D35** Le persone hanno livelli diversi di attaccamento alla loro città o paese, alla loro regione, alla loro nazione o all'Europa. Lei, si sente ...

**FACCIA UN CERCHIO INTORNO AL NUMERO CORRISPONDENTE ALLA RISPOSTA DA LEI SCELTA**

	Molto legato	Legato	Né legato n'è distaccato	Distaccato	Molto distaccato	Non saprei
Alla città/paese	1	2	3	4	5	-99
Alla sua regione	1	2	3	4	5	-99
All'Italia	1	2	3	4	5	-99
All'Unione Europea	1	2	3	4	5	-99

**D36** In un prossimo futuro, Lei si vede come

- 1 Solo italiano
- 2 Prima italiano e poi europeo
- 3 Prima europeo e poi italiano
- 4 Solo europeo
- 5 Nessuno di questi
- 99 Non saprei

**D37** In che misura Lei pensa che quello che accade in Europa abbia conseguenze importanti per la gente come lei?

- 1 Molto
- 2 Abbastanza
- 3 Poco
- 4 Per nulla
- 99 Non saprei

**D38** Qui di seguito, troverà una serie di affermazioni sulla politica in Italia e in Europa. Potrebbe indicare il suo grado di accordo o disaccordo con ciascuna delle seguenti affermazioni?...

**FACCIA UN CERCHIO INTORNO AL NUMERO CORRISPONDENTE ALLA RISPOSTA DA LEI SCELTA**

	Molto d'accordo	D'accordo	Né d'accordo n'è in disaccordo	In disaccordo	Molto in disaccordo	Non saprei
Chi decide in Italia non si preoccupa molto di quello che pensano le persone come me	1	2	3	4	5	-99
Qualche volta la politica è così complicata che le persone come me non capiscono realmente cosa succede	1	2	3	4	5	-99
Ho opinioni sulla politica che non vale la pena ascoltare	1	2	3	4	5	-99

**D39** Alcuni pensano che l'integrazione europea debba essere rafforzata. Altri invece affermano che è già fin troppo avanzata. Su una scala da 0 a 10, dove 0 significa che l'integrazione europea debba essere rafforzata, 10 che è già fin troppo avanzata, e 5 una posizione intermedia, dove si collocherebbe Lei su questa scala? Naturalmente si possono avere opinioni corrispondenti anche agli altri punti della scala e se non sa rispondere passi tranquillamente alla domanda successiva.

**SEGNI CON UNA X LA RISPOSTA SCELTA**

Troppo avanzata

Posizione intermedia

Dovrebbe essere rafforzata

Non saprei

0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	-99
---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	----	-----

**D40** Oggi nella maggior parte dei paesi europei, le decisioni politiche sono prese a tre differenti livelli di governo: il livello regionale, nazionale e al livello di Unione Europea. Secondo lei chi dovrebbe essere responsabile per ciascuna delle seguenti aree politiche?

**FACCIA UN CERCHIO INTORNO AL NUMERO CORRISPONDENTE ALLA RISPOSTA DA LEI SCELTA**

	Livello regionale R	Livello nazionale N	Livello dell'Unione Europea UE	Nessuno di questi	Non saprei
Lotta alla disoccupazione	1	2	3	4	-99
Politiche sull'immigrazione	1	2	3	4	-99
Politiche ambientali	1	2	3	4	-99
Lotta alla criminalità	1	2	3	4	-99
Politiche dei trasporti	1	2	3	4	-99

**D41** Quanto è interessato alla politica in generale?

- 1 Molto interessato
- 2 Abbastanza interessato
- 3 Poco interessato
- 4 Per niente interessato
- 99 Non saprei

**D42** Di solito, quanti giorni alla settimana legge sui quotidiani notizie di politica e di attualità?

**SEGNI CON UNA X LA RISPOSTA SCELTA**

0	1	2	3	4	5	6	7	GIORNI
---	---	---	---	---	---	---	---	--------

**D43** In politica, le persone parlano talvolta di "sinistra" e "destra". Su una scala sinistra-destra dove 0 indica la posizione più a sinistra e 10 la posizione più a destra dove si collocherebbe?

**SEGNI CON UNA X LA RISPOSTA SCELTA**

Più a sinistra	Centro										Più a destra	Non saprei
0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	-99	

**D44** Se domani ci fossero le elezioni politiche per quale partito voterebbe?

Indichi il nome del partito che voterebbe



**D45** Lei è favorevole o contrario che i cittadini americani residenti in Italia possano votare nelle elezioni locali in Italia, ad esempio a Torino?

- 1 Molto favorevole
- 2 Abbastanza favorevole
- 3 Né favorevole né contrario
- 4 Abbastanza contrario
- 5 Molto contrario
- 99 Non saprei

**D46** Su una scala da 0 a 10, dove '10' significa "molta influenza" e '0' significa "nessuna influenza", Lei quanta influenza ha sulla politica e sugli affari pubblici?

Nessuna influenza

Posizione intermedia

Molta influenza

Non saprei

0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	-99
---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	----	-----

**D47** Di seguito trova alcune affermazioni che per alcuni hanno un grande peso, mentre per altri no. Su una scala da 0 a 10, dove 0 significa per niente importante, 10 estremamente importante e 5 indica una posizione intermedia fra le due, quanta importanza attribuisce a ciascuna delle seguenti affermazioni?

**FACCIA UN CERCHIO INTORNO AL NUMERO CORRISPONDENTE ALLA RISPOSTA DA LEI SCELTA**

Per niente importante

Intermedia

Di grande importanza

Non saprei

La prosperità economica dell'area di Torino	0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	-99
La qualità dell'ambiente dell'area torinese	0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	-99
La protezione della bellezza delle nostre campagne	0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	-99
Usare le proprie proprietà come meglio si crede	0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	-99
Conservare intatte le tradizioni e la cultura italiana	0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	-99
Avere l'opportunità di incontrare persone provenienti da ambienti diversi	0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	-99
Conservare la tradizione cattolica dell'Italia	0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	-99
Trattare tutti con imparzialità	0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	-99
Prevenire il crimine	0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	-99

**RIPENSANDO AL PERIODO TRASCORSO PRIMA DI PARTECIPARE A QUESTO EVENTO:**

**D48** Ci potrebbe dire in che misura ha avuto modo di **leggere** o ascoltare **notizie** riguardo la Linea Torino-Lione ed al diritto di voto agli immigrati?

**FACCIA UN CERCHIO INTORNO AL NUMERO CORRISPONDENTE ALLA RISPOSTA DA LEI SCELTA**

Molto    Abbastanza    Né poco né molto    Poco    Per niente    Non saprei

Linea Torino-Lione	1	2	3	4	5	-99
--------------------	---	---	---	---	---	-----

Diritto di voto agli immigrati	1	2	3	4	5	-99
--------------------------------	---	---	---	---	---	-----

**D49** Ci potrebbe dire in che misura ha avuto modo di **discutere** sulle questioni riguardanti la Linea Torino-Lione ed al diritto di voto agli immigrati?

**FACCIA UN CERCHIO INTORNO AL NUMERO CORRISPONDENTE ALLA RISPOSTA DA LEI SCELTA**

Molto    Abbastanza    Né poco né molto    Poco    Per niente    Non saprei

Linea Torino-Lione	1	2	3	4	5	-99
--------------------	---	---	---	---	---	-----

Diritto di voto agli immigrati	1	2	3	4	5	-99
--------------------------------	---	---	---	---	---	-----

**D50** Ci potrebbe dire in che misura ha avuto modo di **informarsi** sulle questioni riguardanti la Linea Torino-Lione ed al diritto di voto agli immigrati?

**FACCIA UN CERCHIO INTORNO AL NUMERO CORRISPONDENTE ALLA RISPOSTA DA LEI SCELTA**

Molto    Abbastanza    Né poco né molto    Poco    Per niente    Non saprei

Linea Torino-Lione	1	2	3	4	5	-99
--------------------	---	---	---	---	---	-----

Diritto di voto agli immigrati	1	2	3	4	5	-99
--------------------------------	---	---	---	---	---	-----

**DI SEGUITO TROVERÀ ALCUNE DOMANDE SULLA SUA ESPERIENZA DI QUESTI DUE GIORNI**

**D51** Prima che la Consultazione dei Cittadini iniziasse, quanto del materiale informativo che le è stato spedito direbbe di aver letto?

- 1 Non l'ho letto o gli ho dato solo uno sguardo
- 2 Ne ho letto meno della metà
- 3 Ne ho letto circa la metà
- 4 Ne ho letto più della metà
- 5 L'ho letto tutto o quasi
- 99 Non sa

**D52** Alla fine della discussione di Domenica, quanto del materiale informativo che le è stato spedito direbbe di aver letto?

- 1 Non l'ho letto o gli ho dato solo uno sguardo
- 2 Ne ho letto meno della metà
- 3 Ne ho letto circa la metà
- 4 Ne ho letto più della metà
- 5 L'ho letto tutto o quasi
- 99 Non sa

**D53** Su una scala da 0 a 10, dove 0 significa una generale perdita di tempo, 10 estremamente utile, e 5 indica una posizione intermedia, quanto è stato utile e l'ha aiutata a chiarire la sua posizione nei confronti delle questioni discusse in queste due giorni ?

**FACCIA UN CERCHIO INTORNO AL NUMERO CORRISPONDENTE ALLA RISPOSTA DA LEI SCELTA**

	Generale perdita di tempo					Posizione intermedia					Molto utile	Non saprei
La partecipazione ai piccoli gruppi di discussione	0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	-99
La possibilità di discussione e scambio informale che ha avuto con gli altri partecipanti	0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	-99
L'evento nella sua totalità	0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	-99

**D54** E per quanto riguarda le questioni relative alla linea Torino-Lione quanto è stata utile ciascuna delle frasi di sotto elencate?

**FACCIA UN CERCHIO INTORNO AL NUMERO CORRISPONDENTE ALLA RISPOSTA DA LEI SCELTA**

	Generale perdita di tempo					Posizione mediana					Molto utile	Non saprei
La partecipazione ai piccoli gruppi di discussione	0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	-99
La possibilità di discussione e scambio informale che ha avuto con gli altri partecipanti	0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	-99
L'evento nella sua totalità	0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	-99

**D55** Di seguito ci può indicare il suo grado di accordo o disaccordo con ciascuna delle seguenti affermazioni:

**FACCIA UN CERCHIO INTORNO AL NUMERO CORRISPONDENTE ALLA RISPOSTA DA LEI SCELTA**

	Fortemente in disaccordo	Tendenzial mente in disaccordo	Né in accordo né in disaccordo	Tendenzial mente d'accordo	Completa mente d'accordo	Non saprei
Il moderatore del mio gruppo di discussione ha dato a tutti la possibilità di partecipare alla discussione	1	2	3	4	5	-99
I membri del mio gruppo hanno tutti partecipato in modo eguale alla discussione	1	2	3	4	5	-99
Il moderatore del mio gruppo di discussione qualche volta provava ad influenzare il gruppo con le sue idee	1	2	3	4	5	-99
Il moderatore del mio gruppo di discussione ha cercato di assicurare che tutti gli argomenti fossero considerati	1	2	3	4	5	-99
Gli aspetti importanti dei differenti temi sono stati affrontati nei gruppi di discussione	1	2	3	4	5	-99
Ho imparato molte cose su persone molto diverse da me, ad esempio su come sono e come vivono	1	2	3	4	5	-99

**D56** Potrebbe scrivermi il suo comune di residenza?

---

**GRAZIE PER LA SUA GENTILE PARTECIPAZIONE E COLLABORAZIONE**

## **APPENDICE 3**

### **tabelle**

tabelle che riportano i primi risultati del DP di Torino  
[Isernia, Bobbio, Fiket, Manca, Podestà, 2008]

TAB. 2. *Comparazione dei partecipanti Prima (T0) – Dopo (T4)*

	Prima	Dopo	N	Sign.
<i>Sentimenti nei confronti di</i>				
Americani	51,51	56,75	151	*
Francesi	57,17	59,17	153	
Settentrionali	39,50	69,84	152	**
Meridionali	56,71	73,04	154	
Movimento No TAV	35,56	44,78	146	***
Movimento No GLOBAL	30,31	32,32	142	
Estrema sinistra	33,93	32,98	145	
Estrema destra	20,99	21,48	143	
Rumeni	47,80	48,58	150	
Peruviani	58,77	55,75	140	
Marocchini	44,17	43,91	150	
Albanesi	35,17	38,19	148	
<i>Atteggiamenti generali verso immigrati</i>				
Gli immigrati aumentano il tasso di criminalità	2,41	2,60	161	*
Gli immigrati sono un bene per la nostra economia	2,27	2,47	163	*
Gli immigrati sottraggono lavoro ai cittadini italiani	3,52	3,53	163	
Gli immigrati migliorano la nostra società	2,67	2,55	163	
Scoraggiare i matrimoni tra immigrati e italiani	3,69	3,59	159	
Gli immigrati sono come noi – devono avere diritto di voto	3,14	3,22	157	
Privilegiare assunzione di italiani vs immigrati	2,47	2,54	159	
Le persone che pagano le tasse dovrebbero avere diritto di voto	1,94	2,22	162	***
<i>Conseguenze del voto a stranieri</i>				
Voto agli stranieri – beneficio per la sinistra	6,80	6,33	147	**
Voto agli stranieri – pochi immigrati voteranno	5,33	5,38	149	
Voto agli stranieri – vita democratica più ricca	5,81	6,01	153	
Voto agli stranieri – diventeranno più legati alla democrazia	5,76	5,76	156	
Voto agli stranieri – più pratiche non democratiche	4,55	4,31	154	
Voto agli stranieri – benefici del Welfare per loro aumenteranno	6,55	6,29	147	
Gruppi etnici: Integrazione vs Mantenimento tradizioni	3,89	3,53	157	
<i>Preferenze diritto di voto</i>				
Voto agli stranieri alle elezioni comunali	2,37	2,38	171	
Voto agli stranieri alle elezioni politiche	2,92	2,93	168	
Acquisizione della cittadinanza italiana dopo 5 anni di residenza	3,00	2,73	168	**
<i>Informazioni diritto di voto (0 = risposta sbagliata 1 = risposta giusta)</i>				
Diritto di voto – affermazione corretta	0,20	0,41	175	***
Situazione voto locale – affermazione corretta	0,22	0,63	175	***
Anni di residenza per voto – affermazione corretta	0,30	0,56	175	***
Percentuale immigrati – affermazione corretta	0,16	0,37	175	***
<i>Orientamenti verso TAV</i>				
Quando l'opera entrerà in funzione?	3,17	3,95	146	***
I costi sono maggiori dei benefici	3,08	2,69	145	***

TAB. 2. (segue)

	Prima	Dopo	N	Sign.
Danneggerà in modo irreparabile il territorio della Val di Susa	3,45	3,03	152	***
Un'importante occasione di sviluppo economico per il Piemonte	1,88	2,14	161	***
Chi si oppone alla TAV è contrario al progresso	2,81	2,95	164	
Mancato coinvolgimento (0) – contenuti tecnici (10)	4,89	4,90	147	
Conseguenze negative (0) – Proprio «orticello» (10)	6,57	6,10	157	
<i>Preferenze TAV</i>				
Lei è favorevole o contrario alla costruzione della TAV?	2,00	2,30	164	***
Mantenere la linea storica con interventi di adeguamento	2,79	2,87	147	
Raddoppio della linea storica da due a quattro binari	2,85	3,15	135	*
Passaggio per la Val Sangone	2,71	2,51	124	
Passaggio a nord di Torino e poi lungo la Val di Susa	2,66	2,87	132	*
<i>Informazioni TAV (0 = risposta sbagliata 1 = risposta giusta)</i>				
La TAV trasporterà in Val di Susa merci, passeggeri o entrambi	0,71	0,85	175	***
A quale stadio sono attualmente i lavori?	0,56	0,88	150	***
Anno proteste contro TAV in Val di Susa	0,21	0,69	159	***
Indice di informazione TAV	1,49	2,42	175	***
Indice di informazione Immigrazione	0,88	1,98	175	***

Le medie sono calcolate sull'intervista iniziale, al tempo T0, e su quella finale al tempo T4 per coppie appaiate. Il valore del p a due code è basato sulle differenze delle medie dei due gruppi assumendo l'ipotesi nulla dell'assenza di differenze tra i campioni.

\* Statisticamente significativo al livello ,05 (test a due code).

\*\* Statisticamente significativo al livello ,01 (test a due code).

\*\*\* Statisticamente significativo al livello ,001 (test a due code).

TAB. 3. *Cambiamenti intra-individuali*

	Cambiamento di posizione	Cambiamento di lato	Cambiamento completo di lato	Signif.
<i>TAV</i>				**
Lei è favorevole o contrario alla costruzione della TAV	42,4	13,9	6,1	**
Mantenere la linea storica	63,9	21,8	12,9	**
Raddoppio linea storica	65,4	24,3	18,4	**
Passaggio Val Sangone	65,9	26,0	15,4	**
Passaggio Nord di Torino	66,9	28,6	19,5	**
La costruzione della TAV è un'importante occasione di sviluppo economico per il Piemonte	57,1	18,0	6,2	**
Chi si oppone alla TAV è contrario al progresso	65,0	30,7	10,4	**
I costi necessari a costruire la TAV sono maggiori dei benefici	74,7	28,8	26,0	**
La TAV danneggerà in modo irreparabile il territorio della Val di Susa	61,2	27,6	7,9	**
Mancato coinvolgimento (0) – contenuti tecnici (10)	81,1	42,7	20,3	**
Conseguenze negative (0) – Proprio «orticello» (10)	73,4	31,2	14,3	**
Sentimenti No TAV	48,6	25,7	10,7	**
<i>Diritto di voto</i>				**
Opinione su possibilità che i cittadini stranieri votino alle elezioni comunali	60,0	17,6	10,6	**
Opinione su possibilità che i cittadini stranieri votino alle elezioni politiche nazionali	60,6	18,2	11,5	**
Acquisizione della cittadinanza italiana da parte degli stranieri dopo 5 anni di residenza	57,7	10,7	19,6	**
I partiti di sinistra ne beneficeranno alle elezioni	72,4	37,9	32,4	**
Pochi immigrati voteranno davvero	79,3	49,0	18,6	**
La nostra vita democratica ne sarà arricchita	66,0	46,7	36,0	**
Gli immigrati diventeranno più legati alla democrazia	68,0	28,1	20,3	**
Gli immigrati sfrutteranno la democrazia per promuovere pratiche non democratiche	70,0	28,0	13,3	**
I benefici del welfare per gli immigrati aumenteranno	70,1	37,5	10,4	**
Gli immigrati aumentano il tasso di criminalità	55,9	22,4	8,7	**
Gli immigrati sono un bene per la nostra economia	52,5	28,1	8,1	**
Gli immigrati sottraggono lavoro ai cittadini italiani	54,3	25,9	5,6	**
Gli immigrati migliorano la nostra società, portando idee e culture nuove	51,2	27,8	10,5	**



TAB. 3. (segue)

	Cambiamento di posizione	Cambiamento di lato	Cambiamento completo di lato	Signif.
I matrimoni tra immigrati e cittadini italiani dovrebbero essere scoraggiati	55,1	25,9	6,3	**
A pari competenze privilegiare assunzione di cittadini italiani rispetto a quella di immigrati	63,0	27,9	10,4	**
Gli immigrati sono come noi, quindi devono avere diritto di voto	56,3	27,2	10,8	**
Le persone che pagano le tasse dovrebbero avere diritto di voto	56,2	21,6	9,9	**
Gruppi etnici: Integrazione vs Mantenimento tradizioni	61,7	32,5	10,4	**
Sentimenti Rumeni	50,3	31,5	5,6	**
Sentimenti Peruviani	53,8	38,6	6,8	**
Sentimenti Marocchini	53,1	36,6	4,1	**
Sentimenti Albanesi	50,3	25,9	7,7	**

\*\* Significativo al livello 0,01. Per misurare le differenze si sono usati il tau-b e l'r di Pearson e il test del Chi quadro. Tranne che in un caso, tutti i cambiamenti sono significativi per tutti e tre i test.

<sup>1</sup> Chi-quadro non significativo.

TAB. 4. *Determinanti variazione degli atteggiamenti*

Variabile	Immigrazione: Modello 1			Immigrazione: Modello 2			TAV: Modello 1			TAV: Modello 2		
	Coef.	Err. Std	t	Coef.	Err. Std	t	Coef.	Err. Std	t	Coef.	Err. Std	t
Orientamento ideologico t2	0,079	0,039	2,03*	0,086	0,035	2,41*	0,137	0,067	2,03*	0,087	0,066	1,30
Orientamento ideologico t2 <sup>2</sup>	-0,004	0,001	-4,09***	-0,004	0,001	-4,77***	-0,010	0,002	-3,59***	-0,008	0,002	-2,96**
Preferenze policy t1	-0,746	0,075	-9,92***	-0,754	0,070	-10,77***	-0,405	0,058	-6,89***	-0,444	0,058	-7,63***
Livello informazione t2	-0,111	0,070	-1,58	-0,112	0,064	-1,73	0,176	0,083	2,11*	0,137	0,086	1,60
Media di gruppo t1	0,161	0,208	0,78	0,244	0,197	1,24	0,154	0,148	1,04	0,125	0,145	0,86
Residente Val di Susa (= 1)	-	-	-	-	-	-	0,023	0,148	1,04	-0,051	0,144	-0,35
Genere (1 = maschi)	-0,003	0,157	-0,02	-	-	-	-	-	-	-0,169	0,127	-1,33
Età (in anni)	0,011	0,006	1,76	-	-	-	-	-	-	-0,014	0,005	-2,71*
Istruzione 2 = scuola media superiore	0,079	0,200	0,40	-	-	-	-	-	-	0,196	0,156	1,26
Istruzione 3 = Laurea	0,101	0,231	0,44	-	-	-	-	-	-	0,175	0,186	0,94
Professione 2 = Impiegato	0,095	0,218	-0,44	-	-	-	-	-	-	-0,266	0,172	-1,54
Professione 3 = Operato	0,177	0,199	-0,89	-	-	-	-	-	-	0,003	0,161	0,02
Stato civile 2 = coniugato/a	-0,168	0,218	-1,54	-	-	-	-	-	-	-0,116	0,179	-0,65
Stato civile 3 = Separato/Divorziato/Vedovo	0,532	0,282	0,19	-	-	-	-	-	-	-0,136	0,227	-0,60
Religione cattolica	0,020	0,165	0,12	-	-	-	-	-	-	-0,159	0,130	-1,22
Costante	1,627	0,753	2,16**	1,923	0,646	2,98**	0,384	0,532	0,72	1,933	0,630	3,07**
R <sup>2</sup>	0,458			0,438			0,299			0,415		
R <sup>2</sup> Corretto	0,407			0,421			0,272			0,354		
F	9,05			25,77			11,30			6,85		
Prob > F	0,000			0,000			0,000			0,000		
Numero osservazioni	165			171			166			161		

Valore di base: Istruzione = almeno qualche anno di scuola media superiore; professione = nessuna attività lavorativa; Stato civile = celibe.

## Riferimenti bibliografici

Abramson, Jeffrey (1994), *We, the Jury: The Jury System and the Ideal of Democracy*, New York, Basic Books.

Allport, Gordon W. (1973), *La natura del pregiudizio*, trad. It. Firenze, La nuova Italia.

Althaus, Scott L. (2003), *Collective Preferences in Democratic Politics: Opinion Surveys and the Will of the People*, Cambridge, Cambridge University Press.

Alvarez, Michael R. e John Brehm (2002), *Hard Choices, Easy Answers: Values, Information, and American Public Opinion*, Princeton University Press.

Arendt, Hannah (1993) "Truth and Politics," in *Between Past and Future: Eight Exercises in Political Thought*, New York, Penguin, pp. 227-264.

--- (1994), *La condizione umana*, trad. It. Roma, Bompiani.

Benhabib, Seyla (1996), "The Democratic Moment and the problem of Difference" in Benhabib, Seyla (a cura di), *Democracy and Difference: Contesting the Boundaries of the Political*, Princeton University Press, pp. 3-18.

--- (2005), *La rivendicazione dell'identità culturale*, trad. It. Il Bologna, Mulino.

Bessette, Joseph (1980), "Deliberative Democracy: The Majority Principle in Republican Government," in Robert A. Goldwin e William A. Schambra (a cura di), *How Democratic is the Constitution?*, Washington, D.C., American Enterprise Institute, pp. 102-116.

--- (1994), *The Mild Voice of Reason: Deliberative Democracy & American National Government*, Chicago, University of Chicago Press.

Bobbio, Norberto (1984), *Il futuro della democrazia*, Torino, Einaudi editore.

Bobbio, Luigi (2002), "Le arene deliberative" in *Rivista Italiana di Politiche Pubbliche*, n. 3, pp. 5-29.

--- (2005), "La democrazia deliberativa nella pratica", in *Stato e Mercato*, n. 73, aprile, pp. 67-88.

--- (2006), "Dilemmi della democrazia partecipativa", in *Democrazia e diritto*, n.4, pp. 11-26.

--- (2007), "Tipi di preferenze, tipi di deliberazione", in *Rivista italiana di scienza politica*, n. 3, pp. 359-383.

--- (2007), "L'alta velocità in Val di Susa. Troppo decisionismo o troppo poco?", in Briquet, Jean-Louis e Alfio, Mastropaolo (a cura di), *Politica in Italia*, Bologna, Il Mulino, pp. 209-228.

---(2008), *Smaltimento dei rifiuti e democrazia deliberativa*, consultato il 12 gennaio 2009 da <http://www.democraziaesviluppo.com/?p=484>

Bohman, James (1996), *Public Deliberation: Pluralism, Complexity, and Democracy*, Cambridge, MIT Press.

--- (2005), "Reflexive constitution-making and transnational governance", in Eriksen, Eric O. e Fossum, John Eric (a cura di), *Making the European Polity. Reflexive integration in the EU*, London, Routledge.

Brewer, Marilyn e Norman Miller (1984), "Beyond the contact hypothesis: Theoretical perspectives on desegregation", in Brewer, Marilyn e Miller, Norman (a cura di), *Groups in Contact: The Psychology of Desegregation*, Orlando, FL:Academic Press, pp. 281-302.

Bryan, Frank M. (2003), *Real Democracy: The New England Town Meeting and How It Works*, Chicago, University of Chicago Press.

Burkhalter, Stephanie, John Gastil e Todd Kelshaw (2002), "A conceptual definition and theoretical model of public deliberation in small face-to-face groups", *Communication Theory*, n. 12, pp. 398-422.

Callon, Michel, Pierre Lascoumes e Yannick Barthe (2001), *Agir dans un monde incertain. Essai sur la démocratie technique*, Paris, Seuil.

Cellini, Erika, Anna C. Freschi e Vittorio Mete (2007), *Chi sono i partecipanti delle esperienze di politiche pubbliche partecipative? Il caso del Town Meeting regionale toscano*, paper presentato al Convegno annuale della SISP (Catania 20-22 settembre 2007)

Chambers, Simone (2003), "Deliberative Democratic Theory" in *Annual Review of Political Science*, n. 6, pp. 307-326.

Checkel, Jeffrey T. (2001), "Taking Deliberation Seriously" in *ARENA Working Papers*, WP 01/14.

Cohen, Joshua (1997), "Deliberation and democratic legitimacy" in Bohman, James e Rehg, William (a cura di) *Deliberative Democracy: Essays on Reason and Politics*, Cambridge, MIT Press, pp. 67-92.

Converse, Philip E. (1964), "The Nature of Belief Systems Among Mass Publics" in Apter, David (a cura di) *Ideology and Discontent*, New York, Free press, pp. 206-616.

Cooke, Meave (2000), "Five Arguments for Deliberative Democracy", in *Political Studies*, n. 48, pp. 947-969.

Coote, Anna e Jo Lenhaglan (1997), *Citizens' Juries: From Theory to Practice*, London, IPPR.

Cotta, Maurizio (1979), "Il concetto di partecipazione politica: linee di inquadramento teorico", in *Rivista Italiana di Scienza Politica*, n. IX, pp.2.

Crouch, Collin (2004), *Postdemocrazia*, Roma-Bari, Editori Laterazza

Crozier, Michel, Samuel Huntington e Joji Watanuki (1975), *The Crisis of Democracy: Report on the Governability of Democracies to the Trilateral Commission*, NY, New York University Press.

Dahl, Alan R. (1957), *A Preface to Democratic Theory*, Chicago, University of Chicago Press.

--- (1979), "Procedural Democracy", in Peter Laslett e James Fishkin (a cura di), *Philosophy, Politics and Society*, Fifth Series, Yale, Yale University Press, pp. 97-133.

--- (2004), *Democratic Challenges, Democratic Choices: The Erosion of Political Support in Advanced Industrial Democracies*, Oxford, Oxford University Press.

D'Albergo, Ernesto (2002), "Modelli di governance e cambiamento culturale: le politiche pubbliche fra mercato e comunità", in Battistelli, Fabrizio (a cura di), *La cultura delle amministrazioni tra retorica e innovazione*, Milano, Angeli, pp. 63-82.

Delli Carpini, Michael X. e Scott Keeter (1996), *What Americans Know about Politics and Why It Matter*, New Haven and London, Yale University Press.

Dienel, Peter e Renn Ortwin (1995), "Planning Cells: A Gate to 'Fractal' Mediation", in Webler, Thomas e Peter M. Wiedemann (a cura di), *Fairness and Competence in Citizen Participation*, Dordrecht, Kluwer Academic Publishers, pp 117-140.

Dobson, Lynn e Albert Weale (2004), "Governance and legitimacy", in Bomberg, Elizabeth E. e Alexander C-G. Stubb (a cura di) *The European Union how does it work?*, Oxford, Oxford University Press, pp 156-176.

Dovidio, John F. (2005), *On the Nature of Prejudice, Fifty Years After Allport*, Blackwell Publishers.

Downs, Anthony (1957), *An Economic Theory of Democracy*, New York, Harper.

Dryzek, John S. (1990), *Discursive Democracy: Politics, Policy and Political Science*. Cambridge: Cambridge University Press.

--- (2000), *Deliberative Democracy and Beyond: Liberals, Critics, Contestations*, Oxford, Oxford University Press.

--- (2000), *Deliberative Economy and Discursive Legitimacy*, Articolo presentato alla conferenza "Deliberating about Deliberative Democracy", University of Texas, Austin, 4-6 february 2000.

Dryzek, John S. e Christian List (2003), "Social Choice and Deliberative Democracy: A Reconciliation", in *British Journal of Political Science*, Vol.33, n.1, pp.1-28.

Elster, Jon (1998), *Deliberative Democracy*, Cambridge, Cambridge University press.

Fearon, James D. (1998). "Deliberation as Discussion." In Jon Elster (a cura di) *Deliberative Democracy*, New York, Cambridge University Press, pp 44-68.

Ferejohn, John (1993), "Must preferences be respected in a democracy?", in Copp, David, Hampton, Jean e Romer, John, *The Idea of Democracy*, Cambridge, Cambridge University Press, pp.231-241.

Ferrara, Alessandro (1996), "Democrazia e società complesse: l'approccio deliberativo", in Maffettone, Sebastiano e Veca, Salvatore, (a cura di), *Manuale di filosofia politica*, Roma, Donzelli Editore, pp. 27-46.

Fishkin, James S. (1991), *Democracy and Deliberation: New Directions for Democratic Reform*, Yale University Press.

--- (1996), *The Dialogue of Justice: Toward a Self-Reflective Society*, New Haven, Yale University Press.

--- (1997), *The voice of the people: Public Opinion and Democracy*, New Haven, Yale University Press.

--- (2002), "Deliberative democracy" in Robert L. Simon (a cura di), *The Blackwell guide to social and political philosophy*, pp 221-238.

--- (2003), *La nostra voce*, trad. It. Venezia, Marsilio Editore, pp. 172-173.

--- (2006), "The Strategies of Public Consultation" in *IAJ - The Integrated Assessment Journal*, Vol. 6, pp. 57-72.

Fishkin, James S. e Robert C. Luskin (1999), "Bringing Deliberation to the Democratic Dialogue" in McCombs, Maxwell e Amy Reynold (a cura di) *The Poll with a Human Face. The National Issue Convention Experiment in Political Communication*, Mahway, NJ, Lawrence Erlbaum Associates, pp 3-38.

--- (2005), "Experimenting with a Democratic Ideal: Deliberative Polling and Public Opinion", *Acta Politica*, 40, 284-298.

--- *Deliberative Polling®: Executive Summary*, consultato il 8 giugno 2007 da <http://cdd.stanford.edu/polls/docs/summary/>

Fishkin, James S. e Peter Laslett (2003), *Debating deliberative democracy*, Malden, Blackwell.

French, Damien L. e Michael Laver (2005), *Participation bias and framing effects in citizens' juries*, Articolo consegnato a Annual Meeting of the American Political Science Association, September 1-4.

Fung, Archon e Erik O. Wright (2003), *Deepening Democracy - Institutional Innovations in Empowered Participatory Governance*, London –New York, Verso.

Fung, Archon (2003), "Recipes for Public Spheres: Eight Institutional Design Choices and Their Consequences" in *The Journal of Political Philosophy* 11, pp 338–367.

Gaertner, Samuel L., Jeffrey A. Mann, John F. Dovidio, Audrey J. Murrell, e Marina Pomare (1990), "How Does Cooperation Reduce Intergroup Bias?" in *Journal of Personality and Social Psychology*, 59, 692-704

Gambetta, Diego (1998), "Claro!" : An Essay on Discursive Machismo", in Elster, John (a cura di), *Deliberative Democracy*, Cambridge, Cambridge University Press.

Garbe, Detlef (1986), "Planning Cell and Citizen Report: a report on German experiences with new participation instruments", in *European Journal of Political Research*, n. 14, pp 221–236.

Garramone, Gina e Charles Atkin (1986), "Mass communication and political socialization: specifying the effects" in *Public Opinion Quarterly*, 50, pp. 76-86.

Gastil, John (1993). *Democracy in small groups: Participation, decision-making, and communication*. Philadelphia, PA: New Society Publishers.

Gastil, John e James Dillard (1999) "Increasing political sophistication through public deliberation" in *Political Communication*, n. 16, pp. 3-23.

Gastil, John, Pierre Deess e Phil Weiser (2000), *Civic awakening in the jury room: A test of the connection between jury deliberation and political participation*. Articolo presentato a International Communication Association, Acapulco, Mexico.

Gastil, John e Peter Levine (2005), (a cura di), *The Deliberative Democracy Handbook. Strategies for Effective Civic Engagement in the 21th Century*, San Francisco: Jossey-Bass.

Giannetti, Daniela (2007), "Modelli e pratiche della democrazia deliberativa", in Pasquino, Gianfranco (a cura di), *Strumenti della democrazia*, Bologna: Il Mulino, pp. 123-151.

Giannetti, Daniela e Rodolfo Lewanski (2007), "Inclusione, qualità ed efficacia della deliberazione: uno studio di caso", in *Rivista Italiana di Politiche Pubbliche*, n. 2, pp. 5-14

Goodin, Robert (2000), "Democratic Deliberation Within", in *Philosophy & Public Affairs*, 29, n. 1, pp. 81-109.

---(2005), "Sequencing Deliberative Moments", in *Acta Politica*, n.40, pp. 182-196.

Gutmann, Amy e Dennis Thompson (1996), *Democracy and disagreement*, Belknap Press of Harvard University Press.

Habermas, Jürgen (1996), *Between facts and norms : contribution to a discourse theory of law and democracy*, Cambridge, MIT press.

--- (1991), *The Structural Transformation of the Public Sphere: Inquiry into a Category of Bourgeois Society*, Cambridge, MIT Press.

--- (1997), *Teoria dell'agire comunicativo*, trad. It. Il Mulino.

--- (1998) *The Inclusion of the Other*, Cambridge, MA, MIT Press.

Habermas, Jürgen, Ciaran Cronin e Pablo De Greiff (1998), *The inclusion of the other: Studies in political theory*, Cambridge, MIT Press.

Hansen, Kasper M. e Vibeke N. Andersen (2004), "Deliberative democracy and the deliberative poll on the Euro" in *Scandinavian Political Studies*, n. 3, pp 261-286.

(2004a), *Deliberative Democracy and Opinion Formation*, Odense, University Press of Southern Denmark.

Hardin, Russell (1999), "Deliberation: Method, Not Theory", in Macedo, Stephen (a cura di), *Deliberative politics: essays on democracy and disagreement*, pp. 103-120.

Heath, Anthony, Robert Andersen e Richard Sinnott (2002), "Do less informed voters make mistakes? Political knowledge and electoral choice", *CREST, working paper*, n. 97, Sept.

Huckfeldt, Robert, Jeffrey Sprague e John Levine (2000). "The Dynamics of Collective Deliberation in the 1996 Election: Campaign Effects on Accessibility, Certainty, and Accuracy," in *American Political Science Review*, n.94, pp. 641-651.

Isenberg, Daniel J. (1986), "Group Polarization: A Critical Review and Meta-Analysis", in *Journal of Personality and Social Psychology*, n. 50, pp. 1141-1151.

Isernia, Pierangelo, Luigi Bobbio, Irena Fiket, Anna Manca e Noemi Podestà (2008), "La democrazia in un ambiente ostile, un quasi-esperimento deliberativo sul caso della TAV e del diritto al voto a Torino", *Stato e Mercato*, n. 3, pp. 443-474.

Joppke, Christian e Steven Lukes (1999), *Multicultural Questions*, Oxford, Oxford University Press.

Kant, Immanuel (1970), *Critica del Giudizio*, Roma-Bari, Laterza, trad. It, 2006.

Knight, Jack e James Johnson (1994), "Aggregation and Deliberation: On the Possibility of Democratic Legitimacy" in *Political Theory*, 22, pp. 277-296.



Köchler, Hans (1987), *The Crisis of Representative Democracy*, Frankfurt /Berne/New York, Peter Lang.

Lafferty, William M. (2001), *Sustainable Communities in Europe*, London, Earthscan Publications.

Lanzara, Giovan F. (2005), "La deliberazione come indagine pubblica", in *La deliberazione pubblica*, a cura di Pellizzoni, Luigi, Roma, Meltemi, pp. 51-74.

Leong, Frederick T. L. e James T. Austin (2006), *The psychology research handbook: a guide for graduate students and research assistants*, Thousand Oaks, SAGE.

Lewansky, Rodolfo (2007), *La democrazia deliberativa*, Aggiornamenti Sociali, n.12/58.

Lewanski, Rodolfo, Luigi Bobbio et alii (2006), "Five Responses to Carson on Citizen Juries in Italy", in *Journal of Public Deliberation*, vol. 2, n. 1, pp. 1-22.

Lewendusky, Matthew e Simon Jakman (2003), *Reconsidering the Measurement of Political Knowledge*, in [http://www.stanford.edu/class/polisci353/2004spring/reading/levendusky\\_final.pdf](http://www.stanford.edu/class/polisci353/2004spring/reading/levendusky_final.pdf), consultato il 8. novembre 2008.

Lowry, Nancy e David W. Johnson (1981), "Effects of Controversy on Epistemic Curiosity, Achievement and Attitudes" in *The Journal of Social Psychology* 115, pp 31-43.

Luskin, Robert C. (1987), "Measuring Political Sophistication." *American Journal of Political Science*, n. 31, pp. 856-899.

Luskin, Robert C., James S. Fishkin e Roger Jowell (2002), "Considered Opinions: Deliberative Polling in Britain" in *British Journal of Political Science* 32, pp 455-487.

Macedo, Stephen (1999), *Deliberative Politics Essays on Democracy and Disagreement*, New York- Oxford, Oxford University Press.

Manin, Bernard (1997), *Principles of Representative Government*, Cambridge, Cambridge University Press.

Manin, Bernard, Elly Stein e Jane Mansbridge (1987), "On Legitimacy and Political Deliberation" in *Political Theory*, Vol. 15 pp. 338-368.

Mansbridge, Jane (1983), *Beyond Adversary Democracy*, Chicago IL, University of Chicago Press.

Mayo, Elton (1949), *Hawthorne and the Western Electric Company, The Social Problems of an Industrial Civilisation*, Routledge.

McNamara, Kathleen R. (2002), "Rational Fictions: Central Bank Independence and the Social Logic of Delegation" in *West European Politics*, vol. 25, num 1, pp 47-76.

Mendelberg, Tali (2002), "The deliberative citizen: theory and evidence" in *Political Decision Making, Deliberation and Participation*, Vol. 6, pp 151-193.

Mill, James S. (1861), "Considerations on Representative Government", in *On Liberty and Other Essays*, Oxford, Oxford University Press; trad. It.: *Considerazioni sul governo rappresentativo*, Roma, Editori riuniti, 1999.

Miller, David (2003), "Deliberative Democracy and Social Choice." in Fishkin, James S. e Laslett, Peter (a cura di), *Debating Deliberative Democracy*, Oxford, Blackwell, pp. 182-199.

Muhlberger, Peter (2003), *Unravelling Ethical Reasoning Chains in Political Participation Decisions*, Paper presented for the *International Society of Political Psychology Annual Meeting*, Boston, MA, 2003.

Muhlberger, Peter e Carter T. Butts (1998), "An Experiment in Deliberative Democracy: Politics Shaping Citizens" articolo presentato al the annual meeting of the Midwest Political Science Association, Chicago, IL, scaricato da <http://www.polisci.upenn.edu/faculty/art/mutzAPSR2002.pdf>, il 19 nov. 2007.

Mutz, Diana C. (1998), *Impersonal Influence: How Perceptions of Mass Collectives Affect Political Attitudes*, New York, Cambridge University Press

--- (2002) "Cross-cutting Social Networks: Testing Democratic Theory in Practice" in *American Political Science Review* Vol. 96, pp 111-126.

--- (2006), *Hearing the Other Side: Deliberative Versus Participatory Democracy*, New York, Cambridge University Press.

--- (2008), "Is Deliberative Democracy a Falsifiable Theory?" in *Annual Review of Political Science*, n.11, pp. 521-538.

Newman, Isadore e Keith A. McNeil (1998), *Conducting survey research in the social sciences*, University Press of America.

Page, Benjamin I. e Robert Y. Shapiro (1992), *The Rational Public: Fifty Years of Trends in Americans' Policy Preferences*, Chicago, University of Chicago Press.

Page, Benjamin I. (1996), *Who deliberates? Mass media in modern democracy*. Chicago, University of Chicago Press.

Pasquino, Gianfranco (2007), "Nuove teorie della democrazia?", in Gianfranco, Pasquino (a cura di), *Strumenti della democrazia*, Bologna, Il Mulino, pp. 153-181.

Pellizzoni, Luigi ( 2005), (a cura di) *La deliberazione pubblica*, Roma, Meltemi.

--- (2005), "Cosa significa partecipare", in *Rassegna italiana di sociologia*, n. 3, pp. 479-511.

--- (2007), "Opinione o indagine pubblica? Concetti ed esperimenti di democrazia deliberativa", in *Rivista Italiana di Politiche Pubbliche*, n. 2, pp. 101-126.

Pettigrew, Thomas F. (1997), "Generalized Intergroup Contact Effects on Prejudice" in *Personality and Social Psychology Bulletin* 23, No. 2, pp 173-185.

--- (1998), "Intergroup Contact Theory" in *Annual Review of Psychology Vol. 49*, pp 65-85.

Popkin, Samuel (1991), *The reasoning voter*, Chicago, University of Chicago Press.

Price, Vincent e Peter Neijens (1998), "Deliberative Polls- Toward Improved Measures of Informed Public-Opinion." in *International Journal of Public Opinion Research*, vol. 10, pp. 145-176.

Price, Vincent e Joseph N. Cappella (2001), "On line deliberations and its influence" in *IT&SOCIETY*, v 1, pp 303-329.

Putnam, Robert D. (1993), *La tradizione civica nelle regioni italiane*, Milano, Rizzoli.

Rawls, John (1971), *A Theory of justice*, Cambridge, Harvard University Press.

Regonini, Gloria (2001), *Capire le politiche pubbliche*, Bologna, Il Mulino.

--- (2005), "Paradossi della democrazia deliberativa" In *Stato e Mercato*, n. 73, pp. 3-32.

Renn, Ortwin, Thomas Webler e Hans Kastenzholz (1996), "Procedural and Substantive Fairness in Landfill Siting: A Swiss Case Study", in *Risk: Health, Safety & Environment*, vol. 7, N. 2, pp. 145-168.

Risse, Thomas (2003), "An Emerging European Public Sphere? Theoretical Clarifications and Empirical Indicators", paper presentato at the *Annual Meeting of the European Union Studies Association (EUSA)*, Nashville TN.

Rosenthal, Alan (1998), *The Decline of Representative Democracy: Process, Participation and Power in States' legislatures*, Washington, D.C., CQ Press.

Rossi, Jimm (1997), "Participation Run Amok: The Costs of Mass Participation for Deliberative Agency Decision-Making", *Northwestern University Law Review*, vol. 92, pp.173-249.

Ryfe, David M. (2002), "The practice of deliberative democracy: a study of 16 deliberative organizations" in *Political Communication*, vol. 19, pp. 359-377.

--- (2005), "Does deliberative democracy work?" in *Annual Review of Political Science*, n. 8, pp. 49-71.

Sanders, Lynn M. (1997), "Against Deliberation", in *Political Theory*, Vol.25, n.2, pp.347-376.

Sartori, Giovanni (1957), *Democrazia e definizioni*, Bologna, Il Mulino.

Saward, Michael (2006), *Oxford handbook of Political Theory*, Oxford, Oxford University press.

Scharpf, Fritz W. (1999), *Governing in Europe: Effective and Democratic?*, Oxford, Oxford University Press.

Schumpeter, Joseph A. (1977), *Capitalismo, socialismo, democrazia*, trad. It. Milano, Etas Libri.

Segatti, Paolo (2006), "Italy, forty years of political disaffection: a longitudinal exploration", in Torcal, Mariano e Montero, Jose' (a cura di) *Political Disaffection in Contemporary Democracies*, New York, Routledge, pp. 244-275.

Shapiro, Ian (1999), "Enough of deliberation: Politics is about interests and power", in in Macedo, Stephen (a cura di), *Deliberative Politics: Essays on Democracy and Disagreement*, New York, Oxford University Press, pp. 28-38.

--- (2002), "Optimal Deliberation", in *Journal of Political Philosophy*, n.10, pp.196-212.

Sherif, Musafer et alii (1961), *Intergroup Conflict and Cooperation: The Robbers Cave Experiment*, Norman - OK, University Book Exchange.

Smith, Graham e Corinne Wales (1999), "The theory and practice of citizens' juries" in *Policy and Politics*, Vol. 27, n 3, pp295-308.

Smith, Graham (2003), *Deliberative Democracy and the Environment*, Routledge, NY.

Sniderman, Paul M., Richard A. Brody e Phillip E. Tetlock (1991), *Reasoning and choice. Explorations in political psychology*, Cambridge, Cambridge University Press.

Steiner, Jurgen, Andre Bachtiger e Marcus Spornli (2001), *The Real World of Deliberation: Favorable Conditions and Substantive Outcomes*, paper presentato alla ECPR General Conference, Canterbury, 6-8 settembre 2001.

Stevens, James (1986), *Applied multivariate statistics for the social science*, Hillsdale, Lawrence Erlbaum Associates.

Stimson, James (2004), *Tides of consent: how public opinion shapes American politics*, Cambridge, Cambridge University Press.

Stouffer, Samuel (1955), *Communism, Conformity and Civil Liberties*, New York, Doubleday.

Sturgis, Patrick, Caroline Roberts e Nicholas Allum (2005), "A Different Take on the Deliberative Poll: Information, Deliberation, and Attitude Constraint" in *Public Opinion Quarterly*, vol. 69, pp. 30-65.

Sunstein, Cass R. (1993), "Democracy and shifting preferences", in Copp, David; Hampton, Jean e Roemer, John (a cura di), *The Idea of Democracy*, Cambridge, CPU, pp.196-230

--- (2002), "The Law of Group Polarization", in *Journal of Political Philosophy*, vol.10, n. 2, pp. 175-195.

Tocqueville, Alexis de (1835), *La democrazia in America*, trad. it, Milano, Rizzoli, 1992.

Torcal, Mariano e José-Ramon Monterio (2006), *Political disaffection in contemporary democracies*, London, Routledge.

Young, Iris M. (1996), *Communication and the Other*, Princeton, Princeton University Press.

--- (1997), "Difference as a Resource for Democratic Communication", in Bohman, James e Rehg, William (a cura di), *Deliberative Democracy*, Cambridge, MIT Press.

--- (2000), *Inclusion and Democracy*, Oxford, Oxford University Press.

--- (2001), "Activist Challenges to Deliberative Democracy", in *Political Theory*, Vol. 29, No. 5, pp. 670-690.

Valadez, Jorge M. (2001), *Deliberative Democracy, Political Legitimacy, and Self-Determination in Multicultural Societies*, Boulder, Westview Press.

Vinokur, Amiram e Eugene Burnstein (1978), "Depolarization of Attitudes in Groups", *Journal of Personality and Social Psychology*, vol. 36, pp. 872-885.

Waldron, Jeremy (1999), *The Dignity of Legislation*, Cambridge, Cambridge University Press.

Warren, Mark R. (1992), "Democratic Theory and Self-Transformation" in *The American Political Science Review*, Vol. 86, No. 1, pp. 8-23.

--- (1993), "Psychological Dimensions of Habermas's Discursive Model of Democracy" in *Political Psychology*, vol.14, pp. 209-34.

--- (1996 b), "Deliberative Democracy and Authority" in *American Political Science Review*, vol. 90, pp. 46-60.

--- (2001). *Dry Bones Rattling: Community Building to Revitalize American Democracy*, Princeton, Princeton University Press.

Williams, Bruce e Albert Metheny (1995), *Democracy, dialogue, and environmental disputes: The contested languages of social regulation*, New Haven, Yale University Press.

Witte, John F. (1980), *Democracy, Authority, and Alienation in Work: Workers' Participation in an American Corporation*, Chicago, University of Chicago Press.

Wright, Ronald F. (1992), *Why Not Administrative Grand Juries?* *Administrative Law Review* vol. 44, pp. 465-521.

Zaller, John R. (1992), *The Nature and Origins of Mass Opinion*, Cambridge, Cambridge University Press.

Zaller, John R. e Stanley Feldman (1992), "A simple theory of the survey response" in *American Journal of Political Science*, vol. 36, pp. 579-616.